

Prefazione

Ho appreso con piacere il progetto di questa pubblicazione, perché è un segno in più del fatto che in Italia ci si fa carico della necessità di far emergere la verità sull'11 settembre. Nella fase attuale non c'è compito più importante di questo.

L'importanza che attribuisco alla necessità di far emergere la verità sull'11 settembre è testimoniata dal fatto che dal marzo 2003, quando mi resi conto per la prima volta della falsità della 'teoria complottista' ufficiale sull'11 settembre, ho dedicato a questo impegno il 90 per cento del mio tempo e delle mie energie. L'enorme importanza che attribuisco a questo compito non riguarda però, come si potrebbe pensare, soltanto l'America, dove le menzogne sull'11 settembre sono state usate per limitare i diritti civili e impelagare le forze armate in una disastrosa guerra in Iraq con grave danno per l'immagine degli Stati Uniti e del popolo americano. E' certamente vero che la 'risposta' dell'amministrazione Bush all'11 settembre è stata molto negativa per l'America, ma lo è stato anche per l'Europa e in genere per tutto il mondo, per molte ragioni.

La risposta dell'amministrazione Bush all'11 settembre ha trascinato parecchi altri paesi nelle sue guerre illegittime e immorali, che hanno provocato la morte di innumerevoli innocenti.

Ha recato enorme offesa ai musulmani in tutto il mondo presentandoli pregiudizialmente colpevoli, fino a prova contraria.

Ha prodotto un ulteriore allargamento del fossato che separa ricchissimi e poverissimi.

Ha aumentato i pericoli in tutto il mondo, accrescendo la minaccia del terrorismo e il pericolo che vengano usate le armi nucleari.

Ci ha portati ormai a un passo dalla militarizzazione dello spazio.

Ha distratto attenzione e risorse dall'affrontare le vere minacce che incombono sulla civiltà, come la crisi ecologica e in particolare il riscaldamento globale.

Date le conseguenze della risposta americana all'11 settembre, disastrose per il mondo intero e non solo per gli Stati Uniti, bisogna che la lotta per la verità sull'11 settembre sia portata avanti a livello internazionale. In questa prospettiva esprimo perciò il mio plauso a Paolo Pioppi e all'editore per la pubblicazione di questo volume, che spero servirà ad avvicinare un numero più ampio di persone in Italia alla verità sull'11 settembre e all'impegno prioritario a farla venire sempre più chiaramente a galla.

David Ray Griffin

20 giugno 2007

Santa Barbara, California

Libri citati frequentemente

Tra parentesi quadra il modo in cui vengono richiamati nelle note

Webster Griffin Tarpley, 9/11 Synthetic Terror, Made in USA, Progressive Press, USA, 2005, traduzione francese La Terreur Fabriquée, Made in USA, 11 Septembre le mythe du XXI siècle, Éditions Demi-Lune, settembre 2006 [[Tarpley FR](#)]

David Ray Griffin, 11 Settembre, Cosa c'è di vero nelle "teorie del complotto", Fazi Editore 2004, traduzione italiana di The New Pearl Harbor. Disturbing Questions about the Bush Administration and 9/11, Olive Branch Press, Northampton, Massachussets, USA, 2004. [[Griffin, Pearl Harbor, IT](#)]

David Ray Griffin, The 9/11 Commission Report: Omissions and Distortions, Northampton, Massachussets, USA, 2005 [[Griffin, Commission](#)]

David Ray Griffin, Christian Faith and the Truth Behind 9/11, Westminster John Knox Press, London, Louisville (Kentucky) – Londra, 2006. [[Griffin, Christian Faith](#)]

David Ray Griffin e Peter Dale Scott (a cura di), 9/11 and American Empire. Intellectuals speak out, Olive Branch Press, Massachussets, 2007. [[Griffin-Scott, Intellectuals](#)]

David Ray Griffin, Debunking 9/11 Debunking, An Answer to Popular Mechanics and Other Defenders of the Official Conspiracy Theory, Olive Branch Press, Massachussets, 2007. [[Griffin, Debunking](#)]

Philip J. Berg, William Rodriguez, 11 Settembre: Bush ha mentito. Il documentato atto di accusa del guardiano delle Twin Towers, Editori Riuniti, settembre 2006 [[Berg, IT](#)]

Roberto Quaglia, Il mito dell'11 settembre e l'opzione dottor Stranamore, PSM, 2006 [[Quaglia](#)]

Nafeez Mosaddeq Ahmed, Guerra alla verità, Tutte le menzogne dei governi occidentali e della Commissione "Indipendente" USA sull'11 settembre e su Al Qaeda, Fazi Editore, settembre 2004, traduzione italiana di The War on Truth, Disinformation on 9/11 and the Anatomy of Terrorism, 2004 [[Ahmed, IT](#)]

Paul Thomson, The complete 9/11 Timeline, consultabile on line presso www.cooperativeresearch.org [[Thomson, Timeline](#)]

Michel Chossudovsky, Guerra e globalizzazione, la verità dietro l'11 settembre e la nuova politica americana, EGA, Torino, 2002, traduzione italiana di War and Globalisation, The Truth Behind September 11, 2002, Global Outlook, Canada. [[Chossudovsky, IT](#)]

Thierry Meyssan, L'incredibile menzogna. Nessun aereo è caduto sul Pentagono, Fandango Libri, 2002 [[Meyssan, Menzogna, IT](#)]

Thierry Meyssan, Il Pentagate altri documenti sull'11 settembre, Fandango Libri, 2003 [[Meyssan, Pentagate, IT](#)]

Introduzione

Il movimento per la verità sull'11 settembre

Un fatto dimostrato

Questo dossier presenta una documentazione – necessariamente incompleta, ma tuttavia significativa e soprattutto facilmente approfondibile e completabile facendo riferimento alle fonti e agli strumenti elencati in appendice – che **dimostra** in modo incontrovertibile che **la versione ufficiale dei fatti dell'11 settembre 2001** (i 19 dirottatori suicidi di al-Qaeda all'attacco dell'America) **è falsa da cima a fondo**.

Vorrei che fosse chiaro – e spero sarà chiaro a chi leggerà il dossier – che questa non è un'ipotesi più o meno probabile, ma una **certezza**, un fatto insomma **dimostrabile e dimostrato**.

Altra cosa è sapere in dettaglio che cosa esattamente sia successo l'11 settembre e chi esattamente, con quali apparati e quali strumenti, siano gli architetti e i complici diretti e indiretti e i ruoli precisi che avrebbero ricoperto. Da questo punto di vista i misteri sono ancora molti, com'è inevitabile che accada. Ma è del tutto evidente che la storia dell'11 settembre con cui siamo stati martellati giorno e notte per quasi 6 anni è **un mito costruito ad arte e con uno scopo preciso: la 'guerra infinita' scatenata già in quello stesso giorno e ad attentati ancora in corso**.¹

Come facciamo ad esserne così sicuri?

Senza volerci improvvisare filosofi, diciamo pure che pensiamo che la verità esista, anche se può essere molto difficile – e anche rischioso - trovarla. Esiste e la si può avvicinare con l'esame dei fatti, con la logica e con molto, molto impegno e lavoro.

E' proprio quello che è successo con l'11 settembre. Qualcuno, anche gente molto autorevole², ha notato subito che molte cose non quadravano. Per chi se ne intende di aerei, radar e servizi segreti la puzza di "strage di stato", come si diceva un tempo in Italia, era molto, molto forte. In seguito molti hanno fatto un lavoro da certosini, passando e ripassando al vaglio migliaia di informazioni, fotografie, riprese video, dichiarazioni dei personaggi coinvolti, trovando contraddizioni, facendo scoperte importanti. Pensiamo a Paul Thomson con la sua cronologia completa degli avvenimenti

¹ 11 settembre, ore 14.40. Le nuvole di polvere sollevate dal crollo (implosione, vedi cap. I) delle torri gemelle non si sono ancora depositate; l'edificio numero sette (un grattacielo di 47 piani, non sfiorato da nessun aereo) crolla (viene fatto crollare) solo alle 17.20. Il ministro della difesa Rumsfeld, uno dei diretti responsabili della mancata difesa aerea, porge una nota a un altro dei massimi responsabili, il generale Richard Myers, facente funzioni di Capo di Stato Maggiore Interforze: *"Best info fast. Judge whether good enough hit S.H. at same time. Not only UBL."* "giudicare se possibile colpire insieme anche S.H., non solo U.B.L.:" [S.H. sta per Saddam Hussein, U.B.L. per Usama bin Laden]. Vi sembra la reazione normale di un dirigente alle prese con un attacco che la versione ufficiale vuole improvviso e inatteso, di cui c'è da capire tutto, dinamica, portata, provenienza, responsabilità, possibile continuazione? La sera stessa dell'11 Rumsfeld darà anche il via libera ai finanziamenti agognati per il controllo militare dello spazio (vedi nota 139 a pag. 111)

² Per esempio Andreas Von Bülow, ex ministro della difesa tedesco, in un'intervista al quotidiano Tagesspiegel del 13 gennaio 2002 (tradotta integralmente in italiano su www.aginform.org/vonbulow2.html).

pertinenti all'11 settembre (9/11 complete timeline³) o a Nafeez Mosaddeq Ahmed con le sue analisi, usiamo parole sue, della

“estesa rete occulta di interessi e personaggi che collega le politiche delle nazioni occidentali al terrorismo internazionale, incluse le intricate connessioni tra interessi petroliferi, la famiglia Bush, esponenti dell'élite saudita, la famiglia Bin Laden e l'intelligence militare pakistana, oltre ai legami sistematici – finanziari, militari e di intelligence – fra i poteri dell'Occidente e la rete di Al Qaeda in tutto il periodo successivo alla fine della guerra fredda”⁴.

Molti altri si sono concentrati sui particolari specifici degli attentati. Il primo e più noto è senz'altro Thierry Meyssan, il primo ad accorgersi che non era possibile che il Pentagono fosse stato colpito dal volo 77, cioè da un Boeing 757.⁵

Utilizzando a fondo lo strumento di internet la ricerca si è fatta sempre più intensa, precisa, documentata, collettiva ed è sfociata nell'organizzazione delle prime conferenze e incontri con larga partecipazione di esperti. Ha visto la partecipazione attiva e indignata di testimoni diretti e familiari delle vittime. Ha dato luogo alla produzione di molti video che contengono testimonianze estremamente importanti.

Alla fine tutto questo lavoro ha trovato anche il suo sistematizzatore in David Ray Griffin. Per due anni Griffin, come tanti altri, ha creduto che a mettere in discussione la versione ufficiale fosse gente prevenuta o poco seria. Poi si è convinto del contrario e si è impegnato a fondo nell'esame di tutti i dettagli. Nei 4 libri che ha dedicato all'11 settembre (senza contare i numerosi articoli, conferenze e volumi di cui è stato il curatore insieme ad altri), Griffin analizza i fatti sempre con grande precisione e sistematicità, senza retorica, ma per questo in modo molto convincente anche per persone che non hanno a priori un orientamento antimperialista. L'argomentazione è quasi da aula di giustizia, rifugge dall'invettiva politica, rimane con i piedi per terra, senza cercare di immaginare quello che può essere successo se non ci sono elementi concreti per affermarlo, ma la conclusione è, forse proprio per questo, ancora più devastante per il sistema di potere degli Stati Uniti e per tutto l'occidente. Non è un caso dunque se la parte che l'opera di Griffin ha in questa nostra documentazione è molto rilevante.⁶

L'ultimo libro di Griffin *'Debunking 9/11 Debunking'*⁷ è uscito da pochi giorni negli Stati Uniti. Ecco come ne parla, in una recensione⁸, Paul Craig Roberts, già viceministro del tesoro del governo Reagan, condirettore del Wall Street Journal e teorico di quella

³ Consultabile presso il sito www.globalresearch.ca

⁴ In edizione italiana: *Guerra alla verità. Tutte le menzogne dei governi occidentali e della Commissione "Indipendente" USA sull'11 settembre e su Al Qaeda*, Fazi, 2004, p. VIII. E' la rielaborazione e aggiornamento del precedente *"Guerra alla libertà"*. Per Gore Vidal, famoso scrittore statunitense "La più importante e inquietante analisi che abbia letto finora sull'11 settembre".

⁵ *L'effroyable imposture*. 11 settembre 2001, Carnot, Chatou 2002", in edizione italiana *L'incredibile menzogna. Nessun aereo è caduto sul Pentagono*, Fandango Libri, 2002

⁶ Già sentiamo il mormorio di qualche imbecille: "Ma è un teologo!" Sì, è uno studioso di filosofia e religione e si professa anche cristiano, ma possiamo garantire che è più avvezzo alla ricerca scientifica che alle sacrestie.

⁷ *'Debunking 9/11 Debunking': An Answer to Popular Mechanics and Other Defenders of the Official Conspiracy Theory*, Olive Branch Press, 2007.

⁸ www.vdare.com, 26 marzo 2007.

che è passata alla storia come “*reaganomics*”, insomma un personaggio abbastanza lontano dal cliché dell’“antiamericano” per partito preso che attribuisce a Bush e consorti tutti i mali del mondo:

“Nel breve spazio di una recensione non c’è modo di presentare tutte le prove che Griffin passa in rassegna. Qualche esempio può bastare per mettere in guardia i lettori sulla possibilità che l’amministrazione Bush abbia mentito su assai più che le sole armi di distruzione di massa di Saddam Hussein.

Le due torri del WTC non sono crollate. Sono esplose e si sono disintegrate come l’edificio numero 7. C’è un enorme deficit di energia in tutte le ricostruzioni che escludono l’uso di esplosivi. L’energia gravitazionale non basta a spiegare la polverizzazione degli edifici e di tutto quello che contenevano e la riduzione delle 47 massicce colonne centrali di acciaio di ogni torre in pezzi di lunghezza tale da poter essere presi e caricati su camion; e ancor meno può spiegare la polverizzazione dei piani superiori delle torri e il lancio di travi d’acciaio a più di cento metri di distanza qualche attimo prima della disintegrazione dei piani sottostanti. Il danno causato dagli aerei e gli incendi limitati e di breve durata non possono spiegare la disintegrazione degli edifici. I massicci scheletri di acciaio delle torri comprendevano giganteschi dispositivi di dissipazione del calore capaci di assorbire tutto il calore che poteva esser prodotto dai limitati incendi. La relazione conclusiva del NIST⁹ ha stabilito che tra l’acciaio che aveva potuto esaminare, solo tre colonne recavano segni che l’acciaio avesse raggiunto temperature superiori ai 250 gradi centigradi. Le stufe autopulenti¹⁰ nelle nostre cucine raggiungono temperature più elevate eppure non fondono nè si deformano. L’acciaio inizia a fondere a 1.500 gradi centigradi Temperature di 250 gradi non avrebbero il minimo effetto sulla resistenza dell’acciaio. La spiegazione dei crolli in base all’indebolimento dell’acciaio a causa degli incendi è pura speculazione. Incendi in aria non possono produrre temperature sufficienti a privare l’acciaio della sua integrità strutturale. Ci sono edifici con scheletro di acciaio in cui un inferno di fuoco ha imperversato per 22 ore, eppure lo scheletro d’acciaio è rimasto intatto. Gli incendi nelle torri sono durati circa un’ora ed erano limitati a pochi piani. E poi è impossibile che il fuoco causi la disintegrazione improvvisa, totale e simmetrica di edifici possenti, tanto più alla velocità di caduta libera che si può ottenere solo con una demolizione controllata. Griffin fornisce citazioni di pompieri, poliziotti e locatari che, prima della disintegrazione delle torri, sentirono una serie di esplosioni e ne riscontrarono gli effetti. Sono testimonianze che vengono generalmente ignorate dai sostenitori della versione ufficiale. Acciaio fuso fu rinvenuto ai livelli sotterranei degli edifici a distanza di

⁹ National Institute for Standard and Technology è un ufficio governativo che fa parte del Dipartimento del Commercio con il compito di favorire l’adozione di standard e tecnologie che stimolino la produzione. Nell’ambito dell’isteria antiterrorismo imperante l’Istituto ha attualmente il compito di migliorare i sistemi di controllo degli accessi e di sicurezza degli enti federali. I dirigenti del NIST sono tutti di nomina governativa (Griffin, *Debunking*, 143-144. Griffin richiama anche l’attenzione sulla sistematica distorsione del lavoro scientifico operata dall’amministrazione Bush per finalità politiche, che viene denunciata in un appello firmato dapiù di 10.000 scienziati e ricercatori tra cui 52 premi Nobel).

¹⁰ Si tratta di stufe che raggiungono temperature elevate, fino a 500 gradi centigradi per bruciare tutti i residui in modo da non abbisognare di pulizia con sostanze chimiche.

settimane dalla loro distruzione. Poichè il consenso è unanime sul fatto che gli incendi non potevano neanche avvicinarsi al punto di fusione dell'acciaio, una spiegazione possibile è l'effetto degli esplosivi ad alto potenziale che si usano per le demolizioni controllate, che producono temperature di 5.000 gradi. La possibilità che siano stati usati esplosivi non viene esaminata se non dai ricercatori indipendenti.

Le contraddizioni della versione ufficiale di 'teoria complottista'¹¹ balzano fuori dalle pagine e colpiscono con forza il lettore. Per esempio, la prova che il volo 77, un Boeing 757, avrebbe colpito il Pentagono sarebbe data dall'affermazione del governo di aver recuperato dai relitti corpi o parti dei corpi delle vittime sufficienti ad analizzare il DNA di tutti i passeggeri e dell'equipaggio. Al tempo stesso l'assenza di bagagli dei passeggeri, parti della fusoliera, delle ali e della coda – in effetti l'assenza di un aereo da 45 tonnellate – viene attribuita alla vaporizzazione dell'aereo in seguito all'impatto ad alta velocità e all'intensità dell'incendio. L'incompatibilità di metallo vaporizzato e carne e sangue recuperabili era rimasta inosservata prima che Griffin la facesse notare. Un'altra contraddizione che colpisce nella teoria ufficiale sta nella differenza tra l'impatto degli aerei contro il Pentagono e quello contro le torri. Mentre nel caso del Pentagono l'enfasi è sulle ragioni per cui l'aereo avrebbe causato all'edificio danni molto limitati, nel caso delle torri l'enfasi è, all'opposto, sulle ragioni che avrebbero provocato un danno enorme.”

Ma gli argomenti dei difensori della versione ufficiale, i cosiddetti “debunkers¹²”, i cacciatori di quelle che definiscono “leggende metropolitane”?

I cacciatori di 'complottisti'

Il libro di Griffin è dedicato proprio al confronto con questi argomenti e a valutarne la fondatezza. Lasciamo ancora la parola a Paul Craig Roberts:

“Il professor David Ray Griffin è la nemesis della teoria cospirativa ufficiale dell'11 settembre. Nel suo ultimo libro, *'Debunking 9/11 Debunking'*, egli distrugge la credibilità delle ricostruzioni del NIST (National Institute of Standards and Technology) e di Popular Mechanics, annienta i suoi critici e dimostra di essere scienziato e ingegnere migliore dei difensori della versione ufficiale.

Griffin sottolinea che **sull'11 settembre non c'è stata nessuna inchiesta indipendente**. Abbiamo soltanto una **Relazione presentata da una commissione politica**¹³ guidata dal factotum del governo Bush, Philip Zelikow; una **Relazione**

¹¹ 'Conspiracy theories', 'Teorie complottiste' è il termine che viene normalmente usato con intento denigratorio nei confronti di chi si batte per la verità sull'11 settembre. Vale l'osservazione di Tarpley, *9/11. Synthetic Terror Made in USA*, Progressive Press, USA, 2005: «L'accusa, o insulto, di 'teoria complottista' non è soltanto demagogica, ma anche intellettualmente disonesta, perchè la versione ufficiale, che coinvolge bin Laden e al-Qaeda che agiscono a distanza, in grotte remote, con l'aiuto di computer, rappresenta una teoria complottista (o balla cospirativa) di tipo particolarmente fantastico”.

¹² Termine ormai in voga dall'inglese 'ridurre alle giuste proporzioni', 'smascherare'.

¹³ Alla relazione della Commissione 11 Settembre dedichiamo l'intero secondo capitolo di questo dossier

del NIST, prodotta dal ministero del commercio del governo Bush e un'inchiesta giornalistica prodotta da **Popular Mechanics**. Vari scienziati che lavorano per il governo federale o dipendono da finanziamenti governativi hanno rilasciato dichiarazioni speculative a sostegno della 'teoria complottista' ufficiale ma non hanno prodotto prove significative a suo favore [...]

La fragilità della Relazione del NIST è stupefacente. In realtà ha avuto successo solo perchè la gente ha accolto le sue rassicurazioni senza esaminarle.

Quanto a Popular Mechanics, Griffin mostra che il lavoro è intessuto di considerazioni non pertinenti, ragionamenti circolari, appelli all'autorità della relazione del NIST, polemiche contro bersagli di comodo e contraddizioni interne al lavoro stesso. [...]

Forse è solo una coincidenza, ma poco prima dell'11 settembre Cathleen P. Black, che ha legami familiari con la CIA e il Pentagono e presiede la Hearst Magazines, proprietaria di Popular Mechanics licenziò il direttore e parecchi membri anziani del personale e li sostituì con James B. Meigs e Benjami Chertoff, cugino di un altro factotum dell'amministrazione Bush, Michael Chertoff⁴. Sono stati proprio Meigs e Benjamin Chertoff a produrre lo studio di Popular Mechanics di cui Griffin mette a nudo tutte le contraddizioni⁵.

La relazione del NIST e il lavoro di Popular Mechanics sono il riferimento costante di tutti coloro che cercano di smontare le accuse contro gli apparati segreti dello stato e gli uomini di Bush. Gli argomenti, a un esame attento, rivelano tutta la loro inconsistenza, ma una caratteristica comune dei cosiddetti '*debunkers*' più che l'entrare nel merito è l'intento denigratorio e la distribuzione di etichette. Chi non crede alla versione ufficiale e ne rileva le contraddizioni viene fatto passare per irrazionale complottista, visionario in cerca di pubblicità o, peggio, pregiudizialmente antiamericano, 'negazionista' incline all'antisemitismo, inseguitore di torbide finalità.

Il primo a sperimentare questo trattamento è stato Meyssan. Il libro già citato di Meyssan, presidente del Réseau Voltaire¹⁵, fece scandalo nel 2002, tanto più che una smagliatura nel sistema dei media, altrimenti così attento a emarginare le voci controcorrente, unitamente al diffuso scetticismo per la storia da fumettone hollywoodiano assai poco verosimile dell'attacco alle torri, gli assicurò una vasta eco. Alle reazioni indignate del Pentagono si accompagnò subito in Francia il tentativo di linciaggio personale di Meyssan con una contropubblicazione¹⁶, prontamente tradotta in italiano con prefazione di Lucia Annunziata.

Nella prefazione la nostra Annunziata scrive che i libri cattivi sono pochi ma molto pericolosi (e quello di Meyssan evidentemente è uno di questi). Perchè? Perchè

¹⁴ Il potente capo del nuovo Department of Homeland Security, 180.000 dipendenti, 32 miliardi di dollari di bilancio, comprensivo di FEMA (vedi nota 19 a pag.40), servizi segreti, guardia costiera, sicurezza dei trasporti, dogane, immigrazione

¹⁵ www.voltairenet.org.

¹⁶ *Guillaume Dasquié e Jean Guisnel, L'effroyable mensonge. Thèse et foutaises sur les attentats du 11 septembre*, Éditions la Découverte, Paris, 2002. In italiano: *Il complotto. Verità e menzogne sugli attentati dell'11 settembre*, Guerini e Associati, gennaio 2003.

“La loro vita affonda nei luoghi più privati degli esseri umani: la zona oscura delle paure, cioè esattamente lì dove si forma o si sgretola la nostra forza. Toccate quelle zone, date voce alle paure, date un volto, una razionalità e un progetto alle paure irrazionali, e avrete dominato il mondo. E’ una logica che tutti i fascismi e i comunismi, tutte le ideologie autoritarie, conoscono bene: date forma alle paure degli uomini e ne avrete rotto i principi di solidarietà, di socialità e, in ultimo, di dignità”¹⁷.

Insomma la Annunziata non si è accorta delle tonnellate di paura irrazionale sparse a partire dall’11 settembre dai promotori della guerra infinita e puntualmente riattualizzate, con l’antrace, con i falsi allarmi, con gli attentati veri, con la paranoia della sicurezza. No, è Meyssan che dà un volto alle paure irrazionali... per dominare il mondo!

Il libello è abbastanza disgustoso perchè dedica pochissimo alla confutazione degli argomenti e molto al tentativo di delegittimare l’autore, accusandolo tra l’altro di ‘negazionismo’¹⁸. Il successo del libro di Meyssan sarebbe segno dell’“irruzione dell’irrazionale tra il grande pubblico francese”. Vediamo allora all’opera la razionalità degli autori. Hubert Marty-Vrayance, un funzionario del servizio informazioni del ministero degli interni che avrebbe collaborato con Meyssan, scrive in una nota del 13 settembre 2001:

“Bisogna prendere con cautela tutto quello che si va dicendo sulla mega inchiesta degli Stati Uniti. Fatte le debite proporzioni si assiste a una sorta di nuova inchiesta Dallas-Oswald-Ruby [l’inchiesta sull’assassinio di Kennedy]... Ci viene data una sola versione, ma ci sono davvero troppe coincidenze strane nello svolgimento delle operazioni dell’11 settembre e in seguito, inosservanze in gran numero, lacune ripetute, servizi ciechi e sordi, rapporti che non si trovano, eccetera. Dinanzi a una tale massa di elementi, non ci si può non porre la domanda: solo Bin Laden? Impossibile. O non sarà che Bin Laden è un semplice paravento manipolato da forze ben più potenti sul territorio degli Stati Uniti? La lettura degli avvenimenti inclina per questa interpretazione!”

Sono parole lucide e lungimiranti, lette col senno di poi. Dasquié e Guisnel però se ne indignano:

“dopo appena 48 ore dall’attacco terroristico, un uomo che scorre la stampa sul suo computer pensa di essere in possesso della verità. Che importa se in materia di terrorismo gli inquirenti specializzati non si pronunciano prima di parecchi mesi di indagine, anzi parecchi anni – come hanno dimostrato in Francia i

¹⁷ P. IX.

¹⁸ Il termine è ormai inflazionato, sicuramente in rapporto al ruolo centrale che la questione sionista ha ormai assunto nella politica imperialista occidentale. ‘Negazionista’ dovrebbe essere chi nega il massacro degli ebrei nella seconda guerra mondiale, cosa difficile da negare. Dunque verrebbe a significare pazzo, incapace di rapporto con la realtà. In realtà però il termine viene esteso a chiunque metta in discussione un qualsiasi elemento concreto di una visione di quel massacro ormai fissata in una specie di dogma religioso. ‘Negazionista’ diventa poi chi mette in discussione la realtà o la dimensione anche di altri fatti storici che vengono gonfiati a dismisura e stravolti dalla riscrittura di comodo che ne viene fatta per scopi molto attuali (per esempio la questione delle ‘foibe’, rispetto alla quale non ci si vergogna a riprendere di peso la propaganda nazi-fascista del 1943, oppure molte vicende che riguardano l’URSS).

procedimenti giudiziari della Procura antiterrorismo relativi agli attentati del 1995 nella metropolitana parigina, attentati che pure obbedivano a un piano di esecuzione tanto più semplice di quelli di New York e Washington”.

Ecco nuovamente il mondo capovolto, come quello della Annunziata: Dasquié e Guisnel non si sono accorti che gli uomini di Bush hanno preteso di aver identificato il colpevole nell’arco di ore e qualche giorno dopo hanno anche iniziato una guerra con la scusa che l’Afganistan lo ospitava. L’invito alla prudenza non lo rivolgono agli uomini di Bush, che stanno sfruttando nel modo più bestiale gli attentati per i loro piani e intanto mettono ostacoli alle possibili inchieste e distruggono le prove. No, loro prendono di mira chi cerca di usare il cervello per capire che cosa sta succedendo.

E’ un bell’esempio di ragionamento basato su un a priori, su un pregiudizio. E’ una logica che si ritrova in quasi tutti i tentativi di confutare quelle che, sempre a scopo denigratorio, saranno d’ora in avanti chiamate “teorie complottiste”¹⁹

Del resto i “*debunkers*”, che si incaricano di spargere veleni su chi cerca la verità hanno uno sponsor ufficiale di tutto rispetto: nientemeno che Bush stesso, il quale già in un discorso all’ONU dell’11 novembre 2001, a invasione dell’Afganistan iniziata da un mese, si premura di far sapere che “non tolleremo scandalose teorie di complotti” e nell’agosto del 2006, citando un documento ufficiale sulla lotta al terrorismo ci fa sapere che “i terroristi reclutano con più efficacia tra le popolazioni le cui informazioni sul mondo sono inquinate da falsità e corrotte da teorie di complotti”²⁰

Abbiamo citato per esteso il caso Meyssan-Dasquié perché anche le prese di posizione successive non si discostano da questo paradigma.

Lo schema è sempre lo stesso: quando il muro del silenzio viene rotto²¹ scatta un allarme. E’ successo con Meyssan ed è successo nuovamente, con grande intensità, nel corso dell’ultimo anno, quando il movimento per la verità sull’11 settembre ha incominciato a rompere gli argini e ad arrivare ai grandi mezzi di comunicazione (in Italia con alcune trasmissioni di Matrix di Mentana su Canale 5 e una di Report su Rai 3).

E’ molto significativo notare chi sono quelli che rispondono prontamente all’allarme: sono infatti molto spesso persone o gruppi che amano definirsi progressisti o di sinistra. Sono loro che, quando viene superata la prima linea di difesa della informazione ufficiale si danno da fare ad allestire la seconda. Così, per rimanere ancora in Italia, è Deaglio di Diario che, con gran fanfara, sventolando come una gran scoperta Popular Mechanics, si preoccupa subito di fuggare gli elementi di dubbio seminati tra gli indifesi spettatori televisivi dai filmati e dagli interventi trasmessi. Più di recente è la casa editrice progressista Terre di Mezzo, con la rivista Altreconomia, quella del

¹⁹ Particolare interessante: il 16 aprile scorso Le Monde riporta con grande evidenza le testimonianze documentarie che dimostrano che i servizi segreti francesi (DGSE) avevano avvertito la CIA nel gennaio 2001 con abbondanza di particolari dei piani di attentati negli Stati Uniti con l’uso di aerei dirottati. Il servizio è firmato da Dasquié. Che si sia ricreduto anche su Meyssan?

²⁰ www.whitehouse.gov/nsc/nsct/2006/sectionV.html

²¹ “*Rompere il muro del silenzio*” è anche il titolo di un appello per la verità sull’11 settembre diffuso da Giulietto Chiesa e dal Gruppo di lavoro sull’11 settembre di Megachip. Il testo e le numerose firme in www.megachip.info.

“commercio equo e solidale”, che si fa carico di pubblicare in Italia “11 settembre. I miti da smontare”²², che altro non è che la versione italiana del testo di Popular Mechanics (con la solita inversione è il movimento per la verità sull’11 settembre che diventa il fabbricante di miti)²³.

Questo fenomeno dei ‘progressisti’ che si preoccupano per l’influenza crescente del movimento per la verità sull’11 settembre non è naturalmente solo italiano. La stampa ‘progressista’ negli USA, in Francia o nel Regno Unito si comporta allo stesso modo. E’ il caso di Christopher Hayes su The Nation del 10 dicembre 2006, titolo: “*Le radici della paranoia*”. Oppure di Alexander Cockburn, figura assai nota della sinistra americana, su Le Monde Diplomatique del dicembre dello stesso anno: “*Le complot du 11-Septembre n’aura pas lieu*”²⁴ – in italiano con Il Manifesto: “*11 settembre: il complotto che non ci fu*”. O ancora di George Monbiot, noto ambientalista inglese, con due articoli sul “Guardian”.²⁵

Sfumature a parte, per la diversità delle persone, lo schema di fondo è sempre lo stesso: l’allarme; il trincerarsi dietro le spiegazioni ufficiali o dietro Popular Mechanics senza mai entrare nel merito; l’accusa di paranoia o imbecillità rivolta ai complottisti.

Così Hayes, su quella autorevole voce progressista americana che è The Nation, è molto allarmato per il fatto che

“un terzo degli americani pensa o che gli attacchi dell’11 settembre siano stati eseguiti dal governo o che il governo li abbia consentiti per avere un pretesto per la guerra in Medio Oriente” e “le linee tendenziali dell’opinione pubblica si stanno spostando verso l’orientamento dei ‘cercatori di verità’ anche dopo la Relazione della Commissione ufficiale sull’11 settembre che si pensava chiudesse la questione una volta per tutte.”

²² David Dunbar e Brad Reagan - Popular Mechanics *11 settembre: i miti da smontare. Perché le teorie cospiratorie non possono reggere al confronto con i fatti*, Terre di Mezzo editore, 2007, traduzione, a cura di Paolo Attivissimo, di “Debunking 9/11 Myths: Why Conspiracy Theories Can’t Stand Up to the Facts”, versione ampliata del saggio pubblicato da PM nel marzo 2005 e ‘scoperto’ in Italia da Deaglio.

²³ Segnaliamo la simpatica lettera aperta di un abbonato di Altreconomia: “[...] gli avvenimenti dell’11-9 hanno fornito la copertura morale agli USA per scatenare una serie di guerre e provvedimenti sulla ‘sicurezza’ che stanno cambiando la vita non solo di Irakeni e Afgani ma un po’ in tutto il mondo. Capire perciò se le cose l’11 settembre sono andate come sostengono le autorità USA o se invece sia stata un’abile messa in scena per procurarsi un ‘casus belli’ è questione centrale. Cosa fa quindi la nostra stampa alternativa per fornire una prospettiva obiettiva sull’argomento? Visto che la versione ufficiale dell’attentato terroristico viene supportata da tutta la stampa convenzionale ci si aspetterebbe che chi si vanta di fare ‘informazione per agire’ si ponga in una prospettiva diversa magari proponendo uno scritto proprio che presenti pro e contro di entrambe le versioni. Invece no, siamo in Italia e certi poteri riescono evidentemente a far pubblicare anche ai paladini del Commercio equo-solidale la paccottaglia prodotta dalla più becera stampa del mondo. Infatti il libro in questione è la traduzione di un testo pubblicato in USA da Popular Mechanics, rivista di proprietà del colosso dell’informazione Hearst Corporation che pubblica anche Cosmopolitan, Harper’s bazaar o Esquire, come dire il gotha della stampa modaiola e conservatrice americana.” (Il testo completo in mihop.blogspot.com o su www.luogocomune.net).

²⁴ www.monde-diplomatique.fr/2006/12/COCKBURN/14270 e in italiano www.monde-diplomatique.it/LeMonde-archivio/Dicembre-2006

²⁵ *A 9/11 conspiracy virus is sweeping in the world* (Il virus della cospirazione sta dilagando in tutto il mondo, 6 febbraio 2007). *Bayoneting a scarecrow. The 9/11 conspiracy theories are a coward’s cult* (Infilzano uno spaventapasseri: le teorie complottiste sull’11 settembre sono l’idolo dei codardi, 20 febbraio 2007, ripreso anche da Znet).

Immaneabilmente segue il richiamo alla autorità, data per indubitabile, di Popular Mechanics, che gli evita così la fatica di entrare nel merito – proprio come fa il nostro Deaglio.

Cockburn rivolge i suoi strali più direttamente alla sinistra e ai suoi militanti:

“Cinque anni dopo gli attentati, scrive, la ‘teoria del complotto’ relativa all’11 settembre, ha incrinato le difese della sinistra americana. [...] Con i tempi che corrono, rari sono i militanti di sinistra che imparano l’economia politica leggendo Karl Marx. Un vuoto teorico e strategico che ha alimentato la tesi dei teorici del complotto che coglie nei misfatti della classe dirigente non la crisi d’accumulazione del capitale, o la ricerca d’un tasso di profitto più elevato, o le rivalità interimperialiste, ma dei magheggi orditi in determinati luoghi: il Bohemian Grove²⁶, il gruppo di Bilderberg, Davos, ecc. Senza dimenticare le istituzioni e le agenzie malefiche, in testa a tutte la Central Intelligence Agency (Cia). Il ‘complotto’ dell’11 settembre ha portato queste stupidaggini al parossismo. [...] La teoria del complotto nasce dalla disperazione e dall’infantilismo politico”.

E tutte le contraddizioni della versione ufficiale? Sarebbero solo frutto di stupidità e incompetenza, anzi, paradossalmente, chi insiste a porre domande, per esempio sulla mancata intercettazione degli aerei, dimostra di avere una malriposta fiducia nell’efficienza degli apparati e dei dirigenti, che sono così imbecilli e pasticcioni che mai potrebbero mettere a punto un complotto come quello che viene loro attribuito. Dulcis in fundo: i complottisti oltre che paranoici, infantili e pessimi lettori di Marx sono anche razzisti perchè non credono che gli arabi possano mettere a segno un’operazione del genere²⁷.

Ed ecco Monbiot. Il titolo è già un programma: il complottismo è un *virus*.

“C’è un virus che dilaga nel mondo e infetta gli oppositori del governo Bush, succhia loro il cervello passando dagli occhi e li trasforma in farfuglianti idioti. Coltivato dapprima in un laboratorio degli Stati Uniti, il ceppo ha raggiunto da qualche mese questi lidi [il Regno Unito] e nelle ultime settimane è diventato epidemico. Non passa giorno senza che qualcuno in preda alla malattia, strabuzzando gli occhi e con bocca schiumante, cerchi di infettarmi. La malattia si chiama Loose Change²⁸.”

Seguono gli inevitabili richiami al NIST e a Popular Mechanics e la predica rivolta agli attivisti, che trascurerebbero le lotte reali per dedicarsi a un mondo fantastico in cui non hanno da assumersi nessuna responsabilità. Non manca l’accusa più sublime: la prova più evidente della falsità delle ‘teorie del complotto’ starebbe nel fatto che chi le sostiene è ancora vivo.

Come si sa da tempo, la carta si lascia scrivere facilmente e non protesta per le corbellerie. Registriamo il fatto che i cosiddetti *debunkers* amano molto distribuire

²⁶ Un club californiano che ospita incontri periodici di uomini potenti.

²⁷ Argomento ripreso in Italia in un servizio di Focus, n. 172, febbraio 2007. Una risposta dettagliata è reperibile su www.luogocomune.net a firma di Massimo Mazzucco. Fino al momento in cui scriviamo Focus non ha accettato il contraddittorio.

²⁸ Il più diffuso forse tra i video di denuncia sugli avvenimenti dell’11 settembre.

etichette e impartire lezioni e, quanto alla sostanza, stanno ben coperti dietro l'autorità del NIST e di Popular Mechanics e ingoiano senza batter ciglio tutti gli aspetti anche più assurdi e grotteschi della favola che è stata loro raccontata.

Il rilievo assunto dai 'cacciatori di complottisti' di sinistra ci conduce a considerare in termini più generali il ruolo della sinistra e in particolare dei sedicenti comunisti nella ricerca della verità sull'11 settembre e in genere la reazione della sinistra a quei fatti.

La sinistra e l'11 settembre

Naturalmente molti dei ricercatori che abbiamo menzionato sono mossi da una ricerca di verità strettamente correlata con tematiche antimperialiste. Lo stesso Griffin, che pure è certo lontanissimo dal ritenersi in qualsiasi senso comunista, parla di impero e imperialismo e anzi, rivolgendosi ai cristiani ed esortandoli all'azione, traccia un parallelo con l'impero romano del primo secolo e la posizione, che definisce antimperialista, assunta in quel contesto da Gesù di Nazareth (se no perchè mai lo avrebbero crocifisso?).²⁹

Ma i nomi di spicco della sinistra antimperialista in America si sono tenuti ben lontani dal lavoro di smascheramento dell'11 settembre. Cockburn dunque non è un'eccezione. Emblematico il caso di Chomsky. Scrive al riguardo il già citato Tarpley:

“Gli avvenimenti dell'11 settembre hanno messo impietosamente in luce non soltanto l'impotenza, ma anche il fallimento intellettuale e morale della sinistra americana. Tra quanti mai avrebbero creduto a Bush o all'FBI su questioni meno rilevanti, molti si sono mostrati pronti questa volta ad avallare il mito ufficiale. In seguito agli avvenimenti dell'11 settembre Noam Chomsky ha concesso una lunga intervista che ha fatto pubblicare. Il passo seguente dà bene l'idea:

'Domanda: La NATO non si pronuncerà prima di sapere se l'attacco è venuto dall'interno o dall'esterno. Come interpreta questo fatto? *Chomsky:* non credo sia questo il motivo delle esitazioni della NATO. Non ci sono dubbi che l'attacco sia venuto dall'esterno. *Domanda:* Può dirci qualcosa della connivenza e del ruolo dei servizi segreti americani? *Chomsky:* Non capisco bene la domanda. L'attacco è stato chiaramente un colpo tremendo e una sorpresa per i servizi di informazione occidentali, compresi quelli statunitensi³⁰”

Del resto anche compagni americani di sicuro orientamento antimperialista ci hanno detto, dopo l'11 settembre, che escludevano la provocazione organizzata a tavolino, non perchè ritenessero Bush e consorti incapaci di farlo, ma perchè noi (europei) non ci rendevamo conto di quanto l'attacco alle torri fosse sentito come smacco e vulnerabilità dell'America. Ma non era proprio questo che gli artefici dell'operazione volevano per dare avvio alla loro nuova strategia?

Passando dagli Stati Uniti all'Italia, non c'è dubbio che il mito dell'11 settembre ha avuto un'accettazione praticamente unanime. Solo pochi pionieri (in particolare intorno

²⁹ Nel libro *Christian Faith and the Truth behind 9/11*, Westminster John Knox Press, 2006.

³⁰ Noam Chomsky, *Seven stories Press*, New York, 2001

al sito Luogocomune, al gruppo Faremondo e a Giulietto Chiesa) si sono azzardati a lavorare per demolirlo collaborando col movimento negli Stati Uniti. Sugli organi di stampa della sinistra la questione è stata affrontata solo in pochi e sparsi articoli di Giulietto Chiesa (su Il Manifesto) o di Fulvio Grimaldi (su L'Ernesto), immersi in un mare di altre cose - si può dire di tutto, basta non farne una vera battaglia politica - ma in generale è prevalsa la disinformazione³¹. Nessuno stimolo è venuto dagli stati maggiori della sinistra che si professano contro la guerra, cosa di cui naturalmente non ci si può stupire, perchè sono molti anni che da questi stati maggiori non vengono stimoli, figurarsi se possono venire programmi di lotta su terreni difficili, in cui si rischia (anzi è certo) di venire emarginati dai salotti buoni della politica e delle istituzioni. Con l'ingresso nel governo Prodi poi, siamo arrivati al grottesco e ai saldi di fine stagione. L'accettazione acritica del mito dell'11 settembre in realtà è solo un aspetto della generale complicità delle élites del nostro paese con le guerre di Bush (e del resto già prima con quelle di Clinton). Una complicità che va dall'estrema destra fino alla sinistra cosiddetta radicale e che ha trasformato nel profondo la società in cui viviamo, corrompendola e organizzandola per la guerra, come le cronache quotidiane ci ricordano continuamente, dall'Afganistan all'ampliamento delle basi USA, dall'accordo firmato clandestinamente in febbraio sulle nuove armi strategiche americane all'assemblaggio di aerei da combattimento in Piemonte. Risalire da questa china non sarà nè facile nè indolore.

Rispetto all'11 settembre, se teniamo presente l'articolazione delle posizioni della sinistra tra governisti e cosiddetti antagonisti - possiamo individuare schematicamente tre gruppi di posizioni, che chiameremo gli *opportunisti*, i *sociologi* e i *tifosi*.

Il primo gruppo - quello degli *opportunisti* - è largamente maggioritario ed è sintetizzabile nel famoso slogan bertinottiano della 'spirale guerra-terrorismo', ovvero 'nè con la guerra nè col terrorismo', degno erede di altri 'nè... nè...' precedenti. Il 'terrorismo' è assunto come categoria assoluta, avulsa dalla lotta antimperialista. La partecipazione - con un proprio ruolo si intende, rispetto a una particolare area sociale - alla grande orgia mediatica sull'onnipresente minaccia terroristica precipitata con l'11 settembre sul mondo intero, è così assicurata, e così pure l'anatema, sia contro chi pretendesse di dimostrare che guerra e terrorismo l'11 settembre escono dalla stessa fabbrica, sia contro chi, contro guerre e occupazioni militari, resiste armi alla mano e con gli strumenti ideologici che ha a disposizione, e si trova subito etichettato come barbaro terrorista. La funzione di costoro è puramente e semplicemente quella di traghettare una certa area di dissenso morale nel campo imperialista. E' la "sinistra imperialista" di cui abbiamo spesso parlato su Aginform, con le sue guerre umanitarie benedette dall'ONU e i suoi barbari sempre dall'altra parte.

Anche il secondo gruppo, quello che chiamiamo dei *sociologi*, dà per scontato che il terrorismo - sinonimo di barbarie - è proprio quello che ci è stato spettacolarmente presentato l'11 settembre. Essendo però composto da gente di grande apertura mentale e levatura culturale, questo gruppo sostiene in genere che bisogna anche comprenderne le cause.

³¹ Si veda la lettera di Franco Soldani a *Liberazione* (non pubblicata) riprodotta in Appendice, pag.145 ss.

Il summenzionato Chomsky ne è un rappresentante illustre e molto autorevole. E' la teoria del *'blow back'*, del contraccolpo. Il terrore, largamente disseminato dalle società occidentali e dagli USA in particolare, li colpisce adesso come un boomerang. Chi semina vento raccoglie tempesta.

Naturalmente questa posizione esiste in molte varianti. Una, abbastanza ridicola, facendo ricorso a schemi pseudomarxisti maldigeriti, vagheggia – a proposito del 11 settembre - di uno scontro tra borghesie nazionali arabe e americana (occidentali).

Altri (e in particolare proprio Chomsky), sottolineano come abbiamo visto i crimini che le società occidentali hanno compiuto nel corso di una lunga storia. Naturalmente non c'è bisogno del 11 settembre per avere la dimensione della criminalità dell'imperialismo, ma questa stessa constatazione fa da alibi per non affrontare la questione concreta nel momento e nel modo concreto in cui si manifesta (nella fattispecie la provocazione a livello planetario e il salto di qualità dell'iniziativa bellica con l'11 settembre). C'è il rischio di un approccio molto ideologico, senza risvolti concreti, anche quando è riempito di una quantità rispettabile di osservazioni e di dati empirici sui meccanismi planetari dello sfruttamento. Di notte tutti i gatti sono bigi³². Colonialismo, sfruttamento, imperialismo, terrore ci sono sempre stati dappertutto. Ma dappertutto diventa quasi come in nessun luogo.

Sbaglieremo, ma l'approccio ingenuo di quegli americani che magari pensano che il comunismo sia una cosa orribile e votavano fino a ieri per Bush ma poi hanno vissuto sulla loro pelle gli avvenimenti e ora lottano per la verità contro un governo che li ha ingannati, ci sembra più costruttivo e più onesto di quello di tanti soloni dell'antimperialismo generale e generico che affollano gruppetti e partitini della sinistra 'antagonista' e specialmente delle sue componenti trotskiste, che a questo gioco sono particolarmente allenate.

Naturalmente le posizioni generali e generiche ben si sposano con la ritualità delle manifestazioni e delle 'scadenze' e col mito di una purezza incontaminata di gruppi che, con la fantasia, pensano di condizionare le istituzioni e la sinistra parlamentare e in realtà – per mancanza di coraggio – ne subiscono tutti i condizionamenti, come dimostra bene, in Italia, la recente vicenda della base militare di Vicenza.

Il terzo gruppo di posizioni, quello dei *'tifosi'*, compie un doppio salto mortale e considera l'11 settembre non solo il punto di inizio di una micidiale offensiva imperialista su scala mondiale, ma anche l'epifania di un movimento islamico combattente che diventa la punta di lancia dello schieramento antimperialista internazionale. L'Osama bin-Laden, *'asset'*, come dicono gli americani, ossia risorsa, bene patrimoniale della CIA, già spendibile e speso in Afganistan, in Bosnia, in Cecenia e altrove, diventa una specie di nuovo Che Guevara. Anche in questo caso alla analisi concreta (e faticosa) della situazione concreta si sostituisce un delirio ideologico, solo di segno cambiato. Non che i segni nonentino. I *'tifosi'* hanno almeno il merito di sottolineare il ruolo decisivo esercitato in tutti questi anni dalla resistenza, anche islamica, in Afganistan, in Iraq, in Libano, in Palestina, nel mettere in crisi il Moloch

³² Il risvolto è poi il signorile distacco con cui si tratta generalmente chi si oppone, a meno che non sia disposto a rimanere sempre solo vittima e a essere preso in considerazione solo in quanto tale.

imperialista. Solo che, confondendo la resistenza popolare anche islamica e ovviamente armata, come nel caso di Hamas e di Hezbollah, con al-Qaeda e l'11 settembre, non le rendono davvero un buon servizio! In mille occasioni si è visto che al-Qaeda è il nemico di comodo costruito ad arte dagli americani o dagli israeliani e opportunamente ingigantito dai media, quello più funzionale ai loro piani.

E' evidente che la mancanza di lucidità e di serietà sull'11 settembre rende i 'tifosi' facilmente manipolabili. Il sistema dominante, sorretto dai 'buoni' e 'coraggiosi',³³ esponenti della sinistra imperialista, che condannano la violenza degli oppressi 'senza se e senza ma', ha bisogno anche dei 'cattivi' per giustificare le proprie misure repressive o anche a volte per scopi meno confessabili.

Stragisti di stato

A noi riesce francamente difficile comprendere come sia possibile tanta superficialità e confusione delle lingue proprio in Italia, nel paese cioè che ha conosciuto la strategia della tensione e le trame di Gladio e 'Stay Behind'.



E' vero che siamo in una fase storica in cui si assiste all'annientamento continuo della memoria, in proporzione diretta con l'istituzione di 'giornate della memoria' sempre più numerose e sempre più manipolate. Ma almeno a coloro che per ragioni anagrafiche hanno vissuto gli anni di Piazza Fontana non dovrebbe far difetto la sensibilità per capire – fatte le dovute verifiche – che con l'11 settembre ci troviamo di fronte a una versione più globale e grandiosa, in un contesto mutato (in peggio), di tecniche di provocazione e manipolazione del consenso con ben precisi obiettivi politico-militari che furono largamente sperimentate per molti anni nel nostro Paese. I compagni che in Italia lottarono per la verità su Piazza Fontana e misero in luce le trame della "strage di stato" e tanti dei suoi concreti elementi erano forse 'complottilisti' o inseguivano

patetiche chimere che li allontanavano dai problemi e dalle lotte reali?

A rinfrescare la memoria così labile della sinistra italiana ha provveduto recentemente lo studio approfondito di un ricercatore svizzero, Daniele Ganser.³⁴

³³ L'ultimo esempio di tale luminoso coraggio lo ha dato Bertinotti in visita in Palestina, si veda l'elogio che ne fa Carlo Panella (L'Occidentale, 11 maggio 2007, ripreso in www.aginform.org/panella.html). Non risultano proteste del presidente di un'assemblea parlamentare per l'arresto di 40 parlamentari palestinesi. Già, ma quelli sono terroristi.

³⁴ Daniele Ganser, *NATO's Secret Armies: Operation Gladio and Terrorism in Western Europe*, Frank Cass, Londra 2005. Edizione italiana: *Gli eserciti segreti della NATO. Operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Fazi Editore 2005. Segnaliamo anche l'intervista di Silvia Cattori all'autore, in francese su www.voltairenet.com (18 gennaio 2007), in italiano su vari siti tra cui www.seniorweb.ch.

“Tra i documenti che Ganser porta all'attenzione vi è il *Field Manual 30-31*, con le appendici *FM 30-31A* e *FM 30-31B*, creato dalla Defense Intelligence Agency (DIA) del Pentagono per addestrare migliaia di ufficiali ‘dietro le linee’ in tutto il mondo. Il manuale venne pubblicato nel rapporto del 1987 dell'inchiesta parlamentare italiana sulle attività terroristiche della P2, la rete anticomunista italiana sponsorizzata da CIA-MI6. Come osserva Ganser: "FM 30-31 istruisce i soldati segreti ad eseguire atti di violenza in tempo di pace e quindi incolpare di essi il nemico comunista per creare una situazione di paura e di allarme. Alternativamente, i soldati segreti sono istruiti ad infiltrare i movimenti di sinistra e quindi spingerli ad utilizzare la violenza". Nelle parole del manuale:

"Vi possono essere dei momenti nei quali i governi delle nazioni ospitanti mostrano passività o indecisione di fronte alla sovversione comunista e secondo l'interpretazione dei servizi segreti USA non reagiscono con efficacia sufficiente... L'intelligence militare USA deve avere i mezzi per varare operazioni speciali che convinceranno i governi delle nazioni ospitanti e l'opinione pubblica della realtà del pericolo degli insorti. Per raggiungere questo scopo l'intelligence militare USA dovrebbe cercare di penetrare l'insurrezione per mezzo di agenti con incarico speciale, con il compito di formare gruppi speciali d'azione tra gli elementi più radicali dell'insurrezione... Nel caso non sia stato possibile infiltrare con successo tali agenti nel comando dei ribelli può essere utile strumentalizzare le organizzazioni di estrema sinistra per i propri scopi al fine di raggiungere i sopra descritti obiettivi... Queste operazioni speciali devono restare rigorosamente segrete. Solamente le persone che agiscono contro l'insurrezione rivoluzionaria conosceranno il coinvolgimento dell'esercito USA..." (p. 234-297)³⁵

C'è forse qualche elemento che autorizzi a pensare che queste ‘tecniche’ siano state abbandonate dopo il crollo dell'URSS? In realtà quel che è stato abbandonato è piuttosto la lotta contro gli apparati clandestini USA-NATO. Citiamo ancora da freebooter.interfree.it:

“Per capire chi vi sia realmente dietro l'ondata di spettacolari attentati terroristici, iniziata anche prima dell'11/9/2001, è importante conoscere il nome del Brig. Gen. Sir Frank Kitson. Questi era un ufficiale britannico in Kenia nel periodo dei Mau Mau. Kitson comprese quello che era noto da secoli, da millenni ai comandanti: se avete un'organizzazione nazionalista clandestina e volete screditarla, create la vostra parallela organizzazione nazionalista clandestina, con lo stesso nome, con una falsa bandiera, la mandate a commettere tremende atrocità delle quali verrà incolpato il gruppo originale, che sarà quindi screditato e demonizzato e così otterrete dei vantaggi politici. Kitson ha scritto un libro su questo dal titolo *Le operazioni a bassa intensità*; questa tecnica è chiamata la tecnica delle ‘contro-gang’ ovvero delle ‘pseudo-gang’. Proprio come al-Qaeda, organizzazione in modo trasparente fasulla, che, in senso più ampio, si può intendere come una pseudo-gang, o contro-gang, creata dai servizi segreti USA, britannici ed israeliani contro i nazionalisti arabi genuini e chiunque abbia un

³⁵ Da “La strategia della tensione”, di Nafez Mosaddek Ahmed, 14 maggio 2007, ripreso dal sito freebooter.interfree.it che contiene molti materiali sull'argomento sia in inglese che in italiano.

programma concreto di riforme, indipendenza o sviluppo ovunque nel mondo arabo e non, che ora potrà essere etichettato ‘al-Qaeda’. [...] La ‘guerra al terrorismo’ è una invenzione. Questa guerra non è intesa a combattere il terrorismo e il fondamentalismo islamici; essa ha obiettivi sia strategici che economici...”³⁶

Menzogna globale e guerra infinita

“Menzogna globale”³⁷ era il titolo della “*Prima conferenza internazionale del movimento di inchiesta italiano sugli eventi dell’11 settembre*” (Bologna, 17 settembre 2006)³⁸. Una iniziativa importante e riuscita, nella rigorosa assenza del ceto politico e di partiti, partitini e gruppi della sinistra, nonché dei loro organi di informazione. Citiamo dalla presentazione del convegno:

“A cinque anni di distanza dagli eventi che hanno cambiato la nostra vita scaraventandoci in un nuovo secolo, appare sempre più importante far conoscere, denunciare e smontare la più enorme, la più criminale delle menzogne con la quale il governo Bush, i principali network planetari e l’intero Occidente hanno intossicato il mondo: la *menzogna globale* contenuta nella versione ufficiale degli attacchi dell’11 settembre, che sin dall’inizio è servita a giustificare la cosiddetta ‘guerra al terrorismo’ e tutte le aggressioni militari messe in agenda e puntualmente realizzate dall’asse interstatale del terrore a guida americana (Stati Uniti-Gran Bretagna-Israele)”.

In cinque anni (e nel frattempo quasi sei) le conseguenze della menzogna globale sono state tali e tante che è impossibile elencarle tutte: due guerre, ancora in corso, con almeno un milione di morti³⁹ (per non dire delle sofferenze di milioni ancora vivi), a cui vanno aggiunti Libano e Somalia e la guerra permanente contro i Palestinesi. Un bilancio militare USA che si avvicina ai 1.000 miliardi di dollari l’anno⁴⁰. Una campagna martellante di intossicazione ideologica e di induzione della paura⁴¹ per condizionare la gente alla guerra.⁴² E poi l’ipertrofia delle operazioni clandestine e di

³⁶ “Il nemico è dentro le mura”, 12 gennaio 2007, anche in www.aginform.org/ilnemico.html.

³⁷ “Se dici una menzogna enorme e continui a ripeterla, prima o poi il popolo ci crederà” (Joseph Goebbels).

³⁸ Il video di tutta la conferenza è scaricabile da www.arcoiris.tv.

³⁹ Non sono cifre buttate lì: si veda la ricerca di *Lancet*, pubblicazione della British Medical Association, ottobre 2006.

⁴⁰ Il bilancio militare americano non è solo quello del ministero della difesa, ma è distribuito tra molti dicasteri. Per esempio fondi per le armi atomiche si trovano nel bilancio del ministero per l’energia. La somma di 934,9 miliardi di dollari (più di quanto spendono tutti gli altri paesi del mondo messi assieme) è il risultato dei calcoli di Chalmers Johnson, *Evil empire. Is imperial liquidation possible for America?*, www.informationclearinghouse.info, 17 maggio 2007. Chalmers Johnson è l’autore di *Nemesis: The Last Days of the American Republic*, New York, Metropolitan Books, 2007.

⁴¹ “Naturalmente la gente comune non vuole la guerra, né in Russia, né in Inghilterra, né in Germania. Tutto quel che dovete fare è dir loro che sono attaccati, e denunciare i pacifisti per mancanza di patriottismo in quanto espongono il Paese al pericolo” (Hermann Göring).

⁴² Sui continui allarmi vedi Michel Chossudovsky, *Gridare al lupo: allarmi terrorismo basati su intelligence inventata*, in italiano su www.luogocomune.net, scritto dopo il grandioso ‘procurato allarme’ dell’agosto 2006 a Londra, mentre sul Libano piovevano le bombe a grappolo israeliane. La sezione italiana di una ben

provocazione in tutto il mondo⁴³, la creazione di eserciti mercenari sottratti a ogni parvenza di controllo istituzionale (126.000 ‘contractors’ in Iraq⁴⁴), gli arresti e le detenzioni segrete⁴⁵, la legalizzazione della tortura, l’impulso alla militarizzazione dello spazio e alla ricerca di una superiorità militare schiacciante su tutto il mondo, il varo di durissimi strumenti di controllo interno, particolarmente negli USA, con i Patriot Act, vere e proprie legislazioni di emergenza da regime dittatoriale⁴⁶. C’è qualcuno ancora disposto – parlando seriamente – a dire che tutto questo servirebbe a lottare contro il terrorismo?

Tutto questo, e altro ancora, ha indubbiamente ‘cambiato il mondo’, come ci viene continuamente ribadito, e non verso un ‘mondo migliore’.

Il resto del mondo non è però rimasto a guardare. Come era già avvenuto in passato per altre *Blitzkrieg*, anche le *Blitzkrieg* americane sembrano portare poca fortuna ai loro promotori. La ‘nazione indispensabile’, la ‘superpotenza solitaria vincitrice della guerra fredda’, la potenza che nessuno poteva sfidare in terra, cielo, mare e spazio, si sta dimostrando assai più vulnerabile di quanto i suoi fanatici capi avessero previsto. Come scrive il famoso sociologo inglese Anthony Giddens

“I limiti della potenza militare americana, che tanto ha impressionato il mondo intero, sono oramai esposti in una luce cruda. Malgrado i loro potentissimi armamenti, gli USA non sono neppure in grado di pacificare un singolo paese di medie dimensioni. Politicamente e moralmente, l’influenza americana ha subito un crollo.”⁴⁷

Il merito fondamentale va alla resistenza irachena, ma anche afgana, libanese, palestinese, verso le quali il mondo intero è in debito. Ma i rapporti di forza naturalmente stanno cambiando anche per molti altri fattori concomitanti e intrecciati. Non certo per l’Europa, che nonostante le perplessità franco-tedesche sulla guerra irachena si è ben presto allineata e appiattita in posizione di sostanziale complicità, al massimo con qualche mugugno. Pesa invece il ruolo crescente della Cina, il forte

attrezzata ‘fabbrica del terrore’ per giornalisti compiacenti funzionava, come si è scoperto, in via Nazionale 230, diretta da Pio Pompa. Vedi “La fabbrica del terrore” di Miguel Martinez, www.kelebekler.com e “La Repubblica” dell’8 luglio 2006.

⁴³ Vedi Worldwide Attack Matrix, nota 3 al capitolo II, pag. 68.

⁴⁴ Jeremy Scahill, *Blackwater: The Rise of the World's Most Powerful Mercenary Army*, Nation Books, febbraio 2007. Un’intervista in italiano all’autore è reperibile in www.comedonchisciotte.org.

⁴⁵ “Bush ha promulgato il *Military Commissions Act* che di fatto legalizza gli orrori di Guantánamo. E si tratta di una normativa che non colpisce soltanto i 14 presunti leader di Al Qaeda e gli oltre 400 detenuti rinchiusi a Guantánamo. Sono almeno 14.000 gli stranieri sospettati di terrorismo, in gran parte islamici, che gli Stati Uniti tengono in carcere, senza capi di accusa e senza prove. Ma anche questa cifra è incerta. Nessuno sa - nessuno deve sapere - quante sono le persone sospettate di terrorismo che la Cia e le altre istituzioni di intelligence statunitensi detengono e torturano in prigioni segrete, sparse in tutto il mondo”. (Danilo Zolo, *Il Manifesto*, 20 ottobre 2006)

⁴⁶ Come sempre avviene, le disposizioni di emergenza, varate per un periodo transitorio di 4 anni, alla scadenza sono state quasi tutte trasformate in misure permanenti. In pratica le procedure di guerra previste per un nemico esterno possono essere applicate dall’esecutivo a tutti i cittadini senza controllo della magistratura. Vedi Jean-Claude Paye, “*La fin de l’Etat de droit. La lutte antiterroriste: de l’état d’exception à la dictature*”, La Dispute, Paris, 2004. (www.mondialisation.ca).

⁴⁷ “Repubblica, 22 maggio 2007.

recupero di sovranità della Russia dopo gli anni della svendita totale⁴⁸, il rapporto di collaborazione sempre più stretto e strategico tra i due paesi. E pesa la crisi latente dell'economia USA⁴⁹.

In questo contesto i neocon cominciano a somigliare a un'armata in ritirata, con parecchi dei loro più autorevoli rappresentanti già estromessi dal potere, anche se non retribuiti per i loro crimini. Se questo può essere motivo di incoraggiamento tra l'altro anche e proprio tra chi si sta battendo per la verità sull'11 settembre, è necessario però bandire ogni illusione su un loro prossimo crollo. E ciò per due motivi.

Il primo è che i criminali che hanno architettato l'11 settembre e lanciato la guerra infinita sono ancora in sella e possono pensare di superare le difficoltà raddoppiando la posta.

E' una eventualità evocata il 2 febbraio scorso da uno che se ne intende, Zbigniew Brzezinski, in un'audizione di fronte a una Commissione del Senato americano in cui ha paventato la possibilità di un attentato negli Stati Uniti o in Iraq da attribuire all'Iran per scatenare l'attacco a quel paese⁵⁰. A questo proposito è il caso di ascoltare Daniel Ellsberg:

«Se ci sarà un altro 11 settembre, o una guerra ancora più vasta nel Medio Oriente, che implichi un attacco americano contro l'Iran, non ho alcun dubbio che vi sarà - il giorno dopo o entro alcuni giorni - un equivalente del decreto che seguì l'incendio del Reichstag: che significherà arresti di massa nel paese, campi di concentramento per i mediorientali e per una certa quota di loro 'simpatizzanti' e di critici della politica del Presidente e, in buona sostanza, la cancellazione della Carta dei Diritti».⁵¹

Segnali preoccupanti di un possibile ripetersi, magari su scala ancor più vasta, dello scenario dell'11 settembre non mancano. Come riferisce Claudio Negroli⁵²

“Notizie come le esercitazioni appena terminate (Noble Resolve, 23-27 aprile 2007) dove si simulava uno scenario che prevedeva l'uso di un ordigno atomico fatto deflagrare da fantomatici terroristi addestrati da al-Qaeda nel porto di una grande città della Virginia, sono già state rincalzate da fresche nuove dove si parla

⁴⁸ Tanto basta per fare di Putin un bersaglio permanente della sinistra imperialista. Era molto più democratico Eltsin quando bombardava il Parlamento. Vedi www.aginform.org/gabrie39.html

⁴⁹ “Il debito federale USA ammonta a 8,8 trilioni di dollari. Se aggiungiamo il debito dei singoli stati federati, delle famiglie, del settore finanziario-business (anticipi di capitale sia per l'industria che per la speculazione) e finanziario-sociale (mutui, assicurazioni, ecc.), l'indebitamento complessivo della società americana raggiunge la cifra paperonesca di 48 trilioni di dollari. Il rapporto con il Pil (12 trilioni di dollari) è quindi astronomico, cioè il 400%. Gli Stati Uniti possono utilizzare massicciamente l'emissione di titoli sul mercato internazionale per alimentare il proprio debito interno garantendolo esclusivamente con la propria potenza economica e militare invece che con un corrispettivo tangibile in merci o riserve monetarie. Non così gli altri paesi.” Rivista N+1, numero 109, 9 maggio 2007. Fino a quando?

⁵⁰ “...il fallimento [del governo] iracheno nell'adempiere ai requisiti [posti dall'amministrazione di Washington], cui seguirebbero le accuse all'Iran di esserne il responsabile, il tutto poi, mediante qualche provocazione in Iraq o un atto terroristico negli Stati Uniti attribuito all'Iran, culminerebbe in un'azione militare 'difensiva' degli Stati Uniti contro l'Iran”. Vedi www.aginform.org/brzezins.html e www.aginform.org/chiesa11.html. Su Brzezinski si veda anche Griffin alle pagine 106-107.

⁵¹ Vedi più avanti pag. 131.

⁵² Claudio Negroli, *Mister Bush: lascia o raddoppia?*, www.luogocomune.net, 15 maggio 2007.

di un ordigno, sempre atomico, ... sempre targato Jihad, sempre sponsorizzato al-Qaeda e/o Iran, ma che stavolta dovrebbe esplodere su Washington e - nelle intenzioni degli attentatori - causare la decapitazione dei centri nevralgici del potere nemico, gettando così nel caos la nazione americana. Re George II non perde però tempo e con due editti, la National Security Presidential Directive n° 51 e la Homeland Security Presidential Directive n° 20⁵³, ordina alle agenzie preposte di mobilitarsi per mettere in scena una simulazione di *'Governement of Survival'* - un 'governo di sopravvivenza' - che garantisca la continuità della macchina governativa anche in questa catastrofica evenienza. Esistono, preparati all'uopo, bunker segreti sparsi un pò dappertutto sopra o sotto il suolo americano, sempre più frequentati dopo l'11 settembre 2001... da centinaia di 'pezzi umani pregiati' necessari per il funzionamento dell'apparato militare-amministrativo, che dopo aver salutato parenti e amici si chiudono a turno nelle strutture per circa un mese a fare prove pratiche di 'trasmissione'".

Il secondo motivo per non coltivare illusioni riguardo alle crescenti difficoltà della squadra di Bush sta nel fatto che il sistema legale e costituzionale americano è ormai minato in profondità e, come molti riconoscono, è assai difficile che possa risalire dal precipizio in cui i neocon l'hanno gettato. Il 'complesso militare-industriale' (o, secondo alcune versioni, il 'complesso militari-industria-Congresso') da cui già Eisenhower metteva in guardia nel suo discorso di congedo dalla presidenza nel 1961, è ormai fuori controllo. Come scrive Chalmers Johnson⁵⁴, e come affermano ormai molti osservatori attenti delle cose americane:

“militarismo e imperialismo hanno portato al crollo quasi totale del sistema costituzionale di controlli ed equilibrio dei poteri”.

L'11 settembre è stato anche interpretato, da Tarpley in particolare, come un vero e proprio colpo di stato e probabilmente, anche se in questo dossier non abbiamo affrontato esplicitamente la questione, è proprio questo il senso più profondo degli avvenimenti. Il senatore Daniel K. Inouye aveva denunciato già negli anni '80, all'epoca dell'aggressione contro il Nicaragua, l'esistenza di

“un governo ombra, dotato della sua propria aviazione, della sua propria marina, dotato di un meccanismo suo proprio per raccogliere fondi, e della capacità di perseguire le proprie idee circa l'interesse nazionale, libero da ogni tipo di controlli e verifiche incrociati tipici dello stato di diritto, e libero da ogni costrizione di leggi”⁵⁵

Da allora non solo le cose sono molto peggiorate, ma il 'governo ombra' ha decisamente preso il potere negli Stati Uniti. Come afferma il già citato Paul Craig Roberts:

“Il popolo Americano e i suoi rappresentanti al Congresso devono affrontare il fatto che le persone che controllano il potere esecutivo negli Stati Uniti sono dei

⁵³ www.fas.org/irp/offdocs/nspd/

⁵⁴ Chalmers Johnson, op. cit. nota 40 pag. 17.

⁵⁵ Daniel K. Inouye. Citato da Tarpley, op. cit. p. 5 e da Giulietto Chiesa nella prefazione a *11 Settembre, Bush ha mentito. Il documentato atto d'accusa del guardiano delle TwinTowers*, Editori Riuniti, settembre 2006.

criminali con tendenze dittatoriali e devono immediatamente rettificare questa situazione pericolosissima”⁵⁶.

Mettere in liquidazione l'impero ?

La diagnosi è condivisibile. Ma la terapia? I golpisti dell'11 settembre, compresi i criminali che siedono alla Casa Bianca, hanno goduto di una complicità molto ampia e assolutamente 'bipartisan', anche - va sottolineato - al di fuori degli Stati Uniti. Anche il cosiddetto 'quarto potere', quello dei mezzi di comunicazione di massa, si è rivelato totalmente asservito. E' realistico pensare a una decisa inversione di rotta solo per il crescente peso dei democratici dopo le elezioni del novembre 2006 o per la possibile elezione di un democratico alla presidenza alla fine del 2008? Il solo modo che Chalmers Johnson vede per raddrizzare la situazione sarebbe la 'messa in liquidazione dell'impero', con un forte ridimensionamento della spesa militare e la chiusura di quasi tutte le basi militari all'estero (737 in 130 paesi, dati del Pentagono). Una cura radicale, per la quale - come è evidente - non c'è nessun segnale di disponibilità dell'opposizione democratica. Basta vedere il rifiuto di tagliare i fondi per la guerra in Iraq.

“Imperialismo e militarismo stanno ormai mettendo in pericolo la salute finanziaria e sociale della nostra Repubblica. Il Paese ha disperato bisogno di un movimento popolare che ripristini il sistema costituzionale e sottoponga nuovamente il governo alla disciplina dei controlli e dell'equilibrio dei poteri. Nè la successione di un partito a un altro, nè politiche protezionistiche che cerchino di salvare quel che resta della nostra produzione industriale potrebbero correggere la rotta, perchè ambedue le soluzioni non affrontano la causa di fondo del nostro declino nazionale. Credo ci sia una sola soluzione alla crisi che stiamo vivendo: il popolo americano deve decidersi a smantellare sia l'impero creato in suo nome, sia l'enorme (e tuttora crescente) complesso militare che lo sostiene. E' un compito paragonabile a quello affrontato dal governo inglese quando, dopo la seconda guerra mondiale, liquidò l'impero britannico.[...] Può darsi che per gli Stati Uniti sia già troppo tardi per una campagna che metta al centro la liquidazione dell'impero, perchè gli interessi del complesso militare-industriale sono troppo radicati. Ci vorrebbe, per avere successo, una mobilitazione rivoluzionaria dei cittadini americani paragonabile, perlomeno, al movimento per i diritti civili degli anni sessanta.”⁵⁷

E' possibile che il movimento per la verità sull'11 settembre contribuisca a mettere all'ordine del giorno la 'liquidazione' dell'impero americano?

Quel che è certo è che le difficoltà crescenti di Bush e dei suoi accoliti sulla scena internazionale e all'interno degli Stati Uniti non possono alimentare illusioni; possono invece rappresentare la breccia che consente al movimento di crescere e rafforzarsi

⁵⁶ Paul Craig Roberts, che già abbiamo citato alle pagg.4-7, www.ichblog.eu.

⁵⁷ Chalmers Johnson, op. cit.nota 40, pag.17.

ulteriormente e sono un motivo in più per andare avanti con decisione, anche e proprio sulla questione 11 settembre, che è un terreno decisivo su cui sfidare gli apparati della guerra infinita.

Il movimento per la verità sull'11 settembre non è – e non potrebbe essere – un soggetto unitario. Ma tra le sue varie anime e sensibilità la discussione è aperta sulla nuova fase, dopo la prima, decisiva, in cui le accuse contro i veri architetti dell'11 settembre si sono fatte precise, documentate e inoppugnabili. A parere di molti, e anche nostro, nella situazione internazionale che si è creata in risposta alle scelleratezze neocon, un consesso internazionale di altissimo profilo, che esamini i fatti ed emetta una sentenza di fronte al popolo americano e all'opinione pubblica mondiale potrebbe svolgere un ruolo molto importante. Ci sono tutte le condizioni per procedere su questa strada e mettere sotto accusa in tutto il mondo i responsabili dell'11 settembre e dei crimini successivi.

Non è, come ovvio, una cosa che riguardi solo gli Stati Uniti. Attraverso la NATO e con la complicità di un ceto politico servile e di una borghesia corrotta e vendepatria, anche l'Italia, come tutta l'Europa, è stata trascinata e ha voluto trovar posto nella pazzia dell'11 settembre e della guerra infinita. Potrebbe essere troppo tardi anche per noi – come dice Chalmers Johnson per gli Stati Uniti. Ma gli avvenimenti impongono di raccogliere la sfida e la rendono anche possibile. E del resto, abbiamo alternative?

giugno 2007

Paolo Pioppi

Capitolo I

La versione ufficiale è un cumulo di falsità

Il testo con cui apriamo questo capitolo è la trascrizione di una conferenza di David Ray Griffin a Copenhagen il 14 settembre 2006. Seguono altri due testi relativi a testimonianze, per molto tempo nascoste o ignorate, sulle esplosioni che hanno provocato il crollo delle torri.

In modo sintetico, come si addice a una presentazione orale, Griffin espone le ragioni per cui la versione ufficiale dei fatti dell'11 settembre è senza dubbio falsa. L'utilizzo immediato degli attentati per lanciare un programma lungamente accarezzato di rafforzamento militare e di conquista, la sfrontata pretesa che non ci fosse bisogno di nessuna inchiesta se non su aspetti del tutto marginali o addirittura solo sui modi per rafforzare in futuro gli apparati militari e di sicurezza, la sottrazione e distruzione sistematica di elementi importanti di prova e l'intimidazione dei testimoni non fanno che confermare il fatto che l'11 settembre va letto in modo assai diverso da come ci è stato presentato da mezzi di comunicazione di massa servili e ossequianti.

L'11 settembre è stato un complotto interno agli Stati Uniti un '*inside job*' come dicono gli Americani, un complotto in cui elementi di organizzazioni terroristiche pesantemente infiltrate dai servizi segreti americani e di altri paesi possono avere avuto un ruolo di utili idioti, comparse o capri espiatori, ma il ruolo fondamentale è stato esercitato da una rete sovversiva cresciuta e consolidata all'interno degli ipertrofici apparati militari e di spionaggio americani e delle loro attività clandestine, spesso anche 'privatizzate'. Chi se ne stupisce ha poca confidenza con la storia e con l'attualità. Dopotutto questi apparati hanno organizzato e gestito vere e proprie guerre clandestine, dal Laos al Nicaragua. Questa rete ha preso il potere l'11 settembre con l'appoggio decisivo di alcuni membri del governo e, perlomeno a operazione ormai in corso, con la complicità anche di tutti gli altri, incluso il 'comandante in capo', George W. Bush. Il mondo – e anche gli stessi Stati Uniti – non ha ancora finito di pagare il prezzo di questi avvenimenti.

Prepararsi alla guerra

NELLA TARDA SERATA DELL'11 SETTEMBRE, IL PRESIDENTE BUSH PRESIEDE UN MEETING CON I SUOI PRINCIPALI CONSIGLIERI. LO DEFINIRÀ IN SEGUITO IL SUO "CONSIGLIO DI GUERRA".

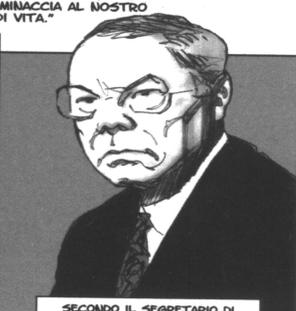


QUESTO GRUPPO COMPRENDE IL VICE PRESIDENTE CHENEY, IL SEGRETARIO DI STATO POWELL, IL SEGRETARIO ALLA DIFESA RUMSFELD, I GENERALI SHELTON E MYERS, IL DIRETTORE DELLA CIA TENET, IL SEGRETARIO ALLA GIUSTIZIA ASHCROFT E IL DIRETTORE DELL'FBI MUELLER.

IL PRESIDENTE INCARICA I SUOI CONSIGLIERI DI... PORRE FINE AL TERRORISMO COME MINACCIA AL NOSTRO STILE DI VITA.



SECONDO IL PRESIDENTE, PER GLI STATI UNITI E' ARRIVATO IL MOMENTO DI DIFENDERSI E DI PUNIRE NON SOLO GLI ESECUTORI DEGLI ATTENTATI, MA ANCHE COLORO CHE LI NASCONDONO.



SECONDO IL SEGRETARIO DI STATO POWELL, GLI STATI UNITI DEVONO FARE SAPERE AL PAKISTAN, ALL'AFGHANISTAN E AGLI STATI ARABI CHE E' ARRIVATO IL MOMENTO DI AGIRE. C'E' BISOGNO DI DARE VITA A UNA COALIZIONE.



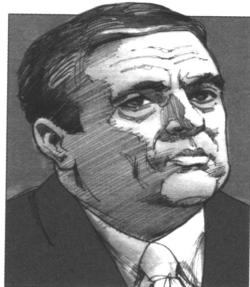
IL SEGRETARIO RUMSFELD CHIEDE CON INSISTENZA AL PRESIDENTE E AGLI ALTRI COLLABORATORI DI PROVARE A CAPIRE CHI FRA IRAG, AFGHANISTAN, LIBIA, SUDAN E IRAN POSSA AVERE COPERTO GLI ATTENTATORI.



IL GENERALE HUGH SHELTON



IL GENERALE RICHARD MYERS



IL DIRETTORE DELLA CIA GEORGE TENET



IL SEGRETARIO ALLA GIUSTIZIA JOHN ASHCROFT



IL DIRETTORE DELL'FBI ROBERT MUELLER

11 settembre 2001

La sera stessa dell'11 settembre già suonano le trombe della 'guerra infinita'. Bush e i suoi consiglieri hanno già deciso che autore degli attentati è Bin Laden e dire Bin Laden è come dire Afghanistan.

Nel disegno, tratto da *Il rapporto illustrato della Commissione americana sugli attacchi dell'11 settembre* (vedi nota 13 a pag. 32), il "Consiglio di guerra" di Bush

11 settembre

Far venire a galla la verità o nasconderla?

di **David R. Griffin**

Trascrizione completa di una conferenza tenuta da David Ray Griffin a Copenhagen il 14 settembre 2006, pochi giorni prima della sua partecipazione in Italia alla conferenza organizzata da Fare Mondo a Bologna [Prima conferenza internazionale del movimento di inchiesta italiano sugli eventi dell'11 settembre, Bologna, 17 settembre 2006]. Il video in inglese può essere scaricato da Google Video (video.google.it). Una parte, quella relativa alle tre diverse versioni date dai militari sulla mancata difesa aerea, è stata sottotitolata in italiano da Luogo Comune (www.luogocomune.net) ed è reperibile sempre su Google Video. Le note sono nostre.

Il mio discorso oggi è intitolato “11 settembre: far venire a galla la verità o nasconderla?” Qualcuno dirà che non c'è dubbio che la verità deve essere portata alla luce. Ma dipende da qual'è questa verità e da chi si pone l'interrogativo. I membri dell'élite delle nostre società potrebbero anche pensare che sia opportuno che la verità, quale che sia, non venga alla luce. Ma su questo punto ritornerò alla fine. Prima devo parlare di qual'è questa verità.

Se avete in mente i dettagli di quanto è successo l'11 settembre e di come ci si è arrivati, ebbene, dobbiamo dire che non lo sappiamo. Per questo ci sarebbe bisogno di una vera inchiesta, con la possibilità di convocare in giudizio, sottoporre gli indagati alle macchine della verità e minacciarli di arresto se mentono e non denunciano i mandanti che hanno architettato il tutto. Ma non è stato fatto assolutamente niente in questo senso. Si è trattato del crimine del secolo, il più grande crimine della storia americana, eppure non è stata fatta neanche l'inchiesta che ci si aspetterebbe per una rapina a una banca locale. Non c'è stata nessuna vera inchiesta giudiziaria che si sia posta il problema di trovare i veri colpevoli.

Molte cose dunque non le sappiamo, ma c'è una verità molto importante che chiunque abbia un minimo di apertura mentale può già conoscere. Ed è che **la versione ufficiale è falsa.**

Prendiamo il termine “teorici del complotto”. In America c'è quasi un riflesso pavloviano: se qualcuno dice “complotto”, la reazione è “No, non credo a teorie di complotti”⁵⁸. In realtà però il concetto di complotto viene utilizzato comunemente da

⁵⁸ In realtà numerosi sondaggi di opinione hanno dimostrato che anche negli Stati Uniti la percezione che gli attentati siano parte di un complotto ordito da pezzi di apparati statali è molto vasta. Ecco alcuni dati: nell'agosto 2004 un sondaggio Zogby International mostrava che il 49,3% dei residenti della città di New York e il 41% dei cittadini dello stato di New York ritenevano che alcune autorità sapessero in anticipo degli attacchi e decisero deliberatamente di non reagire. Nel maggio 2006 ancora Zogby International mostrava che

tutti. C'è un complotto quando due o più persone cospirano in segreto per compiere qualche azione illegale. I giornali sono pieni di storie di complotti, tutti i giorni. Gente che complotta per rapinare le banche. Imprese che cospirano per defraudare i consumatori, ecc. Siamo tutti 'complottilisti'. Sarebbe molto più onesto se, con Michael Moore, dicessimo semplicemente che non accettiamo nessuna teoria di complotto, a meno che non sia vera.

Ma i giornalisti continuano a usare questa espressione per scoraggiare e disprezzare il lavoro del movimento per la verità sull'11 settembre come "teoria complottista" e sembra che, chiamandoci "complottilisti," vogliano dire che in realtà siamo dei visionari. Il termine fu usato da Bush subito dopo l'11 settembre, quando disse **"non tolleremo scandalose teorie di complotti"**⁵⁹. Ma che cosa voleva dire con queste parole? Non che non bisognasse tollerare nessuna teoria di complotto, perché la versione ufficiale dell'11 settembre è la teoria di un complotto, che sarebbe stato ordito da Osama Bin Laden insieme a 19 arabi musulmani per dirottare quattro aerei e farli schiantare contro alcuni edifici. Voleva dunque mettere in guardia dalle teorie "scandalose". Ma cos'è una teoria 'scandalosa'? Possiamo cercare una risposta in termini di filosofia della scienza. Ci sono diverse teorie in competizione e ci sono criteri per discriminare una teoria buona da una cattiva. Buona è la teoria che si accorda con tutti i fatti. Un'altra teoria è cattiva perché è contraddetta da alcuni dei fatti pertinenti. Una teoria "scandalosa" potrebbe essere una teoria contraddetta da **tutti** i fatti pertinenti. E questo è proprio il caso della teoria ufficiale.

In questo paese [la Danimarca, NdT], può darsi che voi non pensiate a Bush come persona dotata di particolare chiarezza. Eppure stava in realtà dicendo, come ispirato, che dobbiamo respingere la teoria ufficiale perché 'scandalosa'. Naturalmente nessun giornalista americano ha capito l'involontaria ironia. Ma perché la teoria ufficiale è una teoria "scandalosa"? Perché di tutti i suoi elementi più importanti si può facilmente dimostrare la falsità. Elenchiamoli.

1. Gli attacchi sono stati ordinati da Osama Bin Laden.
2. Gli attacchi sono stati portati a termine da 19 arabi musulmani membri di Al Qaeda e guidati da Mohamed Atta.
3. Questa squadra di terroristi di Al Qaeda è riuscita a dirottare quattro aerei di linea e farli schiantare contro certi edifici in barba al sistema della FAA⁶⁰ e dei militari concepito proprio per impedire fatti simili.

42% degli americani ritenevano che il governo e la Commissione 11 settembre avessero fatto il possibile per insabbiare le indagini. Nel luglio 2006 un altro sondaggio condotto dal gruppo Scripps e dall'università dell'Ohio dava un 36% di risposte secondo cui sarebbe molto o abbastanza probabile che funzionari federali abbiano preso parte agli attacchi o evitato di agire per fermarli. Un sondaggio canadese della Ipsos-Reid nel settembre 2006 rivelava che il 22% dei canadesi ritenevano che gli attacchi non avessero niente a che fare con Osama Bin Laden e fossero un complotto ordito da personaggi molto potenti negli Stati Uniti. Nell'ottobre 2006 un sondaggio del New York Times e della CBS mostrava un 28% di cittadini che ritenevano che gli esponenti governativi mentissero su quanto sapevano prima degli attacchi.

⁵⁹ In un discorso all'ONU dell'11 novembre 2001.

⁶⁰ Federal Aviation Agency, l'organizzazione federale dell'aviazione civile.

4. Questi bravissimi terroristi, facendo schiantare gli aerei contro *due* edifici del World Trade Center sono stati capaci di determinare il crollo totale di *tre* edifici.

5. Sono riusciti anche a far schiantare un aereo sul Pentagono.

6. Possiamo essere certi che l'attacco sia stato orchestrato da Al Qaeda perché era l'unica organizzazione che avesse il movente e i mezzi per portare a termine un attacco di quel tipo.

7. Possiamo credere a tutto ciò perché è stato verificato al 100 per cento dalla Commissione 11 Settembre che è stata assolutamente indipendente e imparziale.

Prendiamo tutte queste affermazioni una per una.

1. L'ordine è stato impartito da Osama Bin Laden

L'affermazione è stata utilizzata per giustificare l'attacco all'Afganistan, dove Bin Laden si trovava, e più generale la guerra al terrorismo nei paesi arabi e musulmani. Ma non è mai stata presentata nessuna prova della responsabilità di Osama Bin Laden. Colin Powell aveva promesso un Libro Bianco che avrebbe dovuto portare le prove. Non lo presentò mai! Tony Blair si fece avanti per produrre un documento di quel tipo ed effettivamente ne presentò uno, ma specificò che: *“non è nelle finalità di questo documento fornire elementi che possano essere usati contro Osama Bin Laden in un tribunale”*⁶¹. Insomma un documento sufficiente per fare la guerra, ma non per fare un processo.

I Talebani dissero a Bush: mostraci le prove della responsabilità di Osama e noi ben volentieri lo estraderemo. Noi rifiutammo. Due mesi dopo, l'amministrazione Bush disse: non c'è bisogno che presentiamo prove, perché in loco abbiamo trovato il video in cui Osama rivendica gli attentati. In precedenza aveva affermato di non avere niente a che fare con gli attacchi⁶², ma in questo video, che potete trovare in Google – cercate sotto la voce “Falsi video di Bin Laden” e lo troverete – potete vedere che l'uomo che dovrebbe essere Bin Laden è molto più scuro, più grosso, e ha un naso più pronunciato del vero Osama. La sola cosa che hanno in comune è la barba. Nel luglio 2001 accadde un fatto che fa pensare che Osama lavorasse ancora per la CIA come aveva fatto in Afganistan contro l'URSS. Un giornalista di chiara fama⁶³ riferì che Osama era stato ricoverato all'ospedale americano in Dubai per essere curato da un dottore americano e che durante il ricovero aveva ricevuto la visita dell'agente CIA locale. Per finire, gli esponenti del nostro movimento non sono i soli a dire che non ci sono prove della responsabilità di Osama. Lo dice la stessa FBI. Andate al sito dell'FBI sulle persone più

⁶¹ Vedi nota 109 a pag.106.

⁶² Vedi la smentita ripresa dal giornale pakistano Ummat del 28 settembre 2001, riportata in Tarpley, FR, pag. 163.

⁶³ Alexandra Richard, Le Figaro, 31 ottobre 2001.

ricercate e digitate ‘Osama Bin Laden’. Troverete che è ricercato per vari attacchi terroristici, ma non si fa parola dell’11 settembre. Ed Haas, che ha un sito chiamato Muckraker Report, ha chiamato l’FBI per chiedere come mai non sia ricercato per l’11 settembre ed ecco la risposta che ha ricevuto da Rex Tomb, responsabile delle relazioni pubbliche relative alle inchieste dell’FBI: “La ragione per cui l’11 settembre non è menzionato alla voce Osama dell’elenco delle persone più ricercate, sta nel fatto che l’FBI non ha prove certe (“*hard evidence*”) che colleghino Bin Laden all’11 settembre.

Questo può bastare per il primo punto. Passiamo al secondo.

2. Gli attacchi sono stati condotti da 19 arabi musulmani

Uno degli elementi della storia è che queste persone erano estremamente religiose e si preparavano a incontrare il loro creatore e per questo non avevano problemi a compiere una missione suicida. La relazione della Commissione 11 Settembre riferisce che Atta era persona estremamente religiosa, fino al fanatismo. Ma Daniel Hopsicker, un giornalista di inchiesta assai noto, ha scritto un libro in cui sottolinea che ad Atta piacevano cocaina, alcol, gioco d’azzardo, maiale e danze erotiche. Il Wall Street Journal ha riferito che molti degli altri pretesi terroristi avevano gusti simili e spesso si fermavano a Las Vegas. La Commissione 11 Settembre, a proposito di una particolare circostanza in cui si incontrarono a Las Vegas, scrive: “Non abbiamo trovato spiegazioni attendibili del fatto che, in questa come in altre occasioni, i soggetti andassero a Las Vegas per incontrarsi”. Si vede che i membri della Commissione non leggono fogliacci di sinistra come il Wall Street Journal.

Un altro problema di questa storia è che questa gente, a quanto pare, avrebbe comprato i biglietti come chiunque altro e sarebbe salita sugli aerei come un qualsiasi passeggero. I loro nomi dovrebbero perciò comparire sulla lista del volo. Ma le liste rese pubbliche da American Airlines e United Airlines non riportano i loro nomi, anzi non hanno nessun nome arabo. Mi direte però: ci sono i video che li mostrano all’aeroporto. Sì, avete visto il video di Atta a Portland nel Maine, ma non a Boston. Ma, direte, abbiamo visto il video dell’aeroporto Dulles di Washington! Certo, avete visto una ripresa video di quelle persone, ma le telecamere di sicurezza riportano sempre l’orario sullo schermo e anche il luogo. In questo video invece non c’è nessuna indicazione. Non sembra la ripresa di una telecamera di sicurezza. Mi direte allora che Atta doveva salire sull’aereo, ma è arrivato tardi e il bagaglio è rimasto a terra, con dentro tutte le prove che lo incastrano: manuali di volo, istruzioni per gli altri dirottatori, ecc.. Non sono prove contro di lui? Nella valigia c’era anche il suo testamento. Se aveste in animo di schiantarvi con un aereo contro il World Trade Center vi portereste dietro il testamento sull’aereo?

Sembra un caso evidente di prove disseminate a bella posta. E’ tipico delle operazioni “*false flag*”. C’è un nemico che volete attaccare. Organizzate un attacco contro voi stessi e disseminate prove che puntano al nemico per potergli muovere guerra. I giapponesi fecero così quando si preparavano ad attaccare la Manciuria. Fecero saltare

la loro linea ferroviaria, accusarono i cinesi e incominciarono ad assassinare i cinesi a milioni in Manciuria. I tedeschi fecero lo stesso, come ben sapete, quando furono pronti per attaccare la Polonia. Mandarono loro uomini in uniformi polacche per attraversare il confine dalla Polonia e attaccare; uccisero alcuni detenuti, li rivestirono con uniformi polacche e li lasciarono sulla scena⁶⁴. Per Hitler questa era la prova che l'attacco contro la Polonia era un'azione difensiva.

Ma, dirà qualcuno, ci sono le telefonate con i cellulari dagli aerei in cui si parla degli arabi con le bandane rosse e i taglierini, coltelli e forse bombe, ecc. Queste chiamate si pretende fossero fatte da telefoni cellulari, ma la tecnologia che consentisse chiamate da cellulari da grande altezza non era ancora stata sviluppata; esisteva solo fino a un'altezza di 2.400 metri e solo da quest'anno, dal 2006, è disponibile per altezze superiori. A quell'epoca si potevano fare collegamenti affidabili con cellulari solo fino a 600 metri. Tra i 600 e i 2400 metri era possibile solo in casi fortuiti e la cosa più probabile era un collegamento instabile o del tutto impossibile. Sopra i 2.400 metri era praticamente impossibile. Eppure il volo 93, quello delle chiamate al cellulare, quello del film *United 93*, in cui si vedono i passeggeri che fanno tutte queste limpide telefonate, volava sopra i 9.000 metri (30.000 piedi). Le chiamate nel 2001 sarebbero state assolutamente impossibili. Sono dunque testimonianze prefabbricate. E le si possono fabbricare con il sistema del *Voicemorphing*. Esiste la tecnologia che lo rende possibile. William Arkin riferisce nel 1999 sul *Washington Post* di aver assistito a una dimostrazione e di aver udito la voce di Colin Powell che diceva "i miei rapitori mi stanno trattando bene" e la voce di un altro generale americano assai noto che diceva "Signori, vi abbiamo convocati per informarvi che stiamo per rovesciare il governo degli Stati Uniti". Se non avessero saputo di che si trattava, nella stanza tutti avrebbero giurato che la voce era proprio quella del generale. Si può fare anche il *Voicemorphing* in tempo reale. Si parla nell'apparecchio predisposto per una particolare persona e, in tempo reale, all'altro capo risuonerà la voce di quella persona. Sembrerebbe dunque che questa sia stata la tecnica con cui sarebbero state confezionate quelle conversazioni da cellulari del volo 93. In effetti ce ne sono alcune in cui c'è un effettivo interloquire, ma una delle chiamate tradisce l'artificio. Viene chiamata la mamma di Mark Bingham e lui dice "Mamma, sono Mark Bingham". Non so come fate in Danimarca, ma in America nessuno chiamerebbe sua madre identificandosi col cognome, per quanto la situazione possa essere tesa.

Questa settimana è spuntato un nuovo falso video di Bin Laden. Non l'ho ancora visto, ma mostra Bin Laden che parla con i pretesi dirottatori. Avrete visto il film *Forrest Gump*. Si può realizzare anche il Video Morphing: avete visto *Forrest Gump*, impersonato da Tom Hanks, che stringe la mano al presidente John F. Kennedy, impersonato... da John F. Kennedy! Perciò, quando guardate questo nuovo video, pensate a *Forrest Gump*.

⁶⁴ Una sceneggiata simile fu imbastita col massacro di Racak nel Kosovo nel 1999 per preparare l'opinione pubblica al bombardamento della Jugoslavia.

Un altro problema di questa storia è che ci sono testimonianze che indicano che alcuni dei pretesi dirottatori subito dopo l'11 settembre erano ancora vivi. Notizie di fonti generalmente affidabili come la BBC e giornali londinesi. Uno è Walid Alshehri. La Commissione 11 Settembre ha semplicemente ignorato la notizia riferita dalla BBC. Avrebbero potuto confutarlo, ci poteva essere un problema di falsa identità, ma loro l'hanno semplicemente ignorato e hanno speculato sul fatto che Walid Alshehri sarebbe stato quello che aveva pugnalato un assistente di volo poco prima che il volo 11 colpisse la torre nord. Senonchè tre anni prima Alshehri aveva convocato una conferenza stampa in Marocco e aveva spiegato di essere un pilota e di essere vivo e vegeto. Questa è la qualità del lavoro della Commissione. Come è stato ricordato, ho dedicato a questo un libro intero intitolato: **La relazione della Commissione: omissioni e distorsioni**, in cui ho identificato almeno 115 falsità per omissione o distorsione - e alcune sono menzogne veramente enormi e del tutto ovvie.⁶⁵

Anche questa settimana negli Stati Uniti è venuta fuori una storia di cui ha parlato, sul Washington Post, Michael Powell, che è il capo dell'ufficio di New York del giornale e per la prima volta fa un servizio su alcune delle contraddizioni nella Relazione della Commissione. Ci sono dunque segnali che le cose potrebbero cambiare ma, chissà, la settimana dell'anniversario è passata e tutto tornerà come prima. Intanto però l'informazione è stata data e i giornalisti qui possono riferirla e citarla. Tornerò su questo particolare esempio tra un po'.

3. Quattro squadre di dirottatori arabi musulmani hanno messo fuori gioco il più sofisticato sistema di difesa del mondo

Procedure operative standard. In presenza di un qualsiasi segnale di difficoltà di un aereo (perdita del segnale del trasponder, perdita di contatto radio, l'aereo va sensibilmente fuori rotta e non si riesce a riportarlo in rotta nell'arco di minuti), la FAA allerta i militari, i quali chiamano la più vicina base militare che disponga di aerei da combattimento in allerta permanente e questi vengono fatti decollare. In genere tutta l'operazione richiede dieci minuti e l'aereo che ha suscitato allarme si trova due caccia in coda. Ci sono poi segnalazioni visive codificate che consentono di affrontare la situazione.

Normalmente ci vogliono dieci minuti, ma quel giorno non è stato così. Perché? Su questo sono state date **tre diverse spiegazioni** del comportamento dei militari.

La prima versione è stata che i caccia non sono stati fatti decollare se non dopo che era stato colpito il Pentagono. Ciò vorrebbe dire circa 90 minuti dopo il primo segnale di difficoltà e possibile dirottamento del primo aereo. Questa versione è stata data dal generale Richard Myers, che l'11 settembre faceva le funzioni di capo di stato maggiore interforze. E' stata confermata anche da Mike Snyder, che era il portavoce del

⁶⁵ Vedi l'elenco delle 115 menzogne al cap. II, pagg.74 e seguenti..

NORAD⁶⁶. Sapevano dunque certamente quel che dicevano. Nel giro di qualche giorno però si incominciò a dire che la storia non suonava tanto bene, sembrava una completa assenza di reazione. 90 minuti per fare quel che ne richiede di solito dieci? Che cos'era successo?

Allora è stata avanzata la seconda spiegazione. 'Sì, hanno detto, noi abbiamo fatto decollare gli aerei, ma non sono riusciti ad arrivare in tempo, perché la FAA ci aveva allertati con molto ritardo. Abbiamo fatto il possibile, ma siamo arrivati tardi'. I primi esponenti del movimento sull'11 settembre obiettarono però che, se anche la FAA si fosse mossa col ritardo che le attribuivano - cosa difficile da credere, anche perché alla FAA nessuno è stato licenziato - con 20, 30 minuti di ritardo ci sarebbe stato comunque tempo a sufficienza per intervenire e intercettare il secondo aereo che colpì il World Trade Center e sicuramente quello del Pentagono, per il quale c'erano 40 minuti di tempo. Come mai non era stato fatto? Sembrava una assenza deliberata di reazione, un ordine di non reagire.

E' in questa fase che mi sono unito al movimento per la verità e quando ho scritto "**The New Pearl Harbor**"⁶⁷ ho riferito di questa versione e dei problemi che poneva. Il libro è uscito verso la fine del 2003, quasi all'inizio del 2004. A quell'epoca la Commissione stava ancora lavorando e non completò i lavori fino al luglio 2004. Quando le sue conclusioni furono pubblicate, ci siamo trovati con una versione completamente diversa, la terza.

La nuova versione smentiva la precedente e diceva che era un vero peccato che fosse stata fatta circolare perché - lo ammettevano - dava l'impressione che i militari avessero avuto tutto il tempo di intercettare gli aerei. Ammettevano dunque che le obiezioni alla seconda versione erano fondate, solo che non era la versione corretta. 'Sì, dicevano, ci fu detto qualcosa del volo 11 (il primo), ma del secondo, quello che colpì la torre sud, non abbiamo saputo che era stato dirottato fino a dopo lo schianto'. Quanto al volo 77, quello che avrebbe colpito il Pentagono, i militari non sarebbero stati allertati alle 9.24, come avevano detto, ma solo dopo che il Pentagono era stato colpito. E anche del volo 93, sul quale ci sono state molte discussioni e molti elementi indicano che sarebbe stato abbattuto, non avrebbero saputo niente e quindi non potevano far decollare i caccia. Questa è la nuova versione.

Naturalmente molta gente non ha letto la Relazione della Commissione. E' un po' come la Bibbia: tutti la lodano ma pochi la leggono. Tutti considerano la Relazione come la parola definitiva, ma pochissimi l'hanno letta e quindi l'esistenza di questa nuova versione è rimasta sconosciuta ai più.⁶⁸ Solo alcune settimane fa, Vanity Fair ha pubblicato un servizio intitolato "*11 settembre dal vivo, i nastri del NORAD*", in cui si evidenzia che questi nastri predisposti dal NORAD, scusate registrati dal NORAD - la mia opinione è che siano stati creati su misura - contraddicono la seconda versione e

⁶⁶ North American Aerospace Defense Command, il comando dell'aeronautica militare preposto alla difesa aerea di Stati Uniti e Canada.

⁶⁷ In traduzione italiana, vedi bibliografia a pag.2.

⁶⁸ E' rimasta sconosciuta anche a Popular Mechanics, a dimostrazione della serietà dei suoi 'ricercatori' (Griffin, Debunking, 223).

provano invece la terza e per questo la Commissione avrebbe fatto propria la nuova versione, che si basa sui nastri.

Se leggete la traduzione danese⁶⁹ di “The New Pearl Harbour” non troverete questi argomenti, per questo dovrete aspettare i miei prossimi lavori. Che problemi presenta questa nuova versione? Innanzitutto presenta la FAA come un organismo assolutamente incompetente su tutta la linea. Ma per lavorare alla FAA bisogna passare esami molto severi, bisogna essere molto competenti e dar prova di saper reagire bene anche sotto pressione e tutto lascia credere che effettivamente sia proprio così, perché la FAA chiede di far alzare in volo i caccia più di 100 volte all’anno (129 volte nell’anno che precedette l’11 settembre). Insomma è una cosa che fanno due o tre volte a settimana, e fila liscia, senza problemi. Ma quel giorno nessuno ha fatto il proprio dovere. Non i controllori di volo a Boston o Indianapolis... e quando si accorgono finalmente che bisogna far qualcosa, i funzionari perdono tempo e poi qualcuno si decide a chiamare la direzione centrale a Washington e continuano a discutere: ‘Sì, un aereo, anzi due hanno colpito il World Trade Center. C’è un aereo con una bomba. Che facciamo, chiamiamo i militari? Mah, non so...’ Tutto ciò è assolutamente inverosimile! E’ roba da fumetti! E in effetti una versione a fumetti della Relazione della Commissione è stata pubblicata e mi sembra una cosa appropriata.⁷⁰ Alcuni dei dialoghi sono decisamente da fumetto umoristico. Eppure la storia viene creduta, almeno metà degli americani è ancora immersa in questa sorta di ipnosi dell’11 settembre. La maggior parte dei giornalisti sono ancora ipnotizzati o forse sono i loro padroni che gli proibiscono di dire certe cose. Chissà qual’è la verità. Comunque, a parte le ultime settimane, non hanno rilevato nessun problema in questa nuova versione. Questo è dunque un primo problema di questa nuova versione.

Un altro problema sta nel fatto che è la *terza* versione dei militari. Di solito, se qualcuno è sospettato di qualche reato e continua a cambiare versione la cosa non passa liscia. Facciamo il caso di un Charlie Smith sospettato di aver rapinato una banca sabato sera in un piccolo centro. La polizia lo va a trovare e gli chiede: “Charlie, dove sei stato sabato sera?”. E Charlie risponde “Sono stato al cinema”. “No Charlie, il cinema era chiuso tutta la settimana”. “Ah sì, è vero, sabato sera sono stato dalla mia ragazza”. “No Charlie, abbiamo controllato, lei era a casa con suo marito”. “Sì è vero”, dice allora Charlie, “sono rimasto a casa a leggere la Bibbia”. Probabilmente Charlie non verrebbe creduto. Ma questa è proprio la situazione che abbiamo con i militari. Hanno raccontato una prima storia, ma non suonava tanto bene. Ah sì è vero, abbiamo cercato di

⁶⁹ Vale naturalmente anche per quella italiana già citata.

⁷⁰ In versione italiana: Sid Jacobson & Ernie Colón, *9/11 Il rapporto illustrato della Commissione americana sugli attacchi terroristici dell’11 settembre. Tutto quello che accadde prima, durante e dopo*, Alet Edizioni, settembre 2006, con prefazione di Gianni Riotta, attuale direttore del TG1, che si conclude con queste illuminanti parole: “Tanti si illudono che la rivolta del fondamentalismo islamico risparmierà paesi, ceti, culture e persone solo perché ossessionata da Washington e Gerusalemme. Sciocchezze. Osama e i suoi ... muovono guerra all’occidente, reo di permettere la pubblicazione di un libro così... E nel ragionare di guerra globale, nel ricordarci rileggendo e riguardando queste pagine che tante cose non funzionano nel nostro mondo libero, teniamo però fermo a mente che i guerrieri dell’11 settembre non hanno attaccato solo Bush e i suoi Essi muovono guerra a voi” (corsivo nostro). Capito come ci si candida a dirigere il Tg1?

intercettarli ma siamo arrivati tardi. No, sareste potuti arrivare in tempo. Ah sì è vero, ma non ci avevano avvertito.

Un altro problema di questa nuova versione sta proprio nel fatto che contraddice la seconda. Prendiamo il volo 77. Per la seconda versione i militari sarebbero stati avvertiti alle 9.24 e avrebbero fatto decollare i caccia dalla base di Langley alle 9.30. Questi dati sono stati forniti dal NORAD, l'ente preposto alla difesa aerea degli Stati Uniti, il 18 settembre e poi ribaditi dai comandanti del NORAD nel 2003 quando testimoniarono di fronte alla Commissione, all'inizio dei suoi lavori. 'Sì, siamo stati avvertiti alle 9.24 e abbiamo fatto alzare in volo i caccia alle 9.30 in risposta all'allarme per il volo 77.'

Come vi ho detto, la nuova versione suffragata dai nastri del NORAD sostiene che non erano stati avvertiti del volo 77, siccome però avevano fatto decollare gli aerei alle 9.30 – questo era un dato inoppugnabile, gli aerei si erano alzati in volo alle 9.30 da Langley, non potevano negarlo – hanno sostenuto che li avevano mandati a inseguire il volo 11, un volo fantasma. Insomma la nuova versione è che il controllore di volo di Boston, dopo che il volo 11 aveva colpito la prima torre, si era confuso e aveva pensato che non fosse stato il volo 11 a colpire la torre e che dunque fosse ancora in volo e diretto a Washington e quindi i militari, secondo la testimonianza del generale Arnold, avrebbero mandato i caccia a inseguire il fantasma del volo 11, un volo che non esisteva più. 'Ma perché non ce lo avete detto nel 2003?' La risposta di Arnold è stata: "non me ne ricordavo". Riuscite a immaginarvi la situazione? Sarebbe stato il momento più imbarazzante della sua vita: l'11 settembre, quando finalmente fece decollare i caccia, li aveva mandati a inseguire un volo che non esisteva! Il generale sarebbe andato su tutte le furie contro la FAA che lo aveva mandato a inseguire un aereo fantasma e intanto tutta quella gente veniva ammazzata. Ma lui se ne dimenticò! Questa storia non è assolutamente plausibile!

Che cosa ha fatto la Commissione per spiegare il fatto che il generale Arnold aveva mentito? Non solo il generale Arnold, ma anche altri e in effetti tutti i militari, perché, se la storia era falsa, tutti avrebbero dovuto sapere che era falsa. Quindi se al Pentagono e nell'amministrazione Bush tutti si attenevano a quella versione, si trattava di una falsità enorme, che coinvolgeva un sacco di gente. Semprechè fosse falsa. Perciò nel mio libro sulla Relazione della Commissione⁷¹ ho posto una domanda. La Commissione all'unanimità ha detto che le dichiarazioni di Arnold non erano corrette. Ma questo voleva dire che si era confuso, già a pochi giorni dall'11 settembre, oppure stava mentendo. E' difficile credere che si fosse confuso, a pochi giorni di distanza dai fatti, perciò mentiva. Ma la Commissione non ha sollevato il problema. E' stato sollevato solo di recente. Nell'articolo di cui vi dicevo di Vanity Fair in cui, per raccontare la nuova storia si sono serviti di Michael Bronner che, tra parentesi, è stato uno dei produttori del film "United 93", sostengono che Arnold stava mentendo, perché nel 2003 poco prima della sua testimonianza aveva ascoltato i nastri del NORAD, perciò se anche si fosse scordato del volo 11 fantasma e si fosse scordato che non erano stati avvertiti del volo 77, avrebbe potuto rinfrescare la memoria. Nonostante questo però il

⁷¹ Griffin, Commission.

generale si presentò a raccontare la vecchia versione. Adesso il presidente della Commissione Thomas Kean e il vicepresidente Lee Hamilton hanno scritto un libro, uscito proprio la settimana scorsa, intitolato “Senza precedenti”⁷² in cui scrivono che rimasero molto scossi per il comportamento dei militari e sospettarono che essi stessero mentendo.

Ma possiamo credere che i militari stessero mentendo? Voglio dire non che non potessero mentire in generale, ma che potessero dare proprio la versione falsa di cui sono accusati? Perché la vecchia versione, la seconda, attribuisce metà della responsabilità alla FAA (per il ritardo nell’allarme) e metà ai militari, che comunque avrebbero avuto il tempo di intervenire e non lo fecero. La nuova storia attribuisce invece tutta la responsabilità alla FAA e quindi assolve completamente i militari. Se la nuova versione fosse quella vera, potete figurarvi che i militari avessero mentito per raccontare la versione precedente, da cui uscivano male e non solo uscivano male, ma con la possibilità di essere riconosciuti colpevoli di tradimento degli Stati Uniti e strage? Possibile che raccontassero falsità di questo tipo per proteggere quelli della FAA? La cosa non si accorda assolutamente con la psicologia umana e certo non con quella dei militari. Eppure questa è la nuova versione, e la stampa se la sta bevendo. Il New York Times ha scritto un lunghissimo editoriale in cui riassume queste nuove rivelazioni riportate dall’articolo di Vanity Fair.

Ci sono molti altri problemi, molti altri elementi che potete leggere nel mio libro, se volete, che mostrano che questa nuova versione non sta in piedi.

Anche il terzo punto dunque non regge. Piuttosto di dire che questi arabi musulmani sono riusciti a sfuggire all’aeronautica militare sembrerebbe proprio che ci sia stato un ordine deliberato di non reagire per consentire agli aerei di passare

4. Questi arabi musulmani facendo schiantare due aerei contro due edifici del World Trade Center sono riusciti a farne crollare tre

Questi arabi erano così bravi che oltre a beffare il sistema di difesa più sofisticato del mondo sono stati capaci anche di sconfiggere molte leggi fondamentali della fisica. Parliamo di fisica da scuola media superiore, fisica newtoniana, cose abbastanza semplici, che per grandi linee sono alla portata di noi tutti.

Il crollo degli edifici ha avuto grande importanza. Le immagini degli aerei che si schiantano contro gli edifici e poi degli edifici che crollano sono state viste centinaia di volte, almeno in America, e hanno istillato la sensazione della nostra vulnerabilità all’attacco da parte di questi arabi musulmani, suscitando in molta gente un desiderio di vendetta.

⁷² Thomas H. Jean e Lee H. Hamilton, *Without Precedent: The Inside Story of the 9/11 Commission*. Il secondo capitolo dell’ultimo libro di Griffin (Griffin, *Debunking*) è interamente dedicato a smontare le argomentazioni contenute in questo scritto. Su questo argomento vedi anche quanto riportato a pag. 72.

Ma perché sono crollati gli edifici? La versione ufficiale dice che è stato l'impatto degli aerei sommato all'incendio, almeno per quanto riguarda le due torri. Ma l'impatto degli aerei di per sé non è significativo. Gli edifici erano molto alti, 110 piani. Si sapeva che un evento del genere era nell'ordine delle possibilità, che un aereo avrebbe potuto schiantarsi contro e le torri erano state costruite tenendo conto di questa possibilità. Molti esperti che pure accettano la versione ufficiale dicono che gli aerei non hanno avuto altra parte nel crollo se non quella di apportare il combustibile che ha appiccato l'incendio. L'impatto degli aerei in quanto tale avrebbe prodotto effetti molto limitati. Inoltre possiamo scartare l'effetto dell'impatto anche perché l'edificio 7, alto 47 piani, è crollato nel pomeriggio senza che fosse stato colpito da un aereo. Non c'era dunque bisogno dell'impatto di un aereo. Qualcos'altro ha determinato i crolli, senza l'intervento degli aerei.

Sembrirebbe dunque che tutto sia addebitabile all'incendio. C'è una teoria dell'incendio come causa del crollo del World Trade Center. In un primo tempo ci sono stati reportage televisivi in cui si affermava che l'incendio avrebbe fuso l'acciaio. Ma questo è ridicolo da un punto di vista fisico. Un incendio di idrocarburi (il combustibile degli aerei non è una sostanza magica ma sostanzialmente cherosene), un normale incendio di idrocarburi come quello che potete avere nelle vostre stufe. Quando cucinate sulle vostre stufe con pentole d'acciaio, pensate forse che le pentole si possano fondere? Un normale incendio di idrocarburi non può fondere l'acciaio. L'acciaio non incomincia a fondere fino a una temperatura di 1535 gradi centigradi. Un incendio di idrocarburi, nella migliore delle ipotesi, può raggiungere una temperatura di 925 gradi e l'incendio dell'11 settembre è stato ben lontano da questo massimo teorico. Le fiamme sprigionavano un fumo nero, il che significa che non c'era un grande apporto di ossigeno e le temperature dovevano essere di alcune centinaia di gradi al di sotto di quel massimo. L'idea che l'acciaio si fondesse viola alcuni principi fondamentali della fisica.

Ecco allora che alcuni dicono: 'certo che l'acciaio non poteva fondere, ma l'incendio era abbastanza forte da far perdere all'acciaio l'80% della sua resistenza'. Ciò avrebbe richiesto un incendio da 700 gradi, ma le prove a nostra disposizione mostrano che si era ben lontani dal raggiungere anche questa temperatura. Lo stesso NIST che sostiene la versione ufficiale ammette di aver trovato solo acciaio riscaldato fino a 250 gradi, ben lontano dunque dai 700. Ma anche se quella temperatura fosse stata raggiunta, la cosa sarebbe irrilevante. Ci sono stati casi di incendi assai più intensi e di durata molto maggiore. La durata è un fattore fondamentale perché l'acciaio è un eccellente conduttore del calore. Se prendete una barra di acciaio e la riscaldate con un accendino a un'estremità vi accorgete che si può riscaldare molto gradualmente e non solo all'estremità dove c'è il fuoco ma in tutta la lunghezza, e se la barra è collegata a un altro pezzo di acciaio il calore si diffonde anche lì. Nelle torri gemelle alte 110 piani c'erano quasi 300 colonne d'acciaio più tutte le travi orizzontali di ogni piano: una massa imponente di acciaio. Ci sarebbe voluto un incendio di proporzioni gigantesche per moltissime ore, almeno 20 ore, anche solo per iniziare a riscaldare un po' l'acciaio fino a una temperatura in cui avrebbe potuto perdere un po' della sua resistenza, ma non certo l'80%.

Si possono vedere alcuni esempi storici. Nel 1991 a Filadelfia ci fu un incendio tremendo che distrusse molti piani, un incendio di proporzioni assai maggiori, tale per esempio da rompere le finestre. L'incendio delle torri gemelle non era abbastanza caldo da rompere le finestre. A Filadelfia le fiamme si protrassero per 18 ore, ma non causarono il crollo. A Caracas più recentemente un incendio molto violento durato 17 ore non ha causato crolli. Per quanto tempo ha bruciato la torre sud prima del crollo? 56 minuti! Ci sono stati incendi durati 18 volte tanto! E ci vengono a dire che l'incendio ha causato il crollo della torre sud! E' ridicolo dal punto di vista fisico e storico. Da un punto di vista storico è accertato che nessun edificio con scheletro di acciaio è mai crollato a causa di incendi o di incendi uniti a danni provocati dall'esterno. Ma l'11 settembre, a New York, a Manhattan, ne sono crollati tre a distanza di poche ore. Una bella coincidenza!

L'edificio 7, notate, non era stato colpito da un aereo, non c'era combustibile di aereo nell'edificio e di conseguenza non aveva grandi incendi all'interno. C'erano sì dei focolai di incendio, ma osservando i video e le fotografie di quel giorno si vedono incendi su tre piani di un edificio che ne aveva 47. Alle 17.30 però un edificio perfettamente stabile, con pochi focolai di incendio all'interno, viene giù come un castello di carte, in sette secondi.

La sola cosa che abbia mai fatto crollare edifici in quel modo è l'impiego di esplosivi. Bisogna collocare gli esplosivi in tutto l'edificio per spezzare le colonne di acciaio che si devono rompere in modo che l'edificio possa cadere. Le colonne devono essere tagliate simultaneamente in modo che l'edificio venga giù perpendicolarmente. E' il tipo di demolizione controllata chiamato *implosione*. Il crollo dell'edificio 7 è stato un caso classico di implosione, che inizia dal basso, le pareti si accartocciano all'interno e l'edificio si riduce a un ammasso di macerie. Nel caso delle torri bisognava far vedere che il crollo era determinato dall'impatto degli aerei, perciò il crollo doveva iniziare dall'alto o sembrare che iniziasse dall'alto. Ma anche in quel caso ci sono le esplosioni e i fenomeni si verificano in alto, ma poi l'edificio viene giù in verticale. E' un'implosione. Era molto importante che gli edifici venissero giù verticalmente. La cosa più facile in una demolizione controllata è provocare la caduta. Basta minarlo alla base e l'edificio cade. Ma un edificio di 110 piani a Manhattan Bassa avrebbe distrutto una zona così vasta da far imbestialire un sacco di gente che avrebbe potuto anche pretendere un'inchiesta seria sulle ragioni del crollo. Perciò le torri dovevano venire giù perpendicolarmente e non causare reazioni eccessive, voglio dire da parte dei proprietari, non parlo dei familiari delle vittime.

Se le esplosioni sono l'unica causa possibile di crolli di questo tipo, questa avrebbe dovuto essere l'ipotesi più naturale anche in questo caso. E invece noi siamo costretti sulla difensiva perché diciamo che gli edifici sono stati fatti crollare con l'esplosivo. Ci dicono che siamo pazzi e dementi. Ma la pazzia e la demenza sta proprio nel sostenere che gli edifici sono crollati per l'incendio, cosa mai successa prima e nemmeno dopo e contraria alle leggi della fisica. Ecco dunque la 'scandalosa' teoria complottista: la teoria che i musulmani abbiano fatto crollare gli edifici facendovi schiantare contro gli aerei.

Se considerate le modalità del crollo ci sono almeno 11 caratteristiche che sono tipiche delle implosioni. E se anche pensassimo ad altre possibili cause, queste 11 caratteristiche, nessuna esclusa, possono essere spiegate solo con l'uso di esplosivi. L'idea che tutte e 11 si siano verificate per pura coincidenza è insostenibile. Che cosa voglio dire? Se il problema fosse il fuoco che indebolisce l'acciaio, allora l'acciaio incomincerebbe a piegarsi, a cedere, ma se guardate i filmati vedete che c'è un edificio perfettamente stabile e poi accade un fatto improvviso. In secondo luogo c'è la caratteristica della perpendicolarità della caduta. Se andate su Google e cercate il sito implosionworld.com vedrete che ci sono solo poche imprese al mondo in grado di realizzare una vera implosione. E' una scienza, un'arte che richiede moltissima pratica e anche la realizzazione di un modello dell'edificio. C'è un'intervista nel New Scientist in cui si spiega che ci vuole molto tempo per studiare l'edificio e decidere esattamente dove piazzare gli esplosivi. Perciò, pensare che un incendio possa accidentalmente far cadere un edificio nello stesso modo in cui cadrebbe per effetto degli esplosivi è, ancora una volta una 'teoria complottista' veramente "scandalosa".

Nelle torri c'erano 47 colonne portanti al centro dell'edificio e poi 236 colonne perimetrali, dunque in totale 283 colonne. Perché l'edificio crolli simmetricamente, come è avvenuto, tutte le colonne devono cedere nello stesso istante. Si può pensare che l'incendio sparso qua e là nell'edificio possa aver arroventato simultaneamente tutte le colonne fino a causarne il crollo? E' una teoria assolutamente 'scandalosa', del tutto insostenibile.

Terzo. Velocità praticamente di caduta libera. Anche la Commissione ha ammesso che la torre sud è crollata in 10 secondi. Il tempo di caduta libera nell'aria sarebbe stato di circa 9 secondi. Questo significa che i detriti che cadevano all'esterno, al di fuori del perimetro dell'edificio, non sarebbero caduti più velocemente delle parti interne. Quindi tutta l'enorme massa di acciaio e cemento sottostante i punti di impatto degli aerei, 80 piani in una torre, 90 nell'altra, non avrebbe offerto alcuna resistenza ai piani più alti che venivano giù. Anche qui: una delle leggi fondamentali della fisica è la legge di conservazione del momento. Il momento dei piani inferiori era la stabilità, perciò, quando i piani superiori sono precipitati verso il basso, i piani inferiori dovevano opporre resistenza e rallentare la caduta. Anche se si accetta la teoria della 'schiacciata' di un piano sull'altro che avrebbe determinato tutto il crollo, ogni piano avrebbe offerto resistenza. Se ci fosse voluto mezzo secondo per far crollare un piano ci sarebbero voluti 40-50 secondi per il crollo di tutto l'edificio. Tutto si è verificato invece in 10 secondi. Ancora una volta sono violate le leggi fondamentali della fisica.

L'acciaio è tagliato. Se guardate Ground Zero, l'acciaio si trova in pezzi già buoni per essere caricati su camion e, se visitate il sito della Controlled Demolition, vi troverete questa nota: "Il nostro sistema segmenta i componenti di acciaio in pezzi a misura delle attrezzature disponibili".

Un'altra caratteristica: quasi tutto il cemento degli edifici è stato polverizzato in particelle di polvere finissima. Se buttate un pezzo di cemento giù dall'altezza di un edificio di 110 piani si romperà certo in pezzi anche minuti, ma non sarà ridotto in particelle di polvere così fini da entrare nei polmoni. Eppure questo è quanto è accaduto.

E su questo non c'è discussione. Cornell John del corpo degli ingegneri dell'esercito dice: "Al World Trade Center sembra che ogni cosa sia stata ridotta in polvere: il cemento, i computer, le moquettes, le scrivanie, le sedie, tutto: rimane solo acciaio e polvere".

Un'altra caratteristica. I detriti lanciati orizzontalmente. Ci sono pezzi di alluminio lanciati a una distanza di più di 200 metri in linea orizzontale. Lo si vede bene nei filmati. Si vedono questi pezzi. E ci sono anche pezzi di acciaio lanciati fino a 150 metri e di recente è venuta fuori una nuova testimonianza su pezzi di acciaio trovati a 180 metri. Secondo la teoria ufficiale l'unica energia presente è quella dovuta alla gravità e al fuoco. La gravità lavora in direzione perpendicolare. Da dove viene l'energia orizzontale per lanciare enormi pezzi di acciaio a molte decine di metri di distanza?

Tutto quadra una volta che si ammetta la presenza di esplosivi. Sono proprio i fenomeni che uno si aspetterebbe. Ma se non c'erano esplosivi non ci si può aspettare nessuno di questi fenomeni. Ribadisco: la teoria ufficiale è una teoria complottista 'scandalosa'.

Un altro punto. Per molti e in particolare per Steven Jones, il fisico della Brigham Young University, il punto decisivo è la presenza di pozze di acciaio fuso sotto tutti e tre gli edifici. Ciò significa che l'acciaio effettivamente si era fuso. Ma gli stessi tecnici del NIST dicono che non c'è stata fusione: l'incendio non poteva fondere l'acciaio. Eppure Mark Loizeaux della Controlled Demolition e Peter Tully, un altro personaggio coinvolto nello sgombero, e molti operai che hanno partecipato allo sgombero hanno riferito la presenza di acciaio fuso, ancora caldo addirittura due mesi dopo. Ci vuole una fonte di energia enorme per produrre acciaio fuso e farlo rimanere tale per molto tempo. Per di più un pezzo di acciaio è stato ritrovato. La maggior parte dell'acciaio è stata rimossa, nella più gigantesca rimozione di reperti della storia: di solito sulla scena di un crimine non si può asportare neanche un fiammifero senza rischiare l'arresto per distruzione di prove, ma in questo caso migliaia di tonnellate di acciaio sono state caricate sui camion e portate su navi dirette in Asia per essere rifuse, in modo da non poter più essere analizzate. Perché analizzarle? Perché l'analisi dell'acciaio potrebbe confermare la presenza di esplosivi! Un pezzo però è stato ritrovato. Il New York Times riferisce che gli ingegneri sono perplessi circa il crollo dell'edificio 7 perché hanno trovato tracce di evaporazione dell'acciaio. Perché l'acciaio evapori ci vogliono temperature ancora maggiori, fino a 2.860 gradi centigradi. C'è stata dunque una fonte enorme di energia che ha determinato il crollo degli edifici.

Per di più ci sono decine di testimonianze, di gente che era sul posto, sulle esplosioni che si verificavano. Nel mio nuovo libro **“La fede cristiana e la verità dietro l'11 settembre”**⁷³ ho dedicato un intero capitolo alle testimonianze sulle esplosioni. Alcune testimonianze erano disponibili da subito, ma alcune furono rese note solo nell'estate del 2005. I pompieri di New York avevano registrato tutti i racconti delle esperienze vissute dai vigili del fuoco e dal personale di assistenza medica impegnato quel giorno, ma non le avevano rese pubbliche. Il New York Times e i familiari delle vittime si unirono per promuovere un'azione legale che costringesse il Comune di New York a

⁷³ Griffin, Christian Faith cap. 2.

rendere pubbliche le registrazioni. I giudici si pronunciarono a più riprese a favore del Comune, finché il giudizio arrivò in Corte di Appello, la più alta istanza giudiziaria di New York, e la Corte obbligò il Comune a rendere pubbliche le registrazioni. Il New York Times le ha pubblicate su un sito internet dove è possibile leggerle (potete trovare l'indirizzo nel mio libro)⁷⁴, ma non ha mai riferito dei contenuti. Comunque le ha rese disponibili, e così possiamo conoscerle. Ed ecco qualche esempio: un capitano dei pompieri dice: “Ho sentito un’esplosione e ho guardato in su. E’ come se l’edificio fosse fatto implodere dai piani più alti in giù, uno dopo l’altro. Bum, bum, bum”. Un altro pompiere: “Sembra di vedere la televisione quando fanno saltare gli edifici. Sembra che ci siano esplosioni tutto intorno”. E questa è una delle caratteristiche tipiche, quella che chiamano un anello di esplosioni. Steven Gregory, vice comandante dei pompieri dice: “Ho visto dei lampi successivi alla base dell’edificio, proprio come quando demoliscono gli edifici”. Il giornalista del Wall Street Journal John Bussey (l’edificio del Wall Street Journal è poco lontano dal World Trade Center) dice: “Ho guardato fuori dalla finestra e ho visto quelle che sembravano esplosioni perfettamente sincronizzate che provenivano da ogni piano della torre sud, uno dopo l’altro, dall’alto in basso e in una frazione di secondo tra l’una e l’altra i piani andavano in pezzi”. Ce ne sono tante, decine e decine di testimonianze di questo tipo di persone di varie categorie. Un tale nei sotterranei riferisce anche di “una porta tagliafuoco in acciaio e cemento da 150 chili arricciata come fosse una pellicola di alluminio”. Le testimonianze che gli edifici sono stati fatti crollare con esplosivi sono dunque schiacciati.

Il problema allora è il seguente: chi poteva farlo? Al Qaeda? I militanti di Al Qaeda potevano entrare per fare un lavoro del genere che richiede centinaia di ore per i cablaggi e per collocare gli esplosivi? Come avrebbero potuto farlo? Ma, chiederà qualcuno: anche se pensate che sia stato un autoattentato, come avrebbero potuto farlo? Bene, la cosa incomincia a essere meno misteriosa se si pensa a Securacom, l’impresa incaricata della sicurezza del World Trade Center, in cui uno dei più alti dirigenti porta il nome di Marvin Bush, sì, proprio il fratello del presidente, e l’amministratore delegato era Wirt Walker III, cugino di George W. Bush⁷⁵. Possiamo fare un’ipotesi ragionevole su come terroristi di casa nostra siano potuti entrare nelle torri per collocare gli esplosivi.

La teoria ufficiale del crollo degli edifici è dunque contraddetta dai fatti come più non si potrebbe. Ci sono dieci o undici diversi modi di avere una prova scientifica dell’impossibilità della teoria ufficiale. Se poi si considera l’edificio 7 la cosa è lampante. Il NIST pretende di giustificare il crollo delle torri col fatto che gli aerei avrebbero eliminato le protezioni antincendio dalle strutture di acciaio. La cosa è ridicola perché l’incendio è durato meno di due ore mentre in altri edifici si è protratto per 18 ore e l’acciaio non ha ceduto. Nella torre sud l’acciaio è stato esposto al calore dell’incendio per 56 minuti. Ma, a parte tutto, l’edificio 7 non è stato colpito da nessun

⁷⁴ Vedi per l’indirizzo la nota 4 a pag.47. Alle pagg. 46 ss. riportiamo in traduzione una versione del saggio di Griffin su questi racconti precedente la pubblicazione del libro, ma altrettanto esauriente.

⁷⁵ La stessa società aveva in gestioni anche i controlli di sicurezza dell’aeroporto Dulles e della United Airlines.

areo e quindi l'argomento non regge. Come viene spiegato allora il crollo dell'edificio 7? Semplicemente *non viene spiegato*. Non c'è nessuna relazione su questo argomento. Come mai? 'Mah, non abbiamo avuto il tempo, lo faremo nel corso del 2007, insomma, dopo le prossime elezioni.' E cosa dice la Commissione dell'edificio 7? La FEMA⁷⁶ se ne era già uscita con una relazione in cui si diceva: 'Possiamo immaginare uno scenario in cui avrebbe potuto crollare. Avrebbe potuto accadere questo e quest'altro. E questo avrebbe potuto provocare quest'altro ancora'. Ma poi, onestamente, ammetteva: 'Si tratta di scenari che hanno scarsissima probabilità di verificarsi.' La probabilità zero è una scarsissima probabilità. Ebbene la Commissione disponeva di questa relazione della FEMA, che non spiegava il crollo. E allora che cosa fa la Commissione? Semplicemente lo ignora. Hanno pubblicato una Relazione di 571 pagine ma non menzionano il crollo dell'edificio 7, che pure sarebbe un evento storico: la prima volta che un edificio con scheletro in acciaio crolla per effetto di un incendio. La cosa avrebbe indotto le compagnie di assicurazione a rivedere i premi in tutto il mondo. Avrebbero detto: 'Adesso sappiamo che questi edifici possono crollare in seguito a un incendio. Dobbiamo alzare le tariffe.' Ma loro non ne parlano nella Relazione. Per questo molti sono convinti che l'edificio 7 sia veramente il tallone di Achille della versione ufficiale ed è per questo che cercano di evitare l'argomento.

Il NIST da parte sua non intende sottoporre a dibattito la sua relazione sulle torri. Ed Haas, di cui vi ho parlato a proposito dell'FBI e di Osama Bin Laden, ha chiamato il NIST, ha parlato con Michael Newman, il loro portavoce, e gli ha detto: "Ci sono tutte queste teorie, avanzate per esempio da Steven Jones o da Jim Hoffman e altri, che mettono in forse la vostra relazione e la criticano. Questo confonde la gente. Perché non organizziamo un dibattito in televisione, in modo che quegli scienziati siano messi a confronto con gli scienziati del NIST? Così gli scienziati del NIST, se sono certi del fatto loro, potranno certamente mettere in evidenza gli errori alla base di tutte queste critiche". La risposta di Newman fu che nessun scienziato del NIST avrebbe mai partecipato a un dibattito pubblico. Ed Haas non si arrese, organizzò un dibattito da ospitare sul suo sito internet e si assicurò la partecipazione di sette esponenti del

⁷⁶ **Federal Emergency Management Agency** (Agenzia Federale per la Gestione delle Emergenze). Sarebbe il corrispondente americano della Protezione Civile in Italia, ma nel clima di paranoia securitaria che imperversa negli Stati Uniti almeno dalla fine della seconda guerra mondiale è anche assai di più. Eccone una descrizione che può dare un'idea: "L'opinione pubblica generalmente considera la Fema un ente di stampo burocratico a fin di bene ma letargico che si occupa di distribuire i fondi per la ricostruzione in seguito a inondazioni e terremoti. La Fema espleta certamente delle funzioni utili di aiuto in caso di calamità, ma *la sua funzione principale* (e ampiamente segreta con disponibilità di «fondi neri») è, ed è sempre stata, quella di assicurare «continuità di governo». Il suo scopo primario è garantire a qualunque costo la continuità al controllo federale centralizzato, se necessario ponendolo nelle mani di dirigenti né eletti né tanto meno noti all'elettorato. A tal fine la Fema ha costruito bunker sotterranei segreti a decine, che sono in grado di ospitare i pochi ammessi ad accedervi nell'eventualità di una qualsivoglia catastrofe. Dispone di un budget di *milioni* di dollari per aiuti in caso di calamità, e di *miliardi*, per «altri scopi» non meglio specificati. Al pari della CIA, riceve misteriose somme di denaro sotto forma di stanziamenti di fondi neri e, sempre come la CIA, in base alle informazioni disponibili e a ragionevoli conclusioni, finanzia le sue operazioni segrete in gran parte tramite il traffico di droga, il contrabbando di armi e gli omicidi. Se e quando la legge marziale verrà applicata diffusamente in America, ciò avverrà sotto gli auspici della Fema, ovvero una gigantesca agenzia inaccessibile gestita da un enorme bunker fortificato in Virginia, che si è costituita con mezzi incostituzionali per portare avanti un programma incostituzionale, anzi anticostituzionale". (Berg, IT p.68).

movimento per la verità sull'11 settembre che sarebbero andati in Sud Carolina nel giorno fissato per partecipare, inoltre invitò tutti i membri della Commissione, non solo i 10 commissari, ma tutto lo staff di 75 persone, e poi tutti i membri dell'amministrazione Bush e tutti i membri del NIST, ma non uno di loro accettò la sfida. Questo dà bene l'idea di quanta fiducia abbiano nella loro relazione.

Veniamo al quinto punto.

5. Il dirottatore Hani Hanjour di Al Qaeda ha pilotato il volo 77 fino a schiantarsi contro l'ala ovest del Pentagono

Ci sono moltissime cose che non quadrano al riguardo. Hani Hanjour aveva difficoltà anche a pilotare un piccolo Cessna, eppure si pretende che abbia pilotato questo Boeing 757 attraverso gli Stati Uniti e che alla fine si sia prodotto in una magnifica spirale a 270 gradi per arrivare a colpire l'ala occidentale quasi al livello del suolo, tra il primo e il secondo piano, senza danneggiare un filo d'erba sul prato del Pentagono. Un pilota eccezionale, anche se non sapeva pilotare un Cessna.

Secondo punto: perché colpire l'ala ovest? Questo brillante terrorista, che era in grado di prendersi gioco del nostro miliardario sistema di difesa, avrebbe dovuto sapere che era meglio colpire l'ala orientale. E' lì che si trovava Rumsfeld. Lì c'erano le alte gerarchie, quelle più odiate dai terroristi. Non la gente nell'ala occidentale che per di più era stata rinnovata, tanto che l'aereo ha causato meno danni che se avesse colpito qualsiasi altra parte. Non era difficile. Bastava buttarsi sopra il tetto. Il Pentagono occupa un'area molto vasta. Bastava buttarsi sul tetto. Forse anche Hani Hanjour avrebbe potuto farlo. E invece no, cambia rotta per poter colpire l'ala occidentale.

Ma ci sono molti segni che non sarebbe stato affatto un Boeing 757 a colpire il Pentagono. Molti di voi avranno visto le foto del foro nella parete. Non c'è il tipo di danno che ci si dovrebbe attendere se un gigantesco aereo di linea avesse colpito il Pentagono. Inoltre non c'è nessuna traccia di rottami di un 757. Guardate le fotografie: non c'è un solo pezzo di una coda, di una fusoliera, neanche dei giganteschi motori d'acciaio. Niente. Che cosa ne è stato? Devono essere penetrati all'interno. Ma, come si può vedere, prima che il muro crollasse non c'era un foro grande a sufficienza per fare entrare l'aereo. Supponiamo allora che per qualche motivo l'aereo abbia raccolto le ali e sia entrato. Quelli che sono entrati all'interno avrebbero dovuto vederlo. E invece no. Il capo dei pompieri Ed Plaugher dice di non aver visto nessun motore e nessun segno di un grosso aereo di linea. Sapete, noi siamo famosi in America per le pallottole magiche⁷⁷ e qui abbiamo un aereo magico. C'è un altro libro di prossima uscita. Peter Dale Scott e io abbiamo curato un libro dal titolo *“L'11 settembre e l'impero*

⁷⁷ Il riferimento è alla “pallottola magica” dell'assassinio di Kennedy. Per sostenere la tesi dell'unico sparatore Oswald e quindi la inesistenza di un complotto per uccidere il presidente, la pallottola doveva essere magica per il modo in cui avrebbe ucciso Kennedy e ferito il governatore Connolly provocando in due corpi un totale di sette ferite.

americano: parlano gli intellettuali”.⁷⁸ Ebbene una delle intellettuali che parlano è Karen Kwiatkowski che adesso si è laureata in filosofia ma all’epoca era tenente colonnello dell’aeronautica e lavorava al Pentagono. Quella mattina era lì, andò in giro, guardò e disse: “non c’è traccia di rottami, non ci sono danni tali da far pensare all’impatto di un aereo di linea”. Dunque abbiamo testimonianze fotografiche e testimoni oculari che ci dicono che il Pentagono non è stato colpito dal volo 77 pilotato da Hani Hanjour.

E veniamo al sesto punto.

6. Al Qaeda era la sola organizzazione che avesse il movente e i mezzi per portare a termine l’operazione

Abbiamo già mostrato che solo il governo e il Pentagono avevano i mezzi per farlo. Ma che dire del movente? Il movente di Al Qaeda sarebbe l’odio per l’America e per le nostre libertà. Che movente potente vero? Ci sono altre organizzazioni che avrebbero potuto avere un movente altrettanto o anche più forte? Bene, quando l’Unione Sovietica è implosa nel 1991 un gruppo di neoconservatori ha incominciato a dire: abbiamo vissuto per tanto tempo con questo ordine bipolare, ma adesso siamo in un mondo unipolare, c’è una sola superpotenza. E questo ci piace molto. Facciamo in modo che la situazione rimanga inalterata. Perciò formularono un programma per impedire a qualsiasi potenza di rafforzarsi al punto da poterci sfidare militarmente. E, sia detto tra parentesi, a chi si potevano riferire? C’erano solo due possibilità sul pianeta: la Cina e i futuri Stati Uniti d’Europa. Voi Europei dovrete prestare molta attenzione a questi programmi. La cosa venne fuori nel 1992: Dick Cheney, ministro della difesa uscente, aveva fatto scrivere a Paul Wolfowitz e ‘Scooter’ Libby il documento chiamato “Defense Planning Guidance”, un documento che è stato chiamato ‘un programma di permanente egemonia globale americana’, ovvero, come fa un altro autore, ‘il piano di Cheney per governare il mondo’.⁷⁹

Quali sono gli elementi necessari per quella che chiamano la “Pax Americana” (usano proprio questa espressione)?

In primo luogo bisogna **controllare le risorse petrolifere** perché finché l’economia è basata sul petrolio, chi controlla il petrolio controlla il mondo. Se l’America controlla il 98% delle risorse petrolifere mondiali può costringere il Giappone, può costringere la Cina e il resto dell’Asia e può costringere anche l’Europa a stare al suo posto. Metti che gli Europei incomincino a pensare che dopotutto la NATO non gli interessa tanto... C’erano piani già dal 1991 anche rispetto all’Iraq, per invadere, rovesciare Saddam e assumere il controllo del paese. Per quanto riguarda l’Afganistan c’è tutta la questione del petrolio dal bacino del Caspio e c’erano piani di attacco pronti già nel luglio 2001. L’attacco non fu la risposta all’11 settembre ma era già previsto.

⁷⁸ Griffin-Scott, Intellectuals.

⁷⁹ Vedi il cap. III, pp. 88 ss.

Secondo: ci vuole **una nuova dottrina di guerra preventiva**: il mondo è un posto pericoloso; non possiamo più aspettare che ci sia una minaccia imminente. Dobbiamo attaccare altri paesi **prima** che possano arrivare al punto da costituire una minaccia. E' chiaro che l'11 settembre ha fornito all'amministrazione Bush la possibilità di mettere in pratica questa teoria che porta infatti il nome di "dottrina Bush". E' per questa nuova dottrina di guerra preventiva che Bush passerà alla storia.

In terzo luogo ci vuole **un enorme aumento delle spese militari**: centinaia di miliardi di dollari in più, nonostante il fatto che già stavamo spendendo per scopi militari più di tutto il resto del mondo messo assieme. Ma secondo loro dovevamo spendere di più.

Quarto: una parte di queste risorse deve servire alla **trasformazione tecnologica delle forze armate**, cioè soprattutto a informatizzare tutto e a installare armi, comprese armi nucleari, nello spazio. Sono programmi già avviati e il costo stimato per incominciare è di mille miliardi di dollari.

Infine bisogna **convincere il popolo americano** della necessità di questi programmi, perché altrimenti la trasformazione delle forze armate sarebbe troppo lenta "in assenza di un evento catastrofico e catalizzatore, come una nuova Pearl Harbor". E naturalmente l'11 settembre fu subito paragonato a Pearl Harbor. Dopo l'11 settembre Rumsfeld e altri, Bush e la Rice hanno parlato di quei fatti come di una grande opportunità, una grande occasione per riplasmare il mondo.

Avevamo dunque un movente assai più consistente di Al-Qaeda!

7. La versione ufficiale è attendibile perché è stata verificata dalla Commissione 11 settembre, che è stata veramente indipendente e imparziale

Ci sarebbero tante cose da dire al riguardo, ma la più importante è che la Commissione fu diretta da Philip Zelikow che è sostanzialmente un esponente dell'amministrazione Bush⁸⁰. Zelikow era stato con la Rice nell'amministrazione di Bush padre e poi, negli anni della presidenza Clinton, aveva scritto un libro insieme alla Rice. Quando la Rice divenne Consigliere per la sicurezza nazionale nella nuova amministrazione Bush, lo portò con sé per la formazione del nuovo governo. Poi fu nominato nel Consiglio Presidenziale per i Servizi segreti stranieri. Ma la cosa più significativa è che quando la Rice fu incaricata della redazione del documento *Strategia della Sicurezza Nazionale 2002* criticò la prima bozza a opera di Richard Haas del Dipartimento di Stato dicendo che secondo lei non era abbastanza audace e chiamò il suo vecchio amico Zelikow per riscrivere il documento. Ebbene è proprio in questo documento che la dottrina della guerra preventiva diventa la dottrina ufficiale americana. Quindi l'autore di questo documento, in cui l'11 settembre è usato come pretesto per la nuova dottrina, viene preso per dirigere i lavori della Commissione! Questa è la persona che avrebbe dovuto

⁸⁰ Vedi pag.103 e seguenti.

indagare sulle possibili responsabilità dell'amministrazione! E' semplicemente 'scandaloso', è incredibile. Se fosse la trama di un film nessuno la riterrebbe plausibile. La cosa oltrepassa il ridicolo. Eppure la stampa non ne ha parlato. Avrei tante di quelle cose da dire di Zelikow ... a proposito, Thierry Meyssan, l'autore francese che per primo ha sollevato la questione dell'aereo che avrebbe colpito il Pentagono, sta curando un volume e mi ha affidato un capitolo che sarà intitolato: **La relazione della Commissione 11 settembre, il capolavoro di omissioni e distorsioni di Philip Zelikow**. E vi potrete trovare molto altro su Zelikow.

Conclusione

Torniamo dunque alla questione della verità. La verità sull'11 settembre secondo me è che la versione ufficiale non è affatto vera. E se esaminiamo in dettaglio i motivi per cui è falsa, la sola risposta plausibile è che **l'11 settembre è stato un affare interno**.

Ma allora ripropongo la questione: questa verità deve essere svelata? Naturalmente il movimento per la verità sull'11 settembre ha lavorato proprio per questo obiettivo: bisogna far emergere la verità e questo è quello che probabilmente pensa la maggior parte della gente. Ma i membri dell'élite delle nostre società, che gestiscono la finanza e le grandi imprese, i capi politici e militari o i padroni dei media possono anche pensarla diversamente, possono pensare che far emergere la verità sull'11 settembre potrebbe scatenare una crisi di fiducia con conseguenze peggiori che non lasciare che i responsabili dell'11 settembre la facciano franca. L'economia globale, possono pensare, è già in uno stato estremamente precario e una crisi di fiducia nelle istituzioni del paese più potente potrebbe scatenare una catastrofe generale. Non c'è dubbio, credo, che un crollo economico globale sarebbe nell'ordine delle possibilità e avrebbe conseguenze gravissime per molti anni a venire. E quindi effettivamente, rivelare la verità sull'11 settembre in modo che diventi di dominio pubblico in tutto il mondo potrebbe avere conseguenze molto serie.

C'è solo un'altra cosa che potrebbe essere ancora peggiore: che la verità continui ad essere occultata. Perché dico questo? Perché siamo di fronte alla probabilità di un crollo globale assai peggiore di un crollo economico. Mi riferisco a un crollo ecologico, assai probabile entro il secolo attuale, a meno che le nostre politiche non cambino radicalmente e rapidamente. Il disastro ecologico potrebbe essere innescato rapidamente da un inverno nucleare, causato da uno scambio anche limitato di colpi nucleari, oppure potrebbe prodursi più lentamente, per il continuo riscaldamento globale. Il governo degli Stati Uniti è stato *il* maggiore ostacolo alla soluzione di entrambi i problemi – quello delle armi nucleari e quello del riscaldamento globale - e a partire dall'11 settembre è diventato anche più pericoloso, perché ha ridicolizzato il problema del riscaldamento globale e ha praticato una politica estremamente ingiusta riguardo alle tecnologie nucleari, consentendo a tutti gli amici di avere armi nucleari, negando invece ai nemici anche solo il diritto di sviluppare energia nucleare a scopi civili e rafforzando intanto il proprio arsenale nucleare, ivi compresi i progetti di dislocazione di armi nucleari nello spazio.

Se la verità sull'11 settembre non sarà portata alla luce ci sono ben scarse possibilità che l'attuale traiettoria della politica USA, con le minacce che comporta per la sopravvivenza umana, possa cambiare. Anche un cambio di amministrazione darebbe luogo probabilmente solo a qualche aggiustamento, a meno che non si riesca a far emergere la verità sull'11 settembre. Perché il mito dell'11 settembre continuerebbe ad essere utilizzato per giustificare l'attenzione esclusiva ai rapporti tra esseri umani ed esseri umani invece di affrontare il problema di gran lunga più importante del nostro tempo che è il rapporto tra la civiltà umana nel suo complesso e l'ecosfera in cui viviamo e da cui dipendiamo interamente.

Anche se io stesso e altri esponenti del movimento per la verità sull'11 settembre negli Stati Uniti continuiamo a sperare che il nostro Congresso e i nostri media trovino finalmente il coraggio di far emergere la verità sull'11 settembre, realisticamente la probabilità che ciò avvenga è assai scarsa. Sono qui perciò per fare appello agli europei perché trovino il modo di scoprire da soli e divulgare la verità sull'11 settembre, magari con la creazione di un tribunale, un tribunale dei cittadini, composto di personalità eminenti della società europea, che potrebbero ascoltare le testimonianze del movimento per la verità e poi le controdeduzioni degli esponenti dell'amministrazione Bush, o della Commissione 11 settembre o del NIST o di qualsiasi altra organizzazione ufficiale, e pronunciare una sentenza di fronte al mondo intero. Questa è la richiesta che vi porto e il motivo del mio viaggio in Europa.

Testimonianze esplosive

Rivelazioni sulle torri gemelle nei racconti dell'11 settembre

David Ray Griffin

Da www.911truth.org, 18 gennaio 2006

*“C'è stata un'esplosione [nella torre sud].
Sembrava di vedere la TV quando fanno saltare gli edifici.
Sembrava che le esplosioni facessero tutto il giro, come una cintura”*

Pompieri Richard Banaciski

*Ho visto un lampo, lampo, lampo nella parte inferiore dell'edificio.
Un po', avete presente quando demoliscono un edificio?*

Vicem commissario dei pompieri Stephen Gregory

*“Era come una demolizione professionale
in cui mettono le cariche in certi piani
e poi senti 'Pum, pum, pum, pum, pum'”*

Paramedico Daniel Rivera

Le citazioni sopra riportate provengono da una raccolta di testimonianze orali sull'11 settembre che, pur essendo stata registrata dai pompieri di New York alla fine del 2001 è stata resa di dominio pubblico solo il 12 agosto 2005. Prima di quella data pochissimi americani conoscevano il contenuto o anche solo l'esistenza di questi racconti.

Come mai non ne abbiamo saputo niente per tanto tempo? In parte perché il Comune di New York non ha consentito che le testimonianze fossero a disposizione del pubblico finché non è stato costretto a farlo. All'inizio del 2002, il New York Times, in base al Freedom of Information Act, aveva chiesto di averne copia, ma l'amministrazione del sindaco Michael Bloomberg aveva rifiutato e di conseguenza il quotidiano, insieme a parecchi familiari delle vittime dell'11 settembre aveva presentato una denuncia. Dopo un lungo procedimento, il Comune fu infine obbligato dalla Corte di Appello di New York a consegnare le registrazioni, sia pure con qualche eccezione e limitazione. Tra gli altri c'erano i racconti in forma di intervista fatti da 503¹ pompieri e operatori sanitari²

¹ NdT. Griffin riporta in questo articolo, ripreso con piccole variazioni in Griffin, Christian Faith, cap. 2, un totale di 31 testimonianze. Uno studio successivo di Graeme MacQueen precisa che sui 503 racconti registrati, 118 parlano di esplosioni nelle torri. Graeme MacQueen, “118 Witnesses: The Firefighters' Testimony to Explosions in the Twin Towers (118 testimoni: le testimonianze dei pompieri sulle esplosioni nelle torri gemelle)”, Journal of 9/11 Studies 2, agosto 2006.

² Jim Dwyer, “City to Release Thousands of Oral Histories of 9/11 Today” (Il Comune rende pubblici oggi migliaia di racconti orali sull'11 settembre), New York Times, 12 agosto, 2005

(www.nytimes.com/2005/08/12/nyregion/12records.html?pagewanted=print). Come spiega l'autore, questi racconti “furono originariamente raccolti per ordine di Thomas Von Essen, che l'11 settembre era il commissario cittadino responsabile dei pompieri, che disse di voler preservare quei racconti prima che venissero rielaborati da una memoria collettiva”.

(il Servizio Medico di Emergenza era stato incorporato nell'organizzazione dei vigili del fuoco³). Il New York Times ha poi messo i racconti a disposizione del pubblico⁴.

Se si esamina il contenuto di queste testimonianze, si comprende facilmente il motivo che poteva spingere chi fosse interessato a proteggere la versione ufficiale dell'11 settembre a tenerle nascoste. Le allusioni alle esplosioni che si sarebbero verificate nelle torri pongono un serio problema per la versione ufficiale, secondo la quale le torri crollarono solo in seguito all'impatto degli aerei e ai conseguenti incendi.

In ogni caso, adesso che questi racconti sono finalmente accessibili è venuto il momento per gli Americani e anche per tutto il resto del mondo di sentire che cosa hanno raccontato di quel giorno fatale questi uomini e queste donne coraggiose. E se queste informazioni impongono di riconsiderare la versione ufficiale dei fatti, meglio tardi che mai.

Ciò detto bisogna anche aggiungere che, benchè queste testimonianze siano di grande significato, non sono però le prime a riferire di esplosioni nelle torri gemelle. Testimonianze di questo tipo, di pompieri, giornalisti e gente che lavorava nelle torri, ce ne sono state fin dall'inizio.

Ma queste testimonianze non sono state fatte conoscere al grande pubblico dai principali organi di informazione e di conseguenza sono conosciute solo all'interno del movimento per la verità sull'11 settembre che si è concentrato sulle testimonianze che sembrano contraddire la versione ufficiale.

Inizierò perciò riassumendo alcune delle testimonianze disponibili già in precedenza. I lettori potranno così vedere che, benchè i racconti orali resi accessibili di recente per certi aspetti non facciano che rafforzare quelli precedenti, ci sono anche elementi estremamente rivelatori: alcune delle testimonianze sono stupefacenti anche per chi conosceva bene quelle precedenti, e poi ce ne sono in *quantità tale* che anche il lettore più scettico non mancherà di trovare impressionante l'effetto cumulativo.

Testimonianze già precedentemente disponibili indicative di esplosioni nelle torri gemelle

Un'impiegata all'80° piano della torre nord, Kim White, riferisce: "Improvvisamente l'edificio fu scosso, poi iniziò a oscillare. Non sapevamo cosa stesse succedendo". Parlava probabilmente dello schianto dell'aereo che aveva colpito diversi piani più in alto. Ma poi, descrivendo la discesa dalle scale, dice: "Siamo scesi fino al 74° piano... Poi si verificò un'altra esplosione".⁵

³ Jim Dwyer, "Vast Archive Yields New View of 9/11" (Un vasto archivio mostra l'11 settembre in una nuova luce), *New York Times*, 13 agosto 2005

(www.nytimes.com/2005/08/13/nyregion/nyregionspecial3/13records.html?pagewanted=print).

⁴ I racconti sono disponibili al sito internet del New York Times

(graphics8.nytimes.com/packages/html/nyregion/20050812_WTC_GRAPHIC/met_WTC_histories_full_01.html).

⁵ *People*, 24 settembre 2001 (<http://people.aol.com/people/special/0,11859,174592-3,00.html>).

Mentre la seconda esplosione riportata da Kim White si verificò poco dopo che la torre nord era stata colpita, alcuni, riferendosi alla torre sud, parlano di un'esplosione immediatamente prima del crollo.

Il giorno successivo all'11 settembre, un servizio del *Los Angeles Times* riferiva a proposito della torre sud: "Ci sono racconti di un'esplosione un attimo prima che la torre cadesse, seguita da uno strano suono come di risucchio e poi dal rumore dei piani che crollavano"⁶.

Un servizio del *Guardian* riferiva che "la polizia e i pompieri stavano portando a termine la prima ondata di evacuazioni quando la prima delle torri del World Trade Center crollò. Alcuni testimoni oculari riferirono di aver sentito un'altra esplosione un attimo prima che la struttura cedesse. La polizia dice che sembrava quasi una 'implosione pianificata'"⁷.

Parlare di 'implosione pianificata' significa parlare di una 'demolizione controllata', in cui vengono collocati esplosivi in punti cruciali in tutto l'edificio in modo tale che, facendoli esplodere in una determinata sequenza, facciano cadere l'edificio nel modo desiderato. Quando ci sono altri edifici nelle vicinanze il modo desiderato sarà il crollo verticale sulla pianta o molto vicino alla pianta dell'edificio, in modo da non danneggiare le costruzioni vicine. Questo tipo di demolizione controllata è chiamato "implosione". Per produrre un'implosione in un edificio con armatura d'acciaio gli esplosivi devono essere collocati in modo da spezzare le colonne d'acciaio. Ciascuna delle torri gemelle aveva 47 massicce colonne d'acciaio al centro e 236 colonne d'acciaio perimetrali.

Tornando ora alle prime testimonianze di esplosioni: molti hanno parlato di un'esplosione alla base della torre nord. Per esempio il custode William Rodriguez riferisce che lui e altri sentirono un'esplosione sotto l'ufficio al primo piano interrato, dopo di che Felipe David che si trovava di fronte a un vicino montacarichi entrò nell'ufficio con gravi ustioni al volto e alle braccia, urlando "Esplosione, esplosione, esplosione!"⁸

Il racconto di Rodriguez è stato confermato da José Sanchez, che si trovava in un'officina al quarto piano interrato. Sanchez riferisce che insieme a un suo compagno di lavoro udì un grosso scoppio che "sembrava una bomba", dopodichè "un'enorme palla di fuoco attraversò il montacarichi"⁹.

⁶ *Los Angeles Times*, 12 settembre, 2001

(web.archive.org/web/20010912044735/http://www.latimes.com/news/nationworld/nation/la-091201main.story).

⁷ "Special Report: Terrorism in the US," (Servizio speciale: il terrorismo negli Stati Uniti), *Guardian*, 12 settembre 2001 (www.guardian.co.uk/september11/story/0,11209,600839,00.html).

⁸ Greg Szymanski, "WTC Basement Blast and Injured Burn Victim Blows 'Official 9/11 Story' Sky High" (Una esplosione alla base del WTC e le ustioni riportate da una delle vittime mandano in pezzi la versione ufficiale dell'11 settembre), Arctic Beacon.com, 24 giugno 2005 (www.arcticbeacon.com/articles/article-1518131/28031.htm). Questo articolo del 2005 contiene la più completa testimonianza di Rodriguez disponibile su stampa, ma lui ha raccontato la sua esperienza fin dal 2001. [Alle pagg. 65-67 riportiamo stralci della sua testimonianza resa a Los Angeles nel giugno 2006 e registrata su video, NdT].

⁹ Greg Szymanski, "Second WTC Janitor Comes Forward With Eye-Witness Testimony of 'Bomb-Like' Explosion in North Tower Basement" (Un altro guardiano del WTC si fa avanti con la testimonianza in prima

L'operaio edile Philip Morelli, anche lui al quarto piano interrato della torre nord, riferisce di essere stato scagliato a terra due volte. La seconda volta in corrispondenza, dice, di un potentissimo scoppio che fece anche sbriciolare le pareti.¹⁰ Come si può notare c'è una certa tensione tra i racconti di Rodriguez e di Morelli. Per il primo l'esplosione più potente si verificò prima dello schianto dell'aereo, per il secondo invece dopo.

La testimonianza di una potentissima esplosione nei piani interrati della torre nord è confermata ad ogni modo dall'ingegner Mike Pecoraro, che stava lavorando al sesto piano interrato della torre nord e dice che dopo un'esplosione insieme al suo compagno di lavoro salì al livello C dove c'era una piccola officina. "Erano rimasti soltanto rottami", dice Pecoraro. "Parlo di una pressa idraulica da 50 tonnellate – non c'era più!" Allora andarono al garage-parcheggio ma trovarono che anche quello era distrutto. Poi al livello B trovarono che una porta tagliafuoco di acciaio e cemento del peso di circa 150 chili era accartocciata come "un foglio di alluminio". Arrivati finalmente al pian terreno trovarono l'atrio tutto pieno di fumo e annerito e le porte degli ascensori non c'erano più. Le lastre di marmo erano staccate dalle pareti. Avendo visto spettacoli simili dopo l'attacco terroristico del 1993, Pecoraro era convinto che fosse esplosa una bomba.¹¹

Esplosioni multiple

Alcune delle testimonianze fanno pensare che si sia verificata più di una esplosione. Alcune provengono da vigili del fuoco.

Nel giugno 2002 per esempio la rete televisiva NBC ha mostrato segmenti di nastri registrati l'11 settembre. Uno di questi conteneva il dialogo seguente tra pompieri nella torre sud:

Ufficiale: battaglione 3 a centrale, c'è stata un'altra esplosione

Ufficiale: battaglione 3 a centrale, abbiamo avuto un'ulteriore esplosione.

Centrale: ricevuto comando battaglione. Ulteriore esplosione.¹²

Il riferimento a una "ulteriore" esplosione chiaramente indica che in precedenza ne era stata notata un'altra.

Il verificarsi di più esplosioni nella torre sud è testimoniato dal capitano Dennis Tardio che dice: "Sento un'esplosione e guardo su. Era come se l'edificio fosse fatto

persona di un'esplosione 'come una bomba' nelle fondamenta della torre nord," Arctic Beacon.com, 12 luglio 2005 (www.arcticbeacon.com/articles/article/1518131/29079.htm). Szymanski cita la dichiarazione registrata fatta da Sanchez a Rodriguez all'inizio del 2002.

¹⁰ "Honoring the survivors" (In onore dei sopravvissuti), NY 1 News

(ny1.com/pages/RRR/911special_survivors.html).

¹¹ "We Will Not Forget: A Day of Terror" (Non dimenticheremo: un giorno di terrore), *The Chief Engineer*, 2002 (www.chiefengineer.org/article.cfm?seqnum1=1029).

¹² "9/11 Tapes Tell Horror Of 9/11," (Registrazioni dell'11 settembre raccontano l'orrore di quel giorno) Seconda Parte, "Tapes Released For First Time", (Nastri resi pubblici per la prima volta), NBC, 17 giugno 2002 [www.wnbc.com/news/1315651/detail.html].

implodere, dall'ultimo piano in giù, un piano dopo l'altro, bum, bum, bum. Sono esterrefatto. Non posso credere a quello che sto vedendo. L'edificio sta venendo giù"¹³. La testimonianza di Tardio è particolarmente degna di nota perché fa intendere che il crollo aveva le sembianze di una implosione pianificata.

Una testimonianza di esplosioni multiple nell'altra torre è fornita dal pompiere Louie Cacchioli. Benchè gli avessero ordinato di andare nella torre sud, Cacchioli riferisce di essere stato mandato per sbaglio a quella nord. Entrando nell'atrio comunque vide le porte degli ascensori completamente scardinate e la gente colpita dai detriti. "Mi ricordo", raccontò in seguito, "di aver pensato: Come è possibile una cosa del genere, così subito, se l'aereo ha colpito tanto più in alto?" Raggiunto poi il 24° piano trovò polvere densa e fumo, fatto strano alla luce del fatto che l'aereo aveva colpito l'edificio più di 50 piani più in alto. Poco dopo, insieme a un altro pompiere "sentì una forte esplosione che sembrava una bomba. Fece un rumore fortissimo, spense le luci e fermò l'ascensore". Usciti che furono a forza dall'ascensore, "si verificò un'altra enorme esplosione come la prima. Stavolta circa due minuti dopo la prima ... allora pensai. 'Mio Dio, 'sti bastardi hanno messo delle bombe come nel 1993!'... Poi, appena arrivammo alle scale, udii un'altra enorme esplosione come le altre due. Poi sentii bum, bum, bum una serie di fortissimi scoppi."¹⁴ Il racconto di Cacchioli in sostanza indica che egli osservò gli effetti di esplosioni in prossimità del primo e del 24° piano della torre nord e sentì il boato di molte altre.¹⁵

Esplosioni multiple vengono riportate da diverse persone che lavoravano nelle torri. William Rodriguez riferisce che, dopo aver portato soccorso a gente colpita dall'esplosione summenzionata nei piani interrati, iniziò a salire nella torre nord per vedere se c'era altra gente bisognosa di aiuto. Salendo sentì una serie di piccole esplosioni tra il 20° e il 30° piano. Poi, mentre tornava indietro, sentì esplosioni nella torre sud.¹⁶

Un altro testimone per la torre nord è Teresa Veliz, checi lavorava per una società che produceva software. Era al 47° piano, racconta, quando improvvisamente "tutto l'edificio fu scosso ... [poco dopo] fu scosso di nuovo, questa volta anche più violentemente". Poi, mentre scendeva dalle scale per uscire "C'erano continue esplosioni dappertutto. Ero convinta che ci fossero bombe collocate in tutto l'edificio e

¹³ Citato in Dennis Smith, *Report from Ground Zero: The Story of the Rescue Efforts at the World Trade Center* (Relazione da Ground Zero: la storia dell'opera di soccorso al World Trade Center, New York: Penguin, 2002, 18.

¹⁴ Greg Szymanski, "NY Fireman Lou Cacchioli Upset That 9/11 Commission 'Tried To Twist My Words,'" (Il pompiere di New York Lou Cacchioli sconvolto perchè la Commissione 11 settembre 'Ha cercato di distorcere le mie parole'), Arctic Beacon.com, 19 luglio 2005 (www.arcticbeacon.com/articles/article-1518131/29548.htm). Il racconto di Cacchioli in questa intervista recente è più completo di quello originariamente riportato dal giornale *People* il 24 settembre 2001, citato in parte in Griffin, *Pearl Harbor, IT* Cap 1, nota 74.

¹⁵ I 503 racconti orali resi pubblici il 12 agosto non comprendono quello di Cacchioli. Il fatto che fosse in servizio quel giorno viene confermato dal racconto di Thomas Turilli; vedi il file 9110501.pdf, sito cit. del New York Times, 4. Come accennavo all'inizio, la Corte di Appello di New York ha consentito all'amministrazione di trattenere alcune delle interviste. Potrebbe essere il caso di quella di Cacchioli.

¹⁶ Greg Szymanski, op. cit a nota 7.

che qualcuno davanti a un quadro di controllo premesse i bottoni per farle detonare... Ci fu un'altra esplosione e un'altra ancora. Non sapevo dove scappare".¹⁷

Molte testimonianze di esplosioni multiple vengono da cronisti. Pat Dawson della NBC riferisce di aver saputo da Albert Turi, vice capo del reparto soccorso dei pompieri che, poco dopo le nove, quando aveva circa 200 uomini nella torre nord impegnati nei soccorsi "gli era arrivata voce della possibilità che fosse esploso un ordigno secondario, un'altra bomba. Cercò di far uscire i suoi uomini il più rapidamente possibile ma ci fu, mi disse, un'altra esplosione... che si verificò un'ora dopo il primo schianto contro una delle due torri. Pensava dunque chiaramente... che ci fossero effettivamente ordigni esplosivi piazzati nell'edificio... Insomma... il vice capo del reparto soccorso dei pompieri di New York... dice di aver perso molti uomini in seguito a queste esplosioni secondarie".¹⁸

Un cronista del Wall Street Journal dice: "Ho sentito un rumore metallico, ho guardato in su e ho visto che sembrava come se i singoli piani esplodessero verso l'esterno uno dopo l'altro, tanto che pensai: 'Mio Dio, stanno demolendo l'edificio'. E chiunque fosse AVEVA COLLOCATO DELLE CARICHE ... ho visto le esplosioni".¹⁹

Steve Evans, corrispondente per la BBC a New York, dice: "Mi trovavo alla base della seconda torre ... che fu colpita... Ci fu un'esplosione. Non pensai fosse un'esplosione, ma la base dell'edificio tremò. La sentii tremare... poi quando fummo all'esterno si verificò la seconda esplosione e poi una serie di esplosioni... Possiamo solo cercare di immaginare i danni, le perdite umane, causate da queste esplosioni, da questi scoppi in serie".²⁰

Come si vede da questi esempi, testimonianze assai impressionanti del verificarsi di esplosioni nelle torri gemelle esistevano già, anche prima che i nuovi racconti registrati dai pompieri di New York fossero resi accessibili. C'erano molte testimonianze di almeno una esplosione e alcune importanti perché parlavano di una enorme esplosione nei sotterranei. Molte persone riferivano esplosioni in serie nei piani alti e tre testimoni dicono di aver pensato a una demolizione controllata. Come vedremo però i nuovi racconti rendono le testimonianze molto più convincenti, per qualità e anche per quantità. La qualità delle testimonianze è tale che l'effetto di insieme ormai è indicativo non solo di esplosioni, ma di una *demolizione controllata*.

¹⁷ Dean E. Murphy, *September 11: An Oral History* (New York: Doubleday, 2002), 9-15.

¹⁸ Paul Joseph Watson and Dan Perez, Prison Planet.TV, 5 maggio 2004 (9/11 <http://www.prisonplanet.tv/articles/may2004/050504bombsinwtc.htm>).

¹⁹ Alicia Shepard, Cathy Trost, e Newseum, *Running Toward Danger: Stories Behind the Breaking News of 9/11*, (Correndo verso il pericolo: racconti dietro le quinte delle cronache dell'11 settembre) prefazione di Tom Brokaw (Lanham, Md.: Rowman & Littlefield, 2002), 87.

²⁰ BBC, 11 settembre 2001; citato in Christopher Bollyn, "New York Firefighters' Final Words Fuel Burning Questions About 9-11," (Le ultime parole dei pompieri di New York alimentano interrogativi inquietanti sull'11 settembre), American Free Press, 9 agosto 2002. [Vedi anche la testimonianza riportata a pag. 39, NdT]

(americanfreepress.net/08_09_02/New_York_Firefighters_/new_york_firefighters_.html).

Testimonianze nei nuovi racconti resi pubblici che fanno pensare a una demolizione controllata

Inizierò come prima con testimonianze su una singola esplosione, poi passerò alle testimonianze su fenomeni anche più indicativi di una demolizione controllata.

Esplosione prima del crollo

Parecchi pompieri riferiscono di aver udito un'esplosione un attimo prima che la torre sud crollasse. Per esempio Roy Chelsen dice che mentre insieme ad altri pompieri stava in prossimità delle torri “improvvisamente udimmo una tremenda esplosione e fu allora che le torri iniziarono a crollare. Incominciammo tutti a correre”.²¹

John Sudnik, comandante di un battaglione dice che, mentre insieme ad altri lavorava al posto di comando “Udimmo una forte esplosione o quel che sembrava una forte esplosione, guardammo su e vedemmo la torre due che incominciava a crollare”.²²

Il tenente William Wall dice: “Stavamo per ritornare indietro al luogo del crollo e incontrammo... un comandante che ci disse: ‘torniamo indietro e raggruppiamoci’. In quel momento sentimmo un'esplosione. Guardammo in su ed ecco che [la torre sud] ci stava piombando addosso.”²³

Il pompiere Timothy Julian dice: “Dapprima pensai che fosse un'esplosione. Pensai che ci fosse una bomba sull'aereo, di quelle ad azione ritardata, insomma un ordigno secondario... ho sentito come un'esplosione e poi un rumore come uno schianto e poi un suono come di un treno merci che faceva un gran fragore e prendeva velocità e ricordo di aver guardato in alto e di aver visto che veniva giù”.²⁴

Il comandante Frank Cruthers racconta: “Mentre mi trovavo ancora nelle immediate vicinanze della torre sud si verificò quella che sembrò dapprima un'esplosione. Si verificò proprio in cima, simultaneamente da tutti e quattro i lati, con materiale sparato fuori orizzontalmente. Poi sembrò esserci un attimo di pausa prima che si vedesse l'inizio del crollo”.²⁵

Questa testimonianza di Cruthers è particolarmente significativa perchè, anche più chiaramente di Julian, indica che ci fu un intervallo tra l'esplosione e l'inizio del crollo, sicchè il boato non può essere attribuito semplicemente all'inizio del crollo. La descrizione di Cruthers è indicativa di un “anello di demolizione”, come vedremo più avanti.²⁶

²¹ Sito cit. Oral History File 9110475.pdf, 8-9.

²² Sito cit. Oral History File 9110198.pdf, 4.

²³ Sito cit. Oral History File 9110285.pdf, 9.

²⁴ Sito cit. Oral History File 9110198.pdf

(graphics8.nytimes.com/packages/pdf/nyregion/20050812_WTC_GRAPHIC/9110386.PDF), 10.

²⁵ Sito cit. Oral History File 9110179.pdf, 4.

²⁶ Un altro racconto assai simile è quello di Michael Ober, tecnico del personale medico di soccorso. Riportato in Griffin, Christian Faith, 25: “Abbiamo sentito un fragore, un torcersi di metallo, abbiamo guardato in alto e ... mi sembrò come un'esplosione. Non sembrava che l'edificio stesse crollando. Sembrava che un piano

Un intervallo è indicato anche dalla testimonianza del pompiere Keith Murphy. Descrivendo la sua esperienza dall'atrio della torre nord un attimo prima che la torre sud crollasse, Murphy dice: “Stavamo lì e per prima cosa... le luci si spensero. Un attimo prima che si spegnessero avevo sentito ... un bum, bum, bum, in lontananza, come il suono di tre esplosioni. Non so che cosa fosse. In quel momento avrei detto che fossero bombe, era un bum, bum, bum, e poi le luci si spensero... direi 3 o 4 secondi e subito questo tremendo boato”.²⁷

Il pompiere John Malley, riferendo quello che sentì dopo essere entrato nell'atrio della torre sud, dice: “Ho sentito il frastuono e poi ho avvertito una forte pressione. ‘Che diavolo è?’ Mi sembrava che fosse esplosa una bomba. La pressione era così forte che mi ritirai dietro le colonne che separano le porte girevoli. Poi la pressione mi sopravanzò. Mi sopravanzò mi sembrò molto a lungo. ‘Che diavolo è?’, mi chiedevo. Quando cesserà? Finalmente quella pressione, che credevo fosse l'effetto di un'esplosione, cessò. Si è visto poi che era la pressione esercitata dai piani che cadevano uno sull'altro. A quel punto si fece buio pesto e venne il crollo”.²⁸

Il racconto di Malley illustra la tendenza di molti testimoni. Dopo aver riferito la loro impressione su quello che avevano vissuto in quei momenti, la ‘correggono’ per adattarla alla versione ufficiale. In molti di questi casi però la versione ufficiale mal si accorda con la descrizione dell'esperienza vissuta, a differenza dell'interpretazione originaria. In questo caso per esempio, l'interpretazione successiva di Malley – che la pressione fosse prodotta dai piani che cadevano – non rende conto del tempo che trascorre tra l'inizio del fenomeno della pressione e il momento del crollo.

Le testimonianze sul crollo della torre sud sono molto più numerose, com'è logico, perchè dopo il primo crollo i pompieri e gli operatori sanitari presenti sul luogo erano in numero inferiore. Ci sono però alcune testimonianze di un'esplosione nella torre nord. Il pompiere Kevin Gorman per esempio dice: “Ho sentito l'esplosione. Ho guardato in su e ho visto come se tre piani esplodessero. Ho visto l'antenna che veniva giù, mi sono girato e ho incominciato a correre verso nord”.²⁹

Jason Charles, operatore sanitario, ha visto l'inizio del crollo di ambedue le torri. Parlando della torre sud dice: “Ho sentito un 'esplosione in alto, su in alto e... tutti si sono messi a correre. Li guardavo e mi chiedevo ‘Ma perchè corrono?’ Mi sono guardato alle spalle e mi son detto ‘Oh cazzo’, mi son girato, ho guardato in su e allora ho visto la torre che veniva giù”. Poi, a proposito della torre nord, Charles dice: Stavamo tornando lì quando ho sentito un'esplosione a livello del suolo e sono rimasto di merda e poi si sentì di nuovo quel rumore di ferraglia contorta ... Allora ho detto ‘Cazzo’ e tutti hanno incominciato a correre!”³⁰

fosse stato scagliato completamente fuori... Non pensai che stesse crollando. Rimasi a guardare come paralizzato.” La testimonianza di Ober fa pensare che egli abbia udito e visto l'esplosione *prima* di aver notato un segno che l'edificio stesse crollando.

²⁷ Sito cit. Oral History File 9110238.pdf, 19-20.

²⁸ Sito cit. Oral History File 9110319.pdf, 5.

²⁹ Sito cit. Oral History File 9110434.pdf, 6.

³⁰ Sito cit. Oral History File 9110486.pdf, 14-15, 29-30.

La terra trema prima del crollo

Se si sono verificate potenti esplosioni nelle fondamenta delle torri c'è da aspettarsi che abbiano fatto tremare il suolo. Le testimonianze che riferiscono che il terreno ha incominciato a tremare prima che una torre crollasse sono perciò molto significative.

Un fenomeno di questo tipo viene riferito dal tecnico medico Lonnie Penn, che dice: poco prima che la torre sud crollasse “Ho sentito la terra tremare, mi sono girato e ho incominciato a correre per salvarmi. Ero arrivato al Financial Center quando si verificò il crollo”.³¹

Secondo la versione ufficiale le vibrazioni avvertite dalla gente erano prodotte dallo schianto al suolo di materiali delle torri che stavano crollando. Il racconto di Penn invece indica che il tremito del suolo si deve essere verificato diversi secondi prima del crollo.

L'operatore medico Joseph Fortis, descrivendo quel che provò prima del crollo della torre sud dice “La terra iniziò a tremare come se stesse arrivando un treno... Guardo in su ed era come quelle parate in cui inondano le strade di pezzi di carta perché incominciava a venir giù di tutto.”³²

Il paragone con un treno viene fatto anche dal vigile del fuoco Paul Curran che descrive il tremito che precedette il crollo della torre sud. Si trovava in prossimità della torre quando: “Improvvisamente la terra incominciò a tremare. Mi sentii come se ci fosse un treno che mi stesse passando sotto i piedi... La percezione successiva fu che guardammo in alto e la torre stava crollando”.³³

Il tenente Bradley Mann dei pompieri, uno dei testimoni di ambedue i crolli, descrive il tremito del suolo che li precedette entrambi. “Poco prima che la prima torre venisse giù”, riferisce, “ricordo di aver sentito che il suolo tremava. Ho sentito un rumore terribile, poi le macerie hanno incominciato a volare da tutte le parti e la gente ha incominciato a correre”. Poi, quando furono ritornati sul posto, riferisce ancora: “Sostanzialmente si è ripetuto lo stesso fenomeno. La terra ha tremato di nuovo e abbiamo sentito nuovamente un rumore terribile e subito ci siamo resi conto che la seconda torre stava crollando”.³⁴

Esplosioni multiple

Grazie ai racconti orali disponiamo adesso di testimonianze molto più numerose di esplosioni multiple. Iniziamo con la torre sud: il paramedico Kevin Darnowski dice: “Sono tornato indietro verso Vesey Street. Ho sentito tre esplosioni e poi abbiamo sentito come un brontolio e uno scricchiolio e la torre due ha iniziato a crollare”.³⁵

³¹ Sito cit. Oral History File 9110203.pdf, 5.

³² Sito cit. Oral History File 9110200.pdf, 7.

³³ Sito cit. Oral History File 9110369.pdf, 11.

³⁴ Sito cit. Oral History File 9110194.pdf, 5-7.

³⁵ Sito cit. Oral History File 911020.pdf, 8.

Un numero maggiore di esplosioni risulta dal racconto dal pompiere Thomas Turilli che stava nell'atrio della torre nord al momento del crollo di quella sud. "D'improvviso", dice, "sembrava quasi il rumore di bombe che esplodevano, come bum, bum, bum, circa sette od otto".³⁶

Un numero ancora maggiore di esplosioni risulta dal racconto di Craig Carlsen che riferisce che mentre insieme ad altri pompieri stavano guardando in alto le torri "sentirono delle esplosioni provenienti dall'edificio due, la torre sud. Sembrò che durasse un'eternità, ma ci furono circa dieci esplosioni... Poi ci rendemmo conto che l'edificio incominciava a crollare."³⁷

Il pompiere Joseph Meola riferisce che, oltre ad aver udito degli "scoppi" vide qualcosa di interessante: "Come abbiamo guardato su [verso la torre sud], sembrava che l'edificio fosse scoppiato da tutti e quattro i lati. [vedi la testimonianza di Cruthers riportata poc'anzi: "simultaneamente da tutti e quattro i lati, con materiali sparati fuori orizzontalmente"]. Abbiamo effettivamente sentito gli scoppi. Non abbiamo capito che si trattava del crollo – insomma sentivi gli scoppi dell'edificio e pensavi che stesse esplodendo".³⁸

"Scoppi" vengono riferiti anche dal paramedico Daniel Rivera che nel dialogo seguente li collega esplicitamente a una "demolizione professionale":

Domanda: Come hai capito che [la torre sud] stava cadendo?

Risposta: Quel rumore. E' stato il rumore.

D.: Che cosa hai sentito. Che cosa hai visto?

R.: Un rumore del diavolo. All'inizio ho pensato che fosse – hai mai visto le demolizioni professionali quando piazzano cariche in certi piani e poi senti "pum, pum, pum, pum". Ecco era proprio così – perché pensai si trattasse di quello. Quando udii quel maledetto rumore, fu allora che vidi che l'edificio crollava".³⁹

Passando ora alla torre nord, Frank Campagna riferisce che, mentre insieme ad altri pompieri stava salendo le scale, sentirono alcune esplosioni. Poi dice: "Siamo arrivati al 17° piano e abbiamo sentito un'altra esplosione piuttosto forte... Siamo saliti fino al 28° o 30°... Un comandante scendeva da un piano più elevato con un'altra compagnia e ci disse che dovevamo evacuare, dovevamo uscire tutti. Abbiamo dovuto prendere un'altra scala. Penso che le scale dove stavamo noi fossero ormai inagibili ai livelli più bassi. Si diceva che non esistessero più, non so per quale ragione".⁴⁰ Una ragione poteva essere naturalmente l'effetto delle esplosioni.

³⁶ Sito cit. Oral History File 9110501.pdf, 4.

³⁷ Sito cit. Oral History File 9110505.pdf, 5-6.

³⁸ Sito cit. Oral History File 9110287.pdf, 5.

³⁹ Sito cit. Oral History File 9110035.pdf, 9.

⁴⁰ Sito cit. Oral History File 9110224.pdf, 3.

Gregg Brady, tecnico del personale medico di emergenza, riferisce la stessa cosa riguardo alla torre nord: “Ho sentito tre forti esplosioni. Ho guardato in alto e la torre nord stava venendo giù”.⁴¹

Una delle testimonianze più importanti in questa categoria è quella del paramedico Neil Sweeting, che è importante anche perché egli non intendeva affatto contraddire la versione ufficiale. Parlando della torre nord dice: “Si sentì un forte boato. Poi silenzio per circa dieci secondi. Poi se ne sentì un altro. Adesso mi rendo conto che erano i piani che incominciavano ad accatastarsi uno sull’altro via via che cadevano. All’inizio era ben intervallato, ma poi fu un solo tremendo fracasso e un frastuono che non dimenticherò mai”.⁴²

Come molti altri Sweeting interpreta le sue osservazioni in armonia con la versione ufficiale, che vuole che i boati fossero prodotti dai piani che cadevano uno sull’altro. Le sue osservazioni però non si accordano con questa teoria perché, come i video dimostrano, le due torri sono crollate quasi alla velocità di caduta libera, con 110 piani caduti in circa 15 secondi. L’idea dei piani che si schiacciano uno sull’altro comporta un crollo al ritmo di 8 piani al secondo e l’osservazione che inizialmente i crolli erano ben intervallati comporterebbe per i piani inferiori una velocità di crollo ancora più elevata e improponibile. Non c’è spazio, inoltre, per l’intervallo iniziale di dieci secondi.

Il crollo inizia più in basso della zona dell’impatto e dell’incendio

Secondo la versione ufficiale l’effetto di schiacciamento di un piano sull’altro iniziò quando i piani al di sopra della zona dell’impatto, dove i sostegni erano indeboliti dall’urto degli aerei e dal conseguente incendio, caddero sui piani sottostanti. Alcuni testimoni riferiscono però che il crollo della torre sud iniziò *più in basso* dei piani colpiti dall’aereo e dunque più in basso degli incendi.

Timothy Burke riferisce che, mentre osservava le fiamme che uscivano dalla torre sud, “L’edificio scoppiò più in basso degli incendi”. Più tardi sentì dire che “il combustibile dell’aereo era caduto nel pozzo facendo surriscaldare enormemente tutti i piani dove arrivava e questo spiegava perché quel piano fosse scoppiato”. Al momento però, “Pensai: mio dio, c’è un ordigno secondario, per il modo in cui l’edificio scoppiava. Pensai che fosse un’esplosione”.⁴³

La stessa doppia osservazione vien fatta dal pompiere Edward Cachia, che dice: “Mentre il mio ufficiale ed io guardavamo la torre sud, questa cedette. Cedette a un piano più in basso, non quello dove l’aereo aveva colpito... In un primo tempo pensammo ci fosse stata una sorta di detonazione interna, esplosivi, perché c’è stata una successione, bum, bum, bum, bum e poi la torre è caduta.”⁴⁴

⁴¹ Sito cit. Oral History File 9110184.pdf, 7.

⁴² Sito cit. Oral History File 9110101.pdf, 9-10).

⁴³ Sito cit. Oral History File 9110488.pdf, 8-9.

⁴⁴ File 9110251 (www.nytimes.com/packages/html/nyregion/20050812_WTC_GRAPHIC/9110251.PDF), 5.

Altre indicazioni di demolizione controllata

Alcuni testimoni riferiscono altri fenomeni, oltre alle esplosioni, che fanno pensare a una demolizione controllata.

Sembra proprio un'implosione. Quando un edificio situato in prossimità di altri viene fatto crollare con una demolizione controllata, come abbiamo visto viene fatto implodere e di conseguenza cade esattamente sulla sua stessa pianta o almeno molto vicino, in modo da non danneggiare le strutture circostanti.

Come abbiamo visto sopra, nei racconti disponibili fin dall'inizio poliziotti e vigili del fuoco riferivano che le torri erano come implose. Questa percezione è ora ben presente anche nel racconto del tenente James Walsh, che dice: "La [torre nord] non è caduta come ci si aspetterebbe che cada un edificio molto alto. E' sembrato invece quasi che implodesse in se stessa."⁴⁵

Lampi. Un altro tratto comune delle demolizioni controllate è la possibilità, per chi sia convenientemente posizionato, di vedere dei lampi quando le cariche esplodono. L'assistente commissario Stephen Gregory dice: "Guardando nella direzione del Trade Center prima che venisse giù, credetti... prima che l'edificio due crollasse, di aver visto dei lampi in basso ... Il tenente Evangelista, senza che io gli dicessi niente, mi chiese se avessi visto dei lampi in basso sul davanti e io gli dissi di sì perché pensavo... all'epoca non sapevo di cosa si trattasse. Voglio dire, poteva essere l'effetto del crollo dell'edificio, cose che esplodevano. Ma io avevo visto come un succedersi di lampi e poi fu come se l'edificio venisse giù... ... [Fu] nella parte più bassa dell'edificio. Avete presente, come quando demoliscono un edificio, insomma, quando lo fanno esplodere e viene giù. Questo è quanto pensai di aver visto"⁴⁶

Di lampi nella torre nord parla il capitano Karin Deshore, che dice: "In un punto circa a metà altezza del World Trade Center venne fuori un lampo arancione e rosso. All'inizio fu un solo lampo"⁴⁷.

Anelli di demolizione. A questo punto il racconto di Deshore tocca un altro fenomeno tipico che può essere osservato da chi guarda le demolizioni controllate: anelli di esplosioni in cui una serie di detonazioni percorre tutto il perimetro dell'edificio. Deshore continua infatti così: "Poi questo lampo ha continuato a manifestarsi con scoppi tutto intorno all'edificio e l'edificio ha incominciato a esplodere. Il rumore degli scoppi, e a ogni scoppio c'era un lampo prima arancione e poi rosso, veniva fuori dall'edificio e faceva proprio tutto il giro dell'edificio da tutte e due le parti fin dove potevo vedere. Questi rumori di scoppi e le esplosioni aumentavano di intensità e andavano su e giù e poi tutto intorno all'edificio."⁴⁸

⁴⁵ Sito cit. Oral History File 9110459.pdf, 15.

⁴⁶ Sito cit. Oral History File 9110008.pdf, 14-16.

⁴⁷ Sito cit. Oral History File 9110192.pdf, 15.

⁴⁸ Ibid.

Un anello (o cintura) di esplosioni è descritto anche dal pompiere Richard Banaciski. Parlando della torre sud questi dice: “Ci fu un’esplosione. Sembrava come in televisione quando fanno esplodere gli edifici. Sembrava che andassero tutto intorno come una cintura, tutte queste esplosioni”.⁴⁹

Una descrizione di quello che sembra un anello di esplosioni viene anche dal vice commissario Thomas Fitzpatrick, che dice: ”Abbiamo guardato su [verso la torre sud]... Abbiamo visto uno sbuffo di fumo che usciva a circa due terzi dell’altezza. Alcuni pensarono fosse un’esplosione... Sembrava che ci fossero dei lampi a un particolare livello dell’edificio. Adesso penso che forse erano le finestre che incominciavano a crollare, arredi o qualche altra cosa. Poi l’edificio incominciò a venir giù. Il mio primo pensiero fu che era proprio come si vede alla TV quando mostrano quelle implosioni. Direi per tre o quattro secondi o forse più”.⁵⁰

Albert Turi, aiutante del vicecommissario cittadino per i servizi antincendio, che pure in seguito accetta la spiegazione ufficiale, riferisce che al momento pensò di aver visto un anello di esplosioni. Un attimo prima che la torre sud crollasse, dice: “Ho sentito...Pete che diceva, ‘che cazzo è?’ E come percorrevo l’edificio verso l’alto con lo sguardo (stavo guardando la torre sud) in un punto più o meno a mezza altezza, la mia prima reazione fu che ci fosse un’esplosione secondaria e che un intero piano, un anello tutto intorno all’edificio fosse saltato in aria. In seguito compresi che l’edificio aveva già iniziato a crollare e si trattava dell’aria che veniva compressa ed era il piano che cedeva”.⁵¹ Ma l’interpretazione che Turi dà a posteriori, quello che ‘comprese in seguito’, non si accorda con le osservazioni su quanto accadde alla torre nord fatte dal pompiere James Curran che discutiamo di seguito.

Getti orizzontali. Un altro tratto caratteristico delle demolizioni controllate, almeno quando vengono usati esplosivi particolarmente potenti, è il getto di materiali lanciati in senso orizzontale dai piani in cui si verificano le esplosioni. Getti di questo tipo sono menzionati in alcuni dei racconti. Il pompiere James Curran racconta: “Quando arrivai sotto il ponte nord guardai indietro e sentii come se ogni piano si schiantasse. Guardai indietro e per la pressione tutto veniva sparato fuori dai piani prima che questi crollassero.”⁵² Se i getti di materiale venivano proiettati fuori dai piani prima che crollassero, contrariamente all’opinione di Albert Turi, non potevano essere attribuiti alla pressione del crollo stesso.

Il getto di materiali è riferito anche dal comandante di battaglione Brian Dixon, che dice: “Ho... sentito un rumore e ho guardato in alto e ho visto, sembrava...sul piano più basso dell’incendio nella torre sud sembrava che qualcuno avesse piazzato cariche esplosive tutto intorno ... perché tutta la parte che potevo vedere – potevo vedere due lati e quello opposto – sembrava proprio che quel piano fosse scoppiato: Guardai in su e

⁴⁹ Sito cit. Oral History File 9110253.pdf, 3-4.

⁵⁰ Sito cit. Oral History File 9110001.pdf, 13-14.

⁵¹ Sito cit. Oral History File 9110142.pdf, 14.

⁵² Sito cit. Oral History File 9110412.pdf, 10-11.

si vedeva che effettivamente in quel piano stava scoppiando tutto. Pensai, cavolo, sembra proprio un'esplosione lassù, è scoppiato tutto".⁵³

I racconti di Curran e Dixon sono conformi a quello che si può vedere dalle fotografie e dai video dei crolli, che mostrano che vari pezzi, comprese sezioni di acciaio e alluminio furono sparati fuori per molte decine di metri.⁵⁴ Questi getti potenti di materiale sono esattamente quello che ci si aspetterebbe da esplosioni abbastanza potenti da far crollare edifici così giganteschi.

Nuvole di polvere. Il materiale maggiormente visibile che viene lanciato in senso orizzontale dagli edifici nel corso delle demolizioni controllate, specialmente se sono edifici con grandi masse di cemento, è la polvere, che forma nubi più o meno estese. Alcune delle testimonianze relative al crollo della torre sud menzionano il prodursi di una quantità enorme di polvere, che formò nuvole così grandi e dense da oscurare completamente la luce.

Il pompiere Stephen Viola dice: "Si sentivano forti boati... e poi siamo stati ricoperti di macerie e polvere e pensai che fossimo stati inghiottiti dal pavimento, perché era così buio che non si poteva vedere niente."⁵⁵

Il pompiere Angel Rivera racconta: A quel punto fu l'inferno. Fu come un'enorme, grandissima esplosione... Ci fu una raffica di vento... tutta la polvere ... e rimanemmo completamente al buio"⁵⁶

Il tenente William Wall dice: "Abbiamo sentito un'esplosione. Abbiamo guardato su e l'edificio ci stava cadendo addosso, perciò ci mettemmo a correre... corremmo per un po', poi fummo avvolti nella nuvola"⁵⁷

Il paramedico Louis Cook riferisce che quando le macerie incominciarono a cadere "si fece buio completo" e "non si poteva respirare per tutta quella polvere. C'era solo una quantità incredibile di polvere e fumo". Poi trovò che sulla [sua] macchina c'era, senza esagerare, mezzo metro di polvere".⁵⁸

⁵³ Sito cit. Oral History File 9110166.pdf, 15. Come molti altri, Dixon afferma di aver accettato l'interpretazione ufficiale e dice: "Poi col passar del tempo ci abbiamo ripensato e ci siamo resi conto che si era trattato del crollo. Era quello che faceva saltare le finestre, non ci fu un'esplosione ma erano le finestre che scoppiavano".

⁵⁴ Vedi, per esempio, Eric Hufschmid's *Painful Questions: An Analysis of the September 11th Attack* (Domande dolorose: un'analisi dell'attacco dell'11 settembre), Goleta, Calif.: Endpoint Software, 2002; il video di Hufschmid "Painful Deceptions" (reperibile al sito: www.EricHufschmid.Net); il sito internet di Jim Hoffman: 911research.wtc7.net/index.html e quello di Jeff King: home.comcast.net/~jeffrey.king2/wsb/html/view.cgi-home.html-.html), in particolare "The World Trade Center Collapse: How Strong is the Evidence for a Controlled Demolition?" (Il crollo del World Trade Center: che forza hanno le prove di demolizione controllata?)

http://www.plaguepuppy.net/public_html/collapse%20update.

⁵⁵ Sito cit. Oral History File 9110439.pdf, 3.

⁵⁶ Sito cit. Oral History File 9110489.pdf, 7.

⁵⁷ Sito cit. Oral History No. 9110285.pdf, 9.

⁵⁸ Sito cit. Oral History File 91 10103.pdf, 8, 35.

Le nuvole di polvere tipiche di una demolizione controllata si possono vedere nei video della demolizione del Kingdome di Seattle e della Reading Grain Facility.⁵⁹ Se si confrontano questi video con le fotografie e i video dei crolli delle torri gemelle⁶⁰ si vede che le nuvole di polvere in quest'ultimo caso sono anche più grandi. Sarebbe difficile dimostrare scientificamente che l'energia fornita dalla gravità sia sufficiente a produrre nuvole di questo tipo⁶¹

Esplosioni a tempo o sincronizzate. Oltre alle testimonianze già riportate ce ne sono parecchie altre di gente che riferisce che i crolli avevano l'aspetto di demolizioni regolate a tempo, sincronizzate. Il comandante di battaglione Dominick De Rubbio, parlando del crollo della torre sud dice: "Era strano il modo in cui iniziarono a crollare. Sembrava come se fosse un'esplosione regolata a tempo."⁶²

Il pompiere Kenneth Rogers dice: "Ci fu un'esplosione nella torre sud... Continuai a guardare. Piano dopo piano dopo piano. Un piano sotto l'altro, uno dopo l'altro e quando fu la volta del quinto piano circa mi feci l'idea che fosse una bomba perché sembrava una cosa sincronizzata e deliberata. C'ero stato nel '93."⁶³

Discussioni sulla demolizione controllata

Data la presenza di tanti segni che gli edifici fossero fatti crollare con demolizioni controllate sarebbe logico aspettarsi che ci siano state discussioni sull'argomento. In effetti è proprio così.

Il pompiere Christopher Fenyo, dopo aver descritto fatti accaduti dopo il primo crollo, dice: "A quel punto si scatenò una discussione... perché molti si erano convinti che l'edificio due fosse caduto a causa di esplosivi e gli ufficiali riunivano le compagnie e discutevano se ritornare immediatamente dentro o stare invece a vedere che cosa sarebbe successo a quel punto dell'edificio uno. La discussione finì abbastanza presto perché anche l'edificio uno crollò."⁶⁴

Il pompiere William Reynolds riferisce di uno scambio di battute con un comandante di battaglione: "Gli dissi, 'Comandante, stanno evacuando l'altro edificio, vero?'. 'No', mi rispose. 'Perché no? L'altro l'hanno fatto saltare'. Perché pensavo che fosse stato fatto

⁵⁹ La demolizione del Kingdome la si può vedere al sito della Controlled Demolition, Inc. (www.controlled-demolition.com/default.asp?reqLocId=7&reqItemId=20030317140323), quella della Reading Grain Facility presso ImplosionWorld.com (implosionworld.com/reading.html). Sono in debito con Jim Hoffman per l'aiuto su questo e su parecchi altri aspetti.

⁶⁰ Vedi le fonti menzionate alla nota 57.

⁶¹ Per il calcolo dell'energia necessaria anche solo per l'*espansione* di una delle nubi di polvere prodotte, vedi Jim Hoffman, "The North Tower's Dust Cloud: Analysis of Energy Requirements for the Expansion of the Dust Cloud following the Collapse of 1 World Trade Center" (La nube di polvere della torre nord: analisi dell'energia necessaria per l'espansione della nube di polvere conseguente al crollo dell'edificio 1 del World Trade Center): 911research.wtc7.net/papers/dustvolume/volume.html.

⁶² Sito cit. Oral History File 9110064.pdf, 5. DeRubbio, affermando infine di accettare l'interpretazione ufficiale, così continua: "Penso però che fossero solo i piani che incominciavano a schiacciarsi uno sull'altro"

⁶³ Sito cit. Oral History File 9110290.pdf, 3-4.

⁶⁴ Sito cit. Oral History File 9110295.pdf, 6-7.

saltare da una bomba. E dissi ‘Se ne hanno fatto saltare uno faranno certo saltare anche l’altro’. ‘No’, disse lui ‘Non lo faranno’. E io ‘Dovrebbe dare l’ordine di evacuazione perché sta per crollare e deve far uscire i ragazzi’... ‘Sono soltanto comandante di battaglione’, mi disse, ‘Non posso dare quest’ordine’... Allora gli dissi: ‘Ha un c... di radio e un c... di bocca. Li adoperi per svuotare questo c. di edifici’. E lui di nuovo: ‘Sono solo comandante di battaglione. Non posso farlo’... Alla fine un altro comandante tornò indietro e disse, ‘Stanno evacuando la torre’... E qualche tempo dopo... Vidi la torre nord che cadeva”.⁶⁵

Entrambi i racconti fanno pensare che la percezione che la torre sud fosse stata fatta cadere con esplosivi possa avere contribuito a ridurre le perdite nel crollo della torre nord rispetto a quelle che altrimenti si sarebbero potute verificare.

Come mai le testimonianze che parlano di esplosioni non sono divenute di dominio pubblico?

Se un numero così alto di testimoni riferisce effetti che sembravano prodotti da esplosioni e alcuni dicono anche esplicitamente che i crolli avevano tutto l’aspetto di demolizioni controllate, come mai queste testimonianze non sono di dominio pubblico? In parte ciò è dovuto al fatto, già menzionato, che il Comune di New York si è rifiutato di consegnarle finché non è stato obbligato a farlo dalla più alta istanza giudiziaria dello stato di New York.

Ma perché abbiamo dovuto attendere l’esecuzione dell’ordine del tribunale per conoscere queste testimonianze? Non avrebbero dovuto essere discusse nella *Relazione della Commissione 11 Settembre*, pubblicata già un anno prima? Quella relazione, come vien detto nella prefazione, cercava “di fornire il resoconto più completo possibile degli avvenimenti relativi all’11 settembre”. Come mai non comprende nessuna delle testimonianze di questi racconti che fanno pensare a una demolizione controllata?

La risposta non può essere che la Commissione non fosse a conoscenza di questi racconti. Benchè “inizialmente rifiutasse l’accesso alle registrazioni agli inquirenti della... Commissione 11 settembre”, scrive Jim Dwyer del New York Times, “il Comune si ammorbidì di fronte alla minaccia di un’azione legale”⁶⁶. La Commissione dunque avrebbe potuto discutere le testimonianze che parlavano di esplosioni. A beneficio del pubblico avrebbe anche potuto chiamare qualcuno dei pompieri e degli operatori sanitari a ripetere le loro testimonianze nel corso delle audizioni pubbliche, ma non lo fece.

Come mai, si potrebbe chiedere, i pompieri e gli operatori sanitari non si sono fatti sentire? Parte della risposta la si può forse rintracciare in un’affermazione fatta dal tenente ausiliario dei pompieri Paul Isaac. Dopo aver detto che “c’erano certamente delle bombe in quegli edifici”, Isaac aggiunge che “molti altri pompieri sanno bene che

⁶⁵ Sito cit. Oral History File 9110288.pdf, 8.

⁶⁶ Dwyer, op. cit. a nota 2.

c'erano delle bombe negli edifici, ma hanno paura di perdere il posto se lo ammettono perché i 'pezzi grossi' vietano ogni discussione al riguardo".⁶⁷

Ma non sarebbe logico aspettarsi che qualche elemento coraggioso tra i vigili del fuoco avrebbe comunque contattato la Commissione 11 settembre per raccontare la sua storia? Certo. Ma raccontare la loro storia alla Commissione non garantiva affatto che questa fosse poi ripresa nella relazione finale, come dimostra il racconto di uno dei pompieri che si è mosso in quel senso.

Il pompiere Louie Cacchioli, già citato sopra, rese la sua testimonianza nel 2004 di fronte a membri dell'ufficio della Commissione, ma riferisce che questi erano così poco interessati che finì per andarsene furibondo. "Mi sentivo come se fossi messo sotto processo in un tribunale", dice Cacchioli. "Cercavano di distorcere le mie parole e di adattare il racconto a quello che volevano sentirsi dire. Non avevo altro scopo che dire la verità e quando mi impedirono di farlo mi alzai e me ne andai."⁶⁸

Che l'esperienza di Cacchioli non fosse atipica, lo fa pensare anche il custode William Rodriguez, la cui testimonianza abbiamo citato in precedenza. Rodriguez fu invitato alla Casa Bianca come eroe nazionale per l'opera di soccorso svolta l'11 settembre ma, come lui stesso riferisce, ebbe un trattamento ben diverso da parte della Commissione: "Incontrai la Commissione a porte chiuse e in sostanza non hanno diedero nessun credito a tutto quello che dicevo riguardo l'uso di esplosivi per far cadere la torre nord".⁶⁹

Chi legga la Relazione della Commissione 11 Settembre non vi troverà i nomi di Cacchioli, di Rodriguez e di nessun altro che abbia riferito di esplosioni nelle torri. Sembra proprio che la Commissione abbia deliberatamente nascosto queste informazioni, come ha fatto con *Able Danger*⁷⁰ e con molti altri fatti che avrebbero

⁶⁷ Randy Lavello, "Bombs in the Building: World Trade Center 'Conspiracy Theory' is a Conspiracy Fact," (Bombe nell'edificio: il 'complotto' del World Trade Center non è una teoria, ma un fatto) Prison Planet.com www.prisonplanet.com/analysis_lavello_050503_bombs.html.

⁶⁸ Greg Szymanski, "NY Fireman Lou Cacchioli Upset That 9/11 Commission 'Tried To Twist My Words,'" (Il pompiere di New York Lou Cacchioli sconvolto perchè la Commissione 'Ha cercato di cambiare il senso delle mie parole') Arctic Beacon.com, 19 luglio 2005 (www.arcticbeacon.com/articles/article/1518131/-29548.htm).

⁶⁹ Greg Szymanski, op. cit. a nota 8.

⁷⁰ Vedi Keith Phucas, "Missed Chance on Way to 9/11," (Occasione mancata sul cammino dell'11 settembre) *Times Herald*, 19 giugno 2005:

www.timesherald.com/site/news.cfm?newsid=14720231&BRD=1672&PAG=461&dept_id=33380&rfti=6. MSNBC, "Officer: 9/11 Panel Didn't Pursue Atta Claim," (Un ufficiale: la Commissione non ha dato seguito alle rivelazioni su Atta), 17 agosto 2005 (www.msnbc.msn.com/id/8985244&CM=EmailThis&CE=1); Philip Shenon, "Navy Officer Affirms Assertions about Pre-9/11 Data on Atta," (Ufficiale della marina conferma le notizie circa I dati riguardanti Atta prima dell'11 settembre), *New York Times*, 22 agosto 2005 (www.nytimes.com/2005/08/23/politics/23intel.html).

[NdT: **Able Danger** era un programma militare segreto creato dal Comando per le Operazioni Speciali (US Special Operations Command, SOCOM) nell'ottobre 1999 in seguito a una direttiva del capo di stato maggiore interforze Hugh Shelton. Secondo quanto riferito dal tenente colonnello Anthony Shaffer e da altri militari, Able Danger aveva identificato alcuni dei futuri presunti dirottatori tra cui Mohamed Atta come possibili membri di al-Qaeda un anno prima degli attentati. Nel dicembre del 2006 la Commissione del Senato per i Servizi Segreti dichiarò infondate le accuse di Shaffer, senza per altro spiegare perchè credeva ad alcuni

dovuto essere contemplati nel “resoconto più completo possibile degli avvenimenti relativi all’11 settembre”.⁷¹

La relazione definitiva sul crollo delle torri sarebbe stata fornita dal NIST (National Institute for Standards and Technology). Ma, come riferisce Rodriguez, anche questo organismo di inchiesta non mostrò nessun interesse per la sua testimonianza. “Contattai il NIST ... quattro volte senza risposta. Alla fine [a una conferenza pubblica] chiesi loro se prima di trarre le loro conclusioni... avessero mai considerato le mie affermazioni o le affermazioni di tutti gli altri sopravvissuti che avevano sentito esplosioni. Per tutta risposta mi guardarono fisso, pallidi in volto”.⁷²

Alla luce di questo racconto sulla risposta del NIST non ci si può stupire che la relazione finale, che nello sforzo di sostenere la versione ufficiale del crollo ignora molti fatti fondamentali,⁷³ non menzioni assolutamente i racconti di esplosioni o di altri fenomeni che fanno pensare a demolizioni controllate.

Conclusione

Si dice a volte che il compito di una commissione ufficiale sarebbe per definizione quello di sostenere la versione ufficiale. Se questo è vero non c’è da stupirsi che né il NIST né la Commissione 11 Settembre abbiano ritenuto opportuno discutere le testimonianze che fanno pensare a esplosioni nelle torri gemelle, visto che queste testimonianze stridono fortemente con la versione ufficiale.

La maggior parte di coloro che hanno offerto queste testimonianze in realtà non intendeva affatto contestare l’elemento più importante della versione ufficiale dell’11 settembre, cioè il fatto che gli attacchi fossero interamente opera di terroristi stranieri. Il pompiere Timothy Julian per esempio dopo aver detto “pensai fosse stata un’esplosione”, aggiunge “pensai che ci dovesse essere una bomba nell’aereo, un ordigno a scoppio ritardato, insomma un congegno secondario”⁷⁴. L’assistente commissario James Drury dice: “pensai che i terroristi avessero collocato esplosivi da qualche parte nell’edificio”⁷⁵.

Il problema però è che una bomba portata da un aereo o anche poche cariche esplosive collocate “da qualche parte nell’edificio” non avrebbero spiegato i molti fenomeni che fanno pensare a una demolizione controllata, come gli anelli di esplosioni e altri

testimoni e non ad altri, perchè non aveva interrogato i testimoni sotto giuramento, come mai alcuni avessero cambiato versione. La stessa sorte ebbe un’inchiesta interna del Ministero della Difesa sulle intimidazioni subite da Shaffer per le sue rivelazioni. Da parte sua la Commissione 11 Settembre prima negò di aver mai avuto notizia di Able Danger, poi, di fronte all’evidenza contraria, cercò di giustificare la mancata indagine sostenendo che le testimonianze ricevute non erano sufficientemente documentate. Vedi anche pag. 137]

⁷¹ Per altri argomenti vedi Griffin, Commission.

⁷² Greg Szymanski, op. cita a nota 8.

⁷³ Vedi Jim Hoffman, “Building a Better Mirage: NIST’s 3-Year \$20,000,000 Cover-Up of the Crime of the Century” (Come rendere più attraente il miraggio: 3 anni e 20 milioni di dollari per l’occultamento del crimine del secolo da parte del NIST): 91iresearch.wtc7.net/essays/nist/index.html.

⁷⁴ Sito cit. Oral History File 9110198.pdf, 10.

⁷⁵ Sito cit. Oral History File 9110098.pdf, 6-7, 12.

elementi che indicano che le esplosioni erano “sincronizzate” o comunque “regolate a tempo”. Come spiega Mark Loizeaux, presidente della Controlled Demolition Inc., “per far crollare [un edificio] nel modo desiderato, in modo da non danneggiare altre strutture”, la demolizione “deve essere pianificata dall’A alla Z”. Ci vogliono “gli esplosivi giusti e il criterio giusto di posizionamento delle cariche”. Per imparare quest’arte ci vogliono anni di esperienza.⁷⁶

I racconti dell’11 settembre pongono perciò ai difensori della versione ufficiale una domanda difficile: i terroristi di al-Qaeda come avrebbero potuto avere accesso alle torri gemelle per tutto il tempo che ci voleva per collocare le cariche esplosive necessarie per buttar giù edifici di quella dimensione? La necessità di porsi questa domanda rende le testimonianze sulle esplosioni nelle torri di per sé esplosive.⁷⁷

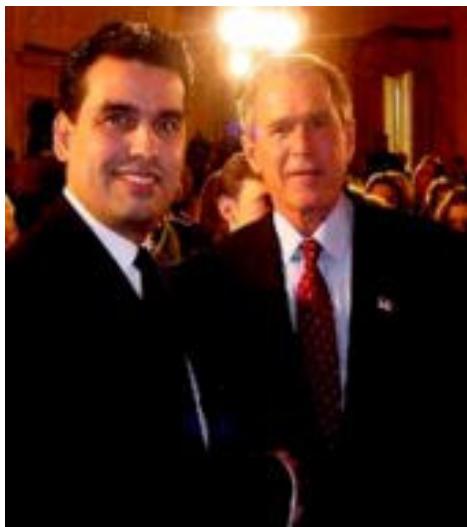


Nella foto il pompiere Louie Cacchioli viene insignito di una medaglia dal sindaco di Genova, Pericu (da Quaglia, 141). Come nel caso di Rodriguez, i riconoscimenti al valore non mancano, ma le testimonianze, quelle non vengono prese in considerazione. Cacchioli si è detto sconvolto per il modo in cui la Commissione 11 Settembre cercò di fargli dire cose diverse da quelle che lui aveva visto (vedi nota 68)

⁷⁶ Liz Else, “Baltimore Blasters,” (I demolitori di Baltimora) *New Scientist* 183/2457 (24 luglio 2004), 48 (archive.newscientist.com/secure/article/article.jsp?rp=1&id=mg18324575.700). Incredibilmente, dopo aver spiegato con quanta precisione debbano essere collocate le cariche esplosive per assicurarsi che un edificio cada verticalmente, Loizeaux afferma che, vedendo gli incendi nelle torri gemelle, si era reso conto che “si sarebbero schiacciate un piano sull’altro pressochè verticalmente. Era il solo modo in cui potevano cadere. Era inevitabile.” Considerato il fatto che gli incendi non avevano mai causato prima il crollo di un edificio con scheletro di acciaio, tanto più con modalità che imitavano alla perfezione una demolizione controllata, l’affermazione di Loizeaux è assolutamente assurda. La sua impresa, sia detto incidentalmente, fu assunta per ripulire l’area del World Trade Center dopo l’11 settembre.

⁷⁷ Questo studio deve molto all’assistenza di Matthew Everett, che ha individuato e mi ha trasmesso praticamente tutte le testimonianze citate tratte dai racconti orali. Everett è l’autore tra l’altro di “Bush, Cheney, Rumsfeld and 9/11: A Scandal Beyond What Has Been Seen Before,” (Bush, Cheney, Rumsfeld e l’11 settembre: uno scandalo quale mai si era visto prima d’ora), *The Journal of Psychohistory* 32/3 (inverno 2005), 202-38.

La testimonianza di William Rodriguez



*William Rodriguez è stato celebrato come un eroe (eccolo **nella foto con Bush**) per aver salvato parecchie persone grazie al suo coraggio al World Trade Center dove lavorava come operaio di un'impresa addetta ai servizi. La sua testimonianza però, come quella di tanti altri, è stata ignorata. L'eroe tanto celebrato e riverito è stato subito cancellato dalle cronache quando ha cercato giustizia per le vittime e reso la sua testimonianza sulle esplosioni nelle torri.*

Riportiamo alcuni stralci della sua testimonianza, ripresa da un video che può essere scaricato, sottotitolato in italiano, da www.luogocomune.net. Il video riprende l'intervento di Rodriguez alla conferenza del movimento per la verità sull'11 settembre

tenutasi il 24- 25 giugno 2006 a Los Angeles: American Scholars Symposium: 9/11 + The Neo-Con Agenda (vedi: www.americanscholarsymposium.org). La trascrizione completa è disponibile anche su www.aginform.org.

Sono appena tornato dalla Malaysia. Abbiamo raccontato la nostra storia al Dr. Mahathir Mohamad, l'uomo più influente del paese, che ci ha aperto possibilità in tutta la nazione. E' stato un momento storico – perchè era la prima volta che un sopravvissuto dell'11 settembre si recava di persona in un paese musulmano per parlare della sua esperienza. Ha avuto un forte effetto su di loro. Abbiamo criminalizzato e demonizzato il mondo islamico per l'11 settembre. Quindi, che l'ultimo sopravvissuto sia andato là a raccontare che cosa accadde veramente, è stato illuminante per loro.

C'erano il Dr. Mohamed, e un consigliere delle Nazioni Unite, nel secondo incontro. La copertura mediatica è stata nazionale; siamo stati ospiti di ogni show televisivo, siamo stati presenti per 10 giorni, in prima serata, ai notiziari d'apertura, ogni sera. Quando sono ripartito, venerdì scorso, l'opinione corrente nei telegiornali nazionali era che la nostra visita aveva cambiato per sempre l'atteggiamento dei malesi verso l'11 settembre.

Prima di questo viaggio ero stato in Venezuela, dove mi sono incontrato direttamente col numero due dopo Hugo Chavez, Nicolas Maduro, presidente dell'Assemblea Nazionale, che era molto preoccupato della mia sicurezza. Mi ha dato protezione ufficiale in Venezuela e mi ha detto: “Sei in una situazione molto rischiosa qui... ricorda che... forse non hai avuto modo di sentire le notizie: un agente dell'FBI è venuto in albergo per chiedere la lista degli ospiti”. Quando lo hanno saputo ci hanno dato cinque

guardie del corpo, giorno e notte perchè dicevano: “Potrebbero farti qualche brutto scherzo nel nostro paese e incolpare noi. Perciò ti proteggeremo”. [...]

Ma veniamo a quel giorno, all'11 Settembre. Per quelli che non mi conoscono, il mio nome è William Rodriguez. Ho lavorato nelle torri per 20 anni. Per 20 anni della mia vita ho fatto il custode, avevo il compito di pulire tutte le rampe delle scale della Torre Nord. [...]

Arrivai tardi al lavoro quel giorno [...] se fossi arrivato al solito orario, alle 8, mi sarei trovato in cima all'edificio al Windows of the World e sarei morto. Dunque arrivai tardi, alle 8.30. Mi trovavo nei sotterranei, l'edificio aveva 6 livelli di sotterranei: B1, B2, B3, fino a B6. Al livello B1 c'erano tutte le imprese di servizi che avevano a che fare con il WTC – la mia era la ABM (American Building Maintenance). Questa impresa aveva contratti riguardanti le strutture, problemi meccanici e di verniciatura. Dunque il nostro ufficio stava al livello B1. Stavo chiacchierando con un supervisore alle 8:46 quando all'improvviso abbiamo sentito "**BUUM!**" Un'esplosione così potente che **ci ha sbalzati in alto**. In alto! Io lavoravo da 20 anni nell'edificio, tenetelo a mente, e quella esplosione **veniva dal seminterrato tra il livello B2 e il B3**. Al momento pensai fosse la sala macchine dove ci sono tutte le pompe e i generatori per l'edificio. Pensai che forse era esploso un generatore nei sotterranei. Dopo 20 anni nell'edificio, sai riconoscere la differenza tra qualcosa che viene dal basso e qualcosa che viene dall'alto.

In quel momento tutti iniziarono a urlare. L'esplosione fu così potente che i muri si creparono e il soffitto ci cadde addosso. Si attivò il sistema antincendio. Quando stavo per gridare "è stato il generatore" sentimmo "**BUUM**" - **L'impatto dell'aereo nella parte alta dell'edificio.**

Due eventi distinti. Due momenti distinti. [...]

Andai al Congresso con un gruppo di familiari per chiedere che venisse istituita una commissione di inchiesta sull'11 settembre. Fu allora che il Presidente disse: **“Un’inchiesta non serve, sappiamo già chi è stato.”** Era proprio il discorso sbagliato da fare ai familiari. Abbiamo lottato duramente e alla fine l’abbiamo spuntata. Solo che noi volevamo che ci fosse un rappresentante dei familiari nella Commissione ma loro risposero “Non se ne parla nemmeno.” E sono stati irremovibili. Non c'è stato niente da fare. Allora abbiamo formato il Comitato dei Familiari delle Vittime e abbiamo sottoposto alla Commissione 167 domande a cui dare risposta. Hanno dato solo 27 risposte. E le altre? Io sono stato una delle ultime persone chiamate a testimoniare, ma hanno voluto che testimoniassi a porte chiuse. Tutti testimoniavano sull'11 settembre alla TV nazionale. Vi ricordate le audizioni? Feci comunque la mia testimonianza e a quell'epoca pensavo che avrebbero agito correttamente. Ma quando poi uscì la Relazione finale – che sorpresa! La mia testimonianza non c'era, anche se mi avevano complimentato e riverito. Ventidue persone che si erano messe a disposizione – pompieri, vittime, sopravvissuti, che avevano avuto esperienze simili alle mie non sono mai state chiamate.

[a questo punto Rodriguez mostra un video con alcune di queste testimonianze]

"Stavamo facendo le pulizie nei sotterranei della Torre 1 del World Trade Center. Sentimmo come una bomba. Poi andò via la luce. Vicino alla porta d'uscita ci fu come una palla di fuoco che venne giù e ci buttò a terra perchè fummo investiti dall'aria bollente. La stanza era piena di fumo. In quel momento pensai fosse stata una bomba. 'Chino, dissi, andiamo fuori di qui.' [e Chino rispose] 'Non posso uscire, sono ferito a una gamba'". Sentii che c'era stata una esplosione. C'era aria calda, mi bruciacchiò i capelli". Questo era Jose Sanchez. Voleva testimoniare – era nei sotterranei. Non è stato mai chiamato. Neanche questo Chino, che io non conoscevo, fu mai chiamato.

Felipe David è sopravvissuto, ma è rimasto in coma per tredici settimane. Ha dato poi un'intervista alla televisione nazionale, e la sua storia è stata diffusa in tutto il mondo – ma in spagnolo. Vedete, la nostra versione in spagnolo era perfetta. Ci dissero: lasciatela e la diffonderemo. In inglese venne totalmente rimaneggiata, sistematicamente.

Salvatore Giambanco è sopravvissuto. La sua storia non è stata mai raccontata anche se rilasciò un'intervista alla TV nazionale. L'agente David Lim è sopravvissuto.

Ecco perchè facciamo tutto questo. Dobbiamo la verità alle vittime, ai sopravvissuti e a tutti quelli colpiti dall'11 settembre.

La ragione per la quale faccio questo è che l'11 settembre ho perso 200 amici. Duecento persone che non possono esigere la verità. Non hanno voce. E io sono vivo per miracolo. Mi mandarono all'istituto governativo che prepara per gli incarichi di governo. Ma quando iniziai a fare domande, cambiarono completamente atteggiamento. [...]

Abbiamo bisogno della verità. Quindi, per favore, fatevi sentire, fate le vere domande in direzione di un cambiamento. Serve più attivismo. Ci serve voglia di fare. Ci serve che chiediate a chi comanda di dirvi cosa è accaduto veramente.

Loro hanno un programma. Hanno usato la nostra tragedia per creare questa "guerra al terrorismo" che è solamente una falsificazione. Chiunque altro nel mondo è più preparato e ha più informazioni di noi [Americani] sull'11 settembre. Allora, per favore, informatevi. E che Dio vi benedica.

Capitolo II

L'inchiesta: spesse coltri di fumo e la benedizione ufficiale della guerra infinita

Se la mancata difesa aerea, il crollo inspiegabile di tre grattacieli, l'aereo del Pentagono che non si trova, i "dirottatori fantozziani"¹ non bastano, ci sono molti altri argomenti da considerare. Nel suo "The New Pearl Harbor"² Griffin affronta per esempio tra gli altri la questione determinante delle informazioni di cui i servizi americani disponevano *prima* degli attacchi e dell'intralcio a possibili indagini e scoperte prima dell'11 settembre. Ma dopo l'11 settembre che cosa succede?

Succede che la velocità con cui viene avviata la 'guerra infinita' al terrorismo e potenziata la macchina dell'aggressione militare globale - dalle operazioni clandestine³ alle armi spaziali⁴ - si accompagna allo sforzo prolungato per evitare ogni seria indagine sugli attentati stessi e occultare o distruggere importanti elementi di prova⁵. In via indiretta è anche questa, per la sua sistematicità, una prova decisiva delle responsabilità interne al sistema di potere americano.

Ma andiamo con ordine: nei giorni immediatamente successivi all'11 settembre, la richiesta di una commissione di inchiesta indipendente e dotata di ampi poteri viene subito avanzata in particolare dal senatore Torricelli, democratico del New Jersey⁶. Bush però interviene pesantemente chiedendo ai leader di Camera e Senato di incaricare di una limitata attività di inchiesta solo le Commissioni per le attività dei servizi segreti

¹ Quaglia, p. 159

² Griffin, Pearl Harbor, IT capp. 5 e 6, pp. 77-95

³ Bob Woodward sul Washington Post del 31 gennaio 2002 riferisce che quattro giorni dopo l'11 settembre in un incontro a Camp David i fondi CIA per le operazioni segrete in tutto il mondo nell'ambito di un progetto chiamato Worldwide Attack Matrix vengono aumentati del 42% (citato da Griffin, Pearl Harbor, IT, p. 131).

⁴ La sera stessa dell'11 settembre Rumsfeld si permurò di avere i finanziamenti per il comando dello spazio (Griffin, Commission, pp.119-122).

⁵ Dalla denuncia contro alti esponenti del governo USA redatta dall'avvocato Phil Berg a nome di alcuni dei familiari delle vittime dell'11 settembre: "C'era da attendersi che la città di New York avesse tutto l'interesse a che un'inchiesta accurata e imparziale facesse luce sull'omicidio di 2.500 persone (per non parlare della distruzione di un ragguardevole numero di immobili del centro finanziario destinati a uffici extralusso) avvenuto nella sua giurisdizione, e invece i primi a comparire sulla scena furono gli uomini dell'Organizzazione [si intende l'Organizzazione criminale oggetto della denuncia] - attraverso la FEMA, un misterioso ente finanziato con «fondi neri», creato non dal Congresso ma per decreto governativo, che abbina a un occulto lavoro preparatorio per l'instaurazione della legge marziale, funzioni di soccorso umanitario in occasione di calamità naturali. La Fema ha assunto e mantenuto il pieno e totale controllo della scena del crimine, e, con stupefacente velocità, ha rimosso e spedito nei paesi del Terzo Mondo la principale prova del crimine: le macerie degli edifici. Per quanto possa sembrare incredibile, non c'è stata alcuna indagine per omicidio da parte delle autorità locali (che avevano la giurisdizione primaria) di New York City o della contea di Somerset, Pennsylvania (dove si ritiene che il Volo United 93 si sia schiantato) o di Arlington, Virginia (sede del Pentagono, che l'11 settembre si presume fosse colpito dal volo 77). A distanza letteralmente di poche ore, il governo degli Stati Uniti e i principali mezzi di informazione (in buona parte controllati indirettamente dal governo Usa) avevano «risolto» il caso, e «condannato» Osama bin Laden ..." Berg, IT, p. 39. Sulla Fema vedi nota 19 a pag. 40.

⁶ Tarpley FR, pp. 41-43.

delle due assemblee (che di solito si riuniscono a porte chiuse), per non indebolire, così argomenta in più occasioni, lo sforzo bellico contro il terrorismo e non disperdere le risorse. L'inchiesta doveva riguardare dunque solo le eventuali falle nell'attività dei servizi, non gli attentati e tutto il loro retroscena in quanto tali. Oggetto delle pressioni è in particolare il senatore Thomas A. Daschle, leader dei democratici al Senato, il quale non tarda a convincersi della ragionevolezza delle preoccupazioni della presidenza, aiutato forse in ciò anche dal fatto che nel frattempo è divenuto uno dei destinatari delle lettere all'antrace.⁷ Quanto a Torricelli sarà oggetto di una campagna di stampa con gravi accuse di corruzione, mai dimostrate in seguito, e non verrà più rieletto. Le Commissioni congiunte producono alla fine del 2002 una relazione, che la Casa Bianca consentirà di rendere pubblica solo nel luglio 2003 e comunque con 28 pagine segretate⁸, in cui per altro ci si limita a dire che ci sono state inadeguatezze nell'opera dei servizi di informazione e che in futuro queste dovranno essere colmate. Anche i 37 membri delle due commissioni denunciano intimidazioni piuttosto pesanti dell'FBI, tanto da spingere il senatore John McCain a dichiarare: "Siamo di fronte a un'organizzazione [l'FBI appunto] che compila dossier su coloro che stanno indagando proprio su di essa".⁹

Nessuna vera inchiesta dunque fino alla metà del 2003, ma le incongruenze sempre più evidenti della versione ufficiale e la resistenza plateale a consentire una vera inchiesta producono una situazione sempre più difficile per l'Amministrazione. L'azione di alcuni gruppi di familiari delle vittime tra cui le "Jersey Girls" (quattro vedove del New

⁷ L'antrace, si ricorderà, tenne banco per molto tempo subito dopo l'11 settembre alzando sui media occidentali il livello dell'allarme terrorismo in modo da assicurare continuità all'operazione 11 settembre. I 'terroristi' però usarono la terribile arma in modo piuttosto mirato... proprio verso il Senato degli Stati Uniti e Thomas Daschle in particolare. Quando poi venne fuori che era stato prodotto da un laboratorio militare americano, misteriosamente l'antrace sparì di scena e i ceppi disponibili che avrebbero consentito di risalire alla provenienza delle spore utilizzate nelle lettere furono anzi distrutti evitando così eccessive curiosità. Non si fa sempre così? Qualcuno si ricorda la pronta distruzione di una delle bombe, rimasta inesplosa, del 12 dicembre 1969 in Italia? Sull'origine militare dell'antrace impiegato citiamo William Broad, "Terror Anthrax Linked to Type Made by US" (Il terrore all'antrace viene da un tipo di fabbricazione USA), New York Times, 3 dicembre 2001, citato in Berg, IT, p.42: "Secondo le indicazioni degli esperti federali e dell'industria bellica, la polvere secca impiegata negli attacchi con antrace è praticamente indistinguibile nelle sue caratteristiche tecniche fondamentali da quella prodotta dalle forze armate statunitensi prima che interruppero il loro programma di guerra batteriologica. Questo conferma l'ipotesi che dietro gli attacchi che hanno provocato la morte di persone possa esserci qualcuno legato al vecchio programma. Gli esperti di armi affermano che l'alta concentrazione di questo antrace è sorprendente, e va ben oltre la competenza tecnica di cui gli analisti militari accreditavano i terroristi". La notizia che l'ufficio di Daschle aveva ricevuto le lettere all'antrace è del 15 ottobre 2001. Il Patriot Act viene approvato, senza nessuna discussione, il 24 ottobre. Le pressioni di Bush e Cheney su Daschle per limitare l'inchiesta saranno rese pubbliche il 29 gennaio del 2002.

⁸ L'ex senatore della Florida Bob Graham, copresidente della commissione congiunta di Camera e Senato, ha scritto in seguito un libro, "Intelligence Matters" (settembre 2004), in cui accusa la Casa Bianca di aver bloccato le indagini sul sostegno a due dei presunti dirottatori da parte dell'Arabia Saudita. I sospetti, per non dire le certezze, in questo senso sarebbero anche il motivo per cui una parte della relazione viene segretata. Peccato che le rivelazioni di Graham arrivino dopo che la Relazione finale della Commissione 11 Settembre, pubblicata nel luglio 2004, aveva messo una pietra tombale sulla vicenda decretando che "non abbiamo trovato nessun indizio di finanziamenti ai terroristi da parte di governi stranieri o funzionari governativi".

⁹ Griffin, Pearl Harbor, IT, p. 149.

Jersey) che si organizzano nel Family Steering Committee¹⁰, documentata tra l'altro nel video Press for Truth (www.911pressfortruth.com)¹¹, si inserisce efficacemente in una situazione in cui l'Amministrazione alla fine ritiene utile cedere (o dare l'impressione di cedere) e consentire l'istituzione della *National Commission on Terrorist Attacks upon the United States* (quella che abbiamo sempre chiamato 'Commissione 11 Settembre'). E' ancora Griffin che, nel suo secondo libro dedicato all'11 settembre (Griffin, Commission), analizza nel modo più puntuale e sistematico il lavoro della Commissione, che viene condensato nel luglio 2004 in una *Relazione* di 571 pagine. Ne emerge il quadro desolante di una Commissione che invece di condurre un'inchiesta dà in tutto e per tutto la sua benedizione alla versione ufficiale e alla guerra infinita proclamata da Bush e Cheney.

Qualche particolare sulla Commissione, prima di passare all'elencazione da parte di Griffin di 115 bugie, spesso del tutto consapevoli, contenute nella relazione finale, può servire a dare un'idea di come in effetti di tutto si sia trattato meno che di una vera inchiesta. Il castello delle accuse contro apparati dello stato USA ne esce decisamente rafforzato.

“Noi lavoriamo con l'attenzione rivolta al futuro. Vogliamo presentare raccomandazioni che renderanno il popolo americano più sicuro. [...] *Non ci interessa accertare colpe, non lo consideriamo parte della responsabilità della Commissione*”. Così Lee Hamilton, vicepresidente della Commissione, democratico, descrive il mandato ricevuto.¹² Insomma la Commissione non si propone affatto di trovare i colpevoli e le prove della loro colpevolezza (su questo dà assolutamente per scontata la versione ufficiale), ma non vuole nemmeno accertare colpe di negligenza (figurarsi di complicità) in apparati dello stato. Un buonismo davvero sconcertante, se si considera che nel frattempo si è dato avvio a due guerre, sono state effettuate retate di sospetti per i più futili motivi, i diritti civili sono stati limitati, è iniziata su vasta scala e senza confini la pratica degli arresti extragiudiziali e della tortura.

La Commissione riceve un finanziamento irrisorio. “Per investigare sui genitali di Clinton vennero spesi in America 62 milioni di dollari, contro i 3 milioni di dollari spesi sino alla primavera del 2003 per investigare gli avvenimenti dell'11 settembre 2001. Se la matematica non è un'opinione, ne consegue che per gli stati Uniti d'America i dettagli dell'attività dell'uccello di Clinton sono stati a lungo considerati venti volte più importanti dei dettagli del più grave attentato terroristico mai messo in atto contro il

¹⁰ “Inchieste indipendenti iniziarono entro poche settimane da Pearl Harbor o dall'assassinio di Kennedy. Non così per l'11 settembre. Quasi tutti ignorano che la formazione della Commissione 11 Settembre trovò la ferma opposizione di molti a Washington, compresa l'Amministrazione Bush. Se ... si è arrivati alla prima udienza dell'inchiesta, lo si deve solo alla pressione dei familiari, guidati da un gruppo di dodici che prese il nome di *Family Steering Committee*. I dodici sono rimasti organizzati per controllare lo svolgimento dell'inchiesta e hanno fornito ai commissari centinaia di domande ben formulate in base a ricerche approfondite. La Relazione finale della Commissione non dà risposte al 70% di queste domande.” Da www.pressfortruth.org.

¹¹ Nel video cinque membri del Family Steering Committee raccontano la loro esperienza alla ricerca della verità dopo l'11 settembre. Il video mostra chiaramente come, anche dopo i lavori della Commissione, ci sia ancora bisogno di una inchiesta onesta.

¹² UPI, 6 febbraio 2003 cit. in Montesano p.22 e Griffin, Pearl Harbor, IT, p. 151)

popolo americano”.¹³ In seguito alle proteste, i fondi per la Commissione furono poi portati a 12 milioni. Anche rispetto ai tempi, i limiti sono molto ristretti, anche perché la Commissione si scontra continuamente con resistenze e ritardi nella consegna di documenti .

I “conflitti di interesse” (se così li vogliamo chiamare con un eufemismo) di molti commissari, sono clamorosi. All’inizio Bush propone alla presidenza nientemeno che Henry Kissinger, suscitando vivaci proteste. Kissinger rinuncia perché il Congresso (non la Casa Bianca) lo costringerebbe a rivelare i nomi dei clienti per i quali svolge le sue consulenze. A sostituirlo viene chiamato Thomas H. Kean, ex governatore del New Jersey. Questa volta nessuno protesta, ma Kean è socio in affari (e affari consistenti) di Khalid bin Mahfouz, il cognato di.... Osama bin Laden, sospettato di essere uno dei suoi finanziatori. Anche gli altri commissari non sono da meno quanto a legami con gli stessi soggetti su cui dovrebbero indagare.¹⁴ Come se non bastasse, il lavoro investigativo vero e proprio viene affidato alla direzione di un uomo di stretta fiducia dell’Amministrazione, Philip Zelikow.¹⁵ E’ lui, più che gli stessi commissari, a decidere in quale direzione indagare e in quale no. Il risultato è che, come rilevato a più riprese da Paul Thomson¹⁶, nella Relazione finale non si trova assolutamente niente che non sia stato approvato dall’Amministrazione.

La Commissione si scontra d’altra parte spesso con restrizioni e resistenze da parte della Casa Bianca e difficoltà ad ottenere documenti importanti. Nel novembre 2003 il presidente Kean accetta un accordo per la visione di documenti riservati che un altro commissario, l’ex senatore Max Cleland riassume così: “un ristretto gruppo di commissari potrà prendere visione di un ristretto numero di documenti *previamente giudicati idonei* dalla Casa Bianca. In seguito quel ristretto gruppo dovrà *riassumere per sommi capi* ai restanti componenti ciò di cui la Casa Bianca ha reputato opportuno informarli ... *avendo però in precedenza riferito cosa diranno ai loro colleghi*”¹⁷ Cleland in seguito si dimetterà dalla Commissione e Daschle lo sostituirà con l’ex senatore democratico Bob Kerrey, un personaggio noto per i crimini di guerra commessi in Vietnam e, più recentemente, per essere un acceso fautore della guerra all’Iraq.

Un altro particolare illuminante: la Commissione basa spesso le sue conclusioni su affermazioni che vengono attribuite a prigionieri eccellenti della CIA, come Khalid Sheikh Mohammed, considerato la mente degli attacchi. Ci si immagina che almeno i commissari abbiano avuto accesso ai prigionieri tenuti in carceri segrete ed extragiudiziali. Niente di più lontano dalla realtà: ai commissari non è consentito affatto interrogare e neanche vedere i prigionieri e non possono nemmeno sentire coloro che li avrebbero interrogati né ricevere i verbali degli interrogatori. Devono limitarsi a prendere a scatola chiusa le informazioni che gli vengono date dai servizi.¹⁸ Come si

¹³ Quaglia, p. 67.

¹⁴ Vedi in particolare Ahmed, IT, pp 453 e seguenti.

¹⁵ Vedi sopra pag 43 e più avanti pagg. 103 ss.

¹⁶ Per esempio nella tavola rotonda ripresa nel video “Confronting the evidence”.

¹⁷ Erich Boehlert, “The President Ought to be Ashamed: Interview with Max Cleland” nel sito salon.com, cit. da Griffin, Pearl Harbor IT, p. 155.

¹⁸ Griffin, Debunking, 130-1.

vede, la Commissione tutto fa fuor che una vera inchiesta e però accetta di buon grado queste sue limitazioni, prestandosi così a un'efficace opera di copertura.

Di fronte alle contestazioni sempre più numerose e precise del lavoro della Commissione, gli stessi commissari hanno cercato di mettere le mani avanti. In *"Without Precedent"*, dell'agosto 2006, gli autori Kean e Hamilton, rispettivamente presidente e vicepresidente della Commissione, lamentano che la Commissione era destinata al fallimento per le ristrettezze finanziarie e temporali e gli ostacoli che abbiamo già menzionato (e sostengono però che nonostante ciò avrebbe portato trionfalmente a termine il suo compito). . Ma, a parte l'evidente ritardo di queste esternazioni, il problema sono le vere e proprie bugie contenute nella Relazione finale. Ecco allora che vengono fatte filtrare altre notizie. Il Washington Post del 2 agosto 2006 riferisce che i commissari erano rimasti molto colpiti dal cambio di versione dei militari e avevano dibattuto in una riunione a porte chiuse se denunciarli per dichiarazioni false rese al Congresso e alla Commissione stessa. Poi però avevano deciso di rimandare la palla all'Ispettorato Generale del Ministero della Difesa e dei Trasporti. Che peccato! Come è evidente si tratta di un tentativo tardivo di giustificare il credito dato alla nuova (terza) versione della mancata difesa aerea data dai militari.¹⁹

Ma lasciamo la parola a Griffin sulla 'bugia di 571 pagine' e alle 'Jersey Girls' quattro vedove dell'11 settembre, con una dichiarazione dell'agosto 2006 in cui reagiscono alle rivelazioni del Washington Post.

¹⁹ Vedi le spiegazioni a pag. 33

La Relazione della Commissione: Una bugia lunga 571 pagine

David Ray Griffin, 22 maggio 2005

Fonte: www.911truth.org

Riguardo al mio secondo libro sull'11 settembre, "*The 9/11 Commission Report: Omissions and Distortions*", dicevo spesso, scherzando ma non troppo, che un titolo migliore sarebbe stato "*Una bugia lunga 571 pagine*" (all'epoca dicevo 567 pagine perché dimenticavo di contare le 4 di prefazione). Con questa affermazione volevo dire tra l'altro che tutta la Relazione è costruita a sostegno di un'unica grande menzogna: far passare per vera la versione ufficiale dell'11 settembre.

D'altra parte per affermare questa menzogna di carattere generale, la Relazione ha dovuto dire molte bugie su punti particolari, come viene chiarito dal sottotitolo che ho dato al mio libro: "Omissioni e Distorsioni". Qualcuno potrebbe pensare naturalmente che dei due tipi di problemi segnalati da questa espressione solo quelli designati come distorsioni siano vere e proprie bugie.

E' meglio però intendere i due termini come relativi a due diversi tipi di bugie: quelle implicite e quelle esplicite. Abbiamo una bugia *esplicita* quando la Relazione afferma che il nucleo di entrambe le torri gemelle consisteva di un pozzo vuoto di acciaio, o quando afferma che il vicepresidente Cheney non diede l'ordine di abbattere gli aerei prima delle 10:10 di mattina. Abbiamo invece una bugia *implicita* quando la Commissione, parlando dei 19 dirottatori suicidi, omette di dire che per almeno sei di loro fonti affidabili hanno riferito che sarebbero ancora vivi, o quando omette di menzionare il crollo dell'edificio 7 del WTC. Le omissioni di questo tipo sono bugie implicite in parte perché mostrano che la commissione non ha onorato la affermata volontà di "fornire il resoconto più esauriente possibile dei fatti relativi all'11 settembre", ma anche perché la Commissione ha potuto evitare di raccontare bugie esplicite su questi fatti solo evitando di menzionarli, cosa che, credo, si sia verificata nella maggior parte dei casi.

Dati questi due tipi di bugie, ci si può chiedere quante bugie siano contenute nella Relazione della Commissione 11 Settembre. Non lo so. Ma, avendo deciso di vedere quante bugie avessi discusso nel mio libro, ho scoperto che ne avevo trovate più di 100 e, avendole elencate, ho pensato che la lista potesse essere utile anche ad altri. Per questo ho scritto questo articolo.

Un avvertimento: sebbene in alcuni casi sia del tutto evidente che la Commissione ha mentito, in altri casi preferisco dire, come ho chiarito nel libro, che è *probabile* che la Commissione abbia mentito. Comunque, volendo fornire semplicemente una lista di affermazioni che considero menzognere, ignorerò la distinzione tra le bugie ovvie e quelle probabili, lasciando ai lettori, se lo desiderano, di controllare la discussione nel

libro. Per facilitare questo compito ho indicato tra parentesi le pagine del libro in cui i vari argomenti sono trattati. Fatti questi chiarimenti, passo a elencare le omissioni e le affermazioni della Relazione della Commissione che nella mia analisi ho identificato come bugie:

1. Omissione delle testimonianze secondo cui almeno sei dei presunti dirottatori, tra i quali Walid Al Shehri, indicato dalla Commissione come probabile accoltellatore di un assistente di volo su AA11 prima dello schianto contro la torre nord del WTC, sarebbero ancora vivi (19-20)
2. Omissione delle testimonianze su Mohammed Atta, sulla sua passione per l'alcol, il maiale e le danze erotiche, che stridono con l'affermazioni della Commissione che fosse diventato un fanatico religioso (20-21)
3. La confusione volontariamente creata attorno alle testimonianze che Hani Hanjour era un pilota troppo inesperto per portare un aereo di linea a schiantarsi sul Pentagono (21-22).
4. Omissione del fatto che gli elenchi pubblici dei passeggeri non contenevano alcun nome arabo (23).
5. Omissione del fatto che nessun incendio, né prima né dopo l'11 settembre, ha mai causato il crollo di un edificio con scheletro di acciaio, (25).
6. Omissione del fatto che gli incendi nelle torri non sono stati molto estesi, né molto caldi e non si sono protratti molto a lungo al confronto degli incendi di parecchi altri edifici a scheletro di acciaio che non sono crollati (25-26).
7. Omissione del fatto che, stando all'ipotesi che i crolli sarebbero stati causati dagli incendi, la Torre Sud, colpita più tardi della Nord e in preda a fiamme d'intensità inferiore, non sarebbe dovuta crollare per prima (26).
8. Omissione del fatto che l'edificio 7 del WTC (che non era stato colpito da nessun aereo ed era caratterizzato solo da piccoli incendi localizzati) è crollato a sua volta, cosa che la FEMA ha riconosciuto di non potere spiegare (26).
9. Omissione del fatto che il crollo delle Torri Gemelle (come quello dell'edificio 7) presenta almeno 10 caratteristiche tipiche di una demolizione controllata (26-27).
10. L'affermazione che il nucleo centrale delle Torri Gemelle consisterebbe in "un pozzo vuoto di acciaio", negando così la presenza di 47 massicce colonne di acciaio costituenti in realtà il nucleo centrale di ogni torre che, stando alla teoria della "schiacciata" di un piano sull'altro per spiegare i crolli, avrebbero dovuto rimanere in piedi per molte decine di metri (27-28).
11. Omissione della dichiarazione di Larry Silverstein²⁰ secondo cui insieme al comandante dei vigili del fuoco avrebbe deciso di "tirar giù" l'edificio 7 (28).

²⁰ NdT. Larry Silverstein , aveva preso in gestione il World Trade Center per 99 anni con un contratto firmato il 24 luglio 2001 per 3,2 miliardi di dollari (ma personalmente ne aveva messi solo 14 milioni). Aveva anche stipulato un'assicurazione che gli ha consentito finora, dopo varie vicende giudiziarie, di avere 5 miliardi di dollari di indennizzo su 7,1 richiesti. Nel contratto inoltre, con singolare premonizione, Silverstein si

12. Omissione del fatto che l'acciaio degli edifici del WTC fu rapidamente rimosso dalla scena del delitto e spedito oltremare prima che potesse essere analizzato per individuare tracce di esplosivi (30).
13. Omissione del fatto che l'edificio 7 era stato evacuato prima del crollo, per cui la ragione ufficialmente invocata per la rimozione immediata dell'acciaio (che ci potessero cioè essere persone ancora vive sotto le macerie) non aveva alcun senso in quel caso (30).
14. Omissione dell'affermazione del sindaco Giuliani che sarebbe stato avvisato che il World Trade Center stava per crollare (30-31).
15. Omissione del fatto che a dirigere la società incaricata della sicurezza del WTC erano il fratello del Presidente, Marvin Bush, e il cugino Wirt Walker III (31-32).
16. Omissione del fatto che l'ala Ovest del Pentagono, per varie ragioni, sarebbe stato il bersaglio meno probabile scelto da terroristi di al-Qaeda (33- 34).
17. Omissione di qualsiasi discussione per stabilire se i danni al Pentagono fossero compatibili con lo schianto di un Boeing 757 a una velocità di parecchie centinaia di chilometri l'ora (34).
18. Omissione del fatto che ci sono fotografie che mostrano che la facciata dell'ala ovest non crollò prima di 30 minuti dopo l'impatto e che il foro di entrata sembra troppo piccolo perchè vi sia passato un Boeing 757 (34).
19. Omissione di tutte le testimonianze che mettono in dubbio che ci fossero resti visibili di un Boeing 757 tanto all'interno che all'esterno del Pentagono (34-36).
20. Omissione di qualsiasi discussione circa la presenza o meno al Pentagono di un sistema di difesa anti-missile che avrebbe abbattuto un aereo di linea, e ciò nonostante l'ipotesi avanzata dalla Commissione che i terroristi di al-Qaeda avessero evitato di attaccare una centrale nucleare proprio perchè pensavano che disponesse di una difesa di quel tipo (36).
21. Omissione del fatto che le immagini riprese da varie telecamere di sicurezza - compresa quella della stazione di servizio di fronte al Pentagono, la cui registrazione fu confiscata dall'FBI subito dopo l'impatto - potrebbero quasi certamente rispondere ai dubbi su che cosa abbia effettivamente colpito il Pentagono (37-38).
22. Omissione del riferimento del ministro della difesa Rumsfeld a "un missile [utilizzato] per colpire [il Pentagono]" (39).
23. Accettazione senza problemi della risposta del tutto insoddisfacente sul perché il Servizio Segreto abbia lasciato che il Presidente Bush rimanesse nella scuola di Sarasota in una situazione in cui, stando alla versione ufficiale, avrebbero dovuto presumere che un aereo dirottato potesse essere in procinto di abbattersi sulla scuola (41-44).
24. Mancata indagine sul motivo per cui il Servizio Segreto non ha poi invocato la protezione dei caccia per l'aereo presidenziale (43-46).

25. Affermazione che quando il convoglio presidenziale arrivò alla scuola, nessuno dei collaboratori sapeva che parecchi aerei erano stati dirottati (47-48).
26. Omissione delle testimonianze secondo cui il ministro della giustizia John Ashcroft prima dell'11 settembre fu sconsigliato dal servirsi di aerei commerciali (50).
27. Omissione della dichiarazione di David Schippers di aver tentato invano, nelle sei settimane che precedettero l'11 settembre, di trasmettere al ministro della giustizia John Ashcroft informazioni ricevute da agenti dell'FBI circa imminenti attacchi a Manhattan Bassa. (51).
28. Omissione di qualsiasi menzione degli agenti dell'FBI che avrebbero affermato di essere stati da tempo a conoscenza di obiettivi e date degli attacchi (51-52).
29. L'affermazione sulla base di un discutibile ragionamento circolare, che l'insolito volume di acquisti prima dell'11 settembre di opzioni al ribasso non implica che gli acquirenti fossero a conoscenza dell'imminenza degli attacchi. (52-57)
30. Omissione della notizia che il sindaco Willie Brown e alcuni funzionari del Pentagono sarebbero stati avvisati di non volare l'11 settembre (57).
31. Omissione della notizia che Osama bin Laden, che era già in cima alla lista dei criminali ricercati dagli Stati Uniti, sarebbe stato curato nel luglio 2001 da un medico americano all'American Hospital del Dubai e avrebbe ricevuto la visita dell'agente locale della CIA (59).
32. Omissione di notizie che fanno pensare che dopo l'11 settembre, i militari americani in Afghanistan abbiano intenzionalmente lasciato scappare Osama bin Laden (60).
33. Omissione di notizie, ivi compresa la notizia di una visita a Osama bin Laden all'ospedale del Dubai da parte del capo dei servizi segreti sauditi, che contraddirebbero la versione ufficiale di un Osama sconfessato dalla sua famiglia e dal suo paese (60-61).
34. Omissione del resoconto di Gerald Posner sulla testimonianza di Abu Zubaydah, secondo la quale tre membri della famiglia reale saudita, che perirono poi tutti misteriosamente nell'arco di otto giorni, finanziavano al-Qaeda e sapevano in anticipo che ci sarebbero stati gli attacchi dell'11 settembre (61-65).
35. L'affermazione che la Commissione non aveva trovato nessuna prova di finanziamenti ad al-Qaida da parte dei Sauditi (65-68).
36. In particolare l'affermazione di non aver trovato nessuna prova di un passaggio di denaro dalla moglie del principe Bandar, la principessa Haifa, a elementi di al-Qaeda (69-70).
37. L'affermazione, basata sulla mancata distinzione tra voli privati e voli commerciali, che il volo privato che portò i Sauditi da Tampa a Lexington il 13 settembre non aveva violato le disposizioni in quel momento in vigore nello spazio aereo degli Stati Uniti (71-76).
38. L'affermazione che nessun Saudita fu autorizzato a lasciare il territorio degli Stati Uniti poco dopo l'11 settembre senza essere prima oggetto di adeguate indagini (76-82).
39. L'omissione della prova che il principe Bandar ottenne un'autorizzazione speciale della Casa Bianca per i voli dei Sauditi (82-86).

40. L'omissione dell'affermazione di Coleen Rowley che alcuni funzionari della sede centrale dell'FBI avevano preso visione del rapporto dell'agente Kenneth Williams di Phoenix(89-90).
41. L'omissione dell'accusa mossa dall'agente FBI di Chicago Robert Wright alla sede centrale di aver chiuso l'indagine che egli stava conducendo su una cellula terroristica e di averlo poi minacciato per impedirgli di pubblicare un libro in cui riferiva quei fatti (91).
42. L'omissione delle prove che la sede centrale dell'FBI aveva sabotato il tentativo di Coleen Rowley e di altri agenti di Minneapolis di ottenere un mandato di perquisizione per il computer di Zacarias Moussaoui (91-94).
43. L'omissione della deposizione dinanzi alla Commissione di Sibel Edmonds, ex traduttrice dell'FBI, durata tre ore e mezza, in cui, stando alla sua successiva lettera aperta al Presidente Kean, aveva rivelato gravi manovre di insabbiamento relative all'11 settembre da parte di funzionari della sede centrale dell'FBI (94-101).
44. L'omissione del fatto che il generale Mahmoud Ahmad, capo dei servizi segreti pakistani (l'ISI), si trovava a Washington nella settimana precedente l'11 settembre per incontrare il capo della CIA George Tenet e alti funzionari statunitensi (103-04).
45. L'omissione degli elementi che fanno pensare che il capo dell'ISI Ahmad prima dell'11 settembre aveva disposto l'invio di 100.000 dollari a Mohamed Atta (104- 07).
46. L'affermazione che la Commissione non avrebbe trovato nessuna elemento che indicasse che un qualsiasi governo straniero, ivi compreso quello del Pakistan, avesse procurato finanziamenti a elementi di al-Qaeda (106).
47. L'omissione della notizia che l'Amministrazione Bush avrebbe fatto pressioni sul Pakistan per far dimettere Ahmad da capo dell'ISI dopo la divulgazione della notizia che egli avrebbe disposto l'invio di fondi ISI ad Atta (107-09).
48. L'omissione di testimonianze secondo cui ci sarebbe stato l'ISI (e non soltanto al-Qaeda) dietro l'assassinio di Ahmad Shah Massoud (il comandante dell'Alleanza del Nord in Afganistan) avvenuto subito dopo la settimana di colloqui tra i capi della CIA e quelli dell'ISI (110-112).
49. L'omissione di elementi che indicherebbero che l'ISI sarebbe implicato nel sequestro e nell'assassinio del giornalista del Wall Street Journal Daniel Pearl (113).
50. L'omissione del racconto di Gerald Posner secondo cui Abu Zubaydah affermò che un alto ufficiale pakistano, Mushaf Ali Mir, aveva stretti rapporti tanto con l'ISI che con al-Qaida e sapeva che ci sarebbero stati gli attacchi dell'11 settembre (114).
51. L'omissione della previsione che le Torri Gemelle "crolleranno" fatta nel 1999 dall'agente dell'ISI Rajaa Gulum Abbas (114).
52. L'omissione del fatto che il Presidente Bush e altri membri della sua amministrazione avevano spesso parlato dell'11 settembre come di una "opportunità" (116-17).
53. L'omissione del fatto che il Progetto per il Nuovo Secolo Americano (PNAC, "Project for the New American Century"), molti dei cui membri sono diventati personaggi chiave dell'Amministrazione Bush, aveva pubblicato nel 2000 un

documento in cui si sosteneva che "una nuova Pearl Harbor" avrebbe facilitato l'obiettivo di ottenere i finanziamenti necessari a una rapida trasformazione tecnologica dell'apparato militare americano (117-18).

54. L'omissione del fatto che Donald Rumsfeld, che in qualità di presidente dell'apposita commissione aveva caldeggiato l'aumento dei fondi assegnati allo US Space Command²¹, la sera stessa dell'11 settembre aveva utilizzato gli attacchi per assicurarsi il finanziamento (119-22).

55. La mancata osservazione del fatto che tre dei maggiori responsabili di non aver impedito gli attacchi dell'11 settembre (il ministro Rumsfeld, il generale Richard Myers e il generale Ralph Eberhart) figurano anche tra i tre principali sostenitori dello US Space Command (122).

56. L'omissione del fatto che l'Unocal aveva dichiarato che i Talebani non davano garanzie di sicurezza tali da consentirle di procedere nella costruzione dell'oleodotto e del gasdotto dal bacino del Caspio attraverso l'Afganistan e il Pakistan (122-25).

57. L'omissione della notizia che in un incontro del luglio 2001 i rappresentanti degli Stati Uniti avevano detto che se i Talebani si fossero rifiutati di accettare una proposta statunitense che avrebbe consentito di procedere con il progetto di oleodotto, l'alternativa sarebbe stata la guerra che sarebbe iniziata entro ottobre (125-26).

58. L'omissione del fatto che nel suo libro pubblicato nel 1997 Zbigniew Brzezinski aveva sostenuto che per mantenere l'egemonia globale gli Stati Uniti dovevano riuscire a controllare l'Asia Centrale, con le sue vaste riserve di petrolio, e che una nuova Pearl Harbour avrebbe potuto servire per ottenere l'adesione dell'opinione pubblica americana agli obiettivi imperiali (127-28).

59. L'omissione del fatto che membri importanti dell'Amministrazione Bush, tra cui Donald Rumsfeld e il suo vice Paul Wolfowitz, già da molti anni stavano spingendo per la guerra contro l'Iraq (129-33).

60. L'omissione degli appunti sulle cose dette da Rumsfeld l'11 settembre che mostravano come fosse determinato a utilizzare gli attacchi come pretesto per far guerra all'Iraq (131-32).

61. L'omissione dell'affermazione contenuta nel Progetto per un Nuovo Secolo Americano circa la "necessità di una forte presenza americana nel Golfo *a prescindere dalla questione del regime di Saddam Hussein*" (133-34).

62. L'affermazione che le procedure della FAA l'11 settembre richiedessero il passaggio necessariamente lento attraverso i vari gradini della catena di comando - benchè poi la Relazione citi elementi che vanno in senso opposto (158).

63. L'affermazione che in quei giorni nel settore nordorientale del NORAD ci fossero solo due basi dell'aeronautica militare che disponevano di caccia pronti al decollo e che in particolare non ci fossero caccia nè a McGuire nè a Andrews (159-162).

64. L'omissione degli elementi indicativi del fatto che la base di Andrews disponeva sempre di parecchi caccia pronti al decollo (162-64).

²¹ NdT: Sulle armi nello spazio e il ruolo di Rumsfeld vedi più avanti le pagg. 96-98.

65. L'accettazione della duplice affermazione del colonnello Marr del NEADS²² che dovette telefonare a un superiore per avere il permesso di far decollare i caccia da Otis e che la chiamata richiese 8 minuti (165-66).
66. L'accoglimento dell'affermazione che la perdita del segnale del trasponder di un aereo renderebbe praticamente impossibile la sua localizzazione con i radar militari (166- 67).
67. L'affermazione che l'intercettazione di Stewart Payne²³ non dimostrerebbe che il tempo impiegato dal NORAD per rispondere al volo 11 fosse straordinariamente lungo (167-69).
68. L'affermazione che i caccia di Otis non si levarono in volo se non sette minuti dopo aver ricevuto l'ordine di decollo perchè non sapevano dove andare (174-75).
69. L'affermazione che i militari non furono informati del dirottamento del volo 175 prima delle 9:03, quando colpì la Torre Sud (181-82).
70. L'omissione di qualsiasi spiegazione (a) del perchè la versione precedente del NORAD, secondo la quale la FAA aveva notificato ai militari il dirottamento del volo 175 alle 8:43, dovesse ora essere considerata falsa e (b) di come fosse possibile che questa versione, se era falsa, sia stata resa pubblica e poi lasciata senza correzioni per quasi tre anni (182).
71. L'affermazione che la FAA quella mattina non organizzò una teleconferenza prima delle 9:20 (183).
72. L'omissione del fatto che Laura Brown della FAA afferma in un rapporto che la teleconferenza fu organizzata intorno alle 8:50 e riguardò anche il dirottamento del volo 175 (183-84, 186).
73. L'affermazione che la teleconferenza del NMCC²⁴ non ebbe inizio prima delle 9:29 (186-88).
74. L'omissione, quando la Commissione afferma che il volo 77 non deviò dalla sua rotta prima delle 8:54, del fatto che notizie precedenti parlavano delle 8:46 (189-90).
75. Il silenzio sul fatto che la notizia che un grosso aereo fosse precipitato nel Kentucky pressappoco nel momento in cui il volo 77 scomparve dai radar della FAA fu presa tanto seriamente dai dirigenti della FAA e dell'unità antiterrorismo dell'FBI che la comunicarono alla Casa Bianca (190).
76. L'affermazione che il volo 77 avrebbe attraversato per quasi 40 minuti lo spazio aereo americano in direzione di Washington senza essere individuato dai radar militari (191-92).
77. La mancata spiegazione di come fosse venuta fuori, se era "sbagliata", la precedente versione del NORAD, secondo la quale i militari ebbero notizia del volo 77 alle 9:24,

²² North East Air Defense Sector, NdT.

²³ L'aereo noleggiato dal giocatore di golf Stewart Payne uscì di rotta probabilmente per un malore del pilota e andò a schiantarsi dopo un lungo volo, ma l'allarme richiese pochi minuti e l'aereo fu seguito dai caccia che si davano il cambio da varie basi in tutto il suo percorso., NdT.

²⁴ National Military Command Center , NdT.

- onde appurare se i funzionari del NORAD avessero mentito o si fossero semplicemente confusi per quasi tre anni (192-93).
78. L'affermazione che i caccia di Langley, che il NORAD aveva detto esser stati fatti decollare per intercettare il volo 77, furono in realtà impiegati in risposta a una segnalazione errata delle 9.21 da parte di un controllore di volo (non identificato) della FAA, secondo cui il volo 11 era ancora in corso e si dirigeva verso Washington (193-99).
79. L'affermazione che i militari non ebbero notizia del probabile dirottamento del volo 77 da parte della FAA prima che il Pentagono fosse colpito (204-12).
80. L'affermazione che Jane Garvey non prese parte alla videoconferenza di Richard Clark prima delle 9:40, dunque fu presente solo dopo che il Pentagono era stato colpito (210).
81. L'affermazione che nessuna delle teleconferenze riuscì a coordinare la risposta della FAA e dei militari ai dirottamenti perchè "nessuna vide la partecipazione dei funzionari giusti tanto della FAA che del Ministero della Difesa" - e ciò nonostante Richard Clarke dica che la sua videoconferenza comprendeva il massimo responsabile della FAA Jane Garvey, il ministro della difesa Rumsfeld e il generale Richard Myers, facente funzione di capo di stato maggiore interforze (211).
82. L'affermazione che la Commissione ignorava chi avesse partecipato per il Ministero della Difesa alla videoconferenza di Clarke - mentre Clarke afferma nel suo libro che si trattava di Donald Rumsfeld e del generale Myers (211-212).
83. L'accettazione di quanto affermato dal generale Myers: che durante gli attacchi egli si trovava a Capitol Hill, senza menzionare la contraddizione con quanto riferito da Richard Clarke, secondo cui Myers stava al Pentagono e partecipava alla videoconferenza di Clarke (213-17).
84. L'aver ignorato la contraddizione tra il racconto di Clarke sui movimenti di Rumsfeld quella mattina e quanto affermato da Rumsfeld stesso (217-19).
85. L'omissione della testimonianza del ministro dei trasporti Norman Mineta di fronte alla Commissione che il vicepresidente Cheney e altri nel rifugio sotterraneo alle 9:26 sapevano che un aereo si stava dirigendo verso il Pentagono (220).
86. L'affermazione che i funzionari del Pentagono non sapevano niente di un aereo in arrivo prima delle 9:32, 9:34, o 9:36, in ogni caso solo pochi minuti prima che l'edificio venisse colpito (223).
87. L'accettazione di due versioni contraddittorie sull'aeromobile che colpì il Pentagono: una in cui esegue una spirale di 330 gradi verso il basso (una "picchiata ad alta velocità") ed un'altra in cui questa manovra non viene affatto menzionata (222-23).
88. L'affermazione che i caccia di Langley, che si pretende fossero stati fatti decollare per proteggere Washington dal "volo 11 fantasma" non si erano mai avvicinati a Washington perchè per errore erano stati indirizzati verso il mare (223-24).
89. L'omissione di tutte le testimonianze che fanno pensare che quello che colpì il Pentagono non era il volo 77 (224-25).

90. L'affermazione che i militari non furono informati dalla FAA del dirottamento del volo 93 prima che precipitasse (227-29, 232, 253).
91. La doppia affermazione che il NMCC non poté vedere la teleconferenza iniziata dalla FAA e in seguito non riuscì a far collegare la FAA alla teleconferenza da esso avviata (230-31).
92. L'omissione del fatto che il Servizio Segreto è in grado di conoscere tutto quello che è a conoscenza della FAA (233).
93. L'omissione di ogni indagine sui motivi che avrebbero spinto il NMCC a iniziare la sua teleconferenza, dato che, come riferisce Laura Brown della FAA, questa non è la prassi normale (234).
94. L'omissione di ogni tentativo di appurare come mai il generale Montague Winfield non solo fu sostituito da una recluta (il capitano Leidig) nelle funzioni di direttore delle operazioni del NMCC ma gli lasciò l'incarico anche quando fu chiaro che il Pentagono stava affrontando una crisi senza precedenti (235-36).
95. L'affermazione che la FAA tra le 10:10 e le 10:15 avrebbe informato (erroneamente) il Servizio Segreto che United Airlines 93 era ancora in volo e si dirigeva verso Washington (237).
96. L'affermazione che il vicepresidente Cheney non diede l'autorizzazione all'abbattimento se non dopo le 10:10 (parecchi minuti dopo che il volo 93 era precipitato) e che l'autorizzazione non fu trasmessa ai militari prima delle 10:31 (237-41).
97. L'omissione di tutte le testimonianze che indicherebbero che il volo 93 fu abbattuto da un aereo militare (238-39, 252-53).
98. L'affermazione che Richard Clarke non ricevette l'autorizzazione richiesta per abbattere l'aereo prima delle 10:25 (240).
99. L'omissione della testimonianza stessa di Clarke, che fa ritenere che abbia ricevuto l'autorizzazione all'abbattimento verso le 9:50 (240).
100. L'affermazione che Cheney non raggiunse il rifugio sotterraneo (il PEOC, Presidential Emergency Operations Center) prima delle 9:58 (241-44).
101. L'omissione di una quantità di testimonianze, compresa quella di Norman Mineta davanti alla Commissione, che Cheney si trovava nel PEOC già prima delle 9:20 (241-44).
102. L'affermazione che l'autorizzazione all'abbattimento doveva essere data dal Presidente (245).
103. L'omissione di informazioni secondo cui il colonnello Marr ordinò di abbattere il volo 93 e il generale Winfield segnalò che lui e altri al NMCC pensavano che un caccia avrebbe raggiunto il volo 93 (252).
104. L'omissione di notizie circa la presenza di due caccia in volo a poche miglia dalla città di New York e di tre caccia a 20 miglia da Washington (251).
105. L'omissione delle prove che c'erano almeno sei basi con caccia pronti al decollo nella parte nordorientale degli Stati Uniti (257-58).

106. L'accoglimento dell'affermazione del generale Myers che il NORAD concepiva la sua missione di difesa soltanto contro minacce provenienti dall'estero (258-62).
107. L'accoglimento dell'affermazione del generale Myers che il NORAD non aveva previsto la possibilità che terroristi utilizzassero come missili aerei di linea dirottati (262-63).
108. La mancata sottolineatura del significato delle testimonianze presenti nella Relazione stessa e la mancata menzione di altre testimonianze che mostravano che il NORAD in realtà aveva previsto il pericolo che aerei di linea dirottati fossero utilizzati come missili (264- 67).
109. La mancata indagine sulla questione del rapporto tra le manovre militari programmate per quel giorno e la mancata intercettazione degli aerei dirottati da parte dei militari (268-69).
110. La mancata discussione della possibile rilevanza per gli attacchi dell'11 settembre dell'Operazione Northwoods (269-71).
111. L'affermazione – fatta per spiegare come mai i militari non fossero stati informati dei dirottamenti in tempo per le intercettazioni – che il personale della FAA inspiegabilmente non seguì per 16 volte le procedure standard (155-56, 157, 179, 180, 181, 190, 191, 193, 194, 200, 202-03, 227, 237, 272-75).
112. La mancata esplicitazione del fatto che la conclamata “indipendenza” della Commissione era fatalmente compromessa dal fatto che il direttore esecutivo Philip Zelikow era di fatto un esponente dell'Amministrazione Bush (7-9, 11-12, 282-84).
113. La mancata esplicitazione del fatto che la Casa Bianca dapprima cercò di impedire la creazione di una Commissione 11 Settembre e poi frappose molti ostacoli sulla sua strada, compresa l'attribuzione di fondi molto ridotti (283-85).
114. La mancata esplicitazione del fatto che il presidente della Commissione, la maggior parte degli altri commissari e almeno metà del personale aveva seri conflitti di interesse (285-90, 292-95).
115. La mancata esplicitazione da parte della Commissione, che vanta una Relazione finale "priva di dissensi", del fatto che probabilmente ciò fu possibile solo perchè Max Cleland, il commissario più critico nei confronti della Casa Bianca che aveva giurato che non si sarebbe accontentato di “informazioni parziali”, dovette dimettersi per accettare un posto alla Export-Import Bank per il quale la Casa Bianca aveva trasmesso la sua nomina solo dopo che le sue critiche si erano fatte assai esplicite (290-291).

Concludo precisando che ho terminato il mio studio di quella che ho finito per chiamare "Relazione Kean-Zelikow" scrivendo che: lungi dal diminuire i miei sospetti di complicità ufficiale la Relazione ha avuto l'effetto di confermarli. Perché mai gli autori di questa Relazione finale avrebbero dovuto impegnarsi in una tale opera di mistificazione se non per cercare di coprire crimini assai gravi? (291).

La falsa deposizione attribuita al Pentagono

Dichiarazione di quattro vedove dell'11 settembre

4 agosto 2006

Mandato della Commissione 11 settembre

La Commissione Indipendente 11 Settembre è stata istituita per Legge allo scopo di:

“...accertare, valutare, e riferire i dati forniti da tutte le pertinenti agenzie governative riguardo a fatti e circostanze relativi agli attacchi; ...
“produrre un resoconto completo e definitivo delle circostanze relative agli attacchi, del livello di preparazione degli Stati Uniti per farvi fronte e della risposta immediata da essi ricevuta...”

Le recenti notizie riportate dal Washington Post e dal New York Times e la pubblicazione delle trascrizioni dei nastri del NORAD da parte di Vanity Fair dimostrano chiaramente che la Commissione 11 Settembre è venuta meno al proprio dovere.

Stando a quanto pubblicato, la Commissione sapeva di essere stata ingannata dal NORAD. Nel maggio 2003 i rappresentanti del NORAD testimoniarono di fronte alla Commissione, in pompa magna, attrezzati con cavalletto e ausilî visivi, per mostrare la cronologia NORAD della giornata dell'11 settembre. Nel Giugno del 2004, il NORAD testimoniò di nuovo, cambiando la testimonianza precedente. La nuova cronologia scaricava la colpa della mancata risposta militare sulla comunicazione tardiva da parte della FAA.

I Commissari non hanno mai stabilito o spiegato perché ci fosse una discrepanza tra i due gruppi di testimonianze. Il Washington Post attribuisce al governatore Kean le parole seguenti: “A tutt’oggi non sappiamo per quale motivo il NORAD ci disse quelle cose, che erano così lontane dalla verità... E' una di quelle questioni in sospenso che non sono mai state chiarite.”

Il fatto che la Commissione non si sia preoccupata di chiarire nella Relazione finale le questioni in sospenso, o di accusare quelli che avevano deposto di testimonianza falsa o fuorviante, mette in discussione la veridicità di tutta la Relazione. Le persone che si sono presentate di fronte alla Commissione per testimoniare, dopo la escussione del NORAD non avevano nessun motivo per dire la verità. Era assolutamente chiaro che, se anche avessero mentito, non ci sarebbe stata nessuna ripercussione.

Inoltre, la mancanza di tenacia e scrupolosità degli stessi Commissari nel determinare perché il NORAD li avesse ingannati è inconcepibile. Ben consapevoli come siamo che la mancata risposta dei militari agli attacchi è una delle questioni più importanti sul tappeto, ci chiediamo se la stessa mancanza di tenacia e scrupolosità non si sia verificata anche per altre questioni cruciali dell’inchiesta.

Abbiamo lottato per la nascita della Commissione Indipendente perché pensavamo che mettendo in rilievo le vulnerabilità del paese e ponendovi rimedio si sarebbe reso il miglior servizio ai cittadini americani.

Purtroppo, l'assenza di un'indagine completa e adeguata in tutti i campi che seguisse tutte le piste e facesse i conti con i burocrati che mentono a un'udienza o col personale responsabile di dubbia esecuzione dei compiti assegnati, lascia tuttora questo paese e i suoi cittadini in una situazione di vulnerabilità e di rischio.

La Commissione 11 settembre non ha corrisposto ai propri doveri. Avevamo bisogno di un'inchiesta che andasse a fondo sugli avvenimenti dell'11 settembre. Cinque anni dopo ne abbiamo ancora bisogno e non ci sono scusanti.

Patty Casazza Monica Gabrielle
Mindy Kleinberg Lorie Van Auken

Capitolo III

Una nuova ‘Pearl Harbor’ verrebbe proprio a fagiolo

“3 anni dopo l’11 settembre... la spesa federale per la difesa ... è aumentata più del 50%... da 354 miliardi di dollari a circa 547”. Il dato è ripreso dalla Relazione della Commissione 11 settembre e lo ritroviamo - spiegato al popolo - nella già citata versione a fumetti con introduzione di Gianni Riotta¹ - di cui riproduciamo una pagina a lato - in cui si spiega come questa spesa sia necessaria per far fronte alle minacce che possono venire, per un paese del tutto inerme come gli Stati Uniti, anche da un gruppo di guerriglieri nascosti in una grotta, senza elettricità e senza telefoni. La spesa militare americana non si è fermata però a quota 547, ma ha continuato a lievitare, anno dopo anno, fino ad arrivare nel 2006 all’astronomica cifra di 934,9 miliardi di dollari, molto più del bilancio ufficiale della difesa, perché la cifra reale è suddivisa tra vari ministeri². Che questa lievitazione della spesa militare abbia a che fare col cosiddetto ‘terrorismo’... bene ci vuole parecchia buona volontà (o faccia tosta) per affermarlo. Ma, naturalmente, gente provvista di questa virtù ce n’è a bizzeffe nei posti chiave di quelle che sono state chiamate “armi di distrazione di massa” (sembrerebbe il caso di Gianni Riotta, direttore del Tg1) nonchè tra il ceto politico dei paesi complici degli Stati Uniti.

Il testo di Griffin che pubblichiamo riporta le cose con i piedi per terra, mostrando i lineamenti fondamentali e i passaggi di una strategia di conquista lungamente accarezzata e finalmente diventata, con l’11 settembre, programma politico ufficiale del governo statunitense. In questa luce l’11 settembre era proprio quello che ci voleva e del resto qualcuno l’aveva anche detto esplicitamente in anticipo: ci vuole una ‘nuova Pearl Harbor’. Ogni conclusione rispetto alla vera regia degli attentati potrebbe essere prematura, se non fosse per il fatto che questo elemento va ad aggiungersi a tutti gli altri, finendo per formare un quadro di insieme che lascia poco spazio alle incertezze.

Naturalmente la propaganda sul terrorismo e la guerra al terrorismo non ha convinto tutti. Non ha potuto convincere le sue vittime immediate, irachene, afgane, palestinesi, libanesi, somale, non ha convinto tanti paesi nel mirino delle forze palesi e occulte americane. Non ha convinto nemmeno grandi paesi come la Russia e la Cina che si sentono direttamente minacciati, sanno di essere i veri obiettivi strategici delle decisioni americane e prendono le loro contromisure.

Sembrerà strano, ma il governo russo non crede che i missili e i superradar americani in Polonia e Repubblica ceca servano a contrastare possibili ‘minacce iraniane’ (dicono proprio così!).

¹ Sulla Relazione della Commissione a fumetti vedi nota 13 a pag. 32

² Vedi Chalmers Johnson, nota 40 a pag. 17.



Dalla Relazione della Commissione 11 Settembre. Versione a fumetti

Quanto ai cinesi, abbattendo per esercitazione un loro vecchio satellite l'11 gennaio scorso, hanno indirettamente risposto ai deliri di potenza americani espressi nel documento *National Space Policy* firmato da Bush il 16 ottobre 2006, "logica proiezione", come ha scritto Vittorio Zucconi³, "di quella dottrina della 'supremazia americana nel XXI secolo' teorizzata dal 'Progetto per un Nuovo Secolo Americano'".

Come abbiamo già avuto modo di notare l'aumento dei finanziamenti per lo Space Command fu una delle prime preoccupazioni di Rumsfeld l'11 settembre. La proclamazione dell'annessione americana dello spazio extraterrestre fatta da Bush nell'ottobre 2006 non giunge dunque affatto come una sorpresa.

Alla luce degli avvenimenti di questi anni non solo l'11 settembre si colloca assai chiaramente come momento di lancio della offensiva mondiale americana, ma si vede anche che il parallelo tra l'attuale politica americana e il Terzo Reich non è affatto infondato.⁴



Nella foto il dottor Stranamore, il personaggio impersonato da Peter Sellers per cui Kubrik si è ispirato alla figura reale di Albert Wohlstetter, il 'padre spirituale' di Paul Wolfowitz (vedi pag. 97).

³ *Bush: lo spazio è americano*, Repubblica, 19 ottobre 2006

⁴ Il parallelo è stato fatto in modo indiretto, senza abbandonare le prudenze diplomatiche e senza far nomi, da Putin nel discorso del 9 maggio 2007, giorno della vittoria. La stampa americana però ha capito bene e registrato il fatto.

L'imperialismo dei neocon, l'11 settembre e gli attacchi ad Afganistan e Iraq

David Ray Griffin

Fonte: www.911truth.org, 27 febbraio 2007

Uno dei modi per comprendere in termini generali gli effetti dell'11 settembre sta nel constatare come abbia consentito la realizzazione del programma elaborato negli anni '90 dai neoconservatori, spesso chiamati semplicemente "neocon". Su questo punto il consenso è unanime in tutto lo spettro politico. Da destra, per esempio, Stefan Halper e Jonathan Clarke dicono che l'11 settembre ha fatto sì che "il programma ideologico preesistente" dei neoconservatori "fosse recuperato dagli scaffali e ribattezzato come *la* risposta al terrorismo"⁵. Stephen Sniegoski, da sinistra, scrive che "solo gli effetti traumatici dell'11 settembre hanno fatto sì che il programma neocon divenisse la politica degli Stati Uniti d'America."⁶

Qual'era questo programma? Sostanzialmente consisteva nel fatto che gli Stati Uniti avrebbero dovuto usare la loro supremazia militare per stabilire un impero che abbracciasse il mondo intero, una *Pax Americana globale*. Per raggiungere questo scopo si proponevano tre mezzi principali. Il primo stava nell'accrescere ancora di più la supremazia militare USA sulle altre nazioni, in modo da renderla assolutamente irraggiungibile. A questo fine bisognava accrescere le risorse destinate a scopi militari e usarle per completare la "rivoluzione nelle tecniche militari" resa possibile dall'avvento dell'era informatica. Il secondo strumento importante per raggiungere l'obiettivo di una *Pax Americana globale* consisteva nell'annunciare e mettere in pratica una dottrina di guerra preventiva-anticipata, generalmente con l'obiettivo di determinare "cambiamenti di regime" in paesi considerati ostili agli interessi e ai valori statunitensi. Il terzo strumento per arrivare a un impero universale consisteva nell'utilizzare la nuova dottrina per acquisire il controllo del petrolio mondiale, particolarmente nel Medio Oriente e prima di tutto in Iraq.

Nell'affrontare queste idee farò riferimento ad alcuni autori che riconoscono che senza l'11 settembre le varie dimensioni di questo programma non avrebbero potuto essere messe in pratica. Il mio scopo nella pubblicazione di questo saggio è introdurre, nel dibattito sulle guerre in Iraq e Afganistan e sull'*impeachment* del presidente Bush e del vicepresidente Cheney, una prospettiva di rilievo che finora è rimasta estranea all'attenzione del pubblico.

⁵ Stefan Halper e Johnatan Clarke, *America Alone: The Neo-Conservatives and the Global Order* (Cambridge: Cambridge University Press, 2004), 4. Halper e Clarke, che si identificano con la presidenza Reagan, criticano il programma ideologico dei neocon da quella che chiamano una prospettiva "di centro-destra".

⁶ Stephen J. Sniegoski, "Neoconservatives, Israel, and 9/11: The Origins of the U.S. War on Iraq." In D. L. O'Huallachain and J. Forrest Sharpe, a cura di, *Neocomed Again: Hypocrisy, Lawlessness, and the Rape of Iraq* (Vienna, Virginia: IHS Press, 2005), 81-109, pp. 81-82.

1. Neoconservatori e Impero Globale

Il prefisso “neo” nel termine “neo-conservatore” rimanda al fatto che la prima generazione di neoconservatori, come Irving Kristol e Norman Podhoretz, era approdata alla destra provenendo dalla sinistra. Kristol, spesso considerato il “padre spirituale dei neocon”, definiva com’è noto i neoconservatori come progressisti che erano stati “folgorati dalla realtà”. Nei neocon di seconda generazione però, che pervennero a dominare il movimento negli anni ’90, un passaggio di questo tipo non si verificò quasi mai. Come osserva Gary Dorrien, “i nuovi neocon non erano mai stati progressisti in nessun senso.”⁷

Ad ogni modo, il termine “neoconservatorismo” viene da noi impiegato in riferimento esclusivo a una determinata ideologia e non a fatti biografici riguardanti i suoi sostenitori. Tra i “fatti biografici” pongo anche l’appartenenza etnica. Benchè infatti molti degli esponenti di rilievo del neoconservatorismo siano stati ebrei, inducendo alcuni a credere che l’essere ebrei fosse una condizione necessaria dell’essere un neoconservatore, questo non è vero. Per dirlo con Dorrien, “un numero significativo di esponenti di rilievo dei neocon è costituito da non ebrei”.⁸ Questa osservazione è importante soprattutto in rapporto a Dick Cheney e Donald Rumsfeld. Se il neoconservatorismo è visto unicamente in termini di ideologia e non anche in termini biografici, non c’è alcuna ragione per non considerare Cheney e Rumsfeld tra i neocon. Come dice l’ex neocon Michael Lind: “Il neoconservatorismo è un’ideologia, al pari del paleoconservatorismo e del libertarismo, e Rumsfeld e Dick . . . Cheney sono neocon a tutti gli effetti, . . . pur non essendo ebrei e non essendo stati progressisti o di sinistra.”⁹

Il neoconservatorismo dei primi decenni è stato un fenomeno dalle molte facce, ma la nostra attenzione qui si concentra sulla sua politica estera. La politica estera neoconservatrice ebbe in origine un orientamento anticomunista e ciò comportò una crisi per i neocon alla fine della guerra fredda. Nel 1991, dopo il crollo del muro di Berlino, Podhoretz diceva di non sapere “quale dovesse essere l’obiettivo dell’America adesso che la minaccia del comunismo ... era stata definitivamente eliminata.” E cinque anni più tardi pubblicò anche un’epigrafe per il movimento, dichiarandolo defunto.¹⁰

⁷ Gary Dorrien, *Imperial Designs: Neoconservatism and the New Pax Americana* (New York: Routledge, 2004), 16.

⁸ Gli esempi di Dorrien sono “William Bennett, Peter Berger, Francis Fukuyama, Zalmay Khalilzad, Jeane Kirkpatrick, Ernest Lefever, James Nuechterlein, Daniel Patrick Moynihan, Michael Novak, Richard John Neuhaus, George Weigel, e James Q. Wilson” (*Imperial Designs*, 15).

⁹ Michael Lind, “A Tragedy of Errors,” *The Nation*, 23 febbraio 2004, online; citato in Justin Raimondo, “A Real Hijacking: The Neoconservative Fifth Column and the War in Iraq,” in O’Hualachain and Sharpe, a cura di, *Neoconned Again*, 112-24, p. 123.

¹⁰ Norman Podhoretz, “After the Cold War,” *Commentary* 92 (luglio 1991), e “Neoconservatism: A Eulogy,” *Commentary* 101 (marzo 1996); ambedue citati in Andrew J. Bacevich, *The New American Militarism: How Americans Are Seduced by War* (Oxford: Oxford University Press, 2005), 80.

Unipolarismo

Altri neocon, tuttavia, ritenevano di avere una nuova causa da propugnare. Già nel 1986, Irving Kristol sosteneva che gli Stati Uniti avrebbero dovuto orientarsi verso una politica estera di “unilateralismo globale”. La cosa però sarebbe stata difficile, come egli stesso sottolineava, finchè l’America fosse rimasta “una potenza imperiale priva di un’autocoscienza imperiale.”¹¹ Bisognava dunque formare questa nuova coscienza - questa era la nuova causa - in modo che gli Americani fossero pronti ad accettare la politica di unilateralismo globale.

Con la fine della guerra fredda questa causa fu ripresa da altri. Alla fine del 1989, Charles Krauthammer, uno dei più noti editorialisti neocon, pubblicò un saggio intitolato “Dominio Universale”, in cui sosteneva che l’America doveva lavorare in vista di “un risultato qualitativamente nuovo - un mondo unipolare”.¹² Nel 1990 egli sostenne che l’unipolarismo in realtà già era in atto e che gli Stati Uniti, essendo “la superpotenza senza rivali”, avrebbero dovuto agire unilateralmente. Sostenendo che “l’alternativa all’unipolarismo sarebbe stato il caos”, Krauthammer spiegava che cosa l’unipolarismo esigesse da parte statunitense: “stabilire senza pudore le regole dell’ordine mondiale e prepararsi a imporle”.¹³ L’anno successivo, argomentando in favore di un “robusto interventismo”, parlava di questo mondo unipolare in questi termini: “A noi Americani ci dovrebbe stare a pennello – e lo dovremmo sfruttare”.¹⁴

Gli Orientamenti di Pianificazione della Difesa (Defense Planning Guidance) del 1992

Il primo tentativo di tradurre queste idee in politica ufficiale fu fatto nel 1992, nell’ultimo anno della presidenza di George H.W. Bush e quindi anche alla fine del mandato di ministro della difesa di Dick Cheney. Prima di lasciare l’incarico, Cheney e Paul Wolfowitz, il sottosegretario alle politiche di difesa, preparano, con l’aiuto del principale collaboratore, Lewis “Scooter” Libby, una bozza degli “Orientamenti di pianificazione della Difesa” (Defense Planning Guidance, DPG) del Pentagono.¹⁵ Affermando che “primo obiettivo dell’America è impedire il sorgere di un nuovo rivale,” la bozza del DPG rappresentava, a giudizio di Andrew Bacevich, “in effetti un programma di egemonia globale permanente dell’America”.¹⁶

¹¹ Irving Kristol, *Wall Street Journal*, 3 marzo 1986; cit. in Gary Dorrien, *The Neoconservative Mind: Politics, Culture, and the War of Ideology* (Philadelphia: Temple University Press, 1993), 117.

¹² Charles Krauthammer, “Universal Dominion: Toward a Unipolar World,” *National Interest*, inverno 1989: 47-49.

¹³ Krauthammer, “The Unipolar Moment,” *Foreign Affairs*, 1990.

¹⁴ Krauthammer, “Bless Our Pax Americana,” *Washington Post*, 22 marzo 1991.

¹⁵ Department of Defense, “Defense Planning Guidance,” 18 febbraio 1992. Benchè Libby venga generalmente considerato l’autore della bozza, Gary Dorrien afferma che fu in realtà scritta dall’assistente di Wolfowitz, Zalmay Khalilzad, che era stato istruito in proposito da Wolfowitz e Libby, con ulteriori suggerimenti da Andrew Marshall, Richard Perle e Albert Wohlstetter (*Imperial Designs*, 39).

¹⁶ Andrew J. Bacevich, *American Empire: The Realities and Consequences of U.S. Diplomacy* (Cambridge: Harvard University Press, 2002), 44.

Quando alcune parti della bozza furono passate sottobanco al *New York Times* e al *Washington Post*,¹⁷ produssero una valanga di critiche. Ci fu anche qualche manifestazione di appoggio, specialmente da parte di pubblicazioni neoconservatrici come il *Wall Street Journal*, che lodò il piano di una “Pax Americana”,¹⁸ ma la maggior parte delle reazioni furono critiche. Il senatore Alan Cranston lamentò che l’amministrazione Bush volesse fare degli Stati Uniti “il solo e unico boss a livello mondiale, un pasticcio mondiale.”¹⁹ Il senatore Robert Byrd disse che il documento si poteva sintetizzare così: “Siamo felici di essere l’unica superpotenza rimasta al mondo e tanto vogliamo di rimanere tali che siamo disposti a tal fine a mettere a rischio la salute di fondo dell’economia e il benessere dei cittadini.”²⁰

Nel tentativo di calmare le acque, tanto più che era un anno di elezioni, l’amministrazione di George H.W. Bush prese le distanze dalla bozza, dipingendola, nelle parole di Bacevich, “come le elucubrazioni di un oscuro funzionario di terz’ordine che agiva senza approvazione ufficiale.”²¹ Molti anni dopo²² Wolfowitz lo avrebbe chiamato “il mio memorandum del 1992”, ma all’epoca sostenne di non averlo visto.²³ Anche Cheney sostenne di non averlo visto, anche se un’ampia sezione iniziava con la menzione della “opera decisiva di direzione del ministro della difesa”. Un fatto, sia detto incidentalmente, sottolineato da David Armstrong, che vede nella bozza una prima versione del “Piano ... di dominio mondiale”²⁴ di Cheney. Benchè la bozza sia conosciuta come “piano Wolfowitz”, è importante capire che fu Cheney che, per dirlo con Dorrien, “covò nel 1992 il primo progetto unilateralista.”²⁵ In effetti, come Nicholas Lemann riferì sul *New Yorker*, la bozza del DPG era opera di un gruppo segreto che Cheney aveva creato al Pentagono “per riflettere sulla politica estera americana del dopo guerra fredda.”²⁶

La constatazione che questo progetto unilateralista fu ispirato da Cheney è importante alla luce del potere senza precedenti che questi avrebbe esercitato nell’amministrazione del secondo Bush. Come lo storico della presidenza Douglas Brinkley avrebbe

¹⁷ Patrick E. Tyler, “U.S. Strategy Plan Calls for Insuring No Rivals Develop: A One Superpower World,” *New York Times*, 8 marzo 1992 (<http://work.colum.edu/~amiller/wolfowitz1992.htm>); Barton Gellman, “Keeping the U.S. First: Pentagon Would Preclude a Rival Superpower,” *Washington Post*, 11 marzo 1992 (<http://www.yale.edu/strattech/92dpg.html>).

¹⁸ *Wall Street Journal*, 16 marzo 1992.

¹⁹ Cit. in Barton Gellman, “Aim of Defense Plan Supported by Bush,” *Washington Post*, 12 marzo 1992.

²⁰ Cit. in Gellman, “Keeping the U.S. First: Pentagon Would Preclude a Rival Superpower.”

²¹ Bacevich, *American Empire*, 45.

²² Paul Wolfowitz, “Remembering the Future,” *National Interest*, primavera 2000 (www.findarticles.com/p/articles/mi_m2751/is_2000_Spring/ai_61299040).

²³ Dorrien, *Imperial Designs*, 39.

²⁴ David Armstrong, “Dick Cheney’s Song of America,” *Harper’s*, ottobre 2002.

²⁵ Dorrien, *Imperial Designs*, 142.

²⁶ Nicholas Lemann, “The Next World Order: The Bush Administration May Have a Brand-New Doctrine of Power,” *New Yorker*, 1 aprile 2002 (www.newyorker.com/fact/content/articles/020401fa_FACT1). Lemann inoltre riferisce che il primo prodotto di un certo rilievo di questa nuova impostazione fu un rapporto preparato il 21 maggio 1990 da Wolfowitz e destinato a Cheney in un momento in cui avrebbe dovuto esaminare le proposte di revisione della politica estera di Colin Powell ma non lo fece e invece, sulla base delle proposte di Wolfowitz consigliò il president Bush che pronunciò un importante discorso di politica estera il 2 agosto (il giorno in cui l’Iraq invase il Kuwait).

sottolineato nel 2002: “Cheney è un caso unico nella storia americana... E’ il centro intorno al quale ruota alla Casa Bianca la politica estera. Tutte le decisioni passano da lui.”²⁷

Comunque Cheney, pressato dalla Casa Bianca, incaricò Libby di riformulare in modo sostanziale il documento con un linguaggio più accettabile all’epoca. Per esempio, là dove la prima bozza parlava di *disdegnare* le azioni collettive tramite le Nazioni Unite, la nuova versione parlava di *rafforzare* le Nazioni Unite.²⁸ Cheney pose termine a questo breve dibattito pubblico sulla saggezza di una politica estera unipolarista facendo pervenire per vie officiose alla stampa, che in seguito la pubblicò²⁹, questa versione più morbida.³⁰

Gli anni novanta e il Progetto per un Nuovo Secolo Americano

Questa riscrittura però non significava affatto che quelle idee fossero state scartate da Cheney e da altri neoconservatori. In effetti, passate le elezioni, Cheney, prima di abbandonare l’incarico, fece uscire una nuova revisione in cui il linguaggio neo-imperiale veniva in parte ripristinato.³¹ Successivamente Zalmay Khalilzad, che era entrato nel gruppo di Cheney nel 1991, pubblicò all’inizio del 1995 un libro dal titolo “*Dal contenimento alla leadership globale? L’America e il mondo dopo la guerra fredda*”, che esprime con grande nettezza l’idea di impedire, con la forza militare se necessario, la nascita di qualsiasi potenza rivale.³² Nel 1996, Robert Kagan, “che negli anni ’90 si era affermato come l’analista neocon forse più influente in politica estera”³³, sostenne che gli Stati Uniti dovessero usare la loro forza militare “attivamente per mantenere un ordine mondiale che sostenga e al tempo stesso si fondi sull’egemonia americana.”³⁴ Nel 1998, Kagan e William Kristol, che nel 1995 avevano fondato il *Weekly Standard* (che presto divenne il principale organo del pensiero neocon), scrissero che se l’America non se ne fosse fatta carico, “saremmo andati incontro al caos in tutto il mondo e a un XXI secolo irto di pericoli.”³⁵ Nel gennaio del 2001, quando l’amministrazione Bush-Cheney stava per insediarsi al potere, Kagan criticò

²⁷ L’affermazione di Brinkley è citata in “Cheney Is Power Hitter in White House Lineup,” *USA Today*, 28 agosto 2002, che è citato in Halper and Clarke, *America Alone*, 120.

²⁸ Dorrien, *Imperial Designs*, 42.

²⁹ “Defense Strategy of the 1990s,” Department of Defense, 1992.

³⁰ Lemann, “The Next World Order.”

³¹ “Defense Strategy for the 1990s,” Department of Defense, gennaio 1993. Lemann, in “The Next World Order,” riferisce che benchè questa fosse una versione non classificata e quindi “ripulita” del documento ufficiale “conteneva le idee fondamentali di ‘plasmare’ il resto del mondo anzichè limitarsi a interagire e di impedire l’emergere di altre superpotenze”.

³² Zalmay Khalilzad, *From Containment to Global Leadership? America and the World after the Cold War* (Rand Corporation, 1995).

³³ Bacevich, *The New American Militarism*, 81.

³⁴ Robert Kagan, “American Power: A Guide for the Perplexed,” *Commentary* 101 (aprile 1996).

³⁵ William Kristol e Robert Kagan, “Foreign Policy and the Republican Future,” *Weekly Standard*, 12 ottobre 1998.

“Clinton e i suoi consiglieri” perchè “avevano il fegato per essere imperialisti soltanto a metà.”³⁶

E' importante capire lo sviluppo di questa ideologia neoconservatrice, dato che, dopo l'11 settembre, il programma neocon divenne il programma degli Stati Uniti. Come sostennero Halper e Clarke nel 2004, “per comprendere la direzione presa dalla politica estera americana oggi, bisogna leggere quanto i neocon scrivevano dieci o più anni fa.”³⁷

Lo sviluppo più importante entro il movimento neocon negli anni '90 fu la fondazione nel 1997, da parte di William Kristol, di un centro studi (un *'think tank'*) unipolarista cui fu dato il nome di Progetto per un nuovo Secolo Americano (Project for the New American Century, PNAC).³⁸ In strettissimi rapporti ideologici e anche materiali e finanziari con l'American Enterprise Institute, il PNAC si differenziava soprattutto perchè concentrato interamente sulla politica estera.³⁹ Nel suo “Manifesto costitutivo” (Statement of Principles), il PNAC invocava una “leadership americana globale”, e si chiedeva se gli Stati Uniti avrebbero avuto “la grinta necessaria per plasmare un nuovo secolo favorevole ai principi e agli interessi americani.”⁴⁰

Nel settembre 2000, a soli tre mesi dall'insediamento dell'amministrazione Bush-Cheney, il PNAC pubblicò un documento di 76 pagine dal titolo *Ricostruire le difese dell'America (Rebuilding America's Defenses, RAD)*. Dopo aver affermato che “attualmente gli Stati Uniti non hanno nessun rivale globale” il RAD sosteneva che “la strategia di fondo dell'America dovrebbe mirare a preservare ed estendere questa posizione di vantaggio” e così facendo “a mantenere e potenziare la ‘pace americana’”. “Potenziare” la “pace americana” significa naturalmente accrescere la dimensione dell'impero americano. Riferendosi esplicitamente alla bozza degli Orientamenti di Pianificazione della Difesa (DPG) di Cheney e Wolfowitz del 1992, il RAD affermava che “i lineamenti di fondo del DPG a nostro giudizio restano validi.” La continuità tra i due documenti non sorprende, anche perchè Libby e Wolfowitz sono elencati tra gli autori del documento del 2000.⁴¹

Le tesi del documento del PNAC sono molto importanti perchè a molti tra i membri della prima ora del PNAC, compresi Elliott Abrams, John Bolton, Eliot Cohen, Paula Dobriansky, Zalmay Khalilzad, Richard Perle, Peter W. Rodman, James Woolsey, e – cosa assai significativa – Cheney, Libby, Rumsfeld e Wolfowitz, nella nuova amministrazione Bush furono assegnate funzioni decisive. I neocon del PNAC hanno infatti ricoperto posizioni chiave nell'Ufficio del Vicepresidente, al Pentagono e nell'organismo solo parzialmente indipendente del Defense Policy Board. Hanno potuto

³⁶ Robert Kagan, “The Clinton Legacy Abroad,” *Weekly Standard*, 15 gennaio 2001; cit. in Bacevich, *The New American Militarism*, 85.

³⁷ Halper and Clarke, *America Alone*, 110.

³⁸ *Ibid.*, 126.

³⁹ Dorrien, *Imperial Designs*, 68, 130.

⁴⁰ Project for the New American Century, “Statement of Principles,” 3 giugno 1997 (www.newamerican-century.org/statementofprinciples.htm).

⁴¹ Project for the New American Century (d'ora in avanti PNAC), *Rebuilding America's Defenses: Strategy, Forces and Resources for a New Century*, settembre 2000 (www.newamericancentury.org).

occupare tutti questi posti soprattutto grazie a Cheney, che fu incaricato del *transition team*⁴², e poi grazie a Rumsfeld quando Cheney lo pose a capo del Pentagono.⁴³

L'11 settembre e l'idea di impero

Non appena la nuova amministrazione si fu insediata le esternazioni dei neocon, per esempio di Krauthammer, si fecero anche più esplicite ed esuberanti circa l'utilizzo della potenza americana a fini imperiali. Facendosi beffe di Clinton, troppo preoccupato a suo dire di "essere un buon cittadino del mondo", e lodando invece la consapevolezza di Bush "che gli Stati Uniti erano in grado di ripulmare, anzi rifare da cima a fondo la realtà a loro piacere", Krauthammer scriveva: "L'America non è solo un cittadino del mondo. E' la potenza dominante nel mondo, più di ogni altra potenza dai tempi di Roma. L'America perciò è in grado di riscrivere le regole... e creare nuove realtà. Come? Facendo mostra, senza bisogno di giustificazioni e implacabilmente, della sua volontà."⁴⁴

Fu però solo dopo l'11 settembre e in particolare dopo l'attacco devastante all'Afganistan che il tentativo neocon di far accettare agli americani una coscienza di sé di tipo imperiale incominciò ad essere coronato da vasto successo. All'inizio del 2002 Krauthammer, dopo aver sottolineato la novità, scriveva: "La gente sta incominciando a riconoscersi nella parola 'impero'." E ribadendo poi il concetto di fondo, aggiungeva che gli Americani dovevano dimostrarsi all'altezza delle responsabilità insite nel fatto di essere ormai gli "indiscussi padroni del mondo."⁴⁵

Un anno più tardi questa idea unilateralista fu espressa nell'*Atlantic Monthly* dal neocon Robert Kaplan, che affermò che l'America, per "controllare un mondo ingovernabile," doveva usare il suo potere in modo unilaterale, non curandosi della "cosiddetta comunità internazionale" e in particolare ignorando le Nazioni Unite con i loro "antiquati rapporti di potere."⁴⁶

L'11 settembre e le guerre dell'11 settembre, cioè le guerre giustificate richiamandosi agli attacchi dell'11 settembre⁴⁷, estesero il discorso dell'impero anche al di là dei circoli neocon. All'inizio del 2002, dopo l'attacco americano all'Afganistan, Paul Kennedy, che 15 anni prima aveva predetto il declino dell'America come grande

⁴² Il gruppo incaricato di formare il nuovo governo nel periodo che va dalle elezioni presidenziali in novembre all'insediamento del nuovo presidente (20 gennaio successivo) (NdT).

⁴³ Dorrien, *Imperial Designs*, 142-43; Sniegoski, "Neoconservatives, Israel, and 9/11," 94-95.

⁴⁴ Krauthammer, "The Bush Doctrine," *Time*, 5 marzo 2001 (edition.cnn.com/ALLPOLITICS/time/2001/03/05/doctrine.html).

⁴⁵ Le affermazioni di Krauthammer, pubblicate in origine in Emily Eakin, "All Roads Lead To D.C.," *New York Times*, Week In Review, 31 marzo 2002, sono citate in Jonathan Freedland, "Is America the New Rome?" *Guardian*, 18 settembre 2002.

⁴⁶ Robert Kaplan, "Supremacy by Stealth: Ten Rules for Managing the World," *Atlantic Monthly*, luglio/agosto 2003.

⁴⁷ Vedi John McMurtry, "9/11 and the 9/11 Wars: Understanding the Supreme Crimes," in Griffin-Scott, *Intellectuals*.

potenza,⁴⁸ proclamava che “una sproporzione di forze così non si era mai vista” e, descrivendo l’impero americano come il più grande di tutti i tempi, scriveva: “L’impero di Carlomagno comprendeva soltanto l’Europa occidentale. L’impero romano era più esteso, ma c’era anche un altro grande impero in Persia e un altro ancora in Cina. La situazione attuale perciò non ha paragoni.”⁴⁹

Uno sviluppo importante in quello stesso anno fu rappresentato dalla pubblicazione di *American Empire* di Andrew Bacevich, che si conclude dicendo che il problema che gli Americani hanno di fronte non è “se gli Stati Uniti siano diventati una potenza imperiale” ma solo “che tipo di impero intendano essere.”⁵⁰ Da parte sua Bacevich, pur essendo un conservatore, si distanziava chiaramente dal programma imperiale dei neocon.⁵¹

Ma sarebbe stato quel loro programma e non la prudente critica di Bacevich a determinare il “tipo di impero” che gli Stati Uniti avrebbero cercato di diventare nel corso dell’amministrazione Bush-Cheney e fu l’11 settembre 9/11 a consentire la realizzazione di quel programma. Come ha scritto Claes Ryn, i neoconservatori “hanno approfittato a fondo dello sdegno nazionale per l’11 settembre per portare avanti la corsa all’impero che avevano già chiaramente delineato.”⁵²

2. Onnipotenza militare

Lo strumento principe per realizzare la corsa all’impero è, come i neocon hanno sempre sostenuto, la potenza militare. In larga misura in effetti il movimento neoconservatore prese le mosse in reazione all’idea, ampiamente diffusa dopo la guerra del Vietnam, che la potenza militare americana non dovesse mai più essere impiegata a fini imperialistici. Nei primi anni ’80, respingendo la conclusione della sinistra che la forza fosse ormai “obsoleta come strumento di obiettivi politici americani,” Norman Podhoretz sosteneva che la potenza militare costituiva “la base indispensabile della politica estera statunitense” e aggiungeva che “senza di essa nessun’altra iniziativa sarebbe efficace.”⁵³ Nel DPG del 1992 di Cheney e Wolfowitz, dopo l’affermazione che “nostro primo obiettivo è impedire l’emergere di una potenza rivale,” si specificava che “bisogna mantenere meccanismi che dissuadano i potenziali rivali anche solo dall’aspirare a un ruolo regionale o globale”. Questi “meccanismi” rinviavano naturalmente a vari tipi di potenza militare.

⁴⁸ Paul Kennedy, *The Rise and Fall of Great Powers: Economic Change and Military Conflict from 1500 to 2000* (New York: Vintage Books, 1987).

⁴⁹ Paul Kennedy, “The Eagle Has Landed,” *Financial Times*, 22 febbraio 2002.

⁵⁰ Bacevich, *American Empire*, 244.

⁵¹ La presa di distanze è particolarmente evidente nel libro successivo di Bacevich, *The New American Militarism*.

⁵² Claes Ryn, “The Ideology of American Empire,” in O’Hualachain and Sharpe editori, *Neoconned Again*, 63-79, p. 65.

⁵³ Norman Podhoretz, “The Reagan Road to Détente,” *Foreign Affairs* 63 (1984), 452; “The Neo-Conservative Anguish over Reagan’s Foreign Policy,” *New York Times Magazine*, 2 maggio 1982; entrambi citati in Bacevich, *The New American Militarism*, 74.

Lo spazio e il dominio totale (Full Spectrum Dominance)

I militari statunitensi negli anni '90 svilupparono piani che consentissero di raggiungere il tipo di superiorità militare prospettato nel documento. Uno dei piani era la cosiddetta "Full Spectrum Dominance" che, come afferma Bacevich, è il tentativo di "raggiungere una condizione che si avvicina all'onnipotenza."⁵⁴ Bacevich si riferisce a un documento intitolato "*Visione di Insieme 2020*" (*Joint Vision 2010*), la cui prima pubblicazione da parte dei capi di stato maggiore risale al 1996. Dopo aver definito il "dominio totale" come "la capacità di dominare un avversario in tutti i campi delle operazioni militari," il documento afferma che questa "sarà la caratteristica decisiva che cercheremo di dare alle nostre Forze armate nel XXI secolo."⁵⁵ Data la superiorità militare già esistente per terra, cielo e mare, la nuova dimensione necessaria consiste nel dominio dello spazio.

Il dominio dello spazio veniva descritto in un documento del 1997 dal titolo "*Visione per il 2020*" (*Vision for 2020*) pubblicato dal Comando dello Spazio, uno dei settori in cui è suddivisa l'aeronautica militare. Missione esclusiva del Comando dello Spazio è "dominare la dimensione spaziale delle operazioni militari." Unendo "la superiorità nello spazio a quella per terra, mare e cielo" i militari USA avranno il dominio totale (Full Spectrum Dominance).⁵⁶

La nozione viene ulteriormente sviluppata nel documento "Joint Vision 2020" del Pentagono la cui prima apparizione è del 2000.⁵⁷ Vi si afferma che il dominio totale comporta non soltanto quattro, ma cinque dimensioni: "**spazio, terra, mare, cielo e informazione.**" Inoltre, sostiene il documento, "data la natura globale dei nostri interessi ed obblighi, gli Stati Uniti devono mantenere la presenza delle forze di oltremare e la capacità di proiezione rapida di potenza in tutto il mondo, in modo da raggiungere il dominio totale." Questa affermazione fa dire a Bacevich che dopo la fine della Guerra Fredda, "il Dipartimento della Difesa ha completato la sua trasformazione in Dipartimento della Proiezione di Potenza."⁵⁸

Il documento *Rebuilding America's Defenses* del PNAC uscì nel settembre dello stesso anno. Scritto per influenzare l'amministrazione che stava per insediarsi, poneva al centro dell'attenzione la necessità che "il prossimo presidente degli Stati Uniti ... aumenti le spese militari per preservare la leadership geopolitica americana."⁵⁹

Oltre a propugnare maggior spesa su tutta la linea, il documento RAD sosteneva in particolare la necessità di maggiori finanziamenti per il Comando dello Spazio perchè, diceva, "la capacità di accedere allo spazio, operarvi e dominare l'ambiente spaziale è diventata la chiave del successo militare nella guerra moderna ad alta tecnologia; chiedeva perciò non solo la "difesa antimissile" ma anche "l'installazione... di armi nello spazio." Le armi inoltre non dovevano servire solo a scopi difensivi ma comportare "la

⁵⁴ Bacevich, *The New American Militarism*, 133.

⁵⁵ "Joint Vision 2010" (www.dtic.mil/jv2010/jvpub.htm).

⁵⁶ General Howell M. Estes III, USAF, United States Space Command, "Vision for 2020," febbraio 1997 (www.fas.org/spp/military/docops/usspac/visbook.pdf).

⁵⁷ "Joint Vision 2020" (www.dtic.mil/jointvision/jvpub2.htm).

⁵⁸ Bacevich, *American Empire*, 127.

⁵⁹ PNAC, *Rebuilding America's Defenses*, 4.

possibilità di colpire dallo spazio”, dando così ai militari degli Stati Uniti “una forza globale di primo colpo.”⁶⁰

La Rivoluzione negli Affari Militari

Lo sviluppo di armi da collocare nello spazio veniva presentato come un aspetto, anche se forse quello più importante, di una trasformazione più generale delle forze armate che sfrutti la “rivoluzione negli affari militari” (RMA) resa possibile dalle tecnologie informatiche.⁶¹ Questa trasformazione veniva considerata “abbastanza importante da giustificare un impegno a sè stante.”⁶²

Ma nonostante il riconoscimento della sua importanza gli autori del RAD, preoccupati per i limiti di bilancio e per i molti impegni in settori più tradizionali, mettevano in guardia sul fatto che la trasformazione necessaria non sarebbe stata rapida, almeno non in caso di persistenza del clima esistente. Con un’affermazione che è stata ampiamente citata nel movimento per la verità sull’11 settembre scrissero che “il processo di trasformazione, pur apportando cambiamenti rivoluzionari, sarà probabilmente lento a **meno che non subentri qualche avvenimento catastrofico e catalizzante, come una nuova Pearl Harbor.**”⁶³

L’enfasi posta dal RAD sull’utilizzo della RMA per trasformare la strategia del Pentagono non sorprende, dato che uno dei protagonisti del progetto per la produzione di questo documento era Wolfowitz, che già da tempo era stato affascinato da Albert Wohlstetter (uno dei personaggi a cui si è ispirato il “Dottor Stranamore”⁶⁴). Wohlstetter era stato tra i principali precursori delle idee poi etichettate “rivoluzione negli affari militari” da Andrew Marshall, che ne divenne in seguito il maggior proponente.⁶⁵ Marshall, che al momento in cui scrivo è ancora il guru della RMA al Pentagono, annoverava Wolfowitz, Cheney e Rumsfeld tra i suoi discepoli.⁶⁶

Rumsfeld, in effetti, nello stesso periodo presiedeva una commissione speciale incaricata di redigere raccomandazioni sull’uso militare dello spazio. Questa “Commissione Rumsfeld” appoggiando l’idea della trasformazione militare, compresa l’installazione di armi nello spazio, sostenne che gli Stati Uniti dovevano “impiegare sistemi spaziali per contribuire a velocizzare la trasformazione delle forze armate americane in una forza moderna capace di dissuasione e di difesa contro minacce in evoluzione dirette... alle nostre forze schierate su terreni avanzati.”⁶⁷ (In altri termini,

⁶⁰ Ibid., 38, 54, 30.

⁶¹ Ibid., iv, 6, 50, 51, 59.

⁶² Ibid., 62.

⁶³ Ibid., 51.

⁶⁴ Dorrien, *Imperial Designs*, 45.

⁶⁵ Ibid., 44-46; Bacevich, *The New American Militarism*, 152-64, 167-73. Richard Perle, a sua volta discepolo di Wohlstetter già in età giovanile, dice di Wolfowitz: “Paul pensa proprio nello stesso modo di Albert” (Dorrien, *Imperial Designs*, 46).

⁶⁶ “Andrew Marshall,” *Source Watch*, Center for Media & Democracy (www.sourcewatch.org/index.php?title=Andrew_Marshall).

⁶⁷ *Report of the Commission to Assess U.S. National Security Space Management and Organization* (www.defenselink.mil/pubs/spaceabout.html), 7.

pur parlando di “dissuasione” e “difesa”, le armi spaziali hanno anche lo scopo di impedire gli attacchi contro le operazioni *offensive* americane). Notevole il fatto che anche in questo documento si impiega l’analogia di Pearl Harbor. Mettendo in guardia contro la tendenza a considerare un attacco ai satelliti spaziali USA troppo poco probabile per preoccuparsene, la relazione della Commissione Rumsfeld afferma:

“La storia è piena di esempi in cui i segnali di pericolo sono stati ignorati e il cambiamento è stato ostacolato finché non è sopraggiunto un avvenimento esterno ‘poco probabile’ a costringere le burocrazie che opponevano resistenza a passare all’azione. Si tratta di sapere se gli Stati Uniti sapranno essere abbastanza saggi da agire responsabilmente e con la necessaria rapidità per ridurre la nostra vulnerabilità nello spazio. O se invece, come in passato, solo un attacco disarmante contro il paese e la sua gente, ‘una Pearl Harbor dello spazio’ riuscirà a galvanizzare il paese e a muovere il governo all’azione”.⁶⁸

L’11 settembre, la nuova Pearl Harbor

Gli attacchi dell’11 settembre sono stati considerati da molti come una nuova Pearl Harbor. Il presidente Bush, ci vien detto, avrebbe scritto sul suo diario la notte dell’11 settembre: “Oggi è stata la Pearl Harbor del XXI secolo.”⁶⁹ Immediatamente dopo gli attacchi molti, da Robert Kagan a Henry Kissinger a un collaboratore della rivista *Time*, sostennero che l’America doveva rispondere agli attacchi dell’11 settembre così come aveva risposto all’attacco a Pearl Harbor.⁷⁰

Inoltre, proprio come l’attacco a Pearl Harbor aveva fornito agli Stati Uniti l’occasione da sfruttare per entrare nella Seconda Guerra Mondiale, cosa che a sua volta avrebbe poi consentito agli USA di soppiantare il Regno Unito come maggiore potenza mondiale, anche gli attacchi del’11 settembre furono visti da molti come un’occasione unica. Donald Rumsfeld affermò che l’11 settembre aveva creato “un’occasione del tipo di quella offerta dalla Seconda Guerra Mondiale per riplasmare il mondo.”⁷¹ Condoleezza Rice, stando alle cronache, esortò i membri anziani del Consiglio per la Sicurezza Nazionale a “pensare al modo di ‘sfruttare queste opportunità’ per trasformare in profondità a seguito dell’11 settembre la dottrina americana e la forma del mondo.”⁷² In un discorso pubblico la Rice affermò che “se il crollo dell’Unione Sovietica e l’11 settembre segnalano una grossa lacerazione nella politica internazionale, questo non è però solo un periodo di gravi pericoli ma anche di enormi opportunità.”⁷³ Secondo Bob

⁶⁸ Ibid., 15.

⁶⁹ Secondo il *Washington Post*, 27 gennaio 2002.

⁷⁰ Robert Kagan, “We Must Fight This War,” *Washington Post*, 12 settembre 2001; Henry Kissinger, “Destroy the Network,” *Washington Post*, 11 settembre 2001 (<http://washingtonpost.com>); Lance Morrow, “The Case for Rage and Retribution,” *Time*, 11 settembre 2001.

⁷¹ “Secretary Rumsfeld Interview with the New York Times,” *New York Times*, 12 ottobre 2001.

⁷² Nicholas Lemann, “The Next World Order: The Bush Administration May Have a Brand-New Doctrine of Power,” *New Yorker*, 1 aprile 2002 (www.newyorker.com/fact/content/articles/020401fa_FACT1). La frase tra virgolette è una citazione della Rice, il resto della dichiarazione è parafrasato da Lemann.

⁷³ “Remarks by National Security Adviser Condoleezza Rice on Terrorism and Foreign Policy,” 29 aprile 2002 (www.whitehouse.gov).

Woodward, anche il presidente disse che gli attacchi rappresentavano “una grande opportunità.”⁷⁴ A due soli giorni dall’11 settembre in effetti, in una conversazione telefonica col sindaco Rudy Giuliani e col governatore di New York George Pataki Bush disse: “Al di là delle lacrime di cordoglio vedo un’opportunità.” E il giorno seguente parlando alla stampa usò, stando alle cronache, le stesse precise parole.⁷⁵

A proposito di questa reazione all’11 settembre come opportunità, Nicholas Lemann del *New Yorker* riferisce parafrasandole le parole che un funzionario anziano dell’amministrazione Bush gli aveva detto, sotto condizione di anonimato: “la ragione per cui l’11 settembre è visto come ‘momento di trasformazione’ non sta tanto nel fatto che avrebbe rivelato l’esistenza di una minaccia di cui prima i funzionari non erano coscienti, quanto nel fatto che ha drasticamente ridotto le resistenze che normalmente il pubblico oppone all’impegno militare americano oltremare.”⁷⁶ Naturalmente nessun membro dell’amministrazione Bush-Cheney avrebbe mai detto una cosa simile in pubblico.

Gli attacchi dell’11 settembre ebbero anche l’effetto di ridurre la resistenza del Congresso a stanziare fondi crescenti per i programmi del Pentagono. La sera stessa dell’11 settembre Rumsfeld tenne una riunione sull’attacco al Pentagono. In quell’occasione il senatore Carl Levin, presidente della Commissione del Senato per le Forze Armate fu così apostrofato: “Senatore Levin, lei con altri Democratici al Congresso ha detto di temere che non ci sia denaro a sufficienza per i cospicui aumenti per la difesa che il Pentagono sta chiedendo, in particolare per la difesa missilistica... Si è convinto adesso che esiste nel paese un’emergenza che impone l’aumento della spesa?”⁷⁷ Il Congresso prontamente stanziò, praticamente senza discussione, ulteriori 40 miliardi di dollari per il Pentagono e cifre assai maggiori in seguito.

Gli attacchi dell’11 settembre inoltre favorirono coloro che auspicavano una trasformazione delle forze armate secondo le linee della RMA. Nelle settimane che precedettero l’11 settembre, come riferisce Bacevich “le trasformazioni delle forze armate sembravano a un punto morto” perchè le gerarchie militari “erano attaccate ai sistemi d’arma, alla struttura delle truppe e alle strategie preesistenti.”⁷⁸ Ma, continua Bacevich:

La decisione del presidente Bush dopo l’11 settembre di scatenare una guerra globale contro il terrore fece salire le azioni della RMA. Dopo l’11 settembre, il

⁷⁴ Bob Woodward, *Bush at War* (New York: Simon & Schuster, 2002), 32.

⁷⁵ “September 11, 2001: Attack on America: Remarks by the President in Telephone Conversation with New York Mayor Giuliani and New York Governor Pataki 11:00 A.M. EDT; 13 settembre 2001,” reperibile presso www.yale.edu/lawweb/avalon/sept_11/president_009.htm; “Bush Vows to ‘Whip Terrorism,’” Reuters, 14 settembre 2001.

⁷⁶ Lemann, “The Next World Order.”

⁷⁷ Department of Defense News Briefing on Pentagon Attack, 6:42 PM, 11 settembre 2001 (reperibile presso www.yale.edu/lawweb/avalon/sept_11/dod_brief02.htm). Stando alla trascrizione la domanda fu posta dal ministro Rumsfeld ma il seguito della discussione fa pensare che sia venuta da un giornalista. In ogni caso gli attacchi dell’11 settembre furono interpretati come dimostrazione della necessità di maggiori spese militari, “specialmente per la difesa missilistica”

⁷⁸ Bacevich, *The New American Militarism*, 173 (Bacevich riprende la seconda frase tra virgolette da Thomas E. Ricks, “For Rumsfeld, Many Roadblocks,” *Washington Post*, 7 agosto 2001).

Pentagono passò dalle teorizzazioni sulla guerra al compito di fare la guerra veramente e ciò diede ai sostenitori della RMA la possibilità di farsi sentire. I piani di guerra... diventavano altrettante occasioni di dimostrare l'efficacia delle idee avanzate da Wohlstetter e Marshall e sostenute adesso da... Rumsfeld e dal suo vice Paul Wolfowitz.⁷⁹

Dopo la rimozione di Saddam Hussein, Richard Perle, che da molto tempo aveva condiviso con Wolfowitz l'entusiasmo per le idee di Wohlstetter, disse: "Questa è la prima guerra combattuta in modi che fanno pensare alla visione di Albert sulle guerre del futuro."⁸⁰

Queste idee di raggiungimento dell'onnipotenza militare divennero politica ufficiale con la pubblicazione, un anno dopo l'11 settembre, della direttiva dell'amministrazione Bush-Cheney "*Strategia di Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti d'America*" (*National Security Strategy of the United States of America, NSS 2002*), che stabiliva: "Dobbiamo accrescere le nostre difese e mantenerle al riparo da ogni possibile sfida" in modo da poter "dissuadere da ogni futura competizione militare."⁸¹

La convinzione che l'11 settembre rappresentasse un'occasione trova espressione anche nella *NSS 2002*, là dove si afferma: "Gli avvenimenti dell'11 settembre 2001... hanno dischiuso nuove, vaste possibilità."⁸² Una delle vaste opportunità che avevano dischiuso era la dottrina della guerra preventiva-anticipata.

3. Guerra preventiva-anticipata

Usiamo qui questo termine 'preventiva-anticipata' col trattino, per chiarezza. La dottrina di cui trattasi, che comporta l'attacco ad altri paesi anche quando non comportino alcuna immediata minaccia, è detta tecnicamente della "guerra preventiva". Questa dottrina, che viola il diritto internazionale così come trova espressione nella Carta delle Nazioni Unite, va distinta da quella che è chiamata tecnicamente "guerra anticipata", che si verifica quando il paese A attacca il paese B perchè ritiene imminente un attacco dal paese B – *tanto* imminente da non lasciare alle Nazioni Unite il tempo di intervenire. Questi termini tecnici tuttavia sono problematici perchè, sebbene la guerra preventiva, contraria al diritto, sia peggiore della guerra anticipata, alle orecchie di molti il termine "anticipazione" suona peggio che "prevenzione." Molti parlano perciò di "guerra anticipata" intendendo guerra preventiva. Il termine preventiva-anticipata, pur essendo un po' ingombrante, risolve questo problema.⁸³

⁷⁹ Ibid., 173.

⁸⁰ L'affermazione di Perle è citata da Bacevich (ibid., 173-74) e ripresa da Neil Swidey, "The Mind of the Administration," *Boston Globe*, 18 maggio 2003.

⁸¹ *The National Security Strategy of the United States of America*, settembre 2002, d'ora in avanti *NSS 2002* (www.whitehouse.gov/nsc/nss.html), 29-30.

⁸² *NSS 2002*, 28.

⁸³ Usando questo termine doppio seguì il precedente di Catherine Keller in "Omnipotence and Preemption," in David Ray Griffin, John B. Cobb, Jr., Richard Falk e Catherine Keller, *The American Empire and the Commonwealth of God* (Louisville: Westminster John Knox Press, 2006).

Origini storiche della dottrina

La dottrina della guerra preventiva-anticipata era stata invocata dai neocon assai prima dell'11 settembre ed era già formulata negli Orientamenti di Pianificazione della Difesa di Cheney e Wolfowitz del 1992, dove si diceva che gli Stati Uniti avrebbero dovuto usare la forza per “anticipare” e “impedire le possibili sfide.”⁸⁴

Nel 1996, Richard Perle e altri neocon avevano preparato un documento strategico dal titolo “*Una Netta Rottura*” per Benjamin Netanyahu, che era stato eletto da poco primo ministro di Israele. Il documento sollecitava Israele a operare una netta rottura rispetto a strategie pregresse stabilendo il “principio dell’azione anticipata.”⁸⁵

Nel 1997, il “Manifesto” del PNAC sosteneva che, per esercitare la “leadership globale”, l’America doveva “sfidare i regimi ostili ai nostri interessi e valori.”⁸⁶

Nel 1998, una lettera del PNAC, firmata da Perle, Rumsfeld, Wolfowitz e altri 15 membri, sollecitava il presidente Clinton a “intraprendere azioni militari” per eliminare “la possibilità che l’Iraq usi o minacci di usare armi di distruzione di massa.”⁸⁷

La dottrina della guerra preventiva-anticipata dopo l’11 settembre

Benchè i neocon premessero affinché la loro dottrina della guerra preventiva-anticipata fosse accettata come politica nazionale, ciò non avvenne nel corso della presidenza Clinton e nemmeno nei primi otto mesi dell’amministrazione Bush-Cheney. Avvenne invece dopo l’11 settembre. “Gli avvenimenti dell’11 settembre” osserva Bacevich “fornirono l’occasione su misura per liberarsi degli intralci che limitavano l’impiego della potenza americana.”⁸⁸

L’idea di guerra preventiva-anticipata che passò alla cronaca come “dottrina Bush” fu formulata chiaramente per la prima volta nel discorso del presidente a West Point nel giugno 2002, quando l’amministrazione iniziò a preparare psicologicamente la popolazione all’attacco all’Iraq. Dopo aver affermato che in rapporto alle “nuove minacce” la deterrenza “aveva perso ogni significato” e il contenimento “non era possibile”, Bush passò oltre anche al tradizionale concetto di anticipazione dicendo: “Se aspettassimo che le minacce si materializzino completamente, aspetteremmo troppo a lungo.” Poi, usando il linguaggio dell’anticipazione, ma intendendo in realtà l’azione preventiva, disse che la sicurezza dell’America “richiederà a tutti gli Americani... di prepararsi ad agire d’anticipo.”⁸⁹

⁸⁴ Barton Gellman, “Keeping the U.S. First: Pentagon Would Preclude a Rival Superpower”; cit. in Halper and Clark, *America Alone*, 141.

⁸⁵ Institute for Advanced Strategic and Political Studies, “A Clean Break: A New Strategy for Securing the Realm,” giugno 1996 (<http://www.israeleconomy.org/strat1.htm>).

⁸⁶ PNAC, “Statement of Principles,” 1997 (www.newamericancentury.org/statementofprinciples.htm)

⁸⁷ PNAC, Letter to President Clinton on Iraq, 29 maggio 1998 (www.newamericancentury.org/iraqclintonletter.htm).

⁸⁸ Bacevich, *The New American Militarism*, 91.

⁸⁹ “President Bush Delivers Graduation Speech at West Point,” 1 giugno 2002 (www.whitehouse.gov/news/releases/2002/06/20020601-3.html).

NSS 2002

Benchè il discorso di West Point rappresentasse una prima formulazione della nuova dottrina, solo col documento *NSS 2002*, pubblicato nel settembre di quell'anno, la nuova dottrina fu esplicitata con maggiore dettaglio. Nella lettera di presentazione firmata dal presidente, riguardo ai "tentativi dei nostri nemici di dotarsi di tecnologie pericolose" si dice che l'America, per difendersi, "agirà contro queste potenziali minacce prima che abbiano preso del tutto forma".⁹⁰ Il documento stesso, precisando che "la miglior difesa è un buon attacco" afferma anche:

Considerando gli obiettivi degli stati canaglia e dei terroristi, gli Stati Uniti non possono più limitarsi, come in passato, alle possibilità di reazione. L'impossibilità di dissuadere un potenziale attaccante, la rapidità con cui si possono materializzare oggi le minacce e la dimensione dei danni potenzialmente prodotti dalle armi che i nostri avversari potrebbero scegliere, non consentono quella opzione. Non possiamo lasciare che i nostri nemici colpiscano per primi.⁹¹

Per giustificare questa dottrina, *NSS 2002* sostiene che gli Stati Uniti devono "adattare" la dottrina tradizionale dell'anticipazione, da tempo considerata un diritto, alla nuova situazione, trasformandola in un diritto di azione anticipata preventiva:

Da secoli il diritto internazionale ha riconosciuto che le nazioni non devono necessariamente subire un attacco prima di poter legittimamente agire per difendersi contro forze che costituiscono un pericolo imminente... Dobbiamo adattare il concetto di minaccia imminente alle capacità e agli obiettivi degli avversari odierni... Gli Stati Uniti hanno sempre mantenuto l'opzione di azione anticipata per far fronte a una minaccia sufficientemente seria alla sicurezza nazionale. Più la minaccia è seria... più diventa necessario prendere anticipatamente l'iniziativa per difenderci, anche se c'è incertezza sul tempo e il luogo dell'attacco nemico. Per anticipare o prevenire tali atti ostili da parte dei nostri avversari, gli Stati Uniti dovranno, se necessario, agire d'anticipo.⁹²

Con queste argomentazioni gli autori di *NSS 2002* cercavano di sottintendere che, essendo questa dottrina un semplice adattamento a una situazione nuova di un diritto tradizionalmente riconosciuto, essa non comporterebbe grandi cambiamenti. Ma non è così. Secondo la dottrina tradizionale c'era bisogno di solide prove che l'altro paese stesse per lanciare un imminente attacco. Per la dottrina Bush invece gli Stati Uniti possono attaccare un altro paese "anche se c'è incertezza" e, cosa ancor più flagrante, pur sapendo che la minaccia di un altro paese non ha ancora "preso del tutto forma"

Beninteso, la novità riguarda più la dottrina che la pratica. In pratica gli Stati Uniti hanno attaccato parecchi paesi che non rappresentavano affatto un'imminente minaccia militare. Ma questi attacchi venivano sempre presentati in modo tale che potevano sembrare compatibili col diritto internazionale. L'attacco al Nord Vietnam dopo il

⁹⁰ *NSS 2002*, presentazione di copertina.

⁹¹ *NSS 2002*, 6, 15.

⁹² *Ibid.*, 15.

preteso incidente del Golfo del Tonchino ne è un buon esempio. “Ma prima d’ora mai nessun presidente”, come sottolineano Halper e Clarke “aveva esposto una *dottrina* formale di strategia nazionale che includesse l’azione anticipata [preventiva].”⁹³ Si tratta di un passaggio di grande rilievo perchè implica l’affermazione esplicita da parte statunitense che il principio fondamentale del diritto internazionale impersonato dalle Nazioni Unite non si applica alle sue azioni.

Zelikow principale estensore di NSS 2002

Max Boot, un neocon assai noto per i suoi interventi sui giornali, ha definito il *NSS 2002* come “un documento che rappresenta la quintessenza del neoconservatorismo.”⁹⁴ Avendo esposto le idee fondamentali di questo documento, possiamo giudicare l’esattezza di questa affermazione.

Possiamo anche valutare l’importanza di un fatto ancora poco conosciuto: che Philip Zelikow, che sarebbe in seguito diventato il direttore esecutivo della Commissione 11 Settembre, fu scelto da Condoleezza Rice come primo estensore di *NSS 2002*.⁹⁵

Secondo James Mann in *The Rise of the Vulcans*, quando la Rice vide la prima bozza del documento (che era stato preparato da Richard Haass, direttore della pianificazione politica al Dipartimento di Stato di Colin Powell), “ordinò che il documento fosse completamente riscritto, perchè pensava che l’amministrazione Bush avesse bisogno di un testo più forte... la Rice affidò il testo al suo vecchio collega... Philip Zelikow.”⁹⁶ (Rice e Zelikow avevano lavorato insieme al Consiglio di Sicurezza Nazionale nell’amministrazione del primo presidente Bush. Negli anni in cui i Repubblicani erano all’opposizione, durante la presidenza Clinton, i due scrissero insieme un libro e quando poi lei fu nominata Consigliere per la Sicurezza Nazionale del secondo presidente Bush, portò con sè Zelikow per aiutarla nella transizione al nuovo Consiglio di Sicurezza Nazionale). Considerando contenuti e tono del documento, si può pensare che Cheney, Rumsfeld o Wolfowitz fossero coinvolti nel processo che portò alla sua creazione. Secondo Mann, però “i falchi del Pentagono e dell’ufficio del vicepresidente Cheney non erano stati direttamente coinvolti, anche se il documento riportava molte delle loro idee più importanti. Avevano lasciato i dettagli e la stesura nelle mani della Rice e di Zelikow, insieme al vice della Rice, Stephen Hadley.”⁹⁷

Qualche traccia delle idee di Zelikow prima che gli fosse affidato questo compito si può ritrovare in un saggio sul “terrorismo catastrofico” di cui fu l’autore insieme ad altri nel

⁹³ Halper and Clarke, *America Alone*, 142.

⁹⁴ Max Boot, “Think Again: Neocons,” *Foreign Policy*, gennaio/febbraio 2004 (www.cfr.org/publication/7592/think_again.html), 18.

⁹⁵ Il fatto che Zelikow fosse “coinvolto nella stesura” del documento fu rivelato alla PBS (Public Broadcasting Service) nella “Intervista a Barton Gellman” di *Frontline* il 29 gennaio 2003, poco dopo che Zelikow era stato nominato direttore esecutivo della Commissione 11 Settembre. Secondo Gellman, redattore del *Washington Post*, Zelikow glielo aveva detto in una conversazione telefonica del giorno precedente. Che Zelikow fosse il *principale* estensore del *NSS 2002* fu rivelato da James Mann, *Rise of the Vulcans: The History of Bush’s War Cabinet* (New York: Viking, 2004), 316, 331.

⁹⁶ Mann, *Rise of the Vulcans*, 316.

⁹⁷ *Ibid.*, 331.

1998. Nel saggio, che mostra come egli avesse in mente il World Trade Center e una nuova Pearl Harbor già parecchi anni prima dell'11 settembre, Zelikow e gli altri autori scrivevano:

Se l'ordigno che esplose nel 1993 sotto il World Trade Center fosse stato nucleare o avesse efficacemente diffuso un agente patogeno mortale, l'orrore e il caos che ne sarebbero derivati sarebbero andati al di là delle nostre capacità di descrizione. Un simile atto di terrorismo catastrofico avrebbe rappresentato uno spartiacque nella storia americana. Avrebbe comportato perdite di vite umane e di proprietà senza precedenti in tempo di pace e, come la bomba atomica sperimentata dai sovietici nel 1949, avrebbe messo in crisi il fondamentale senso di sicurezza degli Americani. Come Pearl Harbor, un tale avvenimento avrebbe diviso il passato dal futuro in un prima e un dopo. Gli Stati Uniti potrebbero rispondere con misure draconiane, con la riduzione delle libertà civili, l'accresciuta sorveglianza dei cittadini, la detenzione dei sospetti e l'uso di forza letale.⁹⁸

In ogni caso, alla luce del rapporto strettissimo di Zelikow con l'amministrazione Bush e in particolare della sua paternità di *NSS 2002*, non si può prendere sul serio la pretesa di "indipendenza" della Commissione 11 Settembre.⁹⁹ Come direttore esecutivo Zelikow ha avuto un enorme potere di indirizzo del lavoro della Commissione, con la possibilità di decidere in quale direzione investigare e in quale no e con la responsabilità principale per la redazione finale della *Relazione della Commissione 11 Settembre*.¹⁰⁰ Il Comitato di Coordinamento dei Familiari (Family Steering Committee), che rappresentava le famiglie delle vittime degli attacchi dell'11 settembre protestò duramente per la sua nomina chiedendo "le immediate dimissioni del dr. Zelikow" e che "la Commissione chiedesse scusa alle famiglie del'11 settembre e all'America per questa evidente manifestazione di scorrettezza."¹⁰¹ Ma le richieste rimasero inascoltate.

Dato lo stretto rapporto di Zelikow con l'amministrazione Bush-Cheney e la sua paternità di *NSS 2002*, non ci si può certo stupire se, come ho riferito nel mio libro,¹⁰² nella *Relazione della Commissione* non si fa alcun cenno agli interessi imperialisti che potrebbero essere stati il movente dell'amministrazione Bush-Cheney per orchestrare o

⁹⁸ Ashton Carter, John Deutch, and Philip Zelikow, "Catastrophic Terrorism: Tackling the New Danger," *Foreign Affairs*, novembre/dicembre 1998, 80-94 (reperibile presso cryptome.quintessenz.at/mirror/ct-nd.htm).

⁹⁹ Thomas Kean e Lee Hamilton, presidente e vicepresidente rispettivamente della Commissione 11 Settembre scrivono nella prefazione alla *Relazione* che "avevano cercato di essere indipendenti, imparziali ... e al di sopra dei partiti" (xv). Nel loro libro successivo, *Without Precedent: The Inside Story of the 9/11 Commission* (New York: Alfred A. Knopf, 2006), riaffermano la loro determinazione di essere "al di sopra dei partiti e indipendenti" (29).

¹⁰⁰ A quanto affermano gli stessi Kean e Hamilton, Zelikow fornì la "visione di insieme" della *Relazione* e, con l'aiuto del suo ex coautore Ernest May, preparò lo schema che presentò ai collaboratori, assegnando "le varie sezioni e sottosezioni a singoli responsabili" (*Without Precedent*, 273). Per finire, dopo che vari membri dell'ufficio della Commissione ebbero scritto le prime bozze dei vari capitoli, sappiamo da May che versioni emendate furono prodotte dalla direzione presieduta da Zelikow (Ernest May, "When Government Writes History: A Memoir of the 9/11 Commission," *New Republic*, 23 maggio 2005).

¹⁰¹ Dichiarazione del Family Steering Committee per la Commissione 11 Settembre, 20 marzo, 2004 (www.911independentcommission.org/mar202004.html).

¹⁰² Griffin, *Commission*, cap. 10, "Possible Motives of the Bush Administration."

almeno consentire gli attacchi dell'11 settembre. La Commissione guidata da Zelikow, per esempio, non menzionò mai la circostanza che il documento Ricostruzione delle Difese dell'America (*Rebuilding America's Defenses*) del PNAC aveva sottolineato che la trasformazione delle forze armate necessaria per imporre più efficacemente l'unipolarismo sarebbe avvenuta più rapidamente se ci fosse stata "una nuova Pearl Harbor"; nè menzionò mai il fatto che l'amministrazione aveva elaborato piani (che discuteremo più avanti) per attaccare tanto l'Afganistan quanto l'Iraq ben prima dell'11 settembre; e nemmeno che l'11 settembre era stato considerato da Bush, dalla Rice, da Rumsfeld e in effetti dal *NSS 2002* come una "buona occasione". Sapendo che la *Relazione della Commissione 11 Settembre* è opera di Zelikow, non ci si può poi stupire che contenga un capitolo – "Che fare? Una strategia globale" – di propaganda per la politica estera seguita dall'amministrazione Bush-Cheney dopo l'11 settembre.

Ma ritorniamo alla discussione dei possibili moventi imperiali per l'11 settembre all'interno dell'amministrazione Bush-Cheney.

4. L'attacco all'Afganistan

Molto spesso dopo l'enunciazione formale della dottrina della guerra anticipata-preventiva l'amministrazione Bush-Cheney l'ha difesa in quanto resa necessaria dall'11 settembre. In un discorso alla nazione del 2004, per esempio, Bush disse che le due lezioni dell'11 settembre sarebbero che il paese "deve fronteggiare minacce crescenti" e che "deve andare all'offensiva e rimanere all'offensiva."¹⁰³ La prima vittima del diritto invocato di "andare all'offensiva" è stato l'Afganistan.

Benchè gli attacchi dell'11 settembre, secondo la versione ufficiale, fossero stati pianificati ed eseguiti da un'organizzazione non statale, al-Qaeda, e non da qualche stato, l'amministrazione Bush-Cheney usò gli attacchi come pretesto per lanciare attacchi contro *stati* - attacchi che erano stati pianificati *prima dell'11 settembre*. La giustificazione per questo passaggio fu data dal discorso di Bush alla nazione dell'11 settembre, in cui dichiarava: "Non faremo distinzioni tra i terroristi che hanno compiuto questi atti e coloro che li ospitano."¹⁰⁴ L'attacco all'Afganistan fu poi giustificato con l'argomento che i Talebani "ospitavano" Osama bin Laden, il genio cattivo dietro agli attacchi dell'11 settembre che Bush il giorno 17 disse di volere "vivo o morto" (dopo che Cheney aveva detto che sarebbe stato lieto di ricevere la testa di bin Laden "su un vassoio").¹⁰⁵

Ma si trattava di un pretesto e non della vera ragione per attaccare l'Afganistan – come dimostra il fatto che quando l'amministrazione Bush ebbe l'opportunità di avere bin Laden vivo non mostrò alcun interesse. Una settimana dopo l'11 settembre, i Talebani

¹⁰³ "President Addresses the Nation in Prime Time Press Conference," 13 aprile 2004 (www.whitehouse.gov/news/releases/2004/04/20040413-20.html).

¹⁰⁴ "Statement by the President in His Address to the Nation," 11 settembre 2001 (www.whitehouse.gov/news/releases/2001/09/20010911-16.html).

¹⁰⁵ "Bin Laden Is Wanted: Dead or Alive, Says Bush," *Telegraph*, 18 settembre 2001 (www.telegraph.co.uk/news/main.jhtml?xml=/news/2001/09/18/wbush18.xml).

dissero che avrebbero consegnato Osama, se gli Stati Uniti avessero presentato le prove del suo coinvolgimento nell'11 settembre. Bush però rifiutò di fornire qualsiasi prova, sostenendo che non c'era niente da negoziare nè da discutere.¹⁰⁶ A quattro settimane dall'inizio dell'attacco all'Afganistan, un portavoce dei Talebani dichiarò nuovamente: "Siamo pronti a trattare. Ma... non siamo una provincia degli Stati Uniti a cui possano impartire ordini. Abbiamo chiesto le prove del coinvolgimento di Osama, ma hanno rifiutato. Perché?"¹⁰⁷

Ci sono probabilmente due risposte a questa domanda. Primo, ci sono molte indicazioni che l'amministrazione Bush *non voleva* bin Laden, nè morto nè vivo. Parte delle indicazioni consiste in parecchie testimonianze secondo cui i militari americani in Afganistan lasciarono deliberatamente scappare bin Laden più di una volta.¹⁰⁸ In secondo luogo l'amministrazione Bush, che sapeva che bin Laden non era responsabile degli attacchi dell'11 settembre, evidentemente decise a un certo punto che non poteva nemmeno mettere insieme prove convincenti (benchè false) che lo fosse (come sarebbe dimostrato dal fatto che dopo aver promesso un Libro Bianco che avrebbe presentato le prove, questo non vide mai la luce¹⁰⁹). Più recentemente l'FBI in risposta a chi chiedeva come mai non elencasse l'11 settembre tra i crimini per i quali Osama era ricercato diede la seguente risposta: "La ragione per cui l'11 settembre non è menzionato nella pagina su bin Laden della lista dei maggiori ricercati sta nel fatto che l'FBI non dispone di prove certe (*hard evidence*) che colleghino Bin Laden all'11 settembre".¹¹⁰ Un'ammissione piuttosto sconcertante che, vien da pensare, avrebbe dovuto essere riferita con qualche rievocazione dal *New York Times*.

Per comprendere le vere ragioni dell'attacco all'Afganistan bisogna considerare alcuni sviluppi anteriori all'11 settembre. Uno è la pubblicazione nel 1997 del libro di Zbigniew Brzezinski *La grande scacchiera: l'egemonia americana e i suoi imperativi geostrategici* (*The Grand Chessboard: American Primacy and Its Geostrategic Imperatives*). Come dimostra il titolo, Brzezinski, pur non essendo un neoconservatore, condivideva la preoccupazione dei neocon di mantenere e accrescere "l'egemonia" USA. Brzezinski rappresentava l'Asia Centrale, con le sue grandi riserve petrolifere, come la chiave di volta per l'egemonia mondiale e sosteneva che l'America per mantenere la sua egemonia doveva avere il controllo di questa regione, anche installandovi varie basi militari.

¹⁰⁶ "White House Warns Taliban: 'We Will Defeat You'" (CNN.com, 21 settembre 2001).

¹⁰⁷ Kathy Gannon, Associated Press, "Taliban Willing To Talk, But Wants U.S. Respect" (<http://www.suburbanchicagonews.com/focus/terrorism/archives/1001/w01taliban.html>).

¹⁰⁸ Per i vari tipi di testimonianza vedi Griffin, *Pearl Harbor*, IT, cap. 8, oppure Griffin, *Commission*, cap. 6.

¹⁰⁹ Francis Boyle, "No Proof, No Investigation, No Accountability, No Law" (www.ratical.org/ratville/CAH/fab051702.html). Boyle sottolinea che un Libro Bianco dal titolo "Responsibility for the Terrorist Atrocities in the United States," venne consegnato il 4 ottobre 2001 dal primo ministro britannico Tony Blair. Ma iniziava con l'avvertimento che "non è nelle finalità di questo documento fornire elementi che possano essere usati contro Osama Bin Laden in un tribunale."

¹¹⁰ Federal Bureau of Investigation, Most Wanted Terrorists (www.fbi.gov/wanted/terrorists/terbinladen.htm); the statement, made by Rex Tomb, Chief of Investigative Publicity for the FBI, è vitato in Ed Haas, "FBI says, 'No Hard Evidence Connecting Bin Laden to 9/11'" Muckraker Report, 6 giugno 2006 (www.teamliberty.net/id267.html).

La democrazia americana però, aggiungeva Brzezinski, rappresentava un ostacolo:

L'America è troppo democratica all'interno per essere autocratica all'estero. Ciò limita l'uso della potenza americana, in particolare la sua capacità di intimidazione militare... I sacrifici economici (cioè le spese militari) e quelli umani (le perdite anche tra i soldati di professione) richiesti dall'impresa, non sono congeniali agli istinti democratici. La democrazia è nemica della mobilitazione imperiale.¹¹¹

Brzezinski però immaginava uno scenario che avrebbe potuto far superare l'ostacolo. Dopo aver affermato che negli Stati Uniti "l'obiettivo della potenza politico-militare non è di quelli che suscitino le passioni del popolo", aggiungeva: "tranne nel caso di un'improvvisa minaccia o sfida al senso pubblico di tranquillità interna."¹¹² Il popolo americano, sosteneva, *sarebbe* disposto a sopportare i sacrifici economici e umani necessari alla "mobilitazione imperiale" in presenza di "una diretta minaccia esterna di grosse proporzioni e avvertita praticamente da tutti."¹¹³ Il tipo di minaccia che aveva in mente si comprende dall'affermazione fatta nel libro in precedenza, che cioè l'opinione pubblica aveva sostenuto "l'impegno americano nella Seconda Guerra Mondiale in larga misura per l'effetto choc dell'attacco giapponese a Pearl Harbor."¹¹⁴

E' possibile che l'argomentazione di Brzezinski sia la fonte di ispirazione dell'affermazione circa una "nuova Pearl Harbor" nel documento del 2000 del PNAC, che può essere letta come l'invocazione di una operazione di provocazione che fornisce un pretesto per fare del programma del PNAC la politica ufficiale. La plausibilità di una tale lettura è ulteriormente accresciuta dalla affermazione fatta da Brzezinski il 1° febbraio 2007 quando, nel corso della sua audizione alla Commissione Esteri del Senato, ammonì che la frustrazione americana in Iraq avrebbe probabilmente portato a "un conflitto frontale con l'Iran e con larga parte del mondo musulmano". "Uno scenario possibile per uno scontro militare con l'Iran", sostenne Brzezinski, comprenderebbe "un attentato terroristico negli Stati Uniti attribuito all'Iran che sfocerebbe in un'azione 'difensiva' americana contro quel paese." "La mitologia storica" per giustificare un attacco più ampio contro i paesi islamici, aggiunse poi Brzezinski, "è già in corso di elaborazione" e "l'11 settembre [viene presentato] come l'equivalente dell'attacco di Pearl Harbor."¹¹⁵

Una motivazione più specifica per l'attacco all'Afganistan dopo l'11 settembre è fornita dalla "guerra degli oleodotti" che vi si stava svolgendo.¹¹⁶ L'amministrazione Bush-Cheney sosteneva – come già aveva fatto l'amministrazione Clinton-Gore fino al 1999 – il piano dell'UNOCAL di costruire un oleodotto e un gasdotto che attraversassero l'Afganistan, in concorrenza con i piani di altre compagnie petrolifere basate in altri paesi. Nel 1999, accadde che l'UNOCAL, convintasi che l'Afganistan sotto i Talebani

¹¹¹ Zbigniew Brzezinski, *The Grand Chessboard: American Primacy and Its Geostrategic Imperatives* (New York: Basic Books, 1997), 35-36.

¹¹² *Ibid.*, 36.

¹¹³ *Ibid.*, 212.

¹¹⁴ *Ibid.*, 212, 24-25.

¹¹⁵ "Senate Foreign Relations Committee Testimony - Zbigniew Brzezinski, February 1, 2007," Information Clearing House (www.ichblog.eu/content/view/258/52). [Vedi anche www.aginform.org/brzezins.html, NdT].

¹¹⁶ Vedi Ahmed Rashid, *Taliban: Militant Islam, Oil and Fundamentalism in Central Asia* (New Haven: Yale University Press, 2001), capitoli 12 e 13, intitolati "Romancing the Taliban: The Battle for Pipelines."

non avrebbe mai goduto della pace e stabilità necessarie al progetto di oleodotto, decise di ritirarsi. Ahmed Rashid, a conclusione del suo libro sui Talebani a metà 1999, scriveva che l'amministrazione Clinton si era convinta ad appoggiare un percorso che andasse dall'Azerbaijan alla Turchia attraversando la Georgia, e aggiungeva che "in quel momento nessuno voleva toccare l'Afganistan e i Talebani."¹¹⁷

L'amministrazione Bush però, appena insediata al potere, decise di dare ai Talebani un'ultima possibilità. La cosa avvenne nel luglio 2001, in un incontro di quattro giorni a Berlino. I rappresentanti dell'amministrazione Bush-Cheney, cercando di persuadere i Talebani a condividere il potere con fazioni filo-americane in un "governo di unità nazionale", avrebbero dato ai Talebani un ultimatum: "Accettate la nostra offerta di un tappeto d'oro o altrimenti vi seppelliremo sotto un tappeto di bombe."¹¹⁸ Al rifiuto dei Talebani, gli Americani avrebbero detto che "l'azione militare contro l'Afganistan sarebbe iniziata... prima che nel paese incominciasse a cadere la neve, a metà ottobre al più tardi."¹¹⁹

Considerando che gli attacchi a New York e Washington sono dell'11 settembre, i militari americani non avrebbero avuto il tempo di prepararsi logisticamente per iniziare la guerra in Afganistan il 7 ottobre. Il 10 ottobre il Dipartimento di Stato USA aveva già provveduto a informare il ministro pakistano del petrolio che "dati i recenti sviluppi geopolitici", l'UNOCAL era pronta a procedere con il progettato oleodotto.¹²⁰

La tesi che almeno uno degli scopi della guerra fosse l'appoggio a questo progetto è avvalorata anche dal fatto che il primo ministro afgano che prese il posto dei Talebani, Hamid Karzai, era stato sul libro paga della UNOCAL, proprio come Zalmay Khalilzad, l'esponente del PNAC, che nel 2001 fu nominato inviato speciale di Bush in Afganistan e poi, nel 2003, divenne ambasciatore USA nel paese. Come scriveva Chalmers Johnson nel 2004: "La collaborazione continuativa di Khalilzad e Karzai nell'Afganistan post 11 settembre è un sicuro indizio dell'interesse passato e presente dell'amministrazione Bush... per il petrolio."¹²¹ (Nel marzo 2005 Khalilzad sarebbe diventato ambasciatore USA in Iraq.¹²²)

Ulteriori prove vengono dalla dislocazione delle basi militari in Afganistan. Per dirla con un autore israeliano: "Se si guarda alla mappa delle grandi basi americane create, si

¹¹⁷ Ibid., 75-79, 175.

¹¹⁸ Julio Godoy, "U.S. Taliban Policy Influenced by Oil," Inter Press Service, 16 novembre 2001.

¹¹⁹ Secondo la testimonianza di Niaz Naik, personalità eminente che rappresentava il Pakistan all'incontro, riferita da George Arney, "U.S. 'Planned Attack on Taliban,'" BBC News, 18 settembre 2001. In un servizio del *Guardian* del 22 settembre 2001 intitolato "Threat of U.S. Strikes Passed to Taliban Weeks Before NY Attack" (Minacce di azioni militari USA rivolte ai Talebani varie settimane prima degli attacchi di New York), uno dei rappresentanti americani viene citato a conferma che effettivamente la minaccia di azione militare fu proferita.

¹²⁰ *The Frontier Post*, 10 ottobre 2001, cit. in Nafeez Mosaddeq Ahmed, *The War on Freedom: How and Why America was Attacked September 11, 2001* (Joshua Tree, Calif.: Tree of Life, 2002), 227.

¹²¹ Chalmers Johnson, *The Sorrows of Empire: Militarism, Secrecy, and the End of the Republic* (New York: Metropolitan Books, 2004), 178-79.

¹²² Circa la sua carriera vedi "Zalmay Khalilzad," Source Watch (www.sourcewatch.org/index.php?title=Zalmay_Khalilzad).

rimane colpiti dal fatto che riproducono esattamente il percorso del progettato oleodotto verso l'Oceano Indiano.”¹²³

La preoccupazione di consentire a una società americana di costruire l'oleodotto non deve però essere vista come l'unica e neanche come la principale motivazione. L'obiettivo più ampio era, come scrive Chalmers Johnson, “stabilire una presenza americana in Asia Centrale.” A riprova di ciò, c'è la circostanza che gli Stati Uniti, oltre a stabilire basi destinate a servire a lungo in Afghanistan, entro un mese dall'11 settembre avevano stabilito accordi per basi permanenti in Pakistan, Kirghizistan e Uzbekistan.¹²⁴

La nuova Pearl Harbor dell'11 settembre consentì perciò agli Stati Uniti di appoggiare il progetto di oleodotto dell'UNOCAL ma, più in generale, di portare a termine il programma delineato da Brzezinski di assumere il controllo di quella regione del mondo.

Che l'11 settembre fornisce la condizione necessaria per la guerra in Afghanistan fu affermato sia da Wolfowitz che da Rumsfeld. Nel 2004, Wolfowitz affermò di fronte alla Commissione 11 Settembre che, se il Dipartimento della Difesa avesse chiesto al Congresso il permesso di invadere l'Afghanistan prima dell'11 settembre, la richiesta non sarebbe stata presa sul serio. Quanto a Rumsfeld, sempre di fronte alla Commissione sostenne che “può essere necessaria una tragedia come l'11 settembre affinché il mondo si desti a vedere le nuove minacce e la necessità di reagire” e che prima dell'11 settembre il presidente non sarebbe stato in grado di convincere il Congresso della necessità di “invadere l'Afghanistan e rovesciare i Talebani.”¹²⁵

Ma l'Afghanistan e la regione circostante non erano l'obiettivo principale agli occhi dell'amministrazione Bush-Cheney. Questo obiettivo era l'Iraq.

5. L'attacco all'Iraq

Parecchi neocon, compresi alcuni che rivestirono poi ruoli centrali nell'amministrazione Bush-Cheney, volevano imporre il rovesciamento del governo dell'Iraq fin dall'occupazione irachena del Kuwait nel 1990. Tra i principali fautori di questa politica troviamo Cheney e Wolfowitz, a quell'epoca rispettivamente segretario e sottosegretario alla difesa, e anche Richard Perle, che presiedeva un comitato organizzato dai neocon chiamato Comitato per la Pace e la Sicurezza nel Golfo. L'idea però trovò l'opposizione del presidente Bush senior e insieme quella dei generali Colin Powell, all'epoca capo di stato maggiore, e Norman Schwarzkopf, comandante sul campo, e non fu dunque portata a termine.¹²⁶

¹²³ *Chicago Tribune*, 18 marzo 2002, che cita il giornale israeliano *Ma'ariv*.

¹²⁴ Johnson, *Sorrows of Empire*, 182-83.

¹²⁵ Questo commento di Wolfowitz davanti alla Commissione è riferito dal commissario Jamie Gorelick. Le dichiarazioni di Gorelick e Rumsfeld sono citate in “Day One Transcript: 9/11 Commission Hearing,” *Washington Post*, 23 marzo 2004 (www.washingtonpost.com/wp-dyn/articles/A17798-2004Mar23.html).

¹²⁶ Sniegowski, “Neoconservatives, Israel, and 9/11,” 86-87, che cita Arnold Beichman, “How the Divide over Iraq Strategies Began,” *Washington Times*, 27 novembre 2002.

Nel 1992, Albert Wohlstetter, l'ispiratore di Perle e Wolfowitz e di altri neocon, si disse esasperato dal fatto che non si fosse fatto nulla contro "una dittatura che controllava le riserve di petrolio a basso costo al secondo posto nel mondo e voleva dominare il Golfo."¹²⁷ (L'affermazione di Wohlstetter rifletteva la sua convinzione, espressa già nel 1981, che l'America dovesse dislocare forze, basi e infrastrutture per godere nella regione di indiscutibile superiorità.¹²⁸)

Nel 1996, il documento "Netta rottura" (*Clean Break*), scritto per Israele da Perle e altri neocon, proponeva che Israele estromettesse dal potere tutti i nemici che aveva nella regione, incominciando da Saddam Hussein. Questo documento del 1996, nell'opinione di Arnaud de Borchgrave, presidente della United Press International, "fornì le motivazioni strategiche per l'operazione *Iraqi Freedom* di sette anni dopo."¹²⁹

Nel 1997, Wolfowitz e Khalilzad pubblicarono un appello che diceva "Saddam deve sloggiare."¹³⁰

Nel 1998, Kristol e Kagan, in un commento sul *New York Times* intitolato "Bombardare l'Iraq non basta" invitavano a "portare a termine il lavoro lasciato incompiuto nel 1991."¹³¹ Wolfowitz disse al Comitato Sicurezza Nazionale della Camera che nel 1991 era stato un errore lasciare Saddam al potere e in uno scritto su *New Republic* sostenne che: "Il rovesciamento di Saddam è la sola soluzione che possa soddisfare gli interessi vitali degli Stati Uniti a una regione del Golfo stabile e sicura."¹³² E la summenzionata lettera del PNAC al presidente Clinton, firmata tra gli altri da Cheney, Kristol, Perle e Wolfowitz, lo sollecitava a "prendere le misure necessarie, comprese quelle militari" per "estromettere dal potere il regime di Saddam." Poi, non avendo ottenuto il consenso di Clinton, il PNAC indirizzò una lettera simile a Newt Gingrich e a Trent Lott, che erano allora i portavoce di Camera e Senato rispettivamente.¹³³

Nel 2000, il documento Ricostruzione della Difesa Americana del PNAC, dopo aver sottolineato che "per decenni gli Stati Uniti avevano cercato di svolgere un ruolo più continuativo per la sicurezza della regione del Golfo", aggiungevano che: "Se anche il conflitto non risolto con l'Iraq fornisce la giustificazione immediata, la necessità della presenza di considerevoli forze americane nel Golfo trascende il problema del regime di Saddam Hussein."¹³⁴

Considerata l'importanza degli incarichi affidati dalla nuova amministrazione Bush a Cheney, Libby, Rumsfeld, Wolfowitz e altri neocon, non ci si può certo stupire delle affermazioni di due ex membri dell'amministrazione, secondo cui il proposito di

¹²⁷ Albert Wohlstetter, "Help Iraqi Dissidents Oust Saddam," *Wall Street Journal*, 25 agosto 1992.

¹²⁸ Wohlstetter, "Meeting the Threat in the Persian Gulf," *Survey* 25 (primavera 1981): 128-88; discusso in Bacevich, *The New American Militarism*, 191.

¹²⁹ Arnaud de Borchgrave, "All in the Family," *Washington Times*, 13 settembre 2004, online.

¹³⁰ Paul D. Wolfowitz e Zalmay M. Khalilzad, "Saddam Must Go," *Weekly Standard*, dicembre 1997.

¹³¹ William Kristol e Robert Kagan, "Bombing Iraq Isn't Enough," *New York Times*, 30 gennaio 1998.

¹³² "Prepared Testimony of Paul D. Wolfowitz," House National Security Committee, U.S. Congress, 16 settembre 1998; Wolfowitz, "Iraqi Rebels with a Cause," *New Republic*, 7 dicembre 1998.

¹³³ PNAC, Letter to President Clinton on Iraq, 26 gennaio 1998 (www.newamericancentury.org/iraqclintonletter.htm). PNAC, Letter to Gingrich and Lott on Iraq, 29 maggio 1998 (www.newamericancentury.org/iraqletter1998.htm).

¹³⁴ PNAC, *Rebuilding America's Defenses*, 14.

attaccare l'Iraq era presente fin dal primo giorno. Paul O'Neill, che era segretario al tesoro e pertanto membro del Consiglio di Sicurezza Nazionale ha affermato che, a pochi giorni dall'insediamento, l'argomento principale di discussione era colpire Saddam e il problema non era "Perchè Saddam?" o "Perchè adesso?" ma solo "trovare la scusa per farlo."¹³⁵ Richard Clarke, che aveva ricoperto l'incarico di Coordinatore Nazionale per la Sicurezza e il Controterrorismo, confermò le accuse di O'Neill scrivendo: "L'amministrazione del secondo George Bush ha mosso i primi passi mettendo all'ordine del giorno l'Iraq."¹³⁶

Fino agli attacchi dell'11 settembre però nessuno aveva trovato "la scusa per farlo." Per usare le parole del neocon Kenneth Adelman: "Nel primo periodo dell'amministrazione si parlava dell'Iraq, ma non era fattibile... Le cose cambiarono con l'11 settembre."¹³⁷ Bob Woodward fa la stessa osservazione in *Bush in guerra (Bush at War)*: "Gli attacchi terroristici dell'11 settembre hanno fornito agli USA una nuova occasione per fare i conti con Hussein."¹³⁸

Anche l'11 settembre, però, da solo non forniva una base sufficiente per garantire il sostegno del popolo americano all'attacco all'Iraq. Non che Rumsfeld e Wolfowitz lesinassero gli sforzi: già nel pomeriggio dell'11 settembre Rumsfeld, in una nota al generale Richard Myers, facente funzioni di capo di stato maggiore interforze, chiedeva "le migliori informazioni al più presto. Giudicare se possibile colpire anche S.H. [Saddam Hussein] non solo UBL [Usama bin Laden]."¹³⁹ Nei giorni seguenti tanto Rumsfeld che Wolfowitz sostennero che l'Iraq di Saddam, parafrasando con Woodward, doveva essere "uno dei principali obiettivi nella prima fase della guerra al terrorismo."¹⁴⁰

Colin Powell però riteneva che tanto il popolo americano quanto gli altri paesi avrebbero sostenuto un attacco all'Afganistan per fare qualcosa rispetto ad al-Qaeda, ma non un attacco all'Iraq, perchè non c'erano prove che l'Iraq avesse a che fare con l'11 settembre. Dopo una campagna vittoriosa in Afganistan, sosteneva il generale, una guerra in Iraq avrebbe potuto essere sostenuta più facilmente. Bush accettò la sua tesi¹⁴¹, ma non perchè rifiutasse la proposta di usare l'11 settembre per giustificare un attacco all'Iraq, ma solo per rinviarne l'esecuzione: un piano di guerra per l'Afganistan, da lui

¹³⁵ O'Neill viene citato al riguardo in Ron Susskind, *The Price of Loyalty: George W. Bush, the White House, and the Education of Paul O'Neill* (New York: Simon & Schuster, 2004). O'Neill ha poi ripetuto il concetto in un'intervista alla trasmissione "60 Minutes" della CBS nel gennaio 2004. Susskind, il cui libro si basa anche su interviste con altri funzionari, dice che nelle prime settimane l'amministrazione Bush discuteva dell'occupazione dell'Iraq e di come dividersi il petrolio iracheno (www.cbsnews.com/stories/2004/01/09/60minutes/main592330.shtml).

¹³⁶ Richard Clarke, *Against All Enemies: Inside America's War on Terror* (New York: Free Press, 2004), 264.

¹³⁷ Cit. in Elizabeth Drew, "The Neocons in Power," *New York Review of Books*, 50/10 (12 giugno 2003)

¹³⁸ Woodward, *Bush at War* (New York: Simon & Schuster, 2002), 83.

¹³⁹ Riferito da CBS News, 4 settembre 2002. La nota, scritta dal primo assistente di Rumsfeld, Stephen Cambone (che aveva partecipato al progetto PNAC per produrre *Rebuilding America's Defenses*), è ora reperibile online (www.outragedmoderates.org/2006/02/dod-staffers-notes-from-911-obtained.html).

¹⁴⁰ Bob Woodward, *Bush at War*, 48-49.

¹⁴¹ *Ibid.*, 49, 83-85.

firmato il 17 settembre, dava anche istruzioni al Pentagono di iniziare la pianificazione militare per l'invasione dell'Iraq.¹⁴²

Stephen Sniegowski, spiegando le ragioni che impedivano il lancio immediato di un attacco all'Iraq, scrive: "Benchè le atrocità dell'11 settembre preparassero psicologicamente il popolo americano alla guerra in Iraq, quegli orribili avvenimenti non bastavano da soli a spingere l'America ad attaccare immediatamente il paese." C'era bisogno anche di una "lunga offensiva di propaganda".¹⁴³

Questa offensiva doveva servire a convincere la maggioranza degli americani della verità di due false affermazioni: che dietro gli attentati c'era Saddam Hussein e che l'Iraq possedeva, o avrebbe presto posseduto, armi di distruzione di massa, comprese armi nucleari, con le quali avrebbe potuto attaccare l'America. Questa parte della storia è troppo nota perchè ci sia bisogno di ricordarla. Il punto che vogliamo qui sottolineare è che, anche se c'è stato bisogno di questo supplemento di propaganda, il suo successo dipendeva dall'11 settembre. Come sostengono Halper e Clarke "è stato l'11 settembre a fornire il contesto politico entro il quale il pensiero dei neoconservatori si è potuto trasformare in politica operativa."¹⁴⁴ Sniegowski, esprimendo il concetto più estesamente, dice:

Gli attacchi dell'11 settembre hanno prodotto nella popolazione americana rabbia e paura. La gente voleva reagire e colpire il nemico terrorista, pur non sapendo esattamente chi fosse il nemico... Oltre a ciò, la gente aveva paura di nuovi attacchi e subiva facilmente la propaganda dell'amministrazione secondo cui gli Stati Uniti dovevano colpire l'Iraq prima che questo trovasse il modo di colpire gli Stati Uniti... Non era poi tanto difficile incanalare la paura e la rabbia degli Americani verso la guerra contro l'Iraq.¹⁴⁵

Il lavoro in questo senso fu compiuto in larga misura dall'amministrazione Bush-Cheney e da Bush e Cheney in prima persona. Nell'agosto del 2002, per esempio, Cheney dichiarò che "non c'era alcun dubbio che Saddam Hussein fosse in possesso di armi di distruzione di massa... [e] che le stesse ammassando per usarle... contro di noi."¹⁴⁶ In ottobre Bush disse che, avendo "fatto l'esperienza dell'orrore del'11 settembre, ... l'America non può ignorare le minacce che si addensano contro di noi. Di fronte a indicazioni evidenti di pericolo, non possiamo aspettare di avere la prova ultima - la 'pistola fumante' - che potrebbe arrivare in forma di fungo atomico."¹⁴⁷

In questa offensiva propagandistica l'amministrazione ricevette un grosso aiuto da parte dei neoconservatori esterni al governo che "collegavano il loro programma preesistente (di attacco all'Iraq) a un avvenimento separato (l'11 settembre)."¹⁴⁸ Con la loro

¹⁴² Glenn Kessler, "U.S. Decision on Iraq Has Puzzling Past," *Washington Post*, 12 gennaio 2003 (www.washingtonpost.com/wp-dyn/articles/A43909-2003Jan11.html).

¹⁴³ Sniegowski, "Neoconservatives, Israel, and 9/11," 101.

¹⁴⁴ Halper and Clarke, *America Alone*, 230.

¹⁴⁵ Sniegowski, "Neoconservatives, Israel, and 9/11," 108-09.

¹⁴⁶ "Remarks by the Vice President to the Veterans of Foreign Wars 103rd National Convention," 26 agosto 2002 (www.whitehouse.gov/news/releases/2002/08/20020826.html).

¹⁴⁷ "Remarks by the President on Iraq," 7 ottobre 2002 (www.whitehouse.gov/news/releases/2002/10/20021007-8.html).

¹⁴⁸ Halper e Clarke, *America Alone*, 203; vedi anche il cap. 7 nella sua interezza, "The False Pretences."

incessante propaganda – diffusa in lungo e in largo con *La guerra per l'Iraq: La tirannia di Saddam e la Missione americana (The War over Iraq: Saddam's Tyranny and America's Mission)*, di Lawrence Kaplan e William Kristol's - "Al-Qaeda e Saddam Hussein furono fusi in un unico nemico" e "la guerra al terrorismo e la guerra all'Iraq formarono un tutt'uno."¹⁴⁹

La campagna di propaganda ebbe un successo enorme. Poco prima dell'inizio della guerra le due idee che ne costituivano il motivo centrale – che Saddam Hussein avesse avuto un ruolo diretto negli attacchi dell'11 settembre e che rappresentasse una minaccia perchè possedeva armi di distruzione di massa – erano accettate dal 70 % degli americani.¹⁵⁰ Di conseguenza, sottolineano Halper e Clarke, l'amministrazione Bush-Cheney "ha potuto trasformare l'atmosfera che si era formata intorno agli attacchi terroristici del settembre 2001 in un'ampia piattaforma morale dalla quale lanciare un attacco preventivo."¹⁵¹

Che la campagna propagandistica avrebbe avuto successo era prevedibile. Come diceva Hermann Göring, uno dei principali capi nazisti: "Sono i capi del paese che decidono la politica ed è sempre assai semplice portarsi dietro la gente. . . . Basta dir loro che vengono attaccati."¹⁵²

Il fatto che tra i pretesi dirottatori non ci fossero iracheni non ci deve perciò portare a concludere che il desiderio di un pretesto per attaccare l'Iraq non fosse uno dei moventi imperiali degli attacchi dell'11 settembre. La preconditione essenziale per la guerra all'Iraq era una condizione psicologica del popolo americano fatta di paura e ansia e insieme di desiderio di vendetta, tale da favorire la nuova dottrina della guerra preventiva-anticipata. Questa condizione psicologica fu creata con dovizia dall'11 settembre. A questo punto, come l'offensiva propagandistica contro Osama bin Laden, al-Qaeda e i Talebani aveva creato un consenso praticamente unanime per la guerra in Afganistan, anche l'offensiva propagandistica diretta contro Saddam Hussein ha potuto facilmente incanalare paura, ansia e desiderio di vendetta nel sentimento condiviso che una guerra per rovesciare il regime iracheno fosse giustificata.

Conclusioni

Gli attacchi dell'11 settembre hanno consentito la realizzazione del programma imperialista dei principali esponenti neoconservatori. Possiamo dedurre da questo dato che l'aspettativa di veder realizzato il loro programma sia stato uno dei moventi degli attacchi? Naturalmente no. Uno dei principi fondamentali delle indagini su un crimine consiste però nel porre la domanda: *a chi giova?* Quelli che traggono maggior giovamento dal crimine sono spesso anche al centro dei maggiori sospetti. La risposta a quella domanda non può da sola essere usata come prova di colpevolezza. L'accusa

¹⁴⁹ Ibid., 210, 209.

¹⁵⁰ Ibid., 201, 214.

¹⁵¹ Ibid., 218.

¹⁵² Cit. in Gustave Gilbert, *Nuremberg Diary* (New York: Farrar, Straus, & Co, 1947), 278. Gilbert riferisce di un dialogo che ebbe con Hermann Göring la sera del 18 aprile 1946 nel corso dei processi di Norimberga.

deve anche dimostrare che i sospettati avevano i mezzi e l'opportunità di commettere il crimine e deve poi presentare prove che abbiano effettivamente commesso l'azione criminale - perlomeno prove *indirette*, magari dimostrando che erano i soli *in grado* di farlo

Ho presentato in altra sede prove - che ho chiamato prove *indiziarie* ('prima facie'), ma che ora chiamo prove *schiaccianti*¹⁵³ - che l'11 settembre è stata un'operazione interna, orchestrata da importanti esponenti dell'amministrazione Bush-Cheney. Le prove comprendono molte ragioni per concludere che la spiegazione ufficiale dei crolli del World Trade Center, dell'attacco al Pentagono, della caduta del volo United Airlines 93 e delle mancate intercettazioni degli altri voli da parte dei militari non può essere vera. Comprendono inoltre molte ragioni per concludere che la *Relazione della Commissione 11 Settembre* comporta l'occultamento sistematico di decine di fatti che contraddicono la 'teoria complottista' ufficiale dell'11 settembre, secondo cui gli attacchi sarebbero stati pensati e condotti esclusivamente da al-Qaeda - e anche questo è indice di complicità ufficiale. Un esempio di queste prove sta nel fatto che la Commissione ha cambiato di circa 45 minuti l'orario in cui il vicepresidente Cheney è sceso al Centro Presidenziale per le Operazioni di Emergenza sotto la Casa Bianca, in modo da scagionarlo dalla responsabilità, che emerge dalle testimonianze, di aver consentito l'attacco al Pentagono e di aver ordinato l'abbattimento del volo UA93.¹⁵⁴

C'è molta gente naturalmente che ritiene del tutto inutile esaminare le prove che gli attacchi sono stati organizzati da membri dell'amministrazione Bush, perchè si sente certa, *a priori*, che mai avrebbero potuto compiere una simile azione. Avendo già affrontato altrove le ragioni di questi apriorismi,¹⁵⁵ mi limito qui a uno soltanto che prende spesso la forma di una domanda retorica: che ragioni avrebbero mai potuto avere per organizzare attacchi contro i loro stessi concittadini?

Avendo sostenuto che il movente era trovare un pretesto per far sì che il programma neoconservatore diventasse politica nazionale, devo aggiungere che probabilmente solo i neocon che hanno posizioni di potere, e anzi solo alcuni di loro devono essere al centro dei sospetti per la pianificazione dell'11 settembre. Dire che l'11 settembre ha posto le condizioni per la realizzazione del programma neocon non significa escludere che molti neocon o anche solo alcuni che non hanno incarichi di governo non siano affatto implicati nella pianificazione degli attacchi o non ne abbiano avuta previa conoscenza. Circa otto mesi dopo l'11 settembre, per esempio, William Kristol e Robert Kagan scrissero articoli in cui premevano sull'amministrazione Bush-Cheney perchè conducesse un'inchiesta per vedere se gli attacchi potevano essere impediti. Gary Dorrien, che riferisce come questi appelli "si guadagnassero l'aspro biasimo di

¹⁵³ Nel mio primo libro sull'argomento le ho chiamate prove indiziarie (*prima facie*), vedi Griffin, *Pearl Harbor, IT*. Le chiamo prove "schiaccianti" in Griffin, *Debunking*. Quest'ultimo libro è ora la mia più completa requisitoria contro la teoria ufficiale e quindi la mia più completa argomentazione sul fatto che l'11 settembre è stato un "inside job", (un'operazione organizzata da apparati interni degli Stati Uniti).

¹⁵⁴ Griffin, *Commission*, 241-44.

¹⁵⁵ Su questo punto vedi anche l'introduzione a Griffin, *Debunking* [NdT].

Cheney,” aggiunge che “l’amministrazione Bush non aveva nessuna intenzione di consentire un’inchiesta su quell’argomento.”¹⁵⁶

Fino ad oggi non c’è stata nessuna vera inchiesta. Se il Congresso autorizzasse una vera inchiesta i cittadini americani si renderebbero conto, ne sono convinto, che le ragioni per incriminare Bush e Cheney sono anche più gravi di quelle finora riportate nel dibattito pubblico. E comprenderebbero che anche le ragioni per opporsi alla guerra in Iraq sono perfino più gravi di quelle finora emerse perchè è stata fin dall’inizio una guerra imperialista basata su operazioni di provocazione (*false flag*) e su una serie di ulteriori menzogne. E si renderebbero conto - anche se molti critici dell’amministrazione hanno sostenuto che dovremmo ritirare le truppe dall’Iraq per portarle in Afganistan - che anche il nostro attacco all’Afganistan non ha maggiori giustificazioni.

¹⁵⁶ Dorrien, *Imperial Designs*, 168, che cita Kristol e Kagan, “Time for an Investigation,” *Weekly Standard*, 27 maggio 2002: 9-10, e Kagan e Kristol, “Still Time for an Investigation,” *Weekly Standard*, 10 giugno 2002: 9-10.

Capitolo IV

L'arte di farsi attaccare

I precedenti e specialmente il Piano Northwoods

Non capita di frequente che operazioni clandestine di provocazione su larga scala vengano alla luce del sole. Dopotutto se la Germania hitleriana non fosse stata sconfitta, la storia ufficiale probabilmente racconterebbe come verità indubitabile che nel 1939 la Germania fu attaccata dalla Polonia. Tuttavia, per chi non voglia chiudere entrambi gli occhi, tracce anche vistose rimangono sempre anche delle operazioni più sporche e segrete. E' il caso delle strutture clandestine della NATO, zeppe di fascisti e nazisti riciclati, e delle loro operazioni in Europa in tutta la seconda metà del novecento.

Nel caso del Piano Northwoods, circostanze fortunate ci consentono una documentazione di prima mano¹, la cui attenta lettura è di importanza capitale per chiunque voglia avvicinarsi all'11 settembre con mente non preconçetta. Significativamente, c'è una linea di continuità, esemplificata persino dalla storia individuale di un personaggio come il generale Lyman Lemnitzer, che porta dai piani Northwoods alle operazioni clandestine di Stay Behind in Europa, da un lato, (Lemnitzer diventa comandante supremo NATO nel 1962) e, dall'altro, alle trame che fanno capo in epoca più recente ai neocon. Lemnitzer infatti, sotto la direzione di Bush senior, direttore della CIA prima di assurgere alla presidenza negli anni di Reagan, diventa il capo del Committee on Present Danger (CPD), struttura creata dalla CIA col compito di ingigantire il pericolo sovietico. Nel CPD troviamo tra i suoi collaboratori più importanti proprio uno dei più attivi neocon, Paul Wolfowitz. Il mondo dei personaggi alla Lemnitzer, su cui i documenti Northwoods gettano un fascio provvidenziale di luce, non è un'escrecenza mostruosa appartenente a un passato ormai lontano e archiviato, ma una realtà viva e operante nelle operazioni speciali, clandestine e accuratamente compartimentate che fanno capo a una pletera di strutture militari americane e ai diversi ipertrofici servizi segreti, nonchè ai *'think tank'* della destra americana più reazionaria, i quali, dotati di cospicui mezzi finanziari, spesso funzionano da veri e propri motori strategici e pianificatori, se non per i dettagli operativi, per gli obiettivi da perseguire.

L'esperienza italiana è significativa e ci dovrebbe essere sempre ben presente²: pensiamo alle trame della P2 con i mille fili che la legano alla destra americana, ricostruiti in parte anche nelle inchieste parlamentari; ai convegni su "Come contenere

¹ I documenti sono stati pubblicati per la prima volta da John Elliston in Australia nel suo *PsyWar on Cuba: The Declassified History of US Anti-Castro Propaganda*, Ocean Press, 1999 e vengono poi ripresi e discussi da James Bamford in *Body of Secrets: Anatomy of the Ultra-Secret National Security Agency*, Doubleday, 2001 (il secondo di due volumi da lui dedicati alla misteriosissima NSA, la National Security Agency) e in un libro scritto dopo l'11 settembre: *A Pretext for War: 9/11, Iraq, and the Abuse of America's Intelligence Agencies*

² Una lettura stimolante, che conserva a distanza di anni tutta la sua validità è quella dei dossier di Maquis, redatti da G. Filippo Gaja e in particolare "Il conflitto segreto: cercando il perché delle stragi di povera gente. Il paese del colpo di stato permanente", giugno 1985 e "Il colpo di stato permanente", maggio 1986.

la minaccia comunista in Italia”, come quello del Center for Strategic and International Studies (CSIS) del 1976, veri e propri momenti di pianificazione politico-militare della strategia sovversiva anticomunista in Italia; pensiamo a personaggi come Edward Luttwak, con il suo “*Strategia del colpo di stato – Manuale pratico*”, Rizzoli 1983, traduzione italiana alquanto tardiva di *Coup d’État – A Practical Handbook*, in prima edizione già nel 1968³, o come Michael Ledeen, esponente di rilievo dei neocon – membro del CSIS, dell’American Enterprise Institute, del Jewish Institute for National Security Affairs - implicato in molte vicende torbide del nostro paese, dalla P2 fino al falso dossier anti-Saddam sull’uranio nigeriano, passando per il caso Moro. Ambedue sono frequentatori attivi ancor oggi del nostro paese. Ledeen, portandosi al seguito l’ossequientissimo radicale Capezzone, è comparso ultimamente nelle vesti di propagandista della guerra all’Iran, presentando il 2 maggio il suo ultimo lavoro: ‘Iran, Stato del Terrore’; quanto a Luttwak, basta per trovarlo accendere la televisione per un dibattito di politica internazionale.

L’ideologia guerriera dei neocon con il suo ‘scontro di civiltà’, che ha in Ledeen uno dei suoi massimi rappresentanti⁴, si è manifestamente saldata con le basi preesistenti create nel quadro della politica imperiale americana post 1945 e, dopo l’11 settembre, ha avuto la possibilità di moltiplicare i suoi frutti velenosi.

Uno di questi frutti è senz’altro la falsificazione della realtà o – come nel piano Northwoods o nell’11 settembre – la **fabbricazione di una falsa realtà**. La falsificazione non è semplicemente il frutto più o meno spontaneo di una deriva ideologica che può avere le sue radici materiali o dell’opportunismo di politici e operatori dell’informazione. E’ il prodotto della vera e propria fabbricazione, su scala industriale, con appositi strumenti militari, di una realtà falsa. Lo si è visto bene in anni recenti in alcuni esempi clamorosi sulla Jugoslavia o sull’Iraq.

La creazione di un ente militare appositamente deputato a questo scopo veniva annunciata dal ministro della difesa Rumsfeld sul Washington Post del 25 gennaio 2003. Si tratta dell’Office of Strategic Influence (OSI). “Il Dipartimento della Difesa afferma che è necessario attivarsi per congegnare eventi falsi all’estero con l’obiettivo di influenzare e manipolare l’opinione pubblica in tutto il mondo”. L’OSI in seguito alle critiche sui media viene dichiarato sciolto, ma la sua attività, come afferma lo stesso Rumsfeld, continua . “Il Segretario alla Difesa è stato particolarmente franco. Fare disinformazione con la propaganda militare è parte essenziale della guerra” (Reuters, 21 febbraio 2003). E ancora: “Le funzioni designate per l’OSI sono state messe in pratica”.⁵ E’ così che la guerra diventa pace, l’invasione di paesi sovrani diventa democrazia, i nemici di turno sulla via del’impero diventano nuovi Hitler.

³ Ampi stralci in G. Filippo Gaja, op. cit.

⁴ Ecco una delle sue tante affermazioni da ‘Mein Kampf’ (29 ottobre 2001): “Se solo lasciamo libero corso alla nostra visione del mondo e la abbracciamo fino in fondo, senza cercare di trovare furbesche soluzioni diplomatiche, ma muoviamo guerra senza quartiere a questi tiranni, penso che ne usciremo a testa alta e i nostri figli in futuro canteranno le nostre gesta”.

⁵ www.fas.org/sgp/news/2002/11/dod111802.html. Le citazioni precedenti sono tratte dal saggio “*War propaganda*” di Michel Chossudovsky globalreserach.ca/articles/CHO301A.html

Un altro significativo esempio di strutture deputate alla fabbricazione di una realtà falsa è il cosiddetto P2OG (Proactive⁶, Preemptive Operations Group). Il Washington Post del 26 settembre 2002 parla di un rapporto del Pentagono (Defense Science Board, 16 agosto) in cui si propone la creazione di una struttura supersegreta, incaricata di operazioni *preventive*, cioè – come viene spiegato – di incitare organizzazioni terroristiche (segnatamente la fantomatica al-Qaeda) a compiere azioni per le quali non sono sufficientemente preparate e che quindi le esporrebbero a contraccolpi negativi. In buona sostanza si tratta di una struttura di agenti provocatori capaci di fomentare o di mettere a segno in prima persona attentati che si suppone vadano a vantaggio delle strategie imperiali americane. Quanti degli attentati più eclatanti di questi anni, da Madrid a Londra per rimanere in Europa, sono attribuibili a operazioni di questo tipo? E quanto è il sangue versato in Iraq per questi scopi?



I documenti originali
in lingua inglese sono
reperibili in vari siti
e anche su
www.aginform.org

⁶ Il termine '*proactive*' è usato nelle scienze psichiatriche nel senso di agire prima che una situazione diventi fonte di problemi.

L'operazione Northwoods

“Il progetto per l'Operazione Northwoods... è da leggere con molta attenzione. E ciò non solo per la singolare somiglianza con alcuni aspetti delle stragi dell'11 settembre 2001, ma anche perché costituisce una sinossi delle tecniche di provocazione discretamente completa. Invitiamo il lettore italiano a ripensare anche a molti fatti avvenuti anzitutto nel nostro paese, ma non solo. Certe corrispondenze di metodo dovrebbero saltare agli occhi.”

Da *“Tecniche di provocazione del partito della guerra negli Stati Uniti dal 1896 ad oggi. Seconda parte: 1962 – Operazione Northwoods”*, di Georg Huygens, reperibile in www.clarissa.it

Un po' di storia dei documenti e come sono diventati di pubblico dominio

Riprendiamo dal lavoro citato di Huygens la traduzione dei documenti, preceduta da un'ampia citazione da L'incredibile menzogna di Thierry Meyssan⁷, che ne inquadra bene il contenuto e chiarisce le circostanze che, per una volta, hanno consentito alla trama segreta di essere conosciuta.

“...Pur sanzionando i metodi e i fallimenti della CIA [il fallimento dello sbarco della Baia dei Porci, NdT], il presidente Kennedy non rimette in discussione la politica ostile di Washington nei confronti del governo dell'Avana e crea un Gruppo Speciale, incaricato di progettare e dirigere la lotta anticomunista. Questo gruppo è composto da suo fratello, Robert Kennedy (procuratore generale), dal suo consigliere militare (il generale Maxwell Taylor), dal consigliere per la Sicurezza nazionale (McGeorge Bundy), dal Segretario di stato (Dean Rusk), assistito da un consigliere (Alexis Johnson), dal Segretario alla difesa (Robert McNamara), assistito da un consigliere (Roswell Gilpatric), dal nuovo direttore della CIA (John McCone) e dal capo di stato maggiore interforze (il generale Lyman L. Lemnitzer). Il Gruppo Speciale progetta una serie di azioni segrete riunite sotto la denominazione di operazione Mangoose (Mangusta). Per metterle in atto, il coordinamento operativo fra il dipartimento di stato, il dipartimento della difesa e la CIA è affidato al generale Edward Lansdale (assistente del segretario alla difesa, incaricato delle operazioni speciali, e in quanto tale direttore della NSA). Intanto un'unità speciale, il Gruppo W, diretto da William Harvey viene costituita nell'ambito della CIA [...]

Il generale Lyman Lemnitzer è uno specialista in operazioni segrete: nel 1943 viene incaricato di condurre negoziati per dividere l'Italia dal Terzo Reich hitleriano; poi, nel 1944, ad Ascona (Svizzera) conduce insieme ad Allen Dulles negoziati segreti con i nazisti in vista della resa (operazione Sunrise). Partecipa alla creazione della rete Stay Behind della NATO, riciclando alcuni agenti nazisti per la lotta contro l'URSS, e collabora alla fuga in America Latina di criminali di guerra ed elementi accusati di crimini contro l'umanità [...]

Una corrispondenza segreta del generale Lemnitzer, da poco pubblicata, dimostra che,

⁷ Il testo è riprodotto anche in www.voltairenet.org/article30117.html

insieme al comandante delle forze americane in Europa (il generale Lauris Norstad) e ad altri alti ufficiali, cospirava per sabotare la politica di John F. Kennedy.

Gli ufficiali di estrema destra deprecano il rifiuto di Kennedy di intervenire militarmente a Cuba, ritengono i civili della CIA responsabili della pessima organizzazione dello sbarco alla Baia dei Porci e considerano il presidente Kennedy un vigliacco per aver rifiutato l'appoggio della forza aerea.

Per portare avanti i loro piani pensano di fornire a Kennedy un pretesto politico per intervenire militarmente contro Cuba. Si tratta del piano denominato Northwoods (Boschi del Nord). Il piano segreto viene formulato in base a vari studi specifici fatti dal generale William H. Craig e in seguito presentato il 13 marzo del 1962 al Gruppo Speciale. La riunione, che si svolge al Pentagono, nello studio del segretario di stato alla difesa, dalle 14,30 alle 17,30, finisce male: Robert McNamara boccia in blocco il piano, mentre il generale Lemnitzer diventa minaccioso. Seguono sei mesi di ostilità permanente tra l'amministrazione Kennedy e lo Stato Maggiore Interforze, finché Lemnitzer viene nominato a capo delle forze armate statunitensi in Europa. Prima di partire, il generale ordina di distruggere tutti i documenti segreti del progetto Northwoods, ma Robert McNamara conserva la copia che gli era stato consegnata.

Per John F. Kennedy, Lemnitzer è un anticomunista isterico sostenuto da multinazionali senza scrupoli...[egli] resiste ai generali Walker, Lemnitzer e ai loro amici e impedisce all'America di impegnarsi ulteriormente in una guerra ad oltranza contro il comunismo, a Cuba, in Laos, in Vietnam⁸ o altrove. Il 22 novembre 1963 viene assassinato.

Il generale Lemnitzer va in pensione nel 1969. Ma nel 1975, mentre il Senato avvia indagini sul ruolo avuto dalla CIA durante l'amministrazione Nixon, Gerald Ford, che assume l'interim della presidenza dopo lo scandalo Watergate, gli chiede di prender parte all'indagine.

Ford lo chiama nuovamente per guidare un gruppo di pressione, il **Committee on Present Ranger** (CPD), creato dalla CIA diretta da George Bush senior col fine di ingigantire le minacce del comunismo. Tra i suoi dirigenti troviamo molti funzionari CIA e Paul D. Wolfowitz [...] Contemporaneamente Gerald Ford promuove il brigadiere generale William H. Craig, che aveva coordinato gli studi preliminari dell'operazione Northwoods, a direttore della NSA (National Security Agency).

Il generale Lyman L. Lemnitzer muore il 12 novembre 1988.

Nel 1992 l'opinione pubblica americana si interroga sull'assassinio del presidente Kennedy dopo il film⁹ che mette in luce le contraddizioni della versione ufficiale. Il presidente Clinton ordina l'apertura di moltissimi archivi del periodo Kennedy. Nei documenti del segretario alla difesa Robert McNamara viene ritrovata l'unica copia conservata del progetto Northwoods.”

⁸ Come nota Huygens “Per quanto riguarda il Sud Est asiatico la tesi di Meyssan è perlomeno discutibile. Né Kennedy né McNamara erano propriamente delle mammolette: è lecito solo affermare che, nel caso di Cuba, tennero una linea più equilibrata di quella degli “estremisti”. Nel testo completo di Meyssan sono rintracciabili vari comportamenti contraddittori degli esponenti “moderati” dell'élite americana. Va tenuto conto che essi sono comunque inseriti in una dinamica di potere che difficilmente consente colpi di testa, e che spesso riportano ad interessi solo temporaneamente e parzialmente contrapposti a quelli del partito della guerra.

⁹ *JFK*, di Oliver Stone

I documenti

STATO MAGGIORE INTERFORZE¹⁰

WASHINGTON 25, D.C.

13 marzo 1962

MEMORANDUM PER IL SEGRETARIO DELLA DIFESA

Oggetto: Giustificazione per intervento militare USA a Cuba (TS)¹¹

1. Il JCS ha esaminato l'allegato memorandum per il Capo delle Operazioni, Progetto Cuba, redatto in risposta a una richiesta di questo ufficio per una sintetica ma dettagliata descrizione di pretesti che potrebbero giustificare un intervento militare degli Stati Uniti a Cuba.
2. Il JCS suggerisce che il memorandum proposto venga inviato come una presentazione preliminare utilizzabile a scopo di pianificazione. E' inteso che ci saranno analoghe presentazioni da parte di altre agenzie e che tali contributi verranno impiegati come base per la stesura di un piano tempificato. Progetti individuali possono pertanto essere presi in considerazione caso per caso.
3. E' inoltre inteso che la responsabilità principale per lo sviluppo degli aspetti militari e paramilitari del piano di base sarà assegnata a una singola agenzia. Si consiglia di assegnare tale responsabilità per le operazioni militari palesi e occulte al JCS.

Per lo Stato Maggiore Interforze
L.L.LEMNITZER
Presidente del JCS

¹⁰ Joint Chiefs of Staff . Nel seguito useremo la sigla JCS

¹¹ TS Sta per: Top Secret.

Memo per il Capo delle Operazioni, Progetto Cuba

APPENDICE ALL'ALLEGATO A

BOZZA

MEMORANDUM PER IL CAPO DELLE OPERAZIONI, PROGETTO CUBA

Oggetto: Giustificazione per intervento militare USA a Cuba (TS)

1. Si fa riferimento al memorandum del Capo delle Operazioni del Progetto Cuba, per il generale Craig, oggetto: "Operazione Mangoose", datato 5 marzo 1962, col quale si richiedeva una sintetica ma dettagliata descrizione di pretesti da sottoporre al JCS come possibili giustificazioni per un intervento militare USA a Cuba.
2. I progetti elencati nel presente allegato valgono come presentazione preliminare utilizzabile a scopo di pianificazione. E' inteso che ci saranno analoghe presentazioni da parte di altre agenzie e che tali contributi verranno impiegati come base per la stesura di un piano tempificato. Progetti singoli possono pertanto essere presi in considerazione caso per caso.
3. Tale piano, inclusivo di progetti scelti fra i suggerimenti allegati, o da altre fonti, dovrebbe essere sviluppato per concentrare tutti gli sforzi su uno specifico obiettivo finale che possa fornire adeguata giustificazione per l'intervento militare USA. Un piano del genere potrebbe autorizzare una costruzione logica di incidenti combinati con altri eventi apparentemente correlati per nascondere l'obiettivo finale e creare l'indispensabile impressione di avventatezza e irresponsabilità su larga scala da parte dei Cubani, diretta ad altri paesi oltre che agli Stati Uniti. Il piano potrebbe anche integrare e tempificare opportunamente le sequenze di azione da perseguire. Il risultato atteso dall'esecuzione del piano dovrebbe essere quello di mettere gli Stati Uniti nell'apparente posizione di subire accuse da cui difendersi da parte di un governo cubano avventato ed irresponsabile, e di sviluppare a livello internazionale l'immagine di una minaccia cubana alla pace nell'emisfero occidentale.
4. Per la soluzione del problema cubano il tempo è un fattore importante. Di conseguenza, il piano deve essere tempificato in modo da essere operativo entro pochi mesi da ora.
5. Dato che l'obiettivo finale è un aperto intervento militare, si consiglia che la responsabilità principale per lo sviluppo degli aspetti militari e para-militari del piano, sia per le operazioni palesi che per quelle coperte, sia assegnata al JCS.

ANNESSO ALL'APPENDICE ALL'ALLEGATO A

PRETESTI PER GIUSTIFICARE L'INTERVENTO MILITARE USA A CUBA

(Nota: Le linee d'azione seguenti sono una presentazione preliminare utilizzabile soltanto per finalità di pianificazione. Non sono organizzate in ordine cronologico o ascendente. Unitamente a proposte analoghe da parte di altre agenzie, esse sono finalizzate per costituire un punto di partenza per lo sviluppo di un unico piano integrato e tempificato. Tale piano consentirà la valutazione di progetti singoli nell'ambito del contesto di un insieme di azioni coordinate intese a condurre inesorabilmente all'obiettivo di un'adeguata giustificazione per l'intervento militare USA a Cuba).

1. Dato che sembra vantaggioso l'uso di legittime provocazioni come base per l'intervento militare USA a Cuba, un piano segreto e depistante, comprendente azioni preliminari del caso come quelle poste in essere in risposta alla Forza 33 c, potrebbe essere messo in atto come tentativo iniziale di provocare reazioni da parte di Cuba. Dovrebbero essere rafforzate azioni di disturbo più azioni di depistaggio per convincere i cubani dell'imminenza di una invasione. La nostra situazione militare nel corso dell'esecuzione del piano dovrà consentire un rapido cambiamento dall'esercitazione all'intervento, se la reazione cubana lo dovesse giustificare.

2. Sarà pianificata una serie di ben coordinati incidenti che si verificheranno a Guantanamo e dintorni per dare la schietta impressione di essere provocati da forze ostili cubane.

a. Incidenti per costruire un attacco credibile (non in ordine cronologico):

- (1) cominciare con voci(molte). Usare radio clandestine
- (2) paracadutare cubani amici in uniforme "dell'altra parte" per inscenare un attacco alla base
- (3) catturare sabotatori cubani (amici) all'interno della base
- (4) far scoppiare disordini vicino all'ingresso principale della base (cubani amici)
- (5) far esplodere munizioni all'interno della base; cominciare a sparare
- (6) incendiare aerei nella base (sabotaggio)
- (7) tirare colpi di mortaio dall'esterno dentro la base. Qualche danno alle installazioni
- (8) catturare un gruppo d'assalto in avvicinamento dal mare o in prossimità di Guantanamo Città
- (9) catturare un gruppo di miliziani che attaccano la base
- (10) sabotare le navi in rada; grandi incendi – naftalina
- (11) affondare una nave vicino all'ingresso della rada. Pilotare i funerali per le finte vittime (può prendere il posto di (10)).

b. gli Stati Uniti dovrebbero reagire con operazioni offensive per assicurarsi i rifornimenti di acqua e munizioni, distruggendo le postazioni di artiglieria e mortai che minacciano la base.

c. Avviare operazioni militari USA su larga scala.

3. Potrebbe essere organizzato in diversi modi un incidente tipo “Ricordatevi del Maine”¹²:

a. potremmo affondare una nave USA nella baia di Guantanamo ed accusare Cuba

b. potremmo affondare una nave drone da qualche parte nelle acque cubane. Potremmo organizzarci in modo da provocare un incidente di questo tipo in prossimità dell’Avana o di Santiago come spettacolare risultato di un attacco cubano dall’aria o dal mare, o ambedue. La presenza di aerei o navi cubane anche solo semplicemente per investigare le intenzioni della nave potrebbe facilmente indurre a pensare che la nave stava subendo un attacco. La vicinanza all’Avana o a Santiago aggiungerebbe credibilità specialmente per la gente che potrebbe aver sentito l’esplosione o visto il l’incendio. Gli Stati Uniti potrebbero reagire con un’operazione aereonave di soccorso coperta dai caccia per “evacuare” i membri superstiti dell’inesistente equipaggio. L’elenco delle vittime sui giornali americani dovrebbe provocare una utile ondata d’indignazione nazionale.

c. Potremmo sviluppare una campagna di terrorismo comunista cubano nell’area di Miami, in altre città della Florida e persino a Washington. La campagna terroristica potrebbe essere diretta contro i profughi cubani che cercano rifugio negli Stati Uniti. Potremmo affondare un’imbarcazione (reale o simulata) carica di cubani e diretta in Florida. Potremmo favorire attentati alla vita dei cubani rifugiati negli Stati Uniti fino a pubblicizzare largamente l’estensione delle lesioni riportate nei vari casi. Potrebbe essere di aiuto per la costruzione dell’idea di un governo irresponsabile anche fare esplodere qualche bomba al plastico in punti accuratamente selezionati, arrestare agenti cubani e diffondere documenti predisposti per dar corpo a un coinvolgimento di Cuba.

5. Potrebbe essere simulata una resistenza “con basi a Cuba, aiutata da Cuba” contro una vicina nazione caraibica (sulla scia dell’invasione della Repubblica Dominicana del 14 giugno). Sappiamo che Castro al momento sta sostenendo tentativi clandestini di sovversione contro Haiti, la Repubblica Dominicana, il Guatemala, il Nicaragua, e forse altri paesi. Per denunciarli, questi tentativi possono essere amplificati, ed altri ne possono essere ideati. Ad esempio, potremmo trarre vantaggio dalla suscettibilità dell’Aeronautica Dominicana riguardo alle intrusioni nello spazio aereo nazionale. Un B-26 “cubano” o un aereo tipo C-46 potrebbe effettuare dei raid incendiari notturni sulle piantagioni di canna. Potrebbero essere ritrovate bombe incendiarie di produzione sovietica. Ciò potrebbe essere associato con messaggi “cubani” ai clandestini comunisti nella Repubblica Dominicana; potrebbero anche essere scoperti, o intercettati, sulla costa carichi di armi “cubane”.

¹² Nel 1898 l’affondamento della nave da guerra statunitense Maine nel porto de L’Avana, falsamente attribuito agli spagnoli, fu utilizzato per dare il via alla guerra ispano-americana.

6. Una ulteriore provocazione potrebbe essere costituita dall'impiego di aerei tipo MIG da parte di piloti statunitensi. Intercettazione di aerei civili, attacchi a naviglio di superficie e distruzione di aerei USA senza pilota potrebbero rivelarsi utili come azioni complementari. Un F-86 adeguatamente riverniciato potrebbe convincere i passeggeri degli aerei che hanno visto un MIG cubano, specialmente se il pilota dell'aereo da trasporto facesse un annuncio del fatto. Il principale inconveniente di questa ipotesi sembra essere il superamento dei rischi collegati all'ottenimento e alla modifica di un velivolo. Ad ogni modo, copie accettabili del MIG possono essere prodotte partendo da materiali statunitensi in circa tre mesi.

7. Tentati dirottamenti di aerei civili e navi potrebbero apparire la prosecuzione di azioni di disturbo tollerate dal governo cubano. In concomitanza potrebbero essere favorite autentiche diserzioni di aerei e navi cubane, sia civili che militari.

8. E' possibile creare un incidente che dimostri in maniera convincente che un aereo cubano ha attaccato e abbattuto un volo charter civile sulla rotta dagli Stati Uniti verso Giamaica, Guatemala, Panama o il Venezuela. La destinazione potrebbe essere scelta solo in funzione del fatto che la rotta prevista dal piano di volo passi sopra Cuba. I passeggeri potrebbero essere un gruppo di studenti universitari di ritorno da una vacanza o qualunque altro gruppo di persone con un interesse comune ad affittare un volo charter non programmato.

A. Presso la base dell'Aeronautica di Englin, potremmo dipingere e numerare un velivolo che sia esattamente il duplicato di un aereo civile immatricolato come di proprietà di una organizzazione della CIA nella zona di Miami. Al momento stabilito la copia dovrebbe essere sostituita con il vero aereo civile e dovrebbe imbarcare passeggeri selezionati, dotati di false identità accuratamente predisposte. L'aereo-copia subito dopo l'immatricolazione dovrebbe essere convertito in un drone.

B. Gli orari di decollo del drone e del vero aereo dovrebbero essere pianificati per consentire l'incontro a sud della Florida. Dal punto dell'incontro, l'aereo con a bordo i passeggeri dovrebbe scendere alla quota minima possibile e portarsi direttamente su un campo d'atterraggio ausiliario alla base dell'Aeronautica di Englin, dove ci si organizzerebbe per evacuare i passeggeri e riportare l'aereo allo stato originale. Nel frattempo il drone continuerà il volo come previsto dal piano di volo registrato. Sul cielo di Cuba il drone trasmetterà sulla frequenza internazionale di soccorso un messaggio MAIDAY in cui comunicherà di essere attaccato da un MIG cubano. La trasmissione sarà interrotta dall'esplosione dell'aereo, provocata da un segnale radio. Ciò farà sì che saranno le stazioni radio ICAO¹³ dell'emisfero occidentale a comunicare agli Stati Uniti che cosa è successo all'aereo, e non gli Stati Uniti a cercare di "vendere" l'incidente.

¹³ International Civil Aviation Organization

9. E' possibile creare un incidente in modo da far sembrare che alcuni MIG cubani comunisti abbiano distrutto un velivolo americano in volo su acque internazionali durante un attacco non provocato.

A. All'incirca 4 o 5 F-101 faranno quota dalla base dell'Aeronautica di Homestead, Florida, fino in prossimità di Cuba. La loro missione sarà di invertire la rotta e simulare un bersaglio aereo per un'esercitazione di difesa aerea. Gli aerei dovrebbero effettuare cambiamenti di rotta ad intervalli frequenti. Agli equipaggi dovrebbe essere stato ordinato di tenersi come minimo a 12 miglia di distanza dalla costa di Cuba; in ogni modo, essi dovrebbero imbarcare munizioni da combattimento nel caso di attività ostile da parte dei MIG cubani.

B. Durante il volo sopra descritto, un pilota preventivamente istruito dovrebbe condurre un Charley¹⁴ a considerevole distanza in coda alla formazione. In prossimità dell'isola di Cuba, il pilota dovrebbe comunicare per radio che è stato attaccato dai MIG e sta precipitando. Non ci dovrebbe essere altra comunicazione. Il pilota dovrebbe volare a bassissima quota direttamente verso ovest, e atterrare in una base ausiliaria sicura a Englin. L'aereo dovrebbe essere preso in consegna da personale appropriato, ricoverato rapidamente e dotato di una nuova numerazione. Il pilota, che aveva effettuato la missione sotto falsa identità, dovrebbe assumere di nuovo quella vera e far ritorno al consueto posto di lavoro. Il pilota e l'aereo sarebbero così scomparsi.

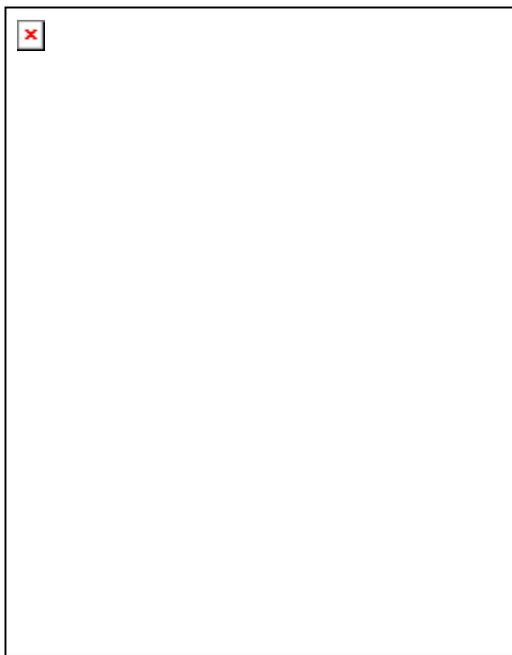
C. Esattamente nello stesso momento in cui l'aereo è stato presumibilmente abbattuto un sottomarino o una piccola unità di superficie dovrebbe spargere pezzi di F-101, paracadute, ecc., all'incirca a 15-20 miglia al largo della costa cubana, e allontanarsi. Al ritorno a Homestead, i piloti racconterebbero una storia vera, per quanto di loro conoscenza. Potrebbero essere inviate a fare ricerche navi e aerei, e le parti dell'aereo dovrebbero essere ritrovate.

¹⁴ Charley: aereo da turismo

Capitolo V

Esponenti governativi, militari, funzionari dei servizi denunciano la falsità della versione ufficiale

Se si punta il dito contro la falsità del mito dell'11 settembre, nella profonda provincia italiana è molto facile venire accusati di bieco antiamericanismo e apriorismo ideologico, oltre che di un'evidente tendenza alla paranoia. E' utile perciò dare un'occhiata agli elenchi di personalità di spicco degli Stati Uniti riportati dal sito "patriotsquestion9/11". I nomi, diverse centinaia, sono suddivisi in categorie: una è la categoria dei sopravvissuti agli attentati, personale che lavorava nelle torri, personale di soccorso, familiari delle vittime (ne abbiamo già menzionati parecchi in rapporto alle testimonianze sui crolli nel primo capitolo); altre comprendono professori universitari e intellettuali, giornalisti, artisti, musicisti, scrittori, importanti personalità non statunitensi - come gli ex ministri Andreas von Bülow (Germania), Michael Meacher (Regno Unito), Paul Hellyer (Canda), Mohamed Hassanein Heikal (Egitto) - ma la lista più interessante per noi è senz'altro quella dei militari, piloti di caccia, esperti dei servizi di intelligence e dei funzionari governativi americani anche di grado piuttosto elevato. Da questo elenco prendiamo alcuni esempi, per dare un'idea. Sul sito è possibile trovare i link alle dichiarazioni complete e alle biografie di tutte le persone citate.



11 maggio 2007.
**Manifestazione del movimento
per la verità sull'11 settembre
di fronte alla televisione ABC
a Los Angeles.
Il marine Johnny Wave
manifesta in divisa**
(www.911blogger.com/node/8544)

Morgan Reynolds

Principale economista del Ministero del Lavoro sotto George W. Bush nel 2001 e 2002. Ex direttore del Centro Giustizia Penale al National Center for Policy Analysis (Centro studi sulla privatizzazione di funzioni pubbliche). Professore emerito di economia alla Università A&M del Texas.¹

“Ho iniziato a sospettare che l'11/9 fosse un'operazione interna quando l'amministrazione Bush-Cheney ha invaso l'Iraq... Possiamo provare che la versione del governo è falsa” (video del 2 giugno 2006).

“E' difficile sovrastimare l'importanza di un dibattito scientifico sulle cause del crollo delle torri gemelle e dell'edificio 7. Se la spiegazione ufficiale del crollo è errata, come penso sia, anche le conseguenze politiche che se ne traggono difficilmente possono essere buone. La teoria del governo circa il crollo è molto vulnerabile nelle sue stesse premesse. Soltanto una demolizione controllata è in grado di spiegare tutta una serie di fatti associati al crollo dei tre edifici... Il lavoro di scienziati, ingegneri e ricercatori imparziali di ogni parte del mondo dovrebbe approdare a un'analisi scientifica e ingegneristica corretta. Purtroppo raggiungere questo risultato nell'attuale stato emergenziale richiede coraggio, perchè gli esperti di esplosivi e di strutture sono stati intimiditi² nelle loro analisi dei crolli dell'11 settembre” (9 giugno 2005).

Paul Craig Roberts

Viceministro del Tesoro con Ronald Reagan, considerato tra i padri della “reaganomics”, già condirettore del Wall Street Journal, detentore di molti titoli e incarichi accademici e autore di molti libri.

“Sappiamo che è del tutto impossibile che qualsiasi edificio, tanto più un edificio sostenuto da colonne di acciaio, crolli con lo schiacciamento di un piano sull'altro a velocità di caduta libera. Non c'è discussione perciò sul fatto che la versione ufficiale del crollo del World Trade è falsa”. (16 agosto 2006)

«Molti lettori patriottici mi hanno scritto esprimendomi la loro frustrazione perché i fatti e il senso comune non possono farsi strada in una discussione dominata dall'isteria e dalla disinformazione. Mi sfidano a spiegare come mai tre edifici del World Trade Center sono crollati nello stesso giorno sulle loro fondamenta alla velocità di caduta libera: un evento escluso dalle leggi della fisica, a meno che non si sia trattato di una demolizione controllata. Essi insistono che vivremo in una condizione di guerra ininterrotta e in uno stato di polizia fino a che la versione governativa dell'11 settembre

¹ Morgan Reynolds è il primo esponente dell'amministrazione Bush ad aver preso posizione contro il mito dell'11 settembre. Nel saggio “9/11, Texas A&M University and Heresy” in Griffin-Scott, Intellectuals, parla delle reazioni suscitate, visto che il suo ruolo nel governo non consentiva di passare la cosa sotto silenzio. In prima persona nel tentativo di linciaggio mediatico contro di lui, Robert Gates, il successore di Rumsfeld al ministero della difesa, ma anche presidente dell'università A&M in cui Reynolds ha insegnato, a riprova dell'influenza del complesso militare-industriale in tutti i settori della società americana.

² E' il caso di Kevin Ryan, licenziato dagli Underwriters Laboratories per aver messo in questione la versione ufficiale del crollo delle torri. Vedi il suo saggio “Propping up the War on Terror: Lies about the WTC by NIST and Underwriters Laboratories” in Griffin-Scott, Intellectuals.

resterà incontestata. Potrebbero avere ragione. Non ci sono molti direttori di giornale disposti a parlare degli evidenti difetti della Relazione della Commissione 11 Settembre.... Sappiamo che il governo ha mentito sulle armi di distruzione di massa in Iraq, ma crediamo che abbia detto la verità sull'11 settembre» (cit. ripresa da Paul Joseph Watson, Prison Planet, 8 febbraio 2006).

A proposito del libro curato da David Ray Griffin e Peter Dale Scott, "9/11 and American Empire: Intellectuals Speak Out": "E' il libro più importante del nostro tempo. Eminentissimi scienziati e studiosi presentano testimonianze impressionanti sul fatto che la Relazione della Commissione 11 Settembre è una presa in giro e che l' 'attacco terroristico' dell'11 settembre è stato manipolato in funzione di un programma di egemonia nel Medio Oriente. L'appello del libro affinché si incarichi un gruppo veramente indipendente di esperti di sviscerare i fatti deve trovare ascolto, altrimenti gli Americani non avranno mai più un governo che debba rendere conto delle proprie azioni" (www.interlinkbook.com).

Catherine Austin Fitt

*Viceministro dell'Edilizia nel governo di George H.W. Bush (Bush senior).
Già direttrice esecutiva della Wall Street Investment Bank*

"La versione ufficiale non sta assolutamente in piedi... non è possibile. Non è materialmente possibile metterla in atto. La Commissione ha insabbiato tutto" (intervista del 9 settembre 2004).

"La prima categoria di persone che ha tratto beneficio da questa vicenda è anche quella dei responsabili e dei complici per aver pianificato, realizzato e finanziato l'operazione 11 settembre. I responsabili di un'operazione segreta così sofisticata e riuscita devono aver avuto cospicue risorse finanziarie e hanno organizzato l'operazione per massimizzare i loro vantaggi politici ed economici" (articolo del 22 marzo 2004).

John Loftus

Procuratore federale, Ufficio Inchieste Speciali del Ministero della Giustizia sotto i presidenti Carter e Reagan, ex funzionario dei servizi di informazione dell'esercito. Considerato esperto di terrorismo e servizi segreti.

"L'informazione fornita dai servizi d'intelligence europei prima dell'11 settembre fu così ampia che non è più possibile che la CIA e l'FBI si possano difendere accampando la tesi dell'incompetenza" (articolo del 6 settembre 2003).

George Kenney

Funzionario di carriera del Servizio Estero, assegnato alla sezione Jugoslavia del Ministero degli Esteri a Washington, da cui si dimise nel 1991 in dissenso per la politica USA verso la Jugoslavia Ha lavorato in seguito per la Carnegie Endowment for International Peace. Esperto di politica estera.

“Devo ammettere che per me, ex funzionario, è difficile immaginare che gente all’interno del governo abbia potuto dar vita a un simile complotto. D’altra parte non posso credere, anche se lo volessi, alla versione ufficiale” (intervista del 25 febbraio 2006).

Fred Burks

Interprete del Ministero degli Esteri per i presidenti George W. Bush e Bill Clinton, i vicepresidenti Dick Cheney e Al Gore, i ministri degli esteri Colin Powell e Madeleine Albright.

“Com’è possibile che i nostri sistemi tanto propagandati dai militari per la rilevazione di missili non siano riusciti a localizzare il volo 77 nei 42 minuti in cui si sapeva che era disperso, prima che si schiantasse contro il cuore del sistema difensivo statunitense?...

Un'altra domanda, ancora più seria: come mai i nostri media non pongono queste domande? Perché i militari non spendono molti milioni di dollari per scoprire le cause del mancato funzionamento dei sistemi di difesa l’11 settembre? Come è possibile che i fondi per la Commissione 11 settembre siano molto più limitati di quelli stanziati per il disastro del Challenger o perfino per l'affare Monika Lewinsky?” (articolo, www.wanttoknow.info).

Michael Springman

Già funzionario di carriera al Servizio Estero del Dipartimento di Stato e dell’Ufficio per il Commercio Estero del Ministero del Commercio. Funzionario del consolato a Gedda, Arabia Saudita, dove sovrintendeva al rilascio dei visti.

“Ero incaricato della sezione visti al Consolato CIA a Gedda... Per un anno e mezzo ho rilasciato visti a terroristi reclutati dalla CIA e dal suo suo uomo di fiducia Osama Bin Laden... Quindici dei diciannove presunti dirottatori che scagliarono gli aerei contro edifici degli Stati Uniti hanno ottenuto i visti dallo stesso Consolato CIA di Gedda “ (video, 10 febbraio 2002).

“In Arabia Saudita mi venne ripetutamente ordinato da funzionari di alto livello del Ministero degli Esteri di rilasciare visti a richiedenti che non ne avevano i requisiti. Si trattava di gente che non aveva legami nè con l’Arabia Saudita nè col suo stesso paese. Protestai con forza all’epoca. Ritornai negli Stati Uniti e protestai al Ministero degli Esteri, all’Ufficio Controllo, all’Ufficio Sicurezza Diplomatica e all’Ispettorato Generale, ma incontrai solo silenzio...”

In realtà stavo protestando contro operazioni della CIA che facevano venire negli Stati Uniti elementi reclutati da Osama Bin Laden per addestrarli come terroristi e inviarli poi in Afganistan a combattere contro quelli che erano allora i sovietici” (intervista alla BBC, 6 novembre 2001).

Michael Mennard

Ex funzionario di carriera del Servizio Esteri, Ministero degli Esteri, ha lavorato in India, è tra gli autori del libro “La soppressione della voce dei Serbi e la stampa libera in America” (1994)

“Sono preoccupato delle numerose incoerenze nella versione ufficiale dell’11 settembre. Sostengo la necessità di una nuova inchiesta sui tragici fatti di quel giorno, sui fatti che li hanno preceduti e preparati e sui successivi tentativi di mettere tutto a tacere” (6 maggio 2007).

Daniel Ellsberg

L'uomo che fece avere al NewYork Times quelli che divennero noti come “Pentagon Papers”, i documenti che dimostravano le sistematiche menzogne con cui il Pentagono aveva trascinato il paese nella guerra del Vietnam. Ex ufficiale dei Marines, fu collaboratore di altissimo livello del viceministro della Difesa e inviato del Ministero degli Esteri in Vietnam.

“Non ho alcun dubbio che [gli elementi di prova] siano sufficienti per giustificare un'inchiesta a largo raggio, che non c'è ancora stata, con incriminazioni, interrogatori sotto giuramento, l'esibizione di molti documenti. Diciamo così: non c'è dubbio che sono stati sollevati interrogativi molto seri, che riguardano ciò che [i servizi segreti, settori dell'Amministrazione] sapevano prima dei fatti e la misura della loro partecipazione. ... C'è un'Amministrazione capace, umanamente e psicologicamente, di mettere in atto una simile provocazione? Sì, direi proprio di sì. Ho lavorato io stesso per un'Amministrazione di questo tipo: quella di Johnson. Il presidente Johnson aveva esposto le nostre navi alla minaccia dei cacciatorpedinieri nel Golfo del Tonchino, e non solo una, ma diverse volte. E molti dei suoi [collaboratori] speravano che ci sarebbe stato uno scontro e si sbracciarono a dire che quello scontro c'era stato.

Se ci sarà un altro 11 Settembre, o una guerra ancora più vasta nel Medio Oriente, che implichi un attacco americano contro l'Iran, non ho alcun dubbio che vi sarà - il giorno dopo o entro alcuni giorni - un equivalente del decreto che seguì l'incendio del Reichstag: che significherà arresti di massa nel paese, campi di concentramento per i mediorientali e per una certa quota di loro ‘simpatizzanti’ e di critici della politica del Presidente e, in buona sostanza, la cancellazione della Carta dei Diritti”.

E a proposito del piano Northwoods: “Ah, sì... la messa in scena di una provocazione che avrebbe potuto implicare perfino l'abbattimento di un aereo di linea americano ... sì, direi che gli Americani fanno di questi scherzi, senza dubbio, e sono sicuro che sta accadendo anche adesso. Mi aspettavo che Bush avrebbe architettato qualcosa di simile

a un incidente nel Golfo del Tonchino prima di invadere l'Iraq. Pensai che mi ero sbagliato quando vidi che pensavano di non averne bisogno. È interessante che le rivelazioni emerse - gli appunti delle conversazioni tra Bush e Blair - mostrano che Bush insisteva sulla possibilità di mandare un U-2 per farlo abbattere e usarlo come pretesto" (14 luglio 2006).³

Robin Hordon

Ex controllore di volo della FAA al Centro di Controllo del Traffico Aereo di Boston

“Mi sono reso conto a distanza di poche ore dagli attacchi che si trattava di un'operazione interna. In base alla mia esperienza di 11 anni come controllore di volo della FAA nell'affollato corridoio nordorientale, con centinaia di ore di addestramento, istruzioni, rifornimenti in volo, esercitazioni di bombardamento a bassa quota, e avendo preso parte a gigantesche manovre militari, addestramenti militari quotidiani, all'interazione di routine direttamente col personale radar del NORAD, e in base alla mia esperienza diretta di situazioni di emergenza in volo, compresi due casi di dirottamento di aerei civili, affermo senza ombra di dubbio che non è assolutamente possibile che l'11 settembre quattro grossi aerei civili possano essere andati in giro fuori rotta per tempi che vanno dai 30 ai 60 minuti senza essere intercettati e fatti sgombrare dal cielo dai caccia, a meno che qualcuno molto in alto nel governo e tra i militari non abbia voluto che ciò accadesse”.

Albert Stubblebine

Ex generale dell'esercito, comandante dal 1981 al 1984 dell'US Army Intelligence and Security Command. Direttore tra l'altro del Centro per l'Interpretazione delle Immagini del servizio di informazione militare.

“Una delle esperienze che ho fatto nell'esercito è stata quella di responsabile dell'Interpretazione delle Immagini per i Servizi di Informazione Scientifica e Tecnica negli anni della guerra fredda. Identificavo i mezzi militari sovietici sulla base di fotografie. Era il mio lavoro. Guardo il buco nel Pentagono, osservo le dimensioni dell'aereo che lo avrebbe colpito e mi dico 'L'aereo non entra in quel buco'. Ma allora, che cosa ha colpito il Pentagono? Cosa l'ha colpito? Dov'è? Cosa sta succedendo?”

Robert Bowman

Colonnello dell'aeronautica in pensione, già direttore dello Sviluppo dei Programmi Spaziali Avanzati sotto i presidenti Ford e Carter. Pilota di caccia con 100 missioni di combattimento, ingegnere aeronautico e nucleare.

“Tutte queste informazioni, prese insieme, provano che la versione ufficiale, la 'teoria complottista' ufficiale dell'11 settembre, non è che un mucchio di assurdità. È una cosa

³ Berg, IT, pag.20.

impossibile...Un secondo gruppo di fatti riguarda l'occultamento. Presi insieme questi elementi provano che i vertici governativi non vogliono che si sappia cosa è successo e di chi è la responsabilità. Chi ci ha guadagnato con l'11 settembre? Chi ha nascosto informazioni cruciali? Chi ha avanzato ricostruzioni palesemente false dei fatti? Se vi ponete queste tre domande penso risulti piuttosto chiaramente che si tratta di gente che occupa posti elevati nell'amministrazione e che tutte le piste portano a Dick Cheney. Penso che la cosa più gentile che possiamo dire di George W. Bush e di tutti gli esponenti del governo responsabili dell'insabbiamento, è che sapevano dell'imminenza degli attacchi e hanno lasciato fare. Qualcuno dirà che siamo troppo buoni, ma anche così si tratta di alto tradimento e cospirazione con finalità omicide" (video, 11 settembre 2004)

George Nelson

Colonnello emerito dell'aeronautica militare incaricato delle inchieste sui disastri aerei

“In tutti gli anni in cui me ne sono occupato direttamente o indirettamente non ho mai visto nè sentito un solo caso di perdita di un aereo in cui, se il relitto era accessibile, gli investigatori non riuscissero a trovare le prove materiali per identificare marca, tipo e numero di registrazione specifico dell'aeromobile, nonchè quasi sempre la causa specifica dell'incidente

Il governo asserisce che quattro grossi aerei di linea si sono schiantati la mattina dell'11 settembre 2001, provocando la morte di più di 3.000 persone, eppure non è stata presentata nessuna prova materiale che possa identificare senza ombra di dubbio uno solo dei quattro aerei. Al contrario, sembra proprio che tutte le possibili prove siano state deliberatamente nascoste.

Con tutti gli elementi immediatamente disponibili sul luogo dello schianto, qualunque investigatore razionale e imparziale avrebbe dovuto concludere che quello che si era infilato nel Pentagono non era un Boeing 757. Anche per l'aereo che si vuole precipitato in Pennsylvania, gli elementi disponibili in loco fanno dubitare fortemente che la buca palese nel terreno sia stata provocata da un aereo passeggeri e fanno escludere del tutto un Boeing 757...

Per quanto la perdita di vite innocenti e la salute compromessa per sempre di altre migliaia sia un fatto doloroso e straziante, rimane la probabilità ancora più sconvolgente e spaventosa che molti Americani siano coinvolti nella più scellerata cospirazione della storia del nostro paese" (articolo, www.physics911.net).

Karen Kwiatkowski

Tenente colonnello dell'aeronautica in pensione, già collaboratrice del ministro della difesa e del direttore del servizio informazioni militare (NSA). L'11 settembre stava lavorando al Pentagono

“... non ho visto niente di significativo nel punto dello schianto – nessuna parte metallica, nessun rottame di aereo sparpagliato sul prato davanti all'edificio

danneggiato da cui usciva il fumo... tutti noi che osservavamo la scena quel giorno cercavamo di riconoscere qualche rottame, ma quello che ci aspettavamo di trovare non si vedeva. La stessa cosa si può dire del tipo di danno che ci aspettavamo di vedere ... Non ho visto quello che mi aspettavo. La facciata aveva un buco piuttosto piccolo, non più di 6 metri di diametro. Più tardi la facciata crollò, ma per 30 o 40 minuti era rimasta in piedi con la linea del tetto relativamente intatta”. (Contributo in: Griffin-Scott, Intellectuals).

Shelton Lankford

Tenente colonnello in pensione dei marines, pilota di caccia con 300 missioni di combattimento all'attivo

“I tuoi compatrioti sono stati assassinati e più cerchi di approfondire la questione più ti convinchi che sono stati assassinati dal governo per avere una scusa di assassinare altra gente a migliaia di chilometri di distanza” (20 febbraio 2007, www.patriotsquestion-911.com).

Guy S. Razer

Tenente colonnello, pilota di caccia in pensione e istruttore dell'aeronautica militare USA (Scuola per le armi dei caccia) e della NATO (Tactical Leadership Program), ha compiuto missioni di combattimento in Iraq.

“Dopo più di quattro anni di ricerca, da quando sono andato in pensione nel 2002, sono convinto al 100 per cento che gli attacchi dell'11 settembre sono stati pensati, organizzati e perpetrati da traditori che hanno infiltrato i più alti livelli del governo. E' ora che ci muoviamo per riconquistare il controllo del nostro paese.

Il crollo dell'edificio 7 dimostra senza ombra di dubbio che le demolizioni erano state pianificate in anticipo. Non si può demolire un edificio di 47 piani nel tempo di bere un caffè. E non è possibile riferire del crollo prima che avvenga, come ha fatto la BBC, a meno che non sia pianificato in anticipo. Un'altra prova evidente è l'ammissione videoregistrata di Larry Silverstein in cui dice che 'fu presa la decisione di tirarlo giù e abbiamo visto l'edificio crollare'.

Non possiamo rinunciare a ottenere giustizia. Quelli di noi che sono militari hanno giurato di 'sostenere e difendere la Costituzione degli Stati Uniti contro tutti i nemici esterni e interni'. Il fatto di essere in pensione non toglie validità a quel giuramento. Non è perciò solo nostra responsabilità ma è un preciso dovere smascherare i veri autori dell'11 settembre e metterli sotto processo, quali che siano le difficoltà, il tempo necessario e i prezzi da pagare per farlo” (25 marzo 2007, www.patriotsquestion-911.com).

Ted Muga

Pilota della marina e poi di aerei civili Pan-Am, non più in servizio.

“La manovra al Pentagono era una spirale molto stretta con una discesa di 2.000 metri. Un aereo commerciale la potrebbe anche compiere, dal punto di vista strutturale, ma è molto, molto difficile e richiede moltissima esperienza. Gli aerei commerciali sono fatti per uno scopo particolare, cioè per la comodità dei passeggeri e non per manovre militari. Dal punto di vista strutturale lo possono anche fare, ma questo richiede piloti veramente molto, molto abili...”

Quanto poi ai dirottamenti... pensare che i piloti si lascerebbero sorprendere da un paio di individui di taglia abbastanza modesta armati di taglierini è ridicolo. E poi in tutti e quattro gli aerei, se ricordate, nessuno dei piloti ha inserito il codice di allarme dirottamento del trasponder. Ci vuole una frazione di secondo per appoggiare la mano sulla *console* centrale e inserirlo, eppure neanche uno degli aerei ha trasmesso il segnale e questo è veramente molto strano” (intervista, 11 aprile 2007).

Douglas Rokke

Maggiore dell'esercito in pensione, già direttore del Progetto Uranio Impovertito dell'esercito americano.

Sullo schianto contro il Pentagono: “Se si guarda la cosa nel suo complesso, in particolare il luogo dello schianto privo di pezzi di aereo, la dimensione del buco aperto nell'edificio e il fatto che il proiettile è penetrato attraverso molti muri di cemento, si direbbe l'opera di un missile. Se poi si considera il tipo di danni è ovvio che si trattava di un missile” (www.rense.com).

Russ Wittenberg

Capitano dell'aeronautica, ex pilota di caccia con più di 100 missioni di combattimento. Pilota di linea per la Pan Am e le United Airlines per 35 anni. Aveva pilotato in precedenza due degli aerei dirottati l'11 settembre.

“La versione che il governo ci ha servito sull'11 settembre è una completa stronzata... Non è assolutamente possibile che il volo 77 sia sceso di più di 2000 metri in 2 minuti compiendo al tempo stesso una virata di 270 gradi prima di schiantarsi contro il muro del primo piano del Pentagono senza toccare il prato...”

”Non si può irrompere in una cabina d'aereo e pilotare come un asso del cielo. Non c'è una possibilità su mille”, sostiene Wittenberg, che ricorda anche che per passare dal Boeing 727 alle caratteristiche altamente sofisticate e computerizzate dei 737 e su fino ai 767 gli ci volle parecchio tempo prima di acquistare confidenza (17 luglio 2005).

“L'aereo [Il volo 77] non avrebbe potuto volare alle velocità che dicono senza entrare in quello che si chiama 'stallo d'alta velocità'... L'idea che il presunto aereo possa eseguire manovre di questo tipo con un dilettante ai comandi è semplicemente ridicola” (16 settembre 2004, 911underground.com).

Daniel Davis

Capitano già in servizio al NORAD, pluridecorato per comportamento coraggioso sotto il fuoco nemico e ferite subite in Vietnam, fondatore e amministratore unico della Turbine Technology Services e poi dirigente per 15 anni della sezione motori a turbina della General Electric.

“Come specialista di motori a turbina della General Electric e amministratore di una società che li costruiva, vi posso garantire che nessuno dei motori dei quattro aerei distrutti l’11 settembre, che sono prodotti di alta tecnologia realizzati con leghe per alte temperature, sarebbe potuto andare completamente distrutto, bruciato, disintegrato o fuso in un qualsiasi urto o incendio. Ridotto a un rottame sì, ma non distrutto. Dove sono tutti quei motori, soprattutto al Pentagono? Se fosse stato un aereo a reazione a colpire l’11 settembre, quei motori, insieme alle ali e parti della coda, sarebbero stati lì.

Oltre a ciò, in base alla mia esperienza di ufficiale del NORAD, con l’incarico di Direttore Tattico della Difesa Aerea di Chicago-Milwaukee e all’esperienza attuale di pilota civile, non c’è nessuna possibilità che un aereo con piani di volo strumentali (tutti i voli commerciali sono pianificati strumentalmente) non venga intercettato se devia dal piano di volo, spegne il transponder o cessa di comunicare con i controllori di volo! In un caso particolarmente sfortunato un aereo forse potrebbe sfuggire, ma è assolutamente impossibile che lo facciano tutti e quattro!

Per concludere, scavalcare la collina e l’autostrada e schiantarsi contro il Pentagono proprio nel punto di intersezione tra la parete e il terreno sarebbe quasi impossibile anche per un piccolo aereo monomotore e del tutto impensabile per un 757. Il miglior pilota del mondo forse potrebbe farcela, ma non dei ‘terroristi’ inesperti.

I tentativi di oscurare i fatti chiamandoli ‘teorie complottiste’ non cambiano la verità. Sembra proprio che ‘ci sia del marcio nello stato’” (23 marzo 2007, www.patriots-question911.com).

Barbara Honegger

Giornalista anziana specializzata in questioni militari alla Naval Postgraduate School, istituto di specializzazione postuniversitaria della marina. Analista politica alla Casa Bianca e Assistente Speciale dell’Assistente del presidente Ronald Reagan (1981-83).

“I militari americani, non al-Qaeda, avevano la possibilità di accesso continuato, settimane prima dell’11 settembre, che consentisse di collocare nelle strutture portanti degli edifici 1, 2 e 7 del World Trade Center le cariche esplosive per la demolizione controllata che l’11 settembre provocò il crollo di tutti e tre gli edifici.... Un aereo militare americano, non un velivolo pilotato da al-Qaeda, ha compiuto la difficilissima picchiata con virata di 270 gradi verso il Pentagono che i controllori di volo dell’11 settembre si dissero sicuri, vedendolo dai radar, che fosse opera di un aereo militare. Solo un aereo militare, non un velivolo civile pilotato da al-Qaeda, avrebbe inviato il segnale di “amico” necessario per evitare, avvicinandosi al Pentagono, l’intervento delle batterie missilistiche antiaeree. Solo i militari americani, non al-Qaeda, avevano la

possibilità di interrompere le procedure codificate in modo da paralizzare il loro stesso sistema di risposta alle emergenze” (articolo, 6 settembre 2006).

Stephen L. Butler

Tenente colonnello dell'aeronautica, non più in servizio, navigatore radar di B-52 nella guerra del Golfo.

“Bush certamente sapeva degli attacchi imminenti ma non fece nulla per allertare il popolo americano perchè aveva bisogno di questa guerra al terrorismo” (4 giugno 2002).

Anthony Shaffer (Able Danger)⁴

Tenente colonnello della riserva. Già comandante di un battaglione di truppe speciali, ha ricoperto importanti incarichi nei servizi di informazione militare di tipo HUMINT (fonti di informazione costituite da persone fisiche). Come agente del programma Able Danger ha lavorato all'individuazione della struttura globale di al-Qaeda.

Dalla testimonianza di fronte alla Commissione Servizi della Camera, 15 febbraio 2006: “... normali tecniche di indagine di polizia insieme a strumenti analitici moderni di ‘data mining’... hanno prodotto una forma innovativa di raccolta delle informazioni e hanno portato **più di un anno prima degli attacchi** alla identificazione di Mohammed Atta e di parecchi altri terroristi dell’11 settembre e alla scoperta di un loro legame con i dirigenti di al-Qaeda... Contattato da due diversi membri di Able Danger, l’ufficio della Commissione 11 settembre rifiutò di condurre un’indagine approfondita sugli argomenti che gli erano stati sottoposti... sarebbe stato loro preciso dovere farlo... non liquidare le informazioni sulla base di quella che molti ora ritengono fosse una conclusione ‘preconfezionata’ che volevano imporre alla vicenda dell’11 settembre... Ritengo che sia stata una grave mancanza da parte dell’ufficio della Commissione, una mancanza di cui sono state vittime gli stessi commissari, e che continua ad essere perpetrata dall’ufficio come dimostra la sua recente immotivata conclusione che le scoperte di Able Danger fossero una ‘leggenda metropolitana’.

Per quale ragione questa operazione, creata nel 1999 avendo di mira l’offensiva globale contro al-Qaeda è stata annullata nella primavera del 2001, quattro mesi prima degli attacchi? Non so cosa rispondere. Vi posso dire che mi fu ordinato di cessare l’attività da un generale a due stelle. Ma non so quale fosse il quadro più ampio nè perchè avessero deciso di fermare un’operazione che prendeva di mira, in anticipo, proprio l’organizzazione che ci ha attaccati. Non so che cosa li spingesse ad annullarla (intervista del 24 agosto 2005, Fox News).

⁴ Su Able Danger vedi la nota 70 a pag. 62.

Scott J Phillpott (Able Danger)

Comandante dell'incrociatore USS Leyte Gulf e in precedenza della fregata USS Estocin e del pattugliatore costiero USS Typhoon. 23 anni di servizio nella marina, detentore di numerose decorazioni. Direttore del programma Able Danger

“Non intendo discutere di questo al di fuori della mia catena di comando. Ho informato il Dipartimento dell'Esercito, il Comando Operazioni Speciali, l'ufficio del sottosegretario responsabile dell'intelligence, dr.Cambone e anche la Commissione 11 Settembre. Il mio racconto è assolutamente coerente. Atta fu identificato da Able Danger nel gennaio-febbraio del 2000” (23 agosto 2005, Fox News).

James Smith (Able Danger)

Esperto informatico della Orion Scientific Systems per Able Danger

Testimonianza di fronte Alla Commissione Difesa della Camera: ‘E’ mai stato contattati dalla Commissione 11 Settembre?’ ‘No signore’. ‘E’ certo che fosse il nome e la foto di Mohammed Atta?’ ‘Ne sono assolutamente certo. La guardavo tutte le mattine’...

David Hunt (Able Danger)

Colonnello dell'esercito specialista di operazioni speciali di intelligence anti terrorismo. Consulente per i servizi di informazione in Bosnia. Coordinatore di un programma da 350 milioni di dollari per la NSA..

‘Nei verbali delle sedute del Congresso sta scritto che la Casa Bianca, Libby [capo di gabinetto di Cheney] e Hadley in particolare, furono informati nel 2001. Un sacco di gente sapeva di Atta. Sta tutto nei verbali’ (15 febbraio 2006, Fox News).

Gregory Zeigler

Capitano dell'esercito, ex ufficiale del servizio segreto militare

“Mi resi conto fin dal 18 settembre che la versione ufficiale era falsa... Le anomalie si accumulavano rapidamente: i nomi dei dirottatori che non apparivano in nessuna delle liste passeggeri, le notizie della BBC circa le false identità dei presunti dirottatori o i presunti dirottatori ritrovati vivi, le ovvie demolizioni degli edifici 1 e 2 del WTC (edifici alti 400 metri con 110 piani) e dell'edificio 7 (47 piani, poco meno di 200 metri di altezza e nessun aereo lo aveva colpito), la mancanza di rottami identificabili di un Boeing 757 al Pentagono...” (19 settembre 2006, www.patriotsquestion911.com).

Eric May

Capitano dell'esercito non più in servizio, ufficiale dei servizi di informazione, già ispettore e interprete per il trattato INF (Intermediate Nuclear Forces).

“Come ex ufficiale dell'esercito la mia prima reazione dopo l'11 settembre fu di stringermi alla bandiera per difendere il Paese contro quella che pensavo fosse un'insidiosa e malvagia entità panaraba chiamata al-Qaeda. ..

Adesso vedo i fatti dell'11 settembre come il professor Griffin, autore di “The New Pearl Harbor”, come una questione che comporta:

a) *una partecipazione passiva* della Casa Bianca di Bush con la deliberata messa in mora delle normali procedure di difesa che, se seguite, avrebbero consentito alle forze aeree la rapida identificazione e il contrasto degli aerei civili schiantatisi contro le due torri, oppure, peggio:

b) *l'esecuzione attiva* di un complotto da parte di elementi criminali del governo, a cominciare dalla stessa Casa Bianca, per creare uno spettacolo di distruzione che avrebbe portato gli Stati Uniti a invadere il Medio Oriente”.

Wayne Madsen

Già ufficiale dei servizi di informazione della Marina, specialista in sorveglianza elettronica e sicurezza. Ha lavorato alla National Security Agency e al Ministero degli Esteri. Giornalista, autore di numerose pubblicazioni.

“Dopo cinque anni in cui ho parlato con molta gente dei servizi di informazione, con militari, con gente dei servizi di altri paesi, con moltissima altra gente nell'ambiente dei controllori di volo e della FAA, sono giunto alla conclusione che quello che abbiamo visto quella mattina dell'11 settembre 2001 era il risultato di un'operazione segreta molto ben compartimentata per provocare un colpo di stato fascista in questo Paese...

Questa gente deve essere messa sotto processo e se non lo fa il nostro Parlamento, lo dovrà fare un Tribunale Internazionale all'Aia” (11 novembre 2006).

Raymond McGovern

Ex ufficiale del servizio segreto militare e funzionario della CIA, responsabile della preparazione dei rapporti quotidiani (Presidential Daily Brief, PDB) per i presidenti Reagan e Bush senior.

“Credo, per dirla in breve, che ci sia stato un insabbiamento. La Relazione della Commissione è una presa in giro Il problema è: che cosa hanno voluto nascondere? Si tratta di azioni criminali, di grossolana negligenza, di gravi abusi? Ci sono tantissime domande senza risposta. E il motivo per cui non hanno risposta è che l'amministrazione non vuole rispondere... Voglio ribadire quanto detto da Scott [Ritter] e questa è la mia conclusione: Hitler nel 1933 sfruttò cinicamente l'incendio dell'edificio del Parlamento, il Reichstag, e questo è esattamente quello che ha fatto il nostro presidente sfruttando l'11 settembre. Il modo cinico con cui ha trattato il nostro trauma, usandolo per

giustificare l'attacco, la guerra di aggressione contro un Paese che sapeva benissimo che non c'entrava niente con l'11 settembre, questo mi basta. Scott ha perfettamente ragione: è senza ombra di dubbio un crimine da *impeachment*.”

William Christison

Ex funzionario della Cia dove ha lavorato per 29 anni.

“Adesso penso che ci siano prove convincenti che gli eventi del settembre non si sono svolti come l'amministrazione Bush e la Commissione ci vorrebbero far credere. Quasi certamente un aereo di linea non ha colpito il Pentagono. Le Torri nord e sud del World Trade Center quasi certamente non sono andate completamente distrutte perché colpite un aereo dirottato” (14 agosto 2006).

“David Griffin sostiene che si è trattato di un'operazione interna. Devo dire che lo penso anch'io. Mi sono persuaso che... per lo meno alcuni elementi del governo hanno contribuito in un modo o nell'altro a produrre l'11 settembre o quanto meno a lasciare che accadesse”

Robert David Steele

25 anni di carriera militare nei Marines e nella CIA.

“Sono costretto a concludere che, nella migliore delle ipotesi, si lasciò che gli attentati andassero a segno per avere un pretesto per la guerra e sono costretto a concludere che ci sono prove sufficienti per accusare (non necessariamente condannare) Dick Cheney, Rove e altri di aver ordito un colpo di stato neoconservatore e neonazista per dare inizio allo scontro di civiltà” (7 ottobre 2006)

Robert Baer

Funzionario della Cia per 21 anni, specializzato in Medio Oriente

Intervistatore: “Pensi che ci sia stata una componente di 'operazione interna' nell'11 settembre con l'apporto di elementi del governo?” Robert Baer: “Questa possibilità esiste, molti elementi portano in questa direzione.” Intervistatore: “Ma perché non si cerca di scoprire la verità?” Baer: “Perché non si cerca di scoprire la verità? E come mai per l'11 settembre non si è accertata nessuna responsabilità? Dopo Pearl Harbor i responsabili furono trovati. Come mai non c'è stato alcun cambio nei comandi? Come mai non ci sono state ripercussioni politiche? Come mai non c'è stato nessun tipo di denuncia?” (9 giugno 2006).

“Bin Laden avrebbe agito da solo, tramite la sua rete di al-Qaida, nel lanciare gli attacchi? Su questo sono assai più sicuro e enfatico: no” (12 gennaio 2002).

Appendice A

Strumenti di conoscenza e approfondimento alla portata di tutti

Abbiamo elencato a pag. 2 alcuni tra i libri più importanti sull'11 settembre, tra i quali non pochi disponibili in italiano. La letteratura naturalmente è molto vasta. Uno dei testi importanti, ma non tradotto in italiano è: **Crossing the Rubicon, The Decline of the American Empire at the End of the Age of Oil** (L'attraversamento del Rubicone, il declino dell'impero americano alla fine dell'età del petrolio), di Michael Ruppert, New Society Publishers, 2004. In questa sezione ci limitiamo però a segnalare siti internet e video sia in italiano che in inglese, sono infatti tutte risorse facilmente reperibili se solo si dispone di un accesso a internet. Segnaliamo anche **Waking Up from Our Nightmare, the 9/11/01 Crimes in New York City** (Il risveglio dall'incubo: i crimini dell'11 settembre a New York) di Don Paul e Jim Hoffman e **Facing our Fascist State**, (Alle prese con uno stato fascista) di Don Paul. Paul è anche l'autore insieme a Jim Hoffman e Celestine Star del DVD **9/11 guilt: the proof is in your hands** (i responsabili dell'11 settembre: le prove nelle vostre mani), www.wireonfire.com/~donpaul/dphome.html.

Siti internet

In italiano

Luogo Comune www.luogocomune.net

Il sito, animato da Massimo Mazzucco, riporta un'ampia informazione di sintesi e frequenti aggiornamenti. Mazzucco è anche il produttore del video *Inganno Globale*, il primo prodotto in italiano. E' annunciata la prossima uscita de *La verità di cristallo*. Mentre il primo video si sofferma soprattutto sugli attentati del'11 settembre, il secondo affronta la questione del contesto imperialista e la politica dei neoconservatori. La documentazione fornita da Luogo Comune presenta spesso link con spezzoni di video scaricabili dal sito stesso, da www.youtube.com, da video.google.com o video.google.it.

Megachip www.megachip.info

La sezione 11 settembre, dove è possibile trovare un dossier di sintesi, è nata per iniziativa di un gruppo di lavoro animato da Giulietto Chiesa dopo un appello, che ha raccolto alcune migliaia di firme ("Rompiamo il muro del silenzio). Il gruppo sta anche lavorando alla realizzazione di un film intitolato "Zero" (www.zerofilm.it). Una presentazione del film della durata di 86 minuti (ottobre 2006) può essere scaricata da video.google.it

Immagini Eloquenti xoomer.alice.it/911_subito/immagini_eloquenti. Una buona documentazione, ben sistematizzata e aggiornata.

Réseaux Voltaire www.voltairenet.org, con testi in italiano, francese, inglese e altre lingue, in particolare sulla NATO e le sue strutture clandestine. E' il sito di Thierry Meyssan.

In inglese

9/11 Truth www.911truth.org

Un buon punto di partenza, perché è strutturato anche per questo scopo, suggerendo a chi affronta la questione per la prima volta vari percorsi di approfondimento. Segnaliamo in particolare: "The top 40 reasons to doubt the official story of September 11th, 2001" (Le 40 principali ragioni per dubitare della versione ufficiale dell'11 settembre).

Complete 9/11 timeline (cronologia completa)

www.cooperativeresearch.org/project.jsp?project=911_project

E' una collezione molto accurata, in ordine cronologico e consultabile per temi, di notizie, dichiarazioni, avvenimenti relativi a tutti gli aspetti degli attentati e al loro contesto

Scholars for 9/11 Truth (Scienziati per la verità sull'11 settembre) 911scholars.org. L'organizzazione annuncia un convegno che si terrà a Madison (Wisconsin) dal 3 al 5 agosto 2007 sul tema: 11 settembre: certezze e punti ancora controversi.

SPINE - Scientific Panel Investigating Nine-Eleven (Comitato scientifico di inchiesta sull'11 settembre) www.physics911.net

Scholars for 9/11 Truth and Justice stj911.com con il sito collegato www.journalof911studies.com

www.911blogger.com, con aggiornamento frequente delle notizie

Patriotsquestion911.com (vedi il cap. V), riporta elenchi di personalità che contestano la versione governativa

Pilots for 9/11 Truth (Piloti di aereo e specialisti dell'aviazione per la verità sull'11 settembre) www.pilotsfor911truth.org

Veterans for 9/11 Truth (www.v911t.org), veterani di guerra per la verità sull'11 settembre)

www.911research.com e 911research.wtc7.net sito diretto da Jim Hoffman, ricchissimo di informazioni dettagliate e molto bene organizzate per temi. Consente anche un accesso guidato a molte delle risorse disponibili in rete

www.the911weknow.com, un sito strutturato molto bene per chi vuole iniziare una ricerca, con collegamenti a libri, filmati e siti

www.fromthewilderness.com e www.copvicia.com siti diretti da Michael Ruppert

www.globalresearch.ca, di Michel Chossudovski, utile soprattutto per inquadrare tutti gli aspetti geopolitici e la 'guerra al terrorismo'

Su aspetti specifici: **Per la mancata difesa aerea:** www.standdown.net

Per l'attacco al Pentagono www.pentagonresearch.com

Video

In italiano

Alcuni video possono essere scaricati dal sito Arcoiris (www.arcoiris.tv). In particolare:

Inganno globale DVD (di Massimo Mazzucco, www.luogocomune.net, vedi sopra). Può essere acquistato insieme a un libro (Inganno globale: tutto quello che le televisioni non ci hanno raccontato sull'11 settembre) presso macrolibrarsi.it. Il video può essere scaricato anche da video.google.it dura 92 minuti, settembre 2006.

In plane site DVD, 69 minuti, (Dave von Kleist, William Lewis) si può ordinare presso www.nexusitalia.com.

Confronting the evidence, l'inchiesta promossa da Jimmy Walters, 161 minuti, sottotitolato in italiano.

Loose Change, (Dylan Avery, Korey Rowe, Jason Berman) 88 minuti, sottotitolato in italiano, secondo Repubblica (20 maggio 2006) è stato visto da 2 milioni di persone in tre mesi.

Painful Deceptions, di Eric Hufschmid, 118 minuti, sottotitolato in italiano.

9-11 Press for Truth, sottotitolato in italiano, da video.google.it. E' la storia della lotta di alcuni familiari delle vittime.

Menzogna globale, conferenza internazionale, Bologna, 17 settembre 2006. E' la registrazione della conferenza organizzata da Faremondo.

UnDC9, spettacolo teatrale, compagnia Viola a ciocche e Lo stabile della Luna, regia di Gabriele Ciampichetti.

11 settembre 4 anni dopo, di Massimo Mazzucco, 32 minuti, marzo 2006.

911 Mysteries Demolitions 145 minuti, settembre 2006, disponibile anche con sottotitoli in italiano da www.the911weknow.com o da video.google.com.

Su aspetti particolari

Esistono moltissimi video di breve durata su punti particolari, ma spesso importantissimi. Molti sono stati messi a disposizione in italiano o sottotitolati da Luogo Comune. Ci limitiamo a qualche esempio. Sono tutti sottotitolati in italiano a cura di Luogo Comune e scaricabili da Arcoiris:

Londra e 11 settembre: coincidenze e analogie, sugli attentati alla metropolitana di Londra

Torri gemelle: crolli passivi o demolizioni controllate?, 5 minuti, sottotitolato.

Il caso Able Danger, 4 minuti, vedi nota 70 pag 62.

Il mistero di UA93, 10 minuti, sottotitolato in italiano

I controllori di volo dell'11 settembre, Luogo Comune, www.youtube.com

La testimonianza di Scott Forbes. Un tecnico informatico che lavorava nelle torri racconta la strana interruzione programmata di corrente prima dell'11 settembre.

Svelato il falso del nuovo video sul Pentagono

In inglese

Conferenze di David Ray Griffin e Webster Griffin Tarpley

David Ray Griffin - 911 Commission Report: Omissions and Distortions

59 minuti - aprile 2006

David Ray Griffin - 911 Commission Report conferenza al Congressional Black Caucus (comitato dei deputati afroamericani) 30 minuti, settembre 2005
video.google.com/videoplay?docid=-8809857201332294468

David Ray Griffin - 911 and the American Empire (2005) 82 minuti - aprile 2006

9/11 Truth: David Ray Griffin in Madison 80 minuti - 14 settembre 2006

September Eleventh; Should the truth be revealed or concealed?

77 minuti, conferenza a Copenhagen 14 settembre 2006 (vedi la nostra trascrizione al cap. I) video.google.com/videoplay?docid=8119854514684528700

9/11 Truth: Webster Tarpley Speaks in Seattle, aprile 2006

90 minuti, settembre 2006 video.google.com/videoplay?docid=-609179074068244932

Webster Tarpley: The 9/11 Issue: Key to stopping World War III (la questione dell'11 settembre è cruciale per impedire la terza guerra mondiale) 121 minuti, 2006

Video di Alex Jones

911 The Road To Tyranny , 142 minuti, marzo 2006

www.archive.org/details/911theRoadtoTyranny

Martial Law 911 – Rise of the Police State www.archive.org/details/MartialLaw911

Terror Storm 113 minuti, luglio 2006, molto efficace nella presentazione dei tanti esempi di terrorismo di stato dall'incendio del Reichstag a Stay Behind, dal colpo di stato contro l'iraniano Mossadek fino all'11 settembre e agli attentati di Madrid e di Londra

The great deception (Barrie Zwicker)

The Great Conspiracy: the 9/11 News Special You Never Saw (Barrie Zwicker)

9/11 American Scholars Symposium Panel Discussion , 92 minuti, luglio 2006

World Trade Center (WTC) - 9/11 Mysteries 91 minuti, dicembre 2006

William Rodriguez: 9/11 Hero (William Rodriguez, eroe dell'11 settembre)

51 minuti, conferenza del giugno 2006, vedi pp. 65-67.

9/11 Commission Report bars 503 1st responder eyewitnesses (La Relazione della Commissione ignora 503 testimoni oculari tra i soccorritori) 10 minuti, giugno 2007

Fetzer on 9-11 (parla il filosofo James H. Fetzer, fondatore di Scholars for 9/11 Truth) 59 minuti, febbraio 2006

9/11 Truth: WTC First Responder Says 9/11 was an Inside Job Un ex funzionario di polizia tra i soccorritori dell'11 settembre spiega che è stata un'operazione interna, 28 minuti dicembre 2006

Appendice B

Lettera (non pubblicata) di Franco Soldani al quotidiano “Liberazione”

“Forse sarebbe il caso di documentare anche per il popolo italiano e i lettori di Liberazione la terribile verità che emerge dietro la versione di comodo – in un gigantesco e attivo insabbiamento massmediatico planetario – da tutti fornita all'opinione pubblica mondiale, la natura intrinsecamente criminale e ormai senza più alcun freno dell'odierna amministrazione statunitense” (F.Soldani)

Cara Liberazione, ho letto oggi l'articolo di Lea Melandri su Condoleezza Rice e sono rimasto allibito ...

...per la superficialità con cui è stato presentato il personaggio e l'effettivo ruolo a dir poco mefistofelico da lei svolto all'interno dell'amministrazione Bush. Da questo punto di vista, l'intero articolo è fuorviante, nella misura almeno in cui non spiega niente della vera funzione politica e criminale svolta dalla signora.

Negli Stati Uniti le responsabilità dirette della Consigliera in questione negli eventi dell'11 settembre 2001, drammatica data d'inizio di quello che certi studiosi statunitensi con acume hanno definito “la guerra infinita” dell'attuale secolo nonché fonte prima della situazione mondiale odierna, sono state denunciate da tutti i ricercatori più attenti alla realtà – attivamente nascosta da tutti i media - dell'attuale Ordine Mondiale. Basti citare il caso di Ellen Mariani, una signora che ha perso il marito nel volo 175 schiantatosi contro la torre sud del WTC, che ha citato in tribunale l'intero governo Bush ritenendolo in pratica il primo colpevole dell'intero crimine (il testo completo di questa coraggiosa citazione - senza precedenti - in una corte di giustizia per simili reati di un Presidente della Confederazione lo si può leggere – e vale davvero la pena leggerlo – in www.911timeline.net).¹

Cosa dire poi del fatto che un intero stuolo di ricercatori ha ormai provato, principalmente negli USA ma non solo, una serie di circostanze:

A) la natura programmata del crollo delle due torri, sostanzialmente dovuta ad una demolizione controllata tramite esplosivi e probabilmente tramite quella che viene chiamata “*black technology*”;

B) la demolizione altrettanto controllata e prevista del WTC7, il grattacielo di 47 piani sito accanto alle Torri sede della CIA, della SEC, di numerose altre agenzie federali e Banche, nonché dello Emergency Command Center dell'allora sindaco Giuliani. La prova inconfutabile di tale fatto è stata del resto fornita dallo stesso finanziere Larry Silverstein, titolare di un contratto d'affitto dell'intero complesso del WTC, che ha ammesso la natura intenzionale della distruzione nel corso di un'intervista per un documentario commemorativo dell'evento – intitolato “America Rebuilds” – poi andato in onda nel settembre 2002;

¹ Vedi il testo italiano citato a pag. 2 (Berg, IT).

C) il fatto che il Pentagono non è stato colpito dal Boeing del volo 77 bensì più probabilmente da un missile o, come alcuni sostengono, da più missili, i cui tre fori d'uscita sono chiaramente visibili nelle foto disponibili: cfr. ad es. L. Spencer, *The attack on the Pentagon*, in www.serendipity.li

Ora il fatto è che queste prove si reggono e sono state ampiamente corroborate da filmati provenienti dalla CNN, dalla Fox e da altre reti televisive presenti sulla scena al momento dell'attacco, nonché da foto scattate subito dopo l'impatto davanti al Pentagono. Si tratta in questo caso di documenti straordinari sia perché provengono da fonti "ufficiali" e da privati cittadini che per caso hanno ripreso la scena (celebre il filmato dei fratelli Naudet al momento dell'impatto del primo aereo sulla torre sud) sia perché ci permettono di poter stabilire con umana certezza dati fatti.

Un bel volume di Eric Hufschmid, *Painful Questions. An analysis of the September 11th attack*, pubblicato a sue spese (nel 2002!) e ora corredato anche di DVD o cassetta, mostra con dovizia di particolari e con splendide foto di grandi dimensioni la vera natura degli eventi di quella fatale giornata, portando alla luce - anche lui utilizzando materiale fotografico ufficiale - la più profonda ed inconfessabile natura di quel massacro in diretta. Del resto, gli studi sono ormai numerosi: si va dal documentatissimo volume di N. M. Ahmed (anch'esso del 2002), *Guerra alla libertà. Il ruolo dell'amministrazione Bush nell'attacco dell'11 settembre*, Roma, Fazi, ai recentissimi P. Lance, *Cover-up. What the government is still hiding about the war on terror*, a J. Marrs, *Inside job. Unmasking the 9/11 conspiracies*, fino a D. Ray Griffin, *The New Pearl Harbour. Disturbing questions about the Bush administration and 9/11*, tutti del 2004 (per non citare che alcuni titoli di una vastissima bibliografia che copre l'intero pianeta). Del resto, per poter capire ancora più a fondo la posta in gioco dell'intero affare è indispensabile vedere il corrosivo e certosino ultimo lavoro ancora di Griffin, *The 9/11 Commission report. Omissions and distortions*, Olive Branch Press, 2005: una confutazione accademicamente impeccabile e rigorosa - logicamente stringente e puntigliosa - della storia ufficiale.

Non ci vuole molta fantasia per dedurre dalla natura indotta e preventivata - coscientemente pianificata - della distruzione del WTC, nonché dell'assalto al Pentagono, la vera origine di quei tragici eventi da una vera e propria macchinazione concepita e portata tragicamente a termine dalle classi dominanti statunitensi, ed in particolare dal governo Bush, per poter perseguire i propri fini, con mano libera, su scala planetaria: cfr. ad es. M. Ruppert, *Crossing the Rubicon. The decline of the American empire at the end of the age of oil*, New Society Publishers, Canada, 2004; N. M. Ahmed, *Guerra alla verità. Tutte le menzogne dei governi occidentali e della Commissione "Indipendente" USA sull'11 settembre e su Al Qaeda*, Fazi, Roma, 2004.

Da questa constatazione, comprovata anche da decine ormai di testi e articoli reperibili su Internet (si veda ad es. il sito www.communitycurrency.org, che dà accesso ad altri importanti siti e materiale di ricerca), deriva inevitabilmente e altrettanto inequivocabilmente il profilo intimamente criminale dell'attuale élite al potere, accusata apertamente di alto tradimento, genocidio, e di una sequela di altri reati altrettanto gravi. Le persone che ne fanno parte, compresa la Rice ovviamente, si sono rese responsabili del più

grande sterminio di massa mai avvenuto sul suolo statunitense, infrangendo oltre ad ogni norma etica della cosiddetta civiltà occidentale anche il solenne giuramento che li vincolava costituzionalmente alla difesa e alla protezione dei cittadini statunitensi, che in numero di 3.000 hanno invece sacrificato sull'altare della loro agenda politica, dando prova di un nichilismo assoluto.

Forse sarebbe il caso di documentare anche per il popolo italiano e i lettori di Liberazione la terribile verità che emerge dietro la versione di comodo – in un gigantESCO e attivo insabbiamento massmediatico planetario – da tutti fornita all'opinione pubblica mondiale, la natura intrinsecamente criminale ed ormai senza più alcun freno dell'odierna amministrazione statunitense.

Purtroppo l'articolo della Melandri depista ancora una volta, volens nolens, i lettori del giornale e più in generale i soggetti di buona volontà interessati a capire veramente cosa è successo quel giorno e perché, contribuendo in tal modo ad alimentare una visione della realtà completamente falsa. I suoi argomenti, come quelli di tutta la carta stampata nazionale e internazionale, mettono capo solo ad un ulteriore occultamento del vero stato delle cose, facendo sparire dalla scena la natura più autentica - apertamente criminale – del soggetto in questione e della *junta* (la definizione è di Gore Vidal, un noto antistatunitense) di cui fa parte.

Si tenga conto poi del fatto che gli eventi dell'11 settembre mettono definitivamente sottosopra e rivoluzionano l'intera tradizione di pensiero occidentale, tutta la dottrina liberal-politica dell'epoca moderna e i fondamenti stessi dello Stato di diritto, calpestati dagli stessi ipotetici custodi della Costituzione e da quello stesso personale politico che le aveva solennemente giurato fedeltà. Anche questo campo di studi e di verità, di radicale ripensamento concettuale dell'impianto teorico delle società democratiche e della modernità novecentesca, viene completamente cancellato dalle considerazioni in discussione, che per la loro superficialità e per lo spesso velo di nebbia che stendono sul vero oggetto del contendere – nemmeno lontanamente sfiorato dall'autrice - equivalgono ad un nuovo cover-up dell'intero caso, sostituendo alla documentazione disponibile e ai fatti accertati l'insignificante biografia della Rice, letteralmente spazzata via dalla sua odierna funzione e dai suoi atti.

La Sig.ra Catherine Austin Fitts ad esempio², che ha ricoperto in passato ruoli istituzionali – è stata Former Assistant Secretary of Housing - l'accusa apertamente di essere una mentitrice: cfr il suo articolo *An open letter to Condoleezza Rice: You are a liar*; lo si può leggere in www.serendipity.li. La signora del resto non è l'unica ad accusare apertamente la Rice di aver rilasciato alla stampa e all'opinione pubblica internazionale dichiarazioni "manifestamente false" (cfr. a questo proposito D. R. Griffin, *The new Pearl Harbor*, cit., p.74). Sull'irrefrenabile propensione della signora a mentire ripetutamente in pubblico si possono del resto vedere le osservazioni di M. Ruppert, *Condoleezza Rice testifies. Lies a sixth grader would not accept*, 2004, in www.copvcia.com. Il grande poeta Edgar L Masters aveva capito tutto ben prima della

² Vedi cap. V, pag. 129.

Melandri: “Guardatevi dall’uomo che sale al potere e una volta portava una sola bretella”. Il genere, in queste questioni, conta purtroppo poco.

Se forse in altre epoche storiche del modo di produzione capitalistico e della società contemporanea si poteva supporre che le classi dominanti, attraverso il loro personale di governo (casta militare, ecc.), perseguissero comunque una data politica (un progetto, un piano strategico finalizzato ad un intento egemonico) attraverso dati atti criminali (e.g. il massacro dei Comunardi nella Parigi del 1871 autorizzato da Bismarck oppure la decimazione dei contadini poveri del Sud da parte della regnante casa Savoia nel 1860 e negli anni successivi), oggi siamo invece di fronte ad una “*gang of criminals*” - come li ha definiti John Kaminski (in www.serendipity.li) - che semplicemente perpetra atti criminali tramite una data politica interna ed internazionale (assenso attivo dell'impero dei corporate media, stati cliente come la Gran Bretagna e stati servili e da tempo asserviti come l'Italia ad esempio, controllo ed assoggettamento di fatto dell'ONU ai suoi diktat). Non vi è chi non veda la drammatica novità di uno stato di cose del genere.

Nella misura in cui, con articoli quali quello della Melandri e di altri consimili interventi su tutta la stampa nazionale ed internazionale (per noi sul Corriere, sulla Repubblica, eccetera eccetera, per non parlare poi della TV di Stato e privata, se mai vi è stata tra le due una differenza), si continuerà ad occultare scientemente o incoscientemente la realtà delle cose - dei fatti signori, dei fatti documentati e documentabili, delle “*evidences*”, come li definiscono gli studiosi statunitensi - non sarà mai possibile né scoprire la verità né tanto meno dar vita ad un diverso pensiero, ad un diverso modo di ragionare e di concepire la conoscenza del mondo, senza la quale non vi potrà essere alcuna effettiva trasformazione della società, dei soggetti umani e delle relazioni di potere che cementano la loro convivenza.

Franco Soldani

Monaco di Baviera, 26 novembre 2004

11 settembre 2001

Viaggio in fondo al mondo canaglia

*Nel porto delle nebbie dove ideologi “di sinistra” e “marxisti”
sostengono la versione ufficiale*

A mo' di anteprima per due libri di prossima pubblicazione presso
Faremondo edizioni (Bologna):

Il porto delle nebbie, di Franco Soldani e

Mondo canaglia, di Emanuele Montagna.

Il porto delle nebbie, di Franco Soldani

Prefazione

La convinzione che il mondo sia profondamente cambiato dopo l'11 settembre 2001, è ormai “conventional wisdom”, come amano dire gli economisti³, presso l'opinione pubblica internazionale e persino per la comunità accademica dell'intero Occidente⁴. Nondimeno, come tutte le “saggezze convenzionali” anche quella in causa è invece sostanzialmente falsa nella specifica accezione in cui è largamente diffusa e viene ritenuta fondamentalmente vera. Tuttavia, diversamente da altre verità fabbricate ad arte, la convinzione in oggetto è illusoria non perché non sia reale, bensì perché *non* è quello che si vorrebbe far credere. Il mondo odierno, in altre parole, è in effetti intimamente mutato rispetto al passato, ma per ragioni altrettanto *essenzialmente differenti* da quelle di solito additate.

Quella data, in effetti, non è affatto uno spartiacque tra epoche diplomatiche differenti della storia più recente del pianeta, né una sorta di segnavia politico tra diversi orientamenti dell'amministrazione statunitense rispetto alle relazioni internazionali, come se l'apparente multilateralismo e il fittizio approccio cooperativo dei democratici ai problemi⁵ fossero stati sostituiti dall'aggressivo decisionismo militare e politico – illegale e sovversivo, si noti la cosa, dal punto di vista della stessa Costituzione statunitense e dell'ordinamento giuridico internazionale (duplice violazione che del resto comincia sin dagli anni '50 del Novecento)⁶ – dell'attuale governo Bush. Niente di tutto questo. La sua natura è invece enormemente più sottile e complessa. Del resto, a

³ Il termine, infatti, è stato coniato da John Kenneth Galbraith.

⁴ Cfr. il mio *La logica del principio determinante. L'11 settembre e il dominio del capitale nelle società occidentali*, Faremondo, Bologna, 2006.

⁵ Cfr. C. Johnson, *The sorrows of empire. Militarism, secrecy and the end of the republic*, Verso, London, 2006, pp.255-260.

⁶ Cfr. ad es. ancora *ibid.*, pp.34 e sgg., pp.167-168, p.200, 220, 233, pp.256-257, pp.283-284, p.295, p.310.

ben vedere le cose, nemmeno si può dire che gli eventi di New York e di Washington abbiano avuto origine quel fatidico giorno. Se li consideriamo infatti la punta di un iceberg, quello che conta nel loro drammatico affiorare alla luce del sole è spiegare *a causa di che cosa* siano emersi.

Si può in effetti dire che l'11 settembre nasce perlomeno agli inizi degli anni '80 con Ronald Reagan e la fine della "Cold War Era"⁷, e si perfeziona in crescendo infine nel corso dello stesso decennio. Giunge in ultimo al suo culmine al momento della dissoluzione ufficiale dell'Unione Sovietica (formalmente nel 1991), non appena le classi dirigenti degli Stati Uniti decidono di riempire il vuoto creato dal tramonto dell'URSS con il nuovo ruolo geopolitico globale della potenza USA⁸. Cosa che potranno fare solo tramite un crescente "military spending", in linea tra l'altro con tutta la tradizione precedente, almeno dalla guerra di Corea (1951) in poi⁹. Non è certo un caso che gli Stati Uniti fossero "già ben preparati per una guerra quando Bush Jr. prese pieno possesso delle sue funzioni"¹⁰. A ben vedere le cose, d'altro canto, a sua volta tale decisione cruciale possiede le sue radici più profonde nell'unilateralismo economico-finanziario susseguente al collasso di Bretton Woods¹¹, non appena il capitale finanziario statunitense sceglierà di fondare il suo dominio di lunga durata sia sull'uso permanente e universale del dollaro come "riserva valutaria internazionale [world's reserve currency]"¹², sia sulla voluta e pianificata impennata dei prezzi del petrolio agli inizi degli anni '70 del Novecento (cresciuti del 400% nel periodo compreso tra l'ottobre 1973 e il gennaio 1974)¹³, sia infine sul controllo strategico diretto, militare e diplomatico, delle (e non sul mero accesso alle) più importanti fonti energetiche planetarie (gas e petrolio, fundamentalmente)¹⁴. L'intima simbiosi di questi tre fini complementari, e simultaneamente perseguiti dalla potenza dominante dell'Occidente, è sotto gli occhi di tutti.

Alle spalle e a monte dell'11 settembre sta dunque la potente natura più profonda delle attuali tendenze del capitale finanziario USA, dei processi economici e geopolitici di lunga durata che trascendono alla grande ruolo e funzioni del personale politico oggi all'apparente guida degli Stati Uniti. Maturata perlomeno nell'arco di un decennio (i cruciali inizi degli anni '90)¹⁵, la decisione di fabbricare una "New Pearl Harbor" direttamente sul suolo patrio è stata così dettata da imperativi grandiosi che sono

⁷ Cfr. I. Hossein-zadeh, *The political economy of U.S. militarism*, Palgrave, New York, 2006, pp.72-74; C. Johnson, *The sorrows of empire*, cit., pp.55 e sgg.

⁸ Cfr. W. Engdahl, *A Century of war. Anglo-American oil politics and The New World Order*, Pluto Press, London, 2004, pp.246 e sgg.

⁹ Cfr. M. Hudson, *Super imperialism. The origin and fundamentals of U.S. world dominance*, Pluto Press, London, 2003, pp.117-162, pp.291-308; C. Johnson, *The sorrows of empire*, cit., pp.55 e sgg.

¹⁰ C. Johnson, *The sorrows of empire. Militarism, secrecy and the end of the republic*, cit., p.63.

¹¹ Cfr. David E. Spiro, *The hidden hand of American hegemony. Petrodollar recycling and international markets*, Ithaca, Cornell University Press, 1999.

¹² Cfr. W. R. Clark, *Petrodollar warfare. Oil, Iraq and the future of the dollar*, New Society Publishers, Gabriola Island (CA), 2005, p.17, pp.107-114.

¹³ Cfr. W. Engdahl, *A Century of war*, cit., pp.130-138.

¹⁴ Cfr. *ibid.*, pp.246-270; W. R. Clark, *Petrodollar warfare*, cit., pp.3-52, pp.67-73, pp.91-93, p.218.

¹⁵ Cfr. a questo proposito W. Engdahl, *A Century of war*, cit., pp.250 e sgg.; W. R. Clark, *Petrodollar warfare*, cit., pp.55-56, p.71, pp.89-93.

senz'altro apparsi alle classi dominanti USA obbligatori e imprescindibili se si voleva realizzare l'intenzione di ridisegnare il paesaggio geopolitico ed economico-finanziario dell'intero globo, la cartografia complessiva dell'impero, al fine di dare vita ad un'altra epoca storica del predominio statunitense e proiettarne il tal modo nel futuro più lontano l'esistenza e l'egemonia planetaria.

Da questo punto di vista, il mondo è stato radicalmente trasformato dall'11 settembre in un senso decisamente più specifico e dirimente rispetto alla vulgata ufficiale. Le ragioni di tale metamorfosi sono molte, e tutte interdipendenti, come è del resto nella natura stessa della società del capitale. In primo luogo, infatti, l'imperialismo attuale rappresenta cosa ben diversa dall'immagine e dall'analisi tradizionale consegnataci dai grandi intellettuali, marxisti e no, del passato: da Hobson a Lenin¹⁶. Nelle condizioni date, il capitale finanziario possiede oggi caratteri altamente peculiari e persegue strategie d'insieme, sia monetarie sia industriali, sia geopolitiche sia creditizie, che si distinguono nettamente da quelle d'inizio Novecento¹⁷.

In secondo luogo, i dominanti, i soggetti che personificano il capitale finanziario e gli danno la sua tipica impronta intenzionale¹⁸, hanno ormai da tempo assunto la proprietà e la direzione dei giganteschi Network planetari che, dando forma preventiva al flusso complessivo dell'informazione circolante sul pianeta¹⁹, letteralmente creano la realtà

¹⁶ Cfr. ad es. le seguenti antologie A. Martinelli (a cura di), *La teoria dell'imperialismo*, Loescher, Torino, 1974; R. Monteleone (a cura di), *Teorie sull'imperialismo. Da Kautsky a Lenin*, Editori Riuniti, Roma, 1974.

¹⁷ Cfr. di nuovo gli studi di M. Hudson, *Trade, development and foreign debt*, 2 voll., Pluto Press, London, 1992; id., *Global fracture. The new international economic order*, Pluto Press, London, 2005. Quali siano queste nuove proprietà e in quale tratto specifico differiscano da quelle classiche, non è ovviamente cosa che qui possa essere precisata. Per poterlo fare, infatti, vi sarebbe bisogno di una monografia ad hoc. Per un'analisi più dettagliata della questione rinvio il lettore ad un mio volume di prossima pubblicazione: F. Soldani, *Le brame planetarie dell'impero. Geopolitica immanente del capitale finanziario*, Faremondo, Bologna, 2008.

¹⁸ Cfr. K. Marx, *Il Capitale. Libro I, capitolo VI inedito*, La Nuova Italia, Firenze, 1974, p.20, pp.89-90: <<Le funzioni che il capitalista esercita non sono allora se non funzioni dello stesso capitale espletate con coscienza e volontà>>. Ergo: "Il capitalista stesso è detentore di potere solo in quanto personificazione del capitale che in lui vive"

¹⁹ Cfr. M. C. Miller, *The Big Five media giants*, nonché J. Jackson, *How power shapes the News*, entrambi in P. Phillips (a cura di), *Censored 2004. The top 25 censored stories*, Seven Stories Press, New York, 2003, rispettivamente pp.171-180 e pp.283-296. Si vedano inoltre Ben H. Bagdikian, *The new media monopoly*, Beacon Press, Boston, 2004; Dean Alger, *Megamedia. How giant corporations dominate mass media*, Rowman and Littlefield, Oxford, 1998. Si tenga poi conto del fatto che i media statunitensi sia hanno dimensione globale e spaziano sui cinque continenti, sia del pari costituiscono, ciascuno individualmente considerato, dei veri e propri imperi onnicomprensivi: TV via etere e cavo, Radio, pubblicazioni cartacee di ogni tipo, Newspapers di ogni tendenza, portali web in Internet, e così via. Si aggiunga a tutto ciò un piccolo dettaglio. È la tessera del puzzle che mette in rilievo l'intero quadro e offre un colpo d'occhio unico sull'insieme: "La CIA controlla chiunque ricopra cariche di rilievo nei maggiori media [The CIA owns everyone of any significance in the major media]" (citato da W. R. Clark, *Petrodollar warfare*, cit., pp.162-165). La constatazione è di William Colby, nel corso degli anni '70 direttore della Compagnia, come affettuosamente viene chiamata in tali ambienti la CIA. Se questo era lo stato delle cose tre decenni orsono, con migliaia di agenti sul suolo patrio e diverse centinaia a contratto in tutto il pianeta, si può ben immaginare la magnitudine del fenomeno oggi (in merito ai "3.000 salaried and contract CIA employees" all'interno degli Stati Uniti cfr. A. Costantine, *Mockingbird. The subversion of the free press by the CIA*, in www.whatreallyhappened.com). Così, ad esempio, un report del Congresso statunitense pubblicato nel 1976 descrive la situazione: "La CIA correntemente mantiene una rete di dimensioni mondiali, comprendente

osservabile degli accadimenti quotidiani e dunque preformano – ad arte, seguendo intenti predefiniti – il significato e financo la natura sia di quello che sarà visto sia di quello che sarà compreso dalla pubblica opinione. Se a tutto ciò si aggiunge il controllo pressoché completo della formazione culturale delle nuove generazioni da parte del sistema universitario e delle mille Foundation che finanziano i numerosi centri di ricerca dell'Occidente²⁰, si avrà credo un'idea più precisa dell'estensione e delle radici più profonde del potere in questione e della sua egemonia societaria d'insieme.

In terzo luogo, grazie probabilmente anche a questa sua presa capillare sul complesso della società civile e delle sue istituzioni, il capitale finanziario attuale può fare affidamento sulla dichiarata connivenza politica, ora esplicitamente diretta ora sottilmente mediata, sia del pensiero cosiddetto “di sinistra” e dei suoi numerosi outlet mediatici, sia dell'intera cultura marxista odierna, del resto quasi esclusivamente accademica e confinata all'interno di pingui campus universitari (dipendente dunque, per la sua esistenza, dal beneplacito e dai finanziamenti dell'establishment ufficiale). In effetti, questi due ambienti, ramificati e diffusi come sono all'interno perlomeno di una parte rilevante delle moltitudini occidentali, rappresentano ormai solo una “fake opposition” estremamente funzionale ai disegni dei dominanti.

Tale “opposizione fittizia” – o in ragione di un'esplicita committenza o a motivo di una forma mentis in sé (per la sua storia, per la sua formazione culturale) subalterna dei soggetti che la incarnano – viene usata dalle classi dirigenti dell'Occidente tanto per ottenere il consenso dei dominati, quanto per controllare e dirigere, conformemente ai loro interessi, il dissenso societario e la eventuale resistenza delle masse ai loro crimini domestici e internazionali. Tali fini, del resto, si noti la cosa, tanto più e tanto meglio vengono conseguiti quanto più la finta avversione per il potere assume i toni e le condotte di un'opposizione radicale e apparentemente intransigente, fatto che le consente di assumere gli stessi scopi dei dominanti sotto le mentite spoglie di una loro critica a prima vista incondizionata. Come si vedrà, tutte le interpretazioni dell'11 settembre che ricalcano, alla lettera, la spiegazione ufficiale, siano esse di diretta ed esplicita emanazione governativa oppure di filiazione marxista e “di sinistra”, tanto rendono impossibile capire cosa sia realmente accaduto quel giorno negli Stati Uniti, quanto vietano qualunque comprensione delle effettive, nuove caratteristiche dell'imperialismo odierno, due approdi che le rendono particolarmente *charming* agli occhi dei dominanti.

D'altro canto, in quarto e ultimo luogo, gli avvenimenti dell'11 settembre, oltre a metterci in grado di capire le cose suesposte e le tendenze prevalenti del capitale

numerose centinaia di soggetti stranieri, che raccoglie informazioni per l'agenzia e periodicamente tenta di influenzare la pubblica opinione tramite l'uso di propaganda occulta. Questi soggetti mettono a disposizione della CIA un accesso diretto ad un grande numero di quotidiani e periodici, a decine di agenzie di stampa e d'informazione, radio e televisioni, case editrici e altri media stranieri” (si legga l'originale della “Commissione Church” nel sito: www.cointel.org). Un'ultima annotazione. Il successore di Colby, nel 1976, alla testa della Agenzia è stato precisamente il padre dell'attuale presidente USA. Una mera coincidenza?

²⁰ Per un catalogo pressoché completo, continente per continente, di tali istituzioni – ben 70.000 nei soli Stati Uniti! – e dei think tank di loro proprietà tramite cui sono stati formati *migliaia di studiosi e intellettuali in tutto il mondo* cfr. ad es. il seguente sito web: www.sourcewatch.org. Si veda anche H. Caldicott, *The new nuclear danger. George W. Bush's military-industrial complex*, The New Press, New York, 2004, pp.24-29.

odierno, ci hanno anche svelato la natura più intima dei contegni politici dei dominanti, portando alla luce del sole la logica efferata sottostante alla finzione giuridico-legale dello Stato di diritto, all'intera civiltà occidentale. Il suo mondo di superficie, l'ordine apparentemente impersonale e avalutativo delle norme e degli imperativi etici incorporati nelle Istituzioni del governo democratico della società, ci ha infine fatto intravedere le potenti forze societarie che dall'interno e dagli strati più profondi della realtà odierna determinano e decidono il corso visibile delle cose.

Che il capitale finanziario, nella persona dei suoi molteplici funzionari politici (ai vertici dello Stato, all'interno degli apparati militari, nel campo della cultura, ecc.), sia stato in grado di concepire, organizzare e infine realizzare l'11 settembre non deve in fin dei conti stupirci più di tanto se si fa mente locale alla posta in gioco alle spalle dell'affaire e al sostanziale nichilismo dei dominanti. Questi ultimi, del resto, han potuto preordinare l'intero avvenimento, inclusa la sua legittimazione e amplificazione massmediatica, perché è nella natura del loro intelletto decisionistico pianificare e programmare in anticipo gli eventi, predisporre le migliori condizioni al contorno possibili – preventive – per la realizzazione dei loro intenti tramite l'agire in segreto e l'ausilio delle agenzie di intelligence. Ciò allo scopo di contornare e addomesticare, per così dire, il contingente e la casualità degli avvenimenti, e imprimere così al corso del mondo uno sviluppo tendenzialmente predeterminato, in grado di favorire le (e conformarsi, possibilmente, alle) decisioni assunte in precedenza e ai loro intendimenti strategici. Preformare virtualmente il futuro, in ultima analisi, è la forma specifica che nell'agire politico prende la predizione sperimentale dei fatti entro il pensiero scientifico. Senza un disegno preliminare e un dato set di concetti precostituiti, preesistenti, sarebbe impossibile poter calcolare in anticipo gli esiti desiderati e voluti, previsti. Pianificare i risultati attesi e da attendersi è per la logica intenzionale dei dominanti la stessa cosa che pensare ai propri interessi e ragionare in modo naturale²¹.

Stando così le cose, se Grandi Banche, Grande Finanza, Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, Giant Firms, Governo, "Pentagon Contractors"²², Grande

²¹ Curiosamente, ma significativamente, questo punto neanche viene visto da studiosi di solito così acuti come Johnson, Engdahl, Hossein-zadeh e Clark, che pure hanno messo in risalto la spiccata tendenza dei dominanti a programmare accuratamente le loro condotte politico-diplomatiche ed economico-finanziarie. Tutti loro, al contrario, interpretano l'11 settembre come "opportunità" politica semplicemente colta e sfruttata dall'amministrazione USA per i suoi fini imperiali. E dire che avrebbero potuto osservare la cosa persino nel suo farsi storico se avessero preso in considerazione David F. Noble, *America by design. Science, technology, and the rise of corporate capitalism*, Oxford University Press, Oxford, 1979.

²² Con l'espressione "Pentagon Contractors" ci si riferisce a quel manipolo di imprese monopolistiche degli armamenti, quattro sul totale delle "top ten" negli Stati Uniti, che hanno in pratica il monopolio delle forniture militari USA (che a loro volta sono il più grande fornitore di armi del pianeta con il 45% del mercato mondiale). I nomi sono i seguenti: Boeing, Lockheed Martin, Northrop Grumman e Raytheon. Cfr. a questo proposito H. Caldicott, *The new nuclear danger*, cit., pp.XXX-XXXIII, pp.189-207. In merito si veda anche Robert Higgs, *Depression, war, and Cold War*, Oxford University Press, Oxford, 2006, in particolare il Capitolo nono: *Profits of U.S. defense contractors*, pp.186-194. Tanto per capire il vorticoso giro di affari e la cruciale funzione geopolitica del "military spending", basti pensare al fatto che nel solo 2003 il budget della difesa USA è arrivato a 396 miliardi di dollari, eclissando al confronto quello della Russia (60 miliardi), che rimane pur sempre al secondo posto nel mercato mondiale delle armi, e superando le spese militari combinate dei successivi 20 paesi (inclusi naturalmente India, Cina e Giappone): cfr. W. R. Clark, *Petrodollar warfare*, cit., pp.12-13; W. D. Hartung, *How much are you making on the war, daddy? A quick and dirty guide to war*

Crimine Transnazionale, Network Giganti e Megamedia definiscono i contorni del capitale finanziario attuale e costituiscono i pilastri dell'intero sistema dell'economia planetaria:

diventa allora possibile spiegare in quale senso più sofisticato il mondo sia effettivamente e definitivamente cambiato dopo l'11 settembre. La realtà contemporanea è stata radicalmente mutata da quell'avvenimento perché questo ha fatto finalmente emergere alla luce del sole la natura più intima dell'intera società occidentale, facendoci capire quanto sia oggi necessario e urgente cominciare a pensare diversamente, con un'altra mente ed una più specifica costellazione di principi cognitivi totalmente distinti dal passato. Ecco perché il mondo che ci circonda non è più quello dell'epoca precedente. Ormai ne abbiamo compreso, potenzialmente almeno, natura e struttura, organizzazione più interna e tendenze di fondo.

Tale universo è ormai da considerarsi una sfera di realtà complessa in cui sono da distinguere perlomeno quattro diversi livelli:

l'agire diplomatico politico *esplicito* dei dominanti tramite gli apparati del consenso afferenti alla società civile, la colossale "war machine" del Pentagono, proiettata ormai su tutto l'orbe terracqueo, e gli altrettanto potenti mezzi di repressione domestica, i Megamedia (un complesso di istituti non poco differenziato al suo interno);

l'agire intenzionale *in segreto* tramite le molte agenzie di intelligence del potere, aventi ormai anch'esse un raggio di azione di tipo planetario (una dimensione di realtà anche questa, in ragione prima di tutto della sua natura, estremamente diversificata);

il sistema manifesto degli avvenimenti socio-economici risultante dalle condotte finanziario-imprenditoriali (bancarie, creditizie, industriali) *visibili* dei soggetti, (un contesto, questo, a sua volta anch'esso non poco stratificato al suo interno), condotte del resto rivolte sia all'interno dell'ambiente metropolitano, sia sull'arena internazionale tramite le istituzioni globali (WTO, IMF, ecc.) che governano e disciplinano i circuiti monetari e commerciali mondiali;

infine, a fondamento di questa già di per sé formidabile piramide del dominio, il motore immobile *invisibile* più profondo del meccanismo interno, il "principio determinante" che genera lo strato complesso sovrastante e che tutti, in modi diversi e a diversi livelli di comprensione, possono vedere e osservare.

Per quanto l'ultimo criterio interpretativo possa sembrarci paradossale e financo inverosimile, ci è nondimeno necessario immaginarlo. Siamo obbligati a farlo se vogliamo distinguerci da tutte le interpretazioni correnti del capitalismo odierno. Queste

profiteering in the Bush administration, Nation Books, New York, 2003. A quanto pare, oggi il bilancio del Pentagono sembra proiettato verso cifre stratosferiche: si veda l'articolo di Robert Higgs, *The trillion-dollar defense budget is already here*, in www.globalresearch.ca, 16 marzo 2007.

infatti prendono le mosse da un oggetto ignoto – la sete di potere dei soggetti al comando della società, l'imperialismo come politica, la logica di potenza, la volontà di decidere, e simili: tutte istanze in genere trattate come premesse *date per scontate* – e presumono di poter poi dedurre da quest'ultimo una determinata e storicamente specifica spiegazione della realtà. Dovremmo, in altre parole, poter inferire da qualcosa che non abbiamo dimostrato né compreso, la conoscenza razionale del mondo. Il che non può essere. Dobbiamo dunque per forza di cose assumere che quel sostrato esista. Che proprietà esso abbia, che origine abbia avuto e quale esso sia è ovviamente un'altra questione.

Se questo è il quadro d'insieme che risulta da uno studio più attento della realtà attuale, scopo del presente saggio è soprattutto quello di documentare l'odierno stato delle cose limitatamente (ma non esclusivamente relativo) alle interpretazioni che circondano l'11 settembre e spesso lo avvolgono in una nebbia profonda, sia con l'intenzione di sottoporre a più fine analisi e scrutinio, innanzitutto, la raffigurazione che ne viene data dalla cultura cosiddetta alternativa al potere costituito (presunta antagonista, libertaria, ecc.), sia con il fine di delineare perlomeno un nuovo modo di pensare, di leggere e comprendere la realtà osservabile dell'attuale geopolitica planetaria del capitale. Se alla fine di questo lungo e impegnativo viaggio nella geografia economico-sociale del dominio e delle sottili forme del potere contemporaneo una diversa concezione del mondo, oppure, più semplicemente, una sua più chiara visione, dovesse emergere nella mente del lettore potremmo forse entrambi esclamare insieme un sobrio: "Ben scavato vecchia talpa!".

Indice provvisorio

1. La forma mentis della “sinistra” occidentale: la sua cultura subalterna
2. Il caso Noam Chomsky: gli intellettuali “di sinistra” come agenti dei dominanti
3. One way ticket ovvero la denigrazione delle spiegazioni alternative dagli Stati Uniti all'Italia: natura e funzione della “*opposizione fittizia*” e della “*opposizione controllata*”
4. Lo stato delle cose oggi: nascita e ascesa di uno Stato di polizia in America
5. Le concezioni marxiste odierne: la sopravvivenza del meno adatto
6. Il pensiero nomade, ovvero sentieri che non portano da nessuna parte
7. Le trame più profonde del potere e i mondi surreali dei marxisti
8. Riveder infine le stelle. I fiori nuovi del pensiero postoccidentale

Mondo canaglia, di Emanuele Montagna

Mondo canaglia racconta di un gruppo di amici assediato dai risultati più innovativi del recente presente post 11 settembre. Siamo nel 2036: i letti dove gli umani vivono sono ridotti a cellette comunicative che si clonano da sole sui mercati finanziari globali; il prozac propone a tutti un contratto capestro e poi lo straccia per passare al fondo pensione dei cani maremmani, a loro volta sopravvissuti ad un attacco batteriologico false flag di ultimissimo tipo; la piana del Mississippi reclama ed ottiene corportivamente l'accesso diretto all'Antartide per le sue zanzare in esubero; la Milza Privatizzata riflette sul significato della vita e dispensa consigli e rimedi sottovalutati dalle moltitudini erranti...

In *Mondo canaglia* gli umani difficilmente parlano. Quando lo fanno sono quasi sempre interrotti e silenziati dalle "voci che pontificano": quelle dei bagagli a mano, dei tubetti del dentifricio, delle setole degli spazzolini, dei tappi del burro cacao... Questi ed altri oggetti, infatti, sono i protagonisti veri che gli Agenti del mondo canaglia fanno muovere nel corso dell'esercitazione permanente in cui tutti risultano immersi.

Gli Agenti del mondo canaglia sono addetti a produrre, mescolare e distruggere "le realtà". Ad un certo punto, la loro corsa a impegnare, spezzettare, affittare tutto ciò che d'umano ancora resta pare effettivamente irrefrenabile. Ogni organo del corpo è infine giocato in borsa e soggetto ad options. Per continuare, l'esercitazione permanente ha bisogno anche di questo. Si produrrà in questo modo un graduale distacco degli umani dai loro organi, una perdita di controllo ed un'estraneità che paradossalmente provocheranno una presa di coscienza e la nascita di un nuovo modo di conoscere il mondo. Gli amici vogliono allora discutere e ridiscutere, il "che fare" sembra essere tornato di nuovo attuale, la fiducia reciproca si ricostituisce e si può "toccare con mano".

Tuttavia gli amici non hanno e non possono avere il "controllo dei Tempi", preso in appalto e dilapidato dagli Agenti che in tal modo hanno prodotto una situazione di *fiasco evolutivo* per l'intera specie. Il dilemma cruciale che si profila all'orizzonte e che rimane insoluto fino alla fine del libro è il seguente: riusciranno gli amici a sopravvivere al mondo canaglia insieme alla specie oppure periranno senza scampo nel corso di una nuova, grande estinzione di massa che nessuno riuscirà più a fermare?

Indice provvisorio

Introduzione. «Ormai mi offendo solo se mi danno dell'occidentale»

Parte 1. «Abbiamo questa terra così com'è». Quando parlano i bagagli a mano, i tubetti del dentifricio, le setole degli spazzolini, i tappi del burro cacao...

Parte 2. «Abbiamo ancora questa terra così com'è». Cronaca di un attacco batteriologico false flag di ultimissimo tipo

Parte 3. Esempio capitale 1. La privatizzazione della crescita delle unghie

Parte 4. Esempio capitale 2. Un viaggio nella mente del porta-pizze Johnny quando tenta di uscire da se stessa